Granarolo-Felsinea
LATTE FORMAGGI YOGURT

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n. 152
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 2.000
Domenica
28 giugno 1987

L. 1000

Il Comitato centrale del Pci concluso da Natta: «Scelte chiare e riforma del partito»
Entro luglio si discuteranno regole e gruppi dirigenti

Occhetto vicesegretario 194 sì, 41 no, 22 astenuti

Achille Occhetto durante il dibattito

Achille Occhetto è stato eletto ieri sera vice segretario del Pci con 194 voti a favore, 41 contrari e 22 astenuti. L'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione di Natta sono state invece approvate all'unanimità. Queste le conclusioni della sessione che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci hanno dedicato ai risultati elettorali.

ENZO ROGGI

ROMA. Con l'elezione di Occhetto vicesegretario del Pci, si è concluso l'intenso dibattito, durato tre giorni, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. A tarda sera, dopo le conclusioni di Natta, si è giunti alle votazioni. È passato all'unanimità (con due astenuti) un ordine del giorno che ha approvato «le analisi e le proposte politiche contenute nella relazione di Natta», e che invita tutte le istanze del partito a proseguire l'esame dei risultati elettorali in un confronto aperto con l'opinione pubblica. Nel documento si stabilisce che «il Cc e la Ccc si riconvocheranno entro la fine di luglio per formulare un primo bilancio della discussione in atto nel partito e per esaminare proposte di più generale riassetto delle strutture di lavoro del partito e degli organismi dirigenti».

Sulla elezione di Occhetto c'è stata una lunga discussione procedurale ed era stata anche formalizzata una richiesta di voto segreto, ma alla fine si è deciso di votare in modo palese, per alzata di mano. Erano presenti al momento dell'elezione 257 dei 276 membri del Comitato centrale e della Commissione di controllo. Hanno votato a favore 194, contrari 41, 22 gli astenuti. Un applauso ha accolto l'annuncio dell'esito della votazione, dato da Ugo Pecchioli, che ha presieduto la seduta conclusiva.

Infine, per quanto riguarda un ordine del giorno presentato da Emanuele Macaluso per rendere pubbliche le discussioni nella Direzione del partito, si è stabilito di affidare alla stessa Direzione la decisione.

L'ultima giornata di dibattito aveva visto, tra i principali interventi, quello di Achille Occhetto, tutto teso a ricondurre a sintesi, su alcuni punti di fondo, l'acceso confronto al Comitato centrale. Un confronto che ha registrato ben 104 interventi su 170 iscritti a parlare. Tra gli intervenuti 29 membri della Direzione. Hanno parlato, tra gli altri: Pajetta, Macaluso, Chiaromonte, D'Alema, Pecchioli, Tortorella. Quest'ultimo ha lasciato intravvedere – così come aveva fatto Napolitano – la possibilità di uscire dalla segreteria del partito, nell'ambito di un rinnovamento ancora più profondo degli assetti dirigenti. Occhetto ha respinto nel suo discorso la pretesa degli osservatori esterni di dividere i comunisti tra «protestatari» e «governativi» o tra chi invoca le ragioni del sociale e chi quelle della politica.

La proposta di nominare il vicesegretario aveva trovato spazio nel confronto dedicato ad una analisi severa dei risultati elettorali. Pajetta, in particolare, aveva difeso la proposta di Natta, spiegando che le prese di posizioni diverse non dovevano acquistare il significato di una contrapposizione politica.

Prima del voto, Natta aveva tratto le conclusioni dell'ampio dibattito. L'ultimo argomento da lui affrontato è stata la sua proposta di eleggere Occhetto vicesegretario. Con tale proposta – ha detto – non ho assolutamente perseguito una qualche rottura di equilibri politici del partito, o una qualche forzatura in una particolare direzione del nostro indirizzo politico. Un rilievo del genere non ha fondamento poiché è ben noto che Occhetto ha avuto parte rilevante nell'elaborazione delle Tesi del congresso di Firenze ed ha, anche nell'ultimo anno, sostenuto posizioni su cui non si sono registrati dissensi.

Né ha fondamento la critica che si sarebbe trattato di un gesto a sorpresa. In realtà, della questione del vicesegretario si era in qualche modo discusso a febbraio nella Ccc; sono continuate a circolare voci che hanno percorso tutto il partito, e ipotesi del genere sono tornate a circolare dopo la Direzione postelettorale. Non ho voluto – ha precisato Natta – precipitare le decisioni, ma non volevo neppure esporci a condizionamenti. Ho ritenuto che le esigenze di lavoro e di rinnovamento chiedessero una decisione in tempi stringenti. L'obiezione secondo cui la nomina del vicesegretario avrebbe dovuto inserirsi o seguire l'insieme di misure di inquadramento e di ristrutturazione degli organi dirigenti, avrebbe avuto un fondamento solo se la persona di Occhetto avesse rappresentato un indirizzo che comportasse svolte. Così non è.

In quanto al metodo – ha osservato il segretario – credo di averne seguito uno del tutto corretto; quello di porre la questione nella Direzione. Credo che, in generale, quando il segretario ha da porre una questione alla Direzione, egli possa porla. Certo, si può obiettare che in questo caso si tratta di questione di particolare rilievo. Non lo nego, ma non si dimentichi che io propongo un vicesegretario, non una investitura per il compagno Occhetto: ho chiesto, per lui, una messa alla prova e una più esplicita responsabilità. Non credo certo che, in tal modo, si sia esaurito il complesso problema degli organi dirigenti: ma ritengo che anche questa decisione converga nella direzione della riorganizzazione più efficace del centro del partito, e aiuti ad un lavoro profondo di rinnovamento e di riforma del partito.

Infine Natta ha affermato: ho ispirato il mio lavoro di segretario all'esigenza preminente di ricondurre ad unità il partito e di difendere tale unità. Ho operato a tal fine cercando di assicurare le condizioni per la più ampia espressione delle idee. Può darsi che ciò sia andato talora a detrimento della rapidità delle decisioni. Tuttavia non ho alcuna intenzione di cambiare questo metodo. Se in questo caso non vi sarà unanimità, dico che ciò non significherà per me che si è verificata una rottura politica, ma solo un dissenso su una decisione determinata. E, comunque, deve rimanere ben fermo che l'unità del partito deve essere una unità nella chiarezza e nella piena corresponsabilità di tutti, specie in questo difficile passaggio.

A PAGINA 3 E NELLE PAGINE CENTRALI

Ponticelli Ergastolo confermato ai 3 giovani

Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca, Luigi Schiavo: sono loro gli assassini di Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli seviziate e uccise nel luglio di quattro anni fa. È questo il verdetto della Corte di Cassazione che ieri sera ha confermato la condanna all'ergastolo già emessa contro i tre giovani nel primo e nel secondo processo a Napoli. I tre giovani, che erano in libertà provvisoria per decorrenza dei termini, sono stati nuovamente arrestati e portati in carcere dai carabinieri.

A PAGINA 5

Presidenze delle Camere, no del Psi alla Dc

Il Psi respinge la richiesta democristiana di affrontare la questione delle presidenze delle Camere (dovranno essere elette il 2 luglio) nell'ambito di una trattativa sugli equilibri di governo. Scrive infatti l'«Avanti!» che i due tavoli vanno tenuti ben distinti. Andreotti intanto smentisce patti segreti con Forlani in funzione anti-De Mita, respinge le ipotesi di governi a termine e critica la concezione craxiana della lotta politica.

A PAGINA 4

Bancarotta fraudolenta per Cerruti re della moda

Crack finanziario per Antonio Cerruti, una delle «griffe» più note della moda italiana, specializzato in abbigliamento maschile. Lo stilista e industriale è stato accusato di bancarotta fraudolenta aggravata, insieme con Cesare Denti, amministratore unico della «Trading Tex», per irregolarità pesanti di questa società che, secondo i magistrati inquirenti, era una «filiale» dell'impero Cerruti. Antonio Cerruti, di Biella, uno dei primi a portare la moda italiana sul mercato internazionale, nell'82 vantava un fatturato da 82 miliardi.

A PAGINA 6

Così ha vinto a Mosca la linea riformatrice

Il Plenum del Comitato centrale, che si è concluso negli scorsi giorni a Mosca, ha segnato una netta vittoria per Gorbaciov, ponendo le basi per una riforma generale della struttura economica. Ne sono usciti direttrici di marcia e tempi, non solo indicazioni di principio. È stata fissata per il prossimo giugno la convocazione della conferenza di organizzazione.

A PAGINA 9

Seul: tra la gente che sfida la dittatura

DAL NOSTRO INVIATO
ANIELLO COPPOLA

SEUL. Il successore designato ad ereditare la carica di presidente della Corea del Sud, il generale Roh Tae Woo, si ritirerebbe. La voce circola nella capitale coreana all'indomani della «grande marcia della pace» che ha visto decine di migliaia di studenti manifestare nelle strade di Suel e di altre 35 città e contee. La tensione permane e il fronte degli oppositori mantiene ferme le due richieste principali: revisione della Costituzione prima della fine del mandato presidenziale ed elezione democratica del successore. I capi delle comunità religiose, tra cui il cardinale Kim Sou Hwan, incontrandosi con il presidente Chun, gli hanno riproposto l'esigenza di una modifica della Costituzione che renda possibile uno sbocco democratico della crisi.

Le dimostrazioni, gli scontri, la guerriglia di strada impegnano decine di migliaia di studenti in un paese dove continua a regnare la pace sociale che ha reso possibile il miracolo economico coreano. Non si segnalano scioperi. Ma non si profilano fratture tra chi scende in piazza e chi sta a guardare. Anzi, c'è un filo di intesa tra vecchie e nuove generazioni. L'iniziativa studentesca è vista con simpatia. Neanche il «ricatto delle Olimpiadi» ha funzionato. Molti coreani non capiscono perché i Giochi Olimpici, assegnati a Seul per l'anno prossimo siano inconciliabili con l'elezione democratica del presidente della Corea del Sud.

A PAGINA 7

Un dimostrante ferito negli scontri con la polizia a Seul

Polvere nociva fuoriesce dalla fabbrica che uccise il Reno

Una nube chimica invade la Brianza La Sandoz di nuovo sotto accusa

Ennesimo incidente alla Sandoz, questa volta allo stabilimento di Palazzolo Milanese, che produce farmaceutici e coloranti. Ieri a mezzogiorno è uscita una nube di polvere irritante, non gravemente tossica ma nociva, che ha colorato in mille tinte la gente, gli alberi, le case. Tra gli abitanti – almeno 3000 sono quelli coinvolti – si è diffusa la paura, alimentata dalla solita mancanza di informazioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. La gente cammina a testa bassa sul viale alberato. Chi regge in mano un piatto di ravioli picchiettati di un sinistro colore verde, chi una fetta di melone violetto e blu, chi esibisce magliette, tovaglie e lenzuola che paiono il vestito d'Arlecchino. La maggior parte si scruta ansiosamente le braccia e il corpo colorate con le tinte più pazze, guarda le facce a pois dei figli e delle mogli.

Piano piano una folla si raduna davanti ai cancelli della Sandoz. Sono davvero inferociti, gli abitanti di Palazzolo, inferociti contro questo stabilimento – compreso nell'elenco delle «aziende a rischio» compilato dalla Regione Lombardia –. Raccontano: «Saranno state le 12, le 12.30. Ad un certo punto ci siamo accorti che quel che stavamo mangiando aveva uno strano aspetto. Poi, ci siamo guardati e abbiamo visto questo disastro. Le nostre case sono piene di questa maledetta sostanza. Abbiamo capito subito di chi era la colpa, e siamo venuti qui».

Sono le tre del pomeriggio, e l'ansia cresce con il passare dei minuti. Il pulviscolo fa bruciare gli occhi, impasta la bocca e irrita la gola. La vistosità dei fenomeni si accompagna alla assoluta mancanza di informazioni: senza contare che Seveso è vicina, e che la Sandoz, dopo la catastrofe ecologica del Reno del novembre 1986, gode di pessima fama. All'interno dello stabilimento – da cui gli operai non sono stati fatti uscire, come dimostrazione di «nonchalance» – sono riuniti il sindaco di Paderno Dugnano, un tecnico del servizio di igiene, il direttore dello stabilimento: direttive e chiarimenti tardano a venire.

Solo alle 16, quattro ore dopo, le prime notizie, la prima ricostruzione dei fatti. L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno nel reparto 21, dove si producono coloranti tessili, ed è stato provocato da una pompata anomala di una macchina, che ha aspirato una quantità eccessiva di materiale da un miscelatore. Circa 150 chilogrammi di polvere di «blu marino» hanno superato la barriera dei filtri, che non erano in grado di reggere ad un urto del genere. Il pulviscolo – di questi 150 chili, una settantinaera costituito da materie inerti e innocue – si è sparso nell'aria, trasportato da una brezza leggera, e poi si è posato tutto intorno, appestando un'area densamente abitata. Solo in via Bolivia, a poche centinaia di metri dalla Sandoz, si concentrano quasi 3.000 dei 12.000 abitanti di Palazzolo: ma pare che tracce della nube siano giunte fino a Monza, 12 chilometri a nord-est.

Il nome della sostanza viene rivelato nel tardo pomeriggio dal consigliere regionale demoproletario Pippo Torri, che entra e arraffa la scheda di lavorazione. Si tratta di un colorante basico azoico ossazinico del triarilmetano, un miscuglio di cinque sostanze. Tre innocue, due nocive. La scheda avverte di non inalare la polvere, di proteggere gli occhi da questa sostanza «irritante e corrosiva per le mucose».

A dispetto della scheda (e della cautela del Centro Antiveleni di Niguarda) quando il sindaco socialista Gianfranco Mastella esce e si presenta ai cancelli non dà segni di scomporsi: «È da escludere in maniera categorica ogni effetto tossico. Non penso che i cittadini corrano nessun pericolo, e la zona interessata è molto ristretta. Comunque, consigliamo a tutti di non raccogliere e non mangiare l'insalata dagli orti, e di lavarsi bene con acqua abbondante, saponi forti o candeggina». Mentre la gente mugugna poco convinta, bisbigliando «Mascalzoni», il sindaco aggiunge: «Questa azienda è tenuta sotto stretto controllo. Del resto il reparto coloranti è quello che desta le minori preoccupazioni. Il più pericoloso è il settore "agro", che fra poco verrà trasferito».

L'Iran attacca due navi nel Golfo persico

Navi neutrali attaccate con aerei e missili, feriti fra gli equipaggi, mentre almeno nove unità americane – oltre la corazzata «Missouri» – fanno rotta verso lo stretto di Hormuz. La situazione nel Golfo Persico registra una brusca escalation, dopo la ripresa della «guerra delle petroliere» a un mese di distanza dall'attacco alla fregata americana «Stark» che provocò 37 morti. Due sono le petroliere colpite nella giornata di ieri: la norvegese «Mia Magrethe», di 224.600 tonnellate, dove il primo ufficiale macchinista e due marittimi sono rimasti feriti, e la liberiana «Stena Concordia», di 122.400 tonnellate, a bordo della quale si sono anche avuti due feriti. Il duplice attacco – con circa un'ora di intervallo – è stato compiuto da unità navali leggere dell'Iran che hanno bersagliato le petroliere con missili e cannoncini nella zona di mare antistante la costa saudita, a circa 200 km dal terminale kuwaitiano di Al Ahmadi: lo stesso davanti al quale gli iraniani stanno disseminando mine che hanno già danneggiato tre petroliere (una delle quali sovietica) e che stanno suscitando viva preoccupazione al Pentagono americano, in vista dell'inizio delle operazioni di scorta alle petroliere del Kuwait. È appunto per queste operazioni che almeno nove unità Usa stanno dirigendo verso il Golfo, e ad esse si affiancherà la corazzata «Missouri»: la prima grande unità americana a venire dislocata stabilmente in quelle acque in tempo di pace.

Lì in clinica, morta da tre mesi

Si era allontanata dalla corsia per andare in bagno tre mesi fa, e da allora nessuno l'aveva più vista. Il corpo in avanzato stato di decomposizione di Luigia Annata Martini, 79 anni, è stato trovato solo ieri mattina, per puro caso, sul tetto della clinica «Nuova Itor», a Roma, dove la donna era ricoverata. Dopo la sua scomparsa, il 28 febbraio, i parenti avevano persino fatto pubblicare delle foto sui giornali per rintracciarla. Ma era stato, ovviamente, tutto inutile. «Sul tetto non sale mai nessuno – dicono ora alla direzione sanitaria – e non abbiamo pensato di cercarla lì».

GIANCARLO SUMMA

Alla direzione della clinica «Nuova Itor», sulla via di Pietralata, a Roma, la consegna è di non dire di più. Temono che l'«incidente» – come lo definiscono qui – del ritrovamento sul tetto del cadavere di una paziente scomparsa tre mesi fa possa danneggiare l'immagine della clinica, che è privata e vive delle convenzioni con la Regione (nella zona non c'è un solo ospedale pubblico). «Incidente» o meno, quanto è accaduto è davvero incredibile.

Ieri mattina, intorno alle 10, un portantino ha scoperto sul tetto dell'edificio di cinque piani che ospita la clinica, il cadavere di una anziana paziente di cui era stata denunciata la scomparsa il 28 marzo scorso. Il macabro ritrovamento è avvenuto per puro caso. Il portantino stava guardando il panorama da una finestra dell'ultimo piano quando ha visto volare un uccellino che, poco dopo, è uscito dalla sua vista per andarsi a posare sul tetto. L'uomo lo ha seguito e, in un angolo dell'ampio terrazzo ha visto, bocconi, il cadavere di Luigia Annata Martini, reso ormai quasi irriconoscibile da tre mesi di decomposizione. Il corpo della donna era ancora avvolto nella vestaglia azzurra che usava nella clinica.

Luigia Martini era stata ricoverata alla «Nuova Itor» a febbraio. La donna, che abitava a Ostia, soffriva di disturbi cardiocircolatori che le avevano fatto perdere la memoria. Non era più autosufficiente ed era dovuta essere ricoverata in clinica. Luigia Martini aveva passato quasi tutto il mese di marzo in clinica seguendo i normali cicli di terapia. La donna era scomparsa la mattina del 28 febbraio, un giorno freddo e piovoso. Si era alzata per andare in bagno e non era più tornata nel suo letto in una corsia del primo piano. Il giorno dopo la direzione della clinica aveva avvisato il più vicino commissariato di polizia della scomparsa dell'anziana paziente. Una nipote della donna, Ivana Vitelli, aveva poi presentato una regolare denuncia, e le generalità di Luigia Martini erano state inserite nella lista delle persone scomparse e ricercate dalla polizia. Un funzionario del comissariato si era recato nella clinica per accertamenti, scoprendo che in un armadietto erano ancora conservati i vestiti della donna.

I dirigenti della clinica avevano detto allora che Luigia Martini era uscita dall'ingresso principale dell'edificio e, in pantofole e vestaglia, si era allontanata a piedi nella zona, dove sarebbe vissuta come una barbona. Una versione che non ha mai convinto la nipote, Ivana Vitelli

«Ma come avrebbe fatto mia nonna ad uscire senza che nessuno la vedesse? All'ingresso c'è la portineria, ci sono sempre degli infermieri. E poi nelle condizioni in cui era, se anche fosse uscita, sarebbe morta nel giro di un giorno. Io e mio zio siamo tornati più volte in clinica, ma già pochi giorni dopo la scomparsa nessuno si è fatto più carico di niente. Abbiamo fatto delle battute nella zona circostante, abbiamo fatto pubblicare le foto della nonna sui giornali ma, ora sappiamo perché, è stato tutto inutile».

La clinica non era stata perquisita? «No – risponde Ivana Vitelli – non l'hanno fatto, evidentemente. Lì dentro mai nessuno si è preso delle responsabilità, mai nessuno ha dato altra assistenza che non fosse quella medica». Così in una fredda mattina di marzo, Luigia Martini è salita sul tetto della clinica, forse per sbaglio, si è sentita male ed è morta. Ci sono voluti tre mesi perché ci si accorgesse che era lassù.

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Torna a crescere la bolletta petrolifera

Si sta aggravando il passivo della bilancia commerciale italiana. L'Istat ha reso noti ieri i dati di maggio: il deficit è stato di 1.430 miliardi, superiore a quello di aprile (1.380 miliardi). Per la prima volta quest'anno la bolletta petrolifera è tornata a crescere dopo mesi di calo mentre, in un clima di contrazione del commercio internazionale, le nostre esportazioni stanno conoscendo crescenti difficoltà. In particolare, sono alcuni settori tradizionali del «made in Italy» (come il tessile) a subire le maggiori incertezze. Per contro, stanno crescendo le importazioni di prodotti esteri. Continua, inoltre, ad essere pesante il deficit nel settore agroalimentare.

L'import è aumentato un po' in tutti i settori, ma in maniera più accentuata per i prodotti metalmeccanici, chimici e i mezzi di trasporto. Mezzi di trasporto e metalmeccanico hanno anche registrato valori in crescita dal lato delle esportazioni (rispettivamente 1.197 e 3.975 miliardi) ma notevoli difficoltà sono state registrate da tutti gli altri settori in particolare da una punta del «made in Italy» come il tessile, abbigliamento: abbiamo venduto all'estero, sotto questa voce, per 2.030 miliardi appena. In calo anche il già fragile export agroalimentare (in tutto 775 miliardi), un settore che si sta rilevando sempre di più una posta significativa per la precarietà dei nostri conti con l'estero: in maggio, pur diminuendo, l'import dal comparto si è attestato a quota 2.119 miliardi.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 15

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

E Napoli?

GERARDO CHIAROMONTE

Il *Corriere della Sera* è tornato a parlare della campagna elettorale a Napoli, e della camorra. E ha riportato altre testimonianze. Quella di un consigliere comunale del Psi che, benché eletto, ha denunciato al prefetto e al questore di non aver potuto svolgere, in alcuni quartieri della città, una «normale campagna elettorale» perché «la camorra glielo ha impedito». E quella di un autorevole gesuita che dice: «Lo sconcio, l'osceno non è tanto il fatto che la camorra abbia sostenuto i candidati di alcuni partiti, quanto piuttosto il rapporto che proprio i partiti stanno imponendo ai cittadini... Questi rapporti si stanno trasformando, diventano affiliativi, clientelari, con diramazioni camorristiche. E il fatto tragico è che ogni cosa viene riassorbita. Che non ci si scandalizzi più». Il giornalista del *Corriere della Sera* afferma che Napoli, dopo le elezioni, «sembra dimenticare la camorra» e che «nessuno parla più di elezioni inquinate».

Noi non ce ne dimentichiamo, e continuiamo a parlarne. Siamo stati i primi a denunciare quanto avveniva, in campagna elettorale, nella più grande città del Mezzogiorno. Ci dettero sulla voce. Il direttore del *Mattino* ci intimò (in modo tartufesco): «Fuori i nomi». Noi alcuni nomi li avevamo indicati, a chi di dovere: certamente al di sotto della realtà. Ma non se ne è fatto niente. Ed è rimasto scolpito nella nostra memoria il ricordo di una campagna elettorale che a Napoli non si vedeva dai tempi di Lauro. Ogni legge è stata violata (a cominciare da quella sulle affissioni). Ogni norma (anche di decenza civile) è stata disattesa. Chi doveva provvedere a far rispettare le leggi della Repubblica non è stato capace di farlo, o non ha voluto.

Non c'è dibattito autocritico su di noi, e sulla sconfitta elettorale del Pci, che possa farci dimenticare di tutto questo, e non farci vedere e denunciare, oggi, lo stato di quella città, dal punto di vista dell'ordine pubblico e della convivenza civile e democratica. Sere fa, arrivando a Napoli in treno, scesi alla stazione di Campi Flegrei. Non c'era un solo taxi. Dovetti fare molta strada per trovare una stazione di taxi. E quando chiesi al taxista il motivo per cui egli, o altri suoi colleghi, non stazionavano dove arrivano treni importanti da Roma e dal Nord, mi rispose che i taxisti «legali» non potevano farlo, perché noti camorristi (in azione per conto degli «abusivi») li minacciavano con tutti i mezzi. Tutti lo sanno – aggiunse – e nessuno interviene. Sarà vero? Ma denuncio (al prefetto, al questore) il fatto che mi è stato segnalato e che comunque è un indice, un segno dell'atmosfera che regna in quella città.

Tornando alle questioni del Comune, la disputa è oggi accesa, naturalmente, non sulle cose da fare, ma su chi debba fare il sindaco (se il democristiano Porpora, ex capo della polizia o il compagno socialista Pietro Lezzi). E naturalmente, anche per noi, la cosa non sarà indifferente. Ma c'è perfino chi va sussurrando che sarebbe opportuno attendere alcune settimane (o qualche mese) per capire come andranno le cose a Roma per il governo, e poi decidere.

Non scherziamo. Nel Consiglio comunale ci sarebbe (numericamente) una maggioranza di sinistra. Il capolista del Psi ha avanzato l'idea di una giunta composta di tutti i partiti democratici: non si tratta, fino a questo momento, di un'ipotesi avanzata a titolo personale. Su tutti i giornali abbiamo letto che le elezioni comunali hanno reso, finalmente, «governabile» la città di Napoli. Il pentapartito ha, in Consiglio comunale, 50 seggi su 80. Se è questo che vogliono, non si facciano «mosse» inutili. Che il pentapartito sia in grado di governare la città, noi ne dubitiamo fortemente: ma questo è un altro discorso. Per il momento, hanno il dovere, dopo il voto, di dare un governo alla città. Noi non saremo spettatori inerti: e diremo la nostra, oltre che sui programmi, anche per quel che riguarda la scelta degli uomini. Ma ciò che bisogna risparmiare alla città è il balletto delle trattative, interminabili e incomprensibili, fra i partiti. Entro quindici giorni, il nuovo Consiglio comunale può e deve entrare in funzione.

Le elezioni ci sono state sfavorevoli. Ne prendiamo atto. Restano valide, per noi, le cose che abbiamo detto nella campagna elettorale: avviare l'elaborazione di un nuovo piano regolatore, con una visione «metropolitana»; battersi, in tutti i campi, e soprattutto in un serrato confronto con governo e Parlamento, per una prospettiva «produttiva» dell'area di Napoli; misure concrete per l'avvio del risanamento dell'azienda comunale; nuova regolamentazione dei lavori del Consiglio, per dare ordine e dignità all'attività della massima assemblea democratica cittadina. Bisognerà anche lavorare per proporre, da Napoli, una nuova organizzazione amministrativa per l'area metropolitana. Poi ci sono le cose urgenti, da fare subito: e riguardano l'infanzia, gli anziani, gli interventi nei quartieri più degradati, il funzionamento della nettezza urbana e la rimozione dei rifiuti (a cominciare da subito, cioè dai prossimi mesi estivi). A Napoli quest'anno mancherà l'acqua, il Consiglio comunale dovrà essere investito dalla questione, decidere per l'immediato, dare sicurezza per le prospettive.

Sopra ogni altra cosa noi metteremo la questione morale e la lotta alla camorra. E su questo giudicheremo partiti e uomini. La nostra azione di opposizione sarà costruttiva, nell'interesse della città, in contatto con i cittadini, coinvolgendo tutte le forze sane, le istituzioni culturali, le organizzazioni sociali della città. Anche di questo ha bisogno Napoli: che ognuno faccia la sua parte, con coerenza e dignità.

Il ricordo del sacrificio del procuratore Costa assassinato nell'80 propone il quesito: ci sarà ancora, come sarà?

La mafia del Duemila

Il giudice Falcone (il secondo da sinistra) accompagnato dalla scorta armata

Si conclude questa mattina a Palermo il convegno su «Mafia e futuro» indetto dalla Fondazione Costa, che si costituì in memoria di Gaetano Costa, il Procuratore capo assassinato il 6 agosto dell'80. «Ci sarà ancora e come sarà la mafia del Duemila?» è la domanda che abbiamo rivolto ad alcune personalità più rappresentative nella lotta alla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Giovanni Falcone, giudice istruttore.

La mafia, nel Duemila, ci sarà ancora. Sarà più verticistica e monolitica di quella di oggi che è già unica ed unitaria. Sarà, di conseguenza, una mafia con più spiccate caratteristiche di delinquenza organizzata. Tutto ciò renderà, naturalmente, molto più difficili quelle forme di convivenza con i pubblici poteri che sinora ci sono state. Si impone quindi la creazione di organismi repressivi che siano in grado di comprendere e prevedere il fenomeno nel suo complesso. Ma non solo: di fronte ad una mafia che da tempo ha oltrepassato i confini nazionali, dovrà rafforzarsi la collaborazione tra organismi investigativi che già ora ha raggiunto risultati soddisfacenti. Si potranno individuare meglio quelle interconnessioni fra criminalità comune e terrorismo spesso liquidate, con sufficienza e approssimazione, come inesistenti. In sostanza: andremo verso una «professionalità» sempre più alta del crimine organizzato. Allora se non si vuole, come spesso è accaduto, rincorrere il fenomeno, anziché prevederlo per prevenirlo, sarà necessario dotare gli uffici e il personale, a livello investigativo ma anche a livello di strutture giudiziarie, di quei mezzi, di quella professionalità, senza la quale è inutile parlare di repressione del fenomeno mafioso.

Padre Bartolomeo Sorge, gesuita.

Nel Duemila la mafia sarà come vogliamo noi oggi che sia. Infatti, nella presente trasformazione sociale e culturale è possibile per la prima volta estirpare il fenomeno alle radici. La mafia ha perduto la legittimazione quale le proveniva dal costume e dalla vecchia mentalità. Occorre quindi in negativo impedire nuove false legittimazioni del fenomeno sul piano economico, politico, del costume. In positivo: elaborare un progetto comune di sviluppo e di crescita umana. Tale processo non è scontato, va perseguito con coraggio, con fede.

Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala.

Nel Duemila sarà sempre meno mafia, sempre più criminalità organizzata, estremamente agguerrita. Nel Duemila la generazione attuale, quella dei quindici, ventenni, avrà trent'anni. Se si osservano le correnti culturali che prevalgono fra i giovani di oggi in età scolare, possiamo dire che quei valori sub-culturali non circolano più, come invece accadeva ai miei tempi, fra quella generazione alla quale io stesso appartengo. La mafia lo ha capito, lo sa. E di fronte a tendenze interne che rischiavano di disgregare la compattezza di Cosa Nostra, le menti criminali più fervide, quelle più agguerrite, hanno cercato, con la «guerra» di questi anni, di imporre una nuova egemonia. Il fenomeno a cui mi riferivo, e che potrebbe generare un certo sfaldamento, si è manifestato intanto in una fase in cui la mafia si è trovata a gestire immensi capitali. Ciò le consente di opporre ancora una capacità di resistenza non indifferente. La mafia tenderà ad omogeneizzarsi con il resto della criminalità organizzata. Si esaurirà quindi un fenomeno di «regionalizzazione» e quasi inevitabilmente si manifesterà una maggiore attenzione dello Stato.

Leoluca Orlando, sindaco di Palermo.

La mafia di oggi e quella di domani rischia di assumere il volto della modernizzazione. Questa mafia tenterà di piegare, e può farlo anche con l'arma del discredito, le istituzioni pubbliche e quelle democratiche, in particolare. Attrezzare le istituzioni pubbliche, presentarle come funzionali alla modernizzazione della società civile, dimostrare che vera modernizzazione e mafia sono incompatibili, dovrà essere questo lo strumento per battere la mafia del Duemila.

Alberto Di Pisa, sostituto procuratore a Palermo, titolare di grosse inchieste su mafia e droga.

Ci sarà una criminalità organizzata che utilizzerà i sistemi finanziari più sofisticati. Il traffico di eroina non rappresenterà più la fonte principale di accumulazione. Pensiamo a che cosa sono diventate, sin da ora, le truffe colossali ad organismi di tipo internazionale, ad esempio la Comunità europea. Pensiamo all'uso dei computer. Insomma, la «piovra del futuro» padroneggerà le più avanzate tecnologie dell'era contemporanea. Esistono già grosse società finanziarie che gestiscono i ricavati del traffico della droga, gruppi di potere che influiscono sulla vita politica di interi paesi. Un identikit? Sarà una mafia «pulita», computerizzata, finalmente libera da quella zavorra rappresentata da tutto ciò che vi è ancora di arcaico. Probabilmente ricorrerà meno alla violenza: ha capito che alla lunga questa strada non paga. Ma non perciò meno temibile: sarà sempre più veloce dello Stato. La rapidità è una sua caratteristica. Guardiamo come riesce a spostare consensi elettorali, dall'oggi all'indomani. Non dimentichiamo che ormai, dietro appalti concessi a ditte apparentemente insospettabili, si nasconde ancora una volta il mafioso. La mia non è una supposizione: ci sono già riscontri processuali che vanno in questa direzione.

Giovanni De Gennaro, vice questore dirigente del nucleo centrale anticrimine della Criminalpol.

Da tempo, all'interno della mafia, sui vecchi valori e i vecchi principi, è prevalso il principio del far soldi. La mafia, in un certo senso, si è americanizzata. Nell'ultima fase ha privilegiato i delitti contro i rappresentanti dello Stato, gli omicidi del «terzo livello», come hanno osservato i giudici Falcone e Turone. È una novità, come una novità è rappresentata dalle vendette trasversali. Questo stravolgimento è dovuto alla necessità di far soldi, di farne tanti, di farli subito. Ciò per ora rappresenta anche il suo tallone d'Achille: si espone a rischi sempre meno calcolati, è costretta a ricorrere a organizzazioni che non sono basate sui suoi stessi principi; per manovrare i circuiti finanziari ha bisogno di esperti che mafiosi non sono. Ciò determinerà, a mio giudizio, un mutamento dell'«essere mafioso». La droga, certo. Ma continueranno le estorsioni, e su questo le indagini come è noto sono molto più difficili. Ricorrerà alla violenza? Non andrà dall'avvocato per tutelare i suoi interessi. Sarà più potente? Mi sembra che già oggi lo sia abbastanza.

Fabio Salomone, giudice istruttore ad Agrigento.

Qualche anno fa fu tanto criticato l'alto commissario Emanuele De Francesco quando previde che saremmo giunti al Duemila. E invece al Duemila ci siamo già. Bisogna purtroppo riflettere sul fatto che l'impegno si è dispiegato soltanto sul versante repressivo, mentre non si è raggiunto alcun obiettivo nella modifica degli assetti economici, sociali e culturali, che consentono alla mafia di rafforzarsi.

* * *

Identica domanda abbiamo rivolto ad Alfonso Giordano, presidente del maxi processo a Cosa Nostra, e Pietro Grasso, giudice a latere. Appartenendo ad un collegio giudicante hanno preferito non rilasciare dichiarazioni. Giordano ha però precisato: «Forse siamo destinati ad essere critcati. Ma una cosa è certa, questo processo sta andando avanti, contro ogni previsione. Temo insidie e trappole che sono sempre in agguato. Una cosa però mi sento di garantirla: questo processo si concluderà, anche se sembra una tautologia, con una sentenza giusta. È il nostro contributo a questo impegno».

Intervento

L'immagine del partito e il rapporto con i socialisti

GINO GIUGNI

Ad una proposta di intervenire su queste colonne, mentre ferve il dibattito postelettorale, non posso che rispondere con un pieno gradimento. Sento però il dovere di avvertire che il punto divista del mio intervento, in quanto militante in area diversa da quella del Pci, non può che esser diverso rispetto a quello di un interno o di un collaterale a tale partito. Mi par piuttosto utile, pertanto, definire il mio punto di vista come quello di chi, dall'interno della sinistra, interviene sul problema del Pci, assumendo però a riferimento il problema della sinistra nel suo complesso.

Il che è ben diverso. La scelta di tale punto di vista mi consente infatti, tanto per cominciare, di affermare che il 14 giugno non ha avuto luogo una sconfitta della sinistra, ma, al contrario, si è aperto un nuovo corso atto a condurre, a tempi medi, verso un'alternativa di governo non più sognata, ma reale.

Ma, per raggiungere tale obiettivo, ritengo anche che occorrano dal lato del Pci due condizioni che non sono di agevole adempimento, e che non so neppure se sono da tutti volute.

La prima concerne l'immagine del partito, e non in un senso banalmente televisivo, bensì in quello della credibilità e pertanto della spendibilità sul mercato politico. Il Pci è profondamente mutato, su questo non c'è ombra di dubbio, e il passo verso un'identità socialista e democratica è certamente più breve di quanto a molti non ancora appaia, o faccia comodo non far apparire. Ma il problema è un altro: è di convincere la maggioranza degli italiani che tale cambiamento c'è stato, che il Pci è riuscito ad andare oltre i «confini» della tradizione e del movimento comunista. È perciò problema di identità visibile, di facile lettura, perché è questo che chiede l'elettorato; e una gran parte di questo, come ben deve aver percepito chiunque abbia fatto una qualche esperienza di campagna elettorale fuori del proprio orticello politico, non ne appare invece affatto convinto.

E ciò non va però ascritto a colpa di un elettorato torpido e diffidente, né è frutto dei soliti «ritardi» di cui si accusano tutte le autocritiche prive di vero senso critico. Vero è, invece, a mia opinione, che un tale atteggiamento, vischioso o ragionatamente prudente che sia, trova una piena giustificazione di fronte ad un mutamento che è forse l'unico, occorso nella storia, che investa così in profondità i dati genetici di un partito. Rivoluzione d'ottobre, fedeltà alla patria socialista, marxismo leninismo, l'idea stessa di rivoluzione, la fuoriuscita dal capitalismo: tutto questo viene annunciato come appartenente ad un ciclo storico esaurito. Ma non è poca cosa: è come rimuovere i due terzi, se non più, della propria storia. E credo allora che l'opinione pubblica abbia pure il diritto di veder la nuova storia del Pci scritta negli eventi di oggi e di domani, più vicino possibile: altrimenti, quale storia può leggere, visto che quella in memoria non vale più per il presente?

Sarà un rimedio superficiale e certamente lo è. Ma, per render di facile lettura il cambiamento di identità, anche il mutamento della denominazione potrebbe esser di giovamento (e più efficace dell'adesione all'Internazionale socialista, che non è istituzione oggetto di passione popolare).

L'altro aspetto del problema, e a questo conseguenziale, investe la strategia del partito. È ormai evidente, mi pare, che la nuova sinistra, dopo il 14 giugno, non potrà essere un'articolazione espansiva del Pci, come venne disegnata nella formazione eterogenea delle liste, il cui successo d'altronde pare sia stato limitato ad una sottilissima crosta dell'elettorato. Diventa essenziale oggi il rapporto con il Psi, che non può esser dichiarato estraneo alla sinistra, né inteso come complementare ad una funzione egemonica del Pci. E qui si pone certamente un problema complesso, che dev'essere trattato con una grande arte politica anche da parte del Psi. Perché, se quest'ultimo sarà parte di una maggioranza di governo (ed è ben difficile che non lo sia), e il Pci, continuerà a sedere all'opposizione, la persistenza di un'area di frizione sarà inevitabile. Come impedire che essa abbia effetti esiziali per i progetti a più lunga scadenza?

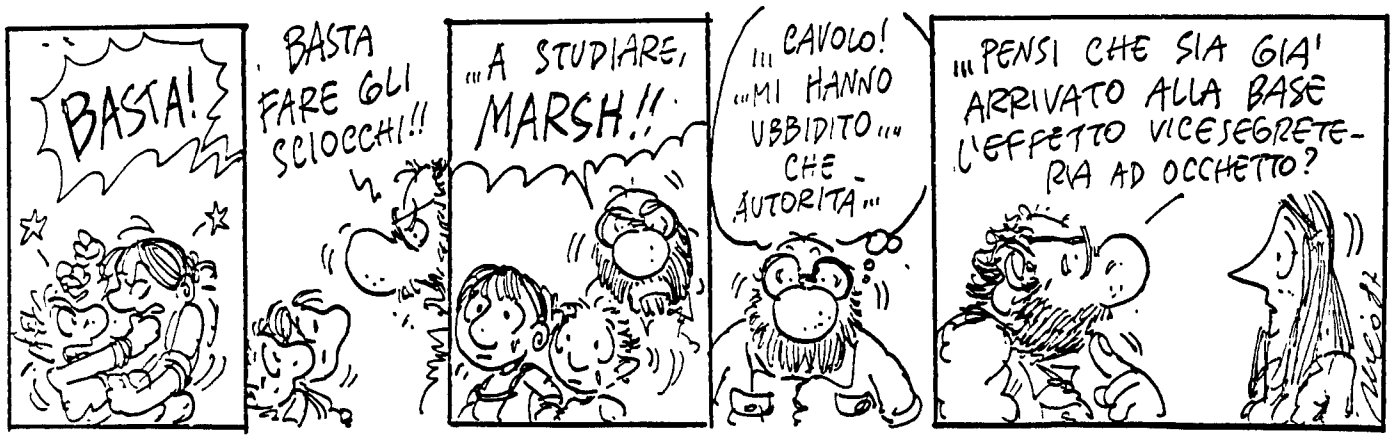
Al di là dei comportamenti tattici e parlamentari, per i quali c'è un campo di variazione notevole (tra l'ostruzionismo sulla scala mobile e le parziali convergenze su singoli problemi, corre una bella differenza), chiarezza sarebbe bene fare sullo stesso modo di affrontare i temi concreti che via via si presenteranno: specie se il Pci intenderà qualificarsi attraverso un forte programma riformistico (quello che molti, mi pare, hanno ancora il vezzo semantico di chiamare «riformatore»).

Nella polemica elettorale si ritenne di denunziare l'assenza di riforme nel riformismo del Psi. Ora, che il governo Craxi, tempo ed efficienza istituzionale permettendo, avrebbe potuto fare di più, non c'è dubbio. Ma quel che mi preme sottolineare non è la misurazione quantitativa del riformismo, bensì un modo di concepirlo che mi pare tuttora divergente. Nutro cioè l'impressione che per molti il termine «riforma» evochi un evento carico di aspettative palingenetiche; sia cioè un sostitutivo legalitario della rivoluzione. Non c'è nulla di strano: il «riformismo rivoluzionario», dopotutto, è un'elaborazione di casa socialista. Solo che ha prodotto esiti non tra i più felici, e basta pensare alle prime esperienze di Mitterrand, per non parlare del Cile di Allende.

Se il criterio di misura della capacità riformista continuerà ad esser questo (quante riforme hai fatto?), temo che i punti di convergenza non saranno di frequente ricorrenti. La profondità in cui va affondato il bisturi riformista dipende, infatti, dalla densità del problema. Ci sono casi (come la riforma della pubblica amministrazione) in cui occorreranno terapie radicali; altri, in cui occorre solo accompagnare gli impulsi che già sono operanti nella società: la terapia di appoggio, se vogliamo usare la solita metafora medica. È necessario, in altre parole, liberarsi dalle utopie della riforma in sé, che cambia il sistema, come pure da quella della transizione, come processo storico predeterminato e regolato dai partiti del ceppo socialista.

È solo a queste condizioni che la tattica si può ricomporre con la strategia, e che si possa anche in un governo rispetto al quale si è all'opposizione si possano individuare tassi di riformismo che diano luogo di volta in volta a fruttuose convergenze. Sono convinto che anche il vituperato pentapartito aveva in sé un discreto tasso di riformismo. A maggior ragione, ne potrà avere un governo prossimo venturo, che esprima rapporti di forza omogenei all'avanzata elettorale del Psi. Ove si ammetta che può esistere un riformismo riformatore sostanzioso anche se non sempre clamoroso, i rapporti tra alcune forze di governo e quelle di opposizione potranno essere diversi da quelli del passato, anche recente. La sinistra in Italia non è unita; il tentativo di raccoglierla tutta in un solo partito con le sue formazioni collaterali è, mi pare, fallito. Occorre delineare itinerari convergenti che confluiscano verso una possibile nuova maggioranza nel paese: ma, a tale fine, vanno adempiute alcune condizioni, che ho cercato di illustrare. Probabilmente non sono tutte (enon riguardano solo il Pci): ad altri il compito di indicarle, se queste non sembrano sufficienti o appaiono troppo unilaterali.

BOBO — SERGIO STAINO



l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

L'ultima giornata di dibattito al Comitato centrale: Pajetta si pronuncia per Occhetto, Chiaromonte mantiene le riserve
Tortorella è d'accordo sul rinnovamento e lascia intendere la sua disponibilità a uscire dalla segreteria

D'Alema: è una scelta sulla linea di Firenze. Macaluso parla di «errore politico»

Un dibattito di qualità, un momento di lotta politica serio. Il Comitato centrale ha vissuto ieri la sua giornata conclusiva registrando decine di interventi. Tra questi: Pajetta, Macaluso, Chiaromonte, D'Alema, Tortorella, Pecchioli. Non una divisione in correnti cristallizzate, ma ricerca appassionata, una sterzata verso il rinnovamento, negli uomini e nella precisazione della linea politica dell'alternativa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un Gian Carlo Pajetta, «battitore libero», dentro una squadra che «deve essere di tutti», che spezza una lancia a favore di Achille Occhetto, proposto vicesegretario, e aggiunge: qui non è nata una corrente di maggioranza e una di minoranza. Un Emanuele Macaluso che mantiene il suo dissenso su quella proposta e osserva: formare gruppi dirigenti «omogenei», come qualcuno suggerisce, senza dialettica interna, è pericoloso per la vita del partito. Un Gerardo Chiaromonte, convinto sostenitore della necessità di ristrutturare l'intero gruppo dirigente, ma che proprio per questo non ha capito la proposta di Occhetto subito, a prescindere da una valutazione sulla persona. Un Massimo D'Alema che ricorda come la scelta di Occhetto non sia una risposta alle spinte di «destra» o di «sinistra». Un Aldo Tortorella che fa intendere – come aveva fatto Napolitano – di poter lasciare la segreteria, per agevolare il rinnovamento, ma aggiunge: sulla strategia delineata al congresso di Firenze non esistono gravi dissensi e Occhetto è stato tra i «padri» di quelle tesi congressuali. E allora perché insistere sul fatto – come hanno fatto molti – che prima occorreva un chiarimento politico e poi bisognava discutere gli asetti dei gruppi dirigenti?

Sono alcuni «pezzi» di un dibattito ricco, appassionato, lungo l'arco di un fine settimana di lavoro intenso, che ha spaziato dalle analisi delle ragioni della sconfitta elettorale ai problemi organizzativi. Benzina sul fuoco l'hanno gettata, ieri, alcuni titoli di giornale sulle «maggioranze» (i fautori di Occhetto vicesegretario) e le «minoranze» contrarie, per via di quell'invocato chiarimento preliminare. Pajetta sembra invitare tutti al buon senso: Natta deve essere aiutato in un momento complesso, delicato per la vita nazionale, collegato alla crisi governativa; e la scelta di Occhetto è utile perché indica l'inizio di un processo di rinnovamento di cui tutto il partito ha bisogno, ma questo «dipenderà anche da tutti noi». Ciò che egli nega è una semplificazione del dibattito tra «una destra che non vince e una sinistra che si impone».

C'è una argomentazione che è però circolata in questo dibattito. La proposta Occhetto servirebbe a superare ambiguità, divisioni nel gruppo dirigente. «Anche Reichlin – dice Macaluso – ha fatto un accenno confuso» in questo senso. Ciò significa forse che la dialettica è nociva? Macaluso ricorda le tante volte in cui il Pci seppe decidere, a maggioranza. Con Togliatti sulla valutazione relativa al centrosinistra, con Longo (4 contro 4 circa il voto per Saragat capo dello Stato e Longo fece pendere la bilancia), e poi via via nel 1966 su Napolitano coordinatore unico della segreteria (con Macaluso contrario). E ancora, con Berlinguer su problemi di inquadramento (11 contro 10). La dialettica dunque non impedì ieri e non dovrebbe impedire oggi le scelte. Ecco perché Macaluso mantiene le riserve sulla «opzione» per Occhetto se è motivata dalla necessità di rendere più «omogenei» i gruppi dirigenti.

Anche Gian Franco Borghini insiste sulla necessità di un dibattito politico preliminare. E così Roberto Speciale. Molti, come Roberto Vitali, Umberto Ranieri, Lanfranco Turci, sottolineano che questo non significa porre in discussione le qualità del dirigente comunista proposto. Ed ecco Adalberto Minucci a convalidare tale scelta: essa non sposta a destra o a sinistra i nostri equilibri interni, li sposta in avanti. «È un segno di operatività» commenta Sergio Garavini. Abbiamo il difficile compito, sottolinea Gianni Pellicani, «di governare le diversità».

È lungo l'elenco di quanti esprimono un pronunciamento favorevole alle indicazioni di Natta. È possibile fare i nomi di Pecchioli, Santostasi, Alinovi, Cossutta, Pizzinato, Angius, Borgna, Magri, Figurelli, Cantelli, Violante, Barca, De Picchi, Carrozzo, Delia Murer, Bova... Tra gli orientamenti contrari quelli di Guido Fanti e Maurizio Ferrara, Diego Novelli aggiunge alcune proposte: impegnare i compagni più prestigiosi nei centri metropolitani e fare in modo che i membri della direzione che non hanno incarichi specifici rinuncino al mandato parlamentare. «Con la scelta di Occhetto – dice Massimo d'Alema – vogliamo mandare un segnale di rinnovamento all'intero paese». Nessuno chiede legittimazione sulla base di argomentazioni generazionali. Valgono i criteri della capacità e della fiducia del partito.

Ma quali lezioni trarre dalla sconfitta comunista? Gerardo Chiaromonte non nasconde il suo timore che in qualche modo vengano avanti posizioni di chiusura, di arroccamento, e insiste sulla necessità di una lotta politica «perché su questo non c'è accordo reale nel partito». «Non è vero che abbiamo fatto poca opposizione – dice Gian Franco Borghini – semmai abbiamo offuscato la nostra funzione nazionale». Ben diverse le preoccupazioni di Lucio Magri che critica la stessa relazione di Natta per una «troppa preoccupazione di continuità». «Abbiamo annunciato una offensiva d'autunno nel 1986 – ricorda – ma è rimasto solo un annuncio». Livia Turco dal canto suo denuncia incertezze e lentezze rispetto al congresso di Firenze. Dice Tortorella: «C'è il problema grande di difendere gli interessi più deboli e quelli più forti e più dinamici interessati ad una politica di progresso».

Anche il Psi – sostiene Ranieri – deve affrontare una nuova fase e si apre così una competizione per l'egemonia nella sinistra. Ma per far questo bisogna ritornare ai contenuti, alle priorità programmatiche, come suggerisce Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil, anche affrontando quelle «contestazioni» al sindacato di cui parla Sergio Garavini.

Ma un confronto con il Psi l'apertura di una stagione nuova, – ricorda d'Alema – non saranno cose facili. «Non si tratta di portare la nostra forza a supporto del Psi, ma di spostare e ridefinire i termini del conflitto tra forze di progresso e forze di conservazione. L'alternativa dipende in larga misura da noi. Il discorso ritorna così all'esame impietoso del partito. «Non siamo stati capaci – dice Ugo Pecchioli – di assumere davvero quella scelta di alternativa posta dal Congresso di Firenze e farla vivere nell'orientamento e nel lavoro del partito. Non siamo rimasti immobili, è mancata però a partire dal gruppo dirigente, la capacità di far crescere un reale movimento di massa, un nuovo e grande protagonismo collettivo». Ecco la necessità, ora, di una sterzata.

Martelli vuole abolire la Sinistra indipendente

A Claudio Martelli (nella foto) gli indipendenti nelle liste del Pci continuano a non piacere anche ad elezioni concluse. Così ha preso carta e penna per condannare sull'«*Avanti!*» «la prassi usata dal Pci dello sdoppiamento dei propri gruppi parlamentari in gruppo comunista e gruppo della Sinistra indipendente». L'abolizione della Sinistra indipendente sarebbe, per il vicesegretario del Psi, «una prova che nel Pci qualcosa può cambiare sul piano politico e delle prospettive e non solo sul piano generazionale». Lui, comunque, afferma di non credere «che gli altri partiti accetteranno ancora una volta questa tecnica». Che significa? «Tanto nell'area socialista quanto nell'area cattolica e dc esistono realtà politiche e di movimento ben altrimenti legittimate a darsi autonomia ed organizzazione di gruppo parlamentare». Avremo un gruppo «socialisti indipendenti»?

Vitali e Bufalini sul Comitato centrale

«Ha detto cose equilibrate». Così Roberto Vitali, «chiacchierando» con un redattore dell'agenzia Agi, ha giudicato l'intervento di Achille Occhetto al Comitato centrale. Al segretario regionale del Pci lombardo (che si è espresso contro la proposta di affidare ad Occhetto l'incarico di vicesegretario) non è dispiaciuto il «taglio centrale» del discorso. Sempre con i giornalisti, Paolo Bufalini ha giudicato «fuorviante» una interpretazione del dibattito in Comitato centrale alla stregua di una contrapposizione tra destra e sinistra. «La discussione – ha detto – non è in questi termini, ma riguarda l'opportunità di seguire un metodo, o un altro, per revisionare gli organismi dirigenti»

Lo sbarramento elettorale modello Amato

Non più a palazzo Chigi (dov'era sottosegretario con Craxi), il socialista Giuliano Amato ha trovato il tempo per una rubrica, «Diario in pubblico», sul settimanale *l'Espresso*. Per inaugurarla, Amato ha scelto il tema della riforma elettorale. Precisamente, dell'ipotesi di uno sbarramento per i partiti al di sotto del 5%, come nella Germania federale. Lui è contrario, anzi lo giudica «un gioco in fondo sleale». E propone soluzioni «meno drastiche». Quali? La presentazione di liste a chi ha già acquisito rappresentanze in un certo numero di enti locali e di Regioni. All'elettore, poi, andrebbe attribuita la facoltà di indicare un secondo partito con cui vedrebbe accoppiato il suo se non arrivasse alla soglia minima

La questione morale «annoia» Susanna Agnelli

La causa vera della sconfitta elettorale del Pri? «Ha fatto una campagna elettorale noiosa. L'Italia è cambiata, è cresciuta, la gente è diventata più ricca, piacciono cose diverse e noi invece sempre lì a ricordare che esiste il problema morale e la P2». Parola di Susanna Agnelli. La quale, si sa, discute giornalmente o quasi le proprie dichiarazioni politiche con il fratello, l'avvocato Gianni. Ma, alla vigilia del voto non era proprio l'amministratore delegato alla Fiat, Cesare Romiti, a richiamare imprenditori e finanzieri «scorretti», invitandoli nientemeno che ad affidarsi a un po' di «etica»? Non vale in politica?

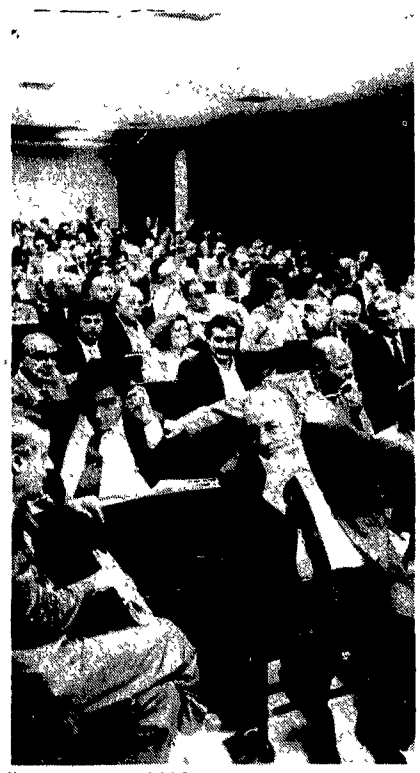
Formigoni: «La Direzione dc mi ha dato ragione»

Roberto Formigoni si accontenta. Era stato proprio il leader di «Comunione e liberazione» a preparare la fronda a De Mita con il famoso documento poi sottoscritto, nel pieno della campagna elettorale, da 39 maggiorenti del partito scudocrociato. De Mita, come è noto, la sua rivincita se l'è presa nella Direzione dc che si è occupata proprio del voto del 14-15 giugno, anche con il documento conclusivo. Ma Formigoni qualcosa deve raccattare. Ed eccolo dichiarare che «chi ha steso quel documento ha tenuto ben presenti le nostre tesi».

A Rossano la Dc rompe la giunta con il Pci

Alla Dc non piace perdere. A Rossano, un grosso centro della Calabria, dove dal febbraio '85 amministrava una giunta Dc-Pci. Sindaco era il comunista Tonino Caracciolo che, alle ultime elezioni, si è presentato candidato al Senato. E il Pci proprio nel voto per il Senato ha guadagnato l'11%. Mentre la Dc ha perso il 12%. Tanto è bastato allo scudocrociato per far saltare l'accordo di due anni.

PASQUALE CASCELLA



Un momento dei lavori del Cc.

Ieri mattina il discorso più atteso nel difficile dibattito del Cc

Occhetto: chiarezza, non divisione il partito chiede innovazioni profonde

«Deve essere chiaro che il partito non si identifica con una maggioranza ma con l'insieme delle posizioni che la compongono... chiarezza delle decisioni non significa divisione... l'alternativa non è tra monolitismo e rottura...». Così Achille Occhetto è intervenuto sul punto più delicato emerso in questo Comitato centrale del Pci, prima della sua elezione a vicesegretario.

FAUSTO IBBA

ROMA. Il discorso più atteso e difficile per capire il senso di ciò che è accaduto nel Comitato centrale comunista, in questa sessione fuori dall'ordinario. Achille Occhetto ha parlato nella tarda mattinata di ieri. A quanti esortano il Pci a scelte chiare e insieme esaltano l'arte delle ambivalenze dei vincitori delle ultime elezioni, lo sforzo di Occhetto di ricondurre l'acceso dibattito del Cc a sintesi su alcune questioni di fondo forse non piacerà. Il discorso, infatti, ha mirato esplicitamente a sgombrare il campo da certe contrapposizioni, da alcuni «falsi problemi», per rispondere ad un interrogativo essenziale: viene messa in causa o no la scelta strategica compiuta al Congresso di Firenze?

Occhetto ha collocato, per esempio, tra i «falsi problemi» quello «costruito ad arte in questi giorni cui noi ci dovremmo dividere tra protestatari e governativi, o ancora tra chi invoca le ragioni del sociale e chi quelle della politica». Sarebbe «davvero un grave danno» – ha osservato – «se dovessimo riprodurre oggi un dibattito, certo rilevante e sofferto, ma affrontato e risolto in altri momenti della nostra storia, in questo caso, al XII Congresso del nostro partito».

Detto questo, è «possibile rivedere anche parte della elaborazione di Firenze», ma prima di tutto bisogna «capire che cosa non ha funzionato, come giustamente ha fatto il compagno Natta». Ed è «di vitale importanza ricordare le fondamentali acquisizioni del 17° Congresso – rispetto alle quali non intendiamo tornare indietro – e che mostrano quanto sia pretestuoso e strumentale imprigionarci, come si è tentato di fare in questi mesi e anche in questi giorni, in una immagine chiusa, operaista e settaria».

Al congresso si è affrontato «un tema decisivo per le sorti di un disegno riformatore moderno». Cioè quello «di un'alleanza tra gli strati più deboli, meno protetti della società e la parte più consapevole e lungimirante degli strati più forti e dinamici». «È questo – ha notato Occhetto – un punto alto del processo di elaborazione avviato dalla sinistra europea». Punto alto, ma arduo. Tanto è vero che, sotto questo profilo, «esiste per tutta la sinistra italiana ed europea un problema di identità: una identità capace di trascendere la somma delle richieste corporative». E la difficoltà di ricondurre a sintesi politica questo arco di interessi e soggetti sociali «spiega in parte la tenuta del pentapartito, anche se iniquità e divaricazione tra deboli e forti si sono aggravate».

Tuttavia non ci si può non porre un interrogativo: in che modo sono stati rappresentati gli strati più colpiti? È rimasta intatta la capacità del Pci di rappresentare l'insieme del lavoro dipendente, le categorie del lavoro autonomo, i ceti intellettuali? Questo è il «vero problema» e non certo quello – ha detto Occhetto alludendo alle prime polemiche postelettorali – «di tornare indietro rispetto ad una conquista irrinunciabile qual è l'insieme delle autonomie sindacali e delle organizzazioni di massa».

Ma rispetto alle scelte congressuali, «si è stentato a comprendere che la preminenza del programma rappresenta anche una chiave di lettura per definire i rapporti interni alla sinistra». La differenza, rispetto al caso francese («evocato a sproposito in questi giorni») sta «proprio nel fatto che i comunisti italiani non pongono in alcun modo il problema del loro primato, nel senso di anteporre l'interesse di partito alle esigenze generali di tutte le forze di progresso». Piuttosto, secondo Occhetto, l'idea di una alternativa programmatica «è apparsa talvolta sacrificata ad una astratta idea di schieramento: che di fronte ai dinieghi, ai rifiuti socialisti ha avuto come unico effetto quello di rinfocolare la rissa e i settarismi di base». Mentre l'obiettivo è oggi quello di «costruire una grande sinistra» che «sposti nuove coscienze sul terreno della lotta per il rinnovamento della società». Ed è qui che si arriva al problema del partito. La «irrinunciabile» ricerca dell'unità non può portare a «mediazioni puramente verbali» o «unanimismi di facciata» che forniscono all'esterno una «immagine nebbiosa». Ma, «occorre intendersi bene», la «chiarezza delle decisioni non significa divisione: il partito non chiede divisione, ma innovazione anche profonda della vita interna».

Prima tessera nel '53
Eletto segretario della Fgci nel '62
Occhetto battè di poco Guerzoni
In Vietnam l'incontro con «zio Ho»

Il ruolo a Firenze
Ormai figura di primo piano
guida i lavori
dei «77» per il XVII Congresso

Quella foto in maglietta a strisce

«Il più giovane dei vecchi e il più vecchio dei giovani», scrivono maliziosamente di lui i giornali addentrandosi tra le biografie dei rappresentanti del vertice comunista. Una definizione scherzosa, tuttavia a suo modo efficace, allusiva. Achille Occhetto, eletto ieri sera vicesegretario del Pci, siede in effetti in Direzione da 25 anni. Ha assistito in prima fila all'ultima stagione della leadership di Palmiro Togliatti, è stato segretario generale della Fgci negli anni 60, ha lavorato con Longo, è della generazione di dirigenti impegnati in vari ruoli durante la segreteria di Berlinguer.

MARCO SAPPINO

Dicono che su una vecchia tessera della Fgci, datata 1960, tra il gruppo di ragazzi fotografati in un corteo di bandiere rosse, sia riconoscibile proprio lui: a patto che non ci si metta a cercare un paio di baffi, visto che ancora non li sfoggiava. Achille Occhetto (51 anni, due figli), in quell'anno delle «magliette a strisce» del governo Tambroni, è il segretario dei giovani comunisti milanesi. Si era iscritto nel '53, è stato tra i fondatori del circolo universitario intitolato ad Antonio Banfi. Ma al congresso di Bologna della Fgci, nel '57, ancora non è tra i dirigenti nazionali dell'organizzazione guidata a lungo da Enrico Berlinguer: solo 11 voti si disperdono sul suo nome nelle schede per il Comitato centrale, mentre sono eletti tra gli altri Gianni Rodari e la Castellina, Giglia Tedesco e Trivelli, Pellicani e Serri.

Occhetto è appena diventato maggiorenne – è nato a Torino il 3 marzo 1936, suo padre è dirigente editoriale – e si cimenta a Milano nella battaglia politica dentro l'Ugi, l'Unione goliardica italiana, dove gli universitari comunisti si trovano a fianco dei colleghi di vario orientamento laico e di sinistra. E Occhetto sarà il primo comunista ad assumere (nel '61) incarichi nazionali: viene eletto nel «Consiglio di goliardia». Incontra lì Andrea Margheri e Giacinto Militello (esponenti all'epoca della sinistra socialista di Basso), il repubblicano Giorgio La Malfa, ma anche Bettino Craxi e Marco Pannella.

Occhetto si immerge nella politica e lascerà interrotti gli studi di filosofia. Nell'ottobre del '60 l'ingresso nella segreteria nazionale della Fgci. è inizialmente responsabile della Commissione per la gioventù lavoratrice, poi dirige gli universitari comunisti, quindi firma il settimanale «Nuova generazione» Come si legge dal resoconto di un intervento al Comitato centrale, sprona i suoi compagni al dovere di una «intransigenza ideologica» tale da non far perdere alle nuove generazioni il contatto con l'insieme della nostra tradizione rivoluzionaria e da porle come punta avanzata nella polemica antiriformista e antisocialdemocratica.

Alla guida della Fgci

È a Bari, nell'ottobre '62, che assume la guida della Fgci. Per pochi voti in un congresso molto caldo gli si contrappone la candidatura di Luciano Guerzoni, oggi presidente della Regione Emilia-Romagna. Nella nuova segreteria ci saranno, tra gli altri, Petruccioli, Turci, e Aldo Brandirali È una Fgci che vuol partecipare direttamente al dibattito politico e teorico che si è rimesso in moto nella sinistra italiana (i socialisti vanno al governo) e nel movimento operaio internazionale (il 22° Congresso del Pcus rilancerà la critica del sistema sovietico staliniano) Nel partito sta maturando l'articolazione di giudizi e di posizioni politiche, dinanzi alla stagione del centrosinistra, che culminerà nel contrasto tra Amendola e Ingrao all'11° Congresso Nella vivacità e nell'eclettismo della Fgci di Occhetto si intravedono, per certi aspetti, i segnali che annunciano l'esplosione del fenomeno sessantottino Occhetto (e qualcuno glielo rimprovererà) evita però all'organizzazione che dirige di schierarsi nella lotta politica dentro il Pci; anche se i giovani suscitano a volte, comunque, sconcerto e resistenze tra gli anziani. Farà «scandalo» un numero di «Nuova generazione» che evoca Trotzkij

Quando muore Togliatti, agosto '64, Occhetto e tra gli oratori ai funerali. Una sua frase, si racconterà, colpisce Pietro Secchia: Occhetto indica dal palco giù nella piazza San Giovanni «un popolo che ti saluta col pugno chiuso, che ti saluta anche col segno della croce», per dire che «questa è la grandezza di un rivoluzionario: di non essere solo il dirigente di una parte, ma il capo amato di tutto un popolo».

Un anno dopo, «l'esperienza più formativa della mia vita»: un viaggio in Vietnam, l'incontro con «Zio Ho» La delegazione, guidata da Pajetta, con un convoglio mimetizzato si spinge fino al fronte per consegnare in dono ai combattenti la bandiera di un reggimento partigiano. Il Vietnam, il Maggio francese, il '68. Dieci anni dopo, in un libro-intervista, Occhetto tornerà a ragionarci su con il distacco del tempo. Ma allorché soffia il vento della contestazione è tra i dirigenti del partito – ha ormai lasciato la Fgci da un biennio – che più subiscono il fascino e avvertono la novità dell'agitazione nelle scuole e nelle università Il Pci di Longo dialoga con franchezza con il movimento studentesco Lui, ora responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda, si spinge molto avanti attirandosi le critiche di Amendola. Al convegno di dicembre ad Ariccia, Occhetto affaccia «una questione in modo problematico», non si può «escludere né in linea di principio, né di fatto che i partiti politici possano proclamare degli scioperi».

Occhetto lascia Botteghe Oscure e va a Palermo, segretario della Federazione e consigliere comunale. Resta in Sicilia otto anni, succedendo a Macaluso come segretario regionale. Mette al centro della politica comunista l'idea di un nuovo patto «autonomista», che la pubblicistica ha giudicato un'anticipazione della linea del compromesso storico

Con le ultime elezioni (capolista a Firenze e nella Sicilia occidentale, dove ha raccolto 76mila preferenze), Occhetto è al quarto mandato parlamentare. Sempre confermato dal 10° Congresso in poi nel Comitato centrale e nella direzione del Pci, torna a Roma per assumere la responsabilità del settore scuola e università mentre divampa il «movimento del '77». Passa quindi a dirigere la sezione meridionale del partito, fin che torna alla stampa e propaganda con il congresso dell'83 di Milano, rientrando nella segreteria. L'anno seguente, in vista delle elezioni europee segnate dalla scomparsa di Berlinguer, tocca a lui la relazione al Comitato centrale.

Ormai è una figura di primo piano del Pci, un protagonista della battaglia politica nazionale E lui – così bravo a divertire gli amici in privato imitando la voce e i tic dei dirigenti comunisti – entra inevitabilmente nel mirino dissacrante dei disegnatori satirici.

Quelle «tesi» per il congresso

Dopo l'insuccesso alle amministrative dell'85, si apre in tutto il partito un ampio dibattito sulla linea e sulle prospettive. Un dibattito che assume, coinvolgendo le scelte fondamentali, toni in qualche momento polemici ed aspri. Così viene deciso di anticipare di un anno la scadenza statutaria del congresso. E si decide di tenere un congresso «a tesi». Si forma una commissione, la «commissione dei 77», di cui Occhetto è nominato responsabile e coordinatore.

Un lavoro di svariati mesi, del quale viene data ampia pubblicità, sottoposto al commento e alla critica della stampa e dei commentatori politici. Su quel documento si realizza un'ampia unità. Nascono così le tesi per il 17° Congresso che si tiene a Firenze, tesi che contengono affermazioni fondamentali, di grande valore strategico, relative al rapporto del Pci con la sinistra europea («parte integrante...»), alla costruzione di una sinistra di governo in Italia, alla politica di «alternativa programmatica».

Occhetto a Firenze presiede la commissione politica. Era atteso un suo intervento in aula. Un intervento che non poté esserci: suo fratello Franco, direttore editoriale della Feltrinelli, stava morendo a Milano. Dal congresso, Occhetto esce coordinatore della segreteria comunista. In un viaggio a Mosca incontra Gorbaciov, che aveva conosciuto già da ragazzo. Scrive la prefazione dell'edizione italiana di un libro di Peter Glotz, teorico della socialdemocrazia tedesca. Qualche tempo fa l'*Economist* ha presentato Occhetto come un «brillante giovane riformista»; «preferisco riformatore», ha precisato.

Lamezia
Inchiesta su brogli elettorali

LAMEZIA TERME Un paio di centinaia di comunicazioni giudiziarie: il reato ipotizzato, violazione della legge elettorale. Cioè, brogli. Le ha inviate la Procura della Repubblica del tribunale di Lamezia Terme ai presidenti ed agli scrutatori del Lametino in relazione a presunti brogli che sarebbero stati commessi nello spoglio delle schede per le elezioni del Senato nella consultazione del 14 giugno. L'inchiesta della Procura aveva preso le mosse da un esposto avanzato da Salvatore Frasca, Psi, senatore uscente, non neletto nelle ultime elezioni. L'esponente socialista aveva denunciato irregolarità nell'elezione al Senato (nel collegio di Lamezia Terme) di un suo compagno di partito, Giuseppe Petronio.

Da quanto si è appreso le prime indagini avrebbero già consentito di accertare una serie di gravi irregolarità: in particolare, in diversi seggi, un numero di schede votate maggiori (e in alcuni casi invece minori) rispetto al numero effettivo dei votanti.

Giuseppe Petronio è stato rieletto il 15 giugno al Senato dopo che nelle elezioni politiche del 1983 non era riuscito (da senatore uscente) a riottenere la conferma del mandato.

Msi diviso
Almirante se ne va a novembre

ROMA Un abbandono tra la confusione e le polemiche Giorgio Almirante lascia la segreteria del Msi (ieri il Comitato centrale ha accolto all'unanimità l'abdicazione del vecchio leader) ma nulla di chiaro si profila per quel che riguarda la sua successione. Almeno un paio di esplicite candidature (Rauti, Staiti), dirigenti che annunciano polemiche dimissioni (Mirko Tremaglia), battaglia anche sulla data del prossimo congresso (Pazzaglia avrebbe voluto farlo slittare all'inizio dell'anno nuovo).

A conclusione dei lavori, in una breve replica Almirante ha spiegato: «Mi sento in grado di condurre il partito e di comandare fino al congresso (si terrà a novembre, ndr). Garantisco che vigilerò in modo tale che nessuno possa combinare trame congressuali, anche se non chiedo di rinunciare alle proprie ambizioni». Infine, fedele alle sue posizioni, ha ripetuto: «Sono preoccupato per certi inviti a storicizzare il fascismo, che io non accetterò mai. Il fascismo è davanti a noi, non alle nostre spalle».

Sul suo ruolo futuro nel Msi, Almirante ha poi confidato ai giornalisti: «Non credo che farò il presidente. Secondo lo statuto del partito gli ex segretari entrano di diritto nell'Ufficio politico. Questo mi basterebbe».

Giulio Andreotti

Arnaldo Forlani

L'«Avanti!»: le soluzioni per Montecitorio e palazzo Madama non c'entrano con il governo
Andreotti smentisce patti con Forlani

No psi a De Mita sulle presidenze delle Camere

Il Psi respinge la richiesta democristiana di affrontare la questione delle presidenze delle Camere in collegamento anche con una trattativa sugli equilibri di governo. Sono due tavoli da tener ben distinti, scrive stamani l'«Avanti». E intanto Andreotti smentisce patti segreti con Forlani in funzione anti-De Mita, respinge le ipotesi di governi a termine e critica la concezione craxiana della lotta politica.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Giulio Andreotti prevede «cinque anni difficili». Questo avvio di legislatura sembra proprio dargli ragione: si ricomincia. A due settimane dal voto, non si sa ancora se, quando e come si riuscirà a dare un governo al paese. E intanto, nella più totale incertezza delle prospettive politiche, si riaccende lo scontro tra socialisti e democristiani sulle presidenze delle due Camere, che dovranno essere elette tra cinque giorni esatti, il 2 luglio. Così, i partiti della vecchia maggioranza si preparano ad affrontare in ordine sparso il primo appuntamento importante di questo dopoelezioni.

De Mita, subito dopo la Direzione scudocrociata, aveva proposto una soluzione per le presienze di Montecitorio e palazzo Madama nell'ambito di un dosaggio complessivo degli equilibri politico-istituzionali. In sostanza: conferma della presidenza comunista della Camera; e via libera a un laico per il Senato, in cambio dell'appoggio (da parte dei cinque, evidentemente) a un dc a palazzo Chigi. D'accordo con questa impostazione è il segretario liberale, Renato Altissimo, secondo cui «le designazioni alle cariche istituzionali presuppongono accordi di programma e di prospettiva politica». I socialisti, invece, non ci stanno.

Scrive stamani l'«Avanti!» che le soluzioni «politiche» (accordo fra i potenziali partner di governo) o quelle «istituzionali» (assegnazione delle cariche al partito di maggioranza relativa e al maggior partito di opposizione) «sono al di fuori della Costituzione». La quale, aggiunge il quotidiano socialista, prevede che il presidente sia espressione semplicemente di una «maggioranza numerica». Un principio, scrive ancora l'«Avanti!» che «si riverbera, evidentemente, sul diritto a porre candidature, che è anch'esso necessariamente paritario e non conosce né primogeniture, né primazie, né diritti acquisiti, legati alle dimensioni o al ruolo, di maggioranza o di opposizione, che questo o quel gruppo abbia svolto in passato o intenda svolgere in futuro». Se ne deduce che, sulle presidenze, il Psi non assumerà impegni che prefigurino in qualche modo il suo comportamento verso il governo che si dovrà formare.

L'attenzione è concentrata anche sulle vicende interne della Dc. «Repubblica» ieri ha scritto di un patto «segreto» che sarebbe stato stipulato tra Andreotti e Forlani per «ridimensionare» De Mita. L'intesa fra i due dirigenti democristiani sarebbe stata raggiunta la notte del 19 giugno, nella villa del produttore cinematografico Franco Castaldi. Dopo la proiezione in anteprima dell'ultimo film di Fellini («L'intervista») e terminata la cena, racconta «Repubblica», è mancata per ben due volte la luce. Andreotti e Forlani ne avrebbero subito approfittato per «appartarsi» e sanzionare «con una stretta di mano», l'accordo per spartirsi i ruoli: a palazzo Chigi il primo, «marcatore» del segretario il secondo. No, la luce non fu galeotta, ha fatto sapere lo stesso Andreotti da Jesolo, dove ieri ha aperto la «festa dell'amicizia». La Dc, ha detto il ministro degli Esteri, «nei momenti difficili è sempre unita. Nessun patto segreto fra me e Forlani ai danni di De Mita. Doveva assistere con noi alla proiezione privata di un film di Fellini ma non è potuto venire».

Andreottti ha anche escluso che la sua firma in calce al documento «dei 39», promosso dal «Movimento popolare», durante la campagna elettorale, potesse essere interpretata come un segnale di dissenso dalla linea della segreteria. E per allontanare definitivamente da sé il sospetto di voler brigare con i socialisti, ha detto che lui è contrario all'ipotesi di un «governo ponte» affacciata dai dirigenti di via del Corso: «Ci farebbe solo perdere un anno di tempo».

Se nella Dc, dunque, le acque sembrano calmarsi, non altrettanto si può dire del Pri. Susanna Agnelli si produce in un duro attacco alla politica di «equidistanza» di Spadolini, e dice che è giunto il momento di schierarsi con Craxi, dal momento che «non ha più senso questa frammentazione di partiti tutti piccolissimi». Sul Psi si posa la benedizione della «grande famiglia»?

Bologna
Domani parla Delle Chiaie

BOLOGNA A due mesi esatti di distanza della sua prima comparsa nell'aula della Corte d'assise di Bologna dopo 17 anni di latitanza, lunedì prossimo Stefano Delle Chiaie comincerà a rispondere alle domande dei magistrati che lo stanno giudicando per associazione sovversiva nel processo sulla strage alla stazione. Un interrogatorio per il quale c'è naturalmente molta attesa e che Delle Chiaie aveva chiesto di rinviare a dopo la pausa elettorale per «evitare strumentalizzazioni e manovre politiche». «In quest'aula si potrà fare chiarezza», aveva detto l'ex «primula nera», entrando nella gabbia della Corte d'assise e più volte ha ripetuto, anche davanti ai magistrati che in questi mesi lo hanno interrogato nelle varie inchieste sull'eversione nera, che a «certe» domande avrebbe risposto soltanto davanti ai giudici di Bologna. Una premessa di chiarezza sulle stragi lui che è imputato anche per quelle di piazza Fontana e dell'Italicus, che soltanto i prossimi giorni dunque potranno dire se verrà rispettata. La sua linea di difesa l'ha comunque già delineata nelle interviste fatte dopo il suo rientro in Italia e nei verbali di interrogatorio raccolti da altri magistrati e dalla commissione sul terrorismo: le stragi sono di Stato, opera dei servizi segreti «deviati» che le hanno usate per «stabilizzare» il sistema di potere e per distruggere l'area della destra.

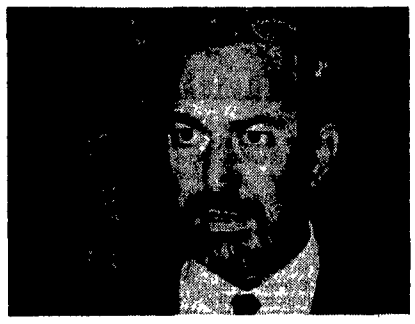
Resistenza
Medaglia antifascista a Muggia

TRIESTE. La medaglia d'argento al valor militare viene conferita oggi, nel corso di una solenne cerimonia, al Comune di Muggia, la cittadina situata tra Trieste e il confine italo-jugoslavo. È il riconoscimento, sia pur tardivo, dello Stato all'alto contributo recato da questa popolazione alla Resistenza e alla lotta al fascismo. 157 partigiani caduti, 70 deportati nei lager nazisti, 11 caduti nella lotta antifascista prima del '43, 26 condannati dal Tribunale Speciale, 54 confinati politici: questo il prezzo pagato da una comunità che contava dodicimila abitanti. Tra i nomi più significativi giova ricordare Luigi Frausin, medaglia d'oro e dirigente del Pci nella clandestinità, lo sloveno Natale Kolario e Alma Vivoda, la prima donna caduta nella Resistenza, cui venne intitolato un battaglione partigiano. Né va dimenticato che Muggia ha dato i natali a un combattente antifascista e internazionalista come Vittorio Vidali. Eppure sono accorsi 14 anni di istruttoria da parte della burocrazia statale per dare risposta alla richiesta avanzata a sua tempo dal consiglio comunale. Oggi i superstiti di quelle lotte durissime e tutta la popolazione interverranno alla significativa manifestazione. Il comandante del presidio militare di Trieste, gen. Lalli, appunterà la decorazione sul gonfalone comunale. Pronuncerà un discorso il sindaco Willer Bordon, deputato comunista.

La Direzione Dp

Capanna resta segretario

«Solo un Congresso può cambiare il gruppo dirigente», gli è stato ricordato ieri dalla tribuna della Direzione riunita a Roma. Lui ha commentato: «Ascolterò il dibattito e poi deciderò». Ma i dirigenti di Dp hanno discusso anche d'altro: del buon risultato elettorale, del dibattito apertosi nel Pci e, soprattutto, di una «campagna d'autunno» con al centro i referendum sul nucleare.


Mario Capanna

ROMA. Capanna resta? «Ascolterò il dibattito e poi deciderò», risponde il leader di Dp. Capanna resta? «Noi crediamo che debba restare, e speriamo che alla fine se ne convinca anche lui», risponde Stefano Semenzato, esponente di prima fila dell'Ufficio politico di Democrazia Proletaria.

Capanna resta, dunque. Almeno fino al prossimo congresso di Dp, in programma per febbraio-marzo 1988. E, d'altra parte, quando mai s'è visto il leader di un partito vincente gettare la spugna nel giorno del successo? Ieri, riunita a Roma in un albergo non distante dalla stazione centrale, la Direzione di Dp s'è trovata appunto di fronte alla proposta (avanzata da Semenzato a nome dell'Ufficio politico) di «respingere le dimissioni del segretario e della segreteria». Respingerle perché? «Per il fatto che sono i congressi, in una organizzazione come la nostra – ha spiegato nella sua relazione Semenzato – l'unica sede democratica in cui è stabilita la decisionalità politica e la capacità di ricambio dei gruppi dirigenti». Quindi, la questione è chiusa. E anzi «segretario e segreteria – ha aggiunto Semenzato – dirigano in questa fase la preparazione del 6° congresso». Dopo questa «opposizione formale», un invito affinché Capanna ritiri le sue dimissioni sarebbe venuto anche da molti degli intervenuti nel dibattito apertosi in Direzione (si concluderà oggi). Il «caso», quindi, è da considerare rientrato. A meno di imprevedibili colpi di scena dell'ultimissima ora. Apertissima, invece, è la discussione sui risultati del voto del 14 giugno e sul dibattito avviato dal Pci nel suo Comitato centrale. Su quest'ultima questione, il giudizio di Dp è netto. Stefano Semenzato ha infatti spiegato:

«Il Comitato centrale del Pci, la Direzione che lo ha preceduto, l'insubordinazione di molte federazioni sono sintomi di un dibattito destinato ad aprire grosse contraddizioni. Le possibilità di un movimento politico e sociale per l'alternativa, che abbiamo lanciato alla nostra conferenza programmatica – ha aggiunto Semenzato – esistono oggi con più credibilità di ieri. La crisi del Pci libera positivamente forze e persone che, se noi sapremo agire, possono entrare a far parte».

Incassato il risultato elettorale, il futuro prossimo di Dp sarà comunque tutto nel segno del nucleare: «Avremo di fronte mesi decisivi – ha infatti pronosticato Semenzato – perché siamo convinti che sia possibile un nuovo successo strappando i referendum antinucleari per l'autunno».

Mario Capanna dovrebbe intervenire nel dibattito stamane. Ieri, in un brevissimo incontro con i giornalisti, facendo riferimento alla discussione aperta nel Pci, ha detto:

«Se Natta avesse rassegnato le sue dimissioni da sconfitto, come io ho fatto da vincente, certamente il rinnovamento del Pci sarebbe stato cosa più seria». Resta allora da vedere, adesso, come il segretario dp ritirerà, seriamente, le sue dimissioni presunte e tanto pubblicizzate.

I sindacati soddisfatti per il referendum

Tanti «sì» al contratto Ma si teme il crack della Rai

Un sindacato sino a qualche settimana fa oggetto di dure contestazioni ha superato alla grande la prova del referendum sul nuovo contratto. Ma ora teme nuovi e gravi rischi: la controffensiva della parte più conservatrice dell'azienda; la paralisi del gruppo di comando; le intrusioni del potere politico; la crisi della Rai: crisi che potrebbe sfociare anche in un ridimensionamento del servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Hanno avuto ragione i dirigenti del sindacato a sostenere che quello firmato da loro la sera dell'8 giugno era un buon contratto. Chi più, chi meno, dello stesso parere sono stati 5323 lavoratori, pari al 62,2% dei voti validi; hanno votato «no» in 3229, pari al 37,8%; 67 le schede nulle e 67 le schede bianche. Né si può dire che non abbiano votato in tanti: hanno deposto la scheda nell'urna 8686 lavoratori su un totale di 11.134: hanno votato, dunque, il 76,3% dei dipendenti Rai.

Epifani e Cardulli per la Filis-Cgil; Surrenti per la Cisl; Lovato per lo Snater; Cisco per la Uil, hanno illustrato ai giornalisti, ieri mattina, il dettaglio del voto. Il «sì» ha vinto in tre zone cruciali dell'azienda, che – viceversa – avevano bocciato l'originaria piattaforma contrattuale dei confederali: alla Direzione generale – sede delle assemblee e delle polemiche più aspre e tese –, a Torino e a Napoli. In particolare, a Roma (considerando l'intero complesso Rai) hanno votato in 3752 su 5181 aventi diritto: i «sì» sono stati 2354 contro 1341 «no». A Torino i «sì» sono stati 901, i «no» 430. A Napoli è finita 295 a 222. Il «no» ha vinto in alcune sedi meridionali (Bari, Cagliari, Campobasso, Cosenza, Pescara, Palermo) e a Bolzano (per 4 voti: 79 a 75); Genova (71 contro 51). A Milano hanno votato in 965 su 1289: i «sì» sono stati 664, i «no» 286. Hanno spiegato i sindacalisti: il «no» si è affermato in quelle sedi un po' perché non c'è stato il tempo di approfondire il discorso sul contratto siglato: soprattutto perché qui il fallimento del decentramento, la lontananza (non solo geografica) di Roma hanno generato le situazioni di maggior disagio.

Che cosa succede da oggi in poi? «Sappiamo – dicono i dirigenti del sindacato – di non doverci adagiare sul lusinghiero risultato del referendum. Il rapporto con i lavoratori appare in qualche misura recuperato, ma due nodi vanno affrontati e risolti: quello della democrazia sindacale, quello della ricostituzione di strutture sindacali aziendali che siano unitarie e rappresentative». Quest'ultimo punto appare particolarmente delicato: l'aspetto più dirompente del nuovo contratto è costituito dall'introduzione in Rai della contrattazione integrativa aziendale; i primi appuntamenti tra sindacato e Rai sono già fissati per settembre.

Ma i gruppi dirigenti dei quattro sindacati temono ben altro e ieri hanno avuto parole chiare e dure in proposito. «Il problema che resta davanti a noi irrisolto» – ha detto Cisco, della Uil – è proprio la Rai, questa azienda». La campagna a favore del «no» svolta da dirigenti (denuncia di Dovato, Snater) conferma che l'azienda potrebbe «sabotare» il nuovo contratto, opporgli un muro di gomma, soprattutto laddove il contratto la obbliga – secondo la definizione di Surrenti, Cisl – a presentare i piani editoriale, produttivo e organizzativo; a dotarci, finalmente, della contabilità industriale. Temono ancora, i sindacati, lo stallo, la paralisi del gruppo di comando di viale Mazzini: come è noto un paio di consiglieri (certamente Acquaviva, forse Firpo) andranno in Parlamento, mentre lo stesso presidente Manca scioglierà l'interrogativo tra alcuni giorni; e, tuttavia, non c'è il meccanismo legislativo per eleggere i loro eventuali sostituti. Di più: si teme che la Rai venga tenuta ulteriormente a bagnomaria dal mercato partitico che potrebbe riaprirsi in forme brutali sulla sua pelle.

A queste ipotesi (ben consistenti, tuttavia,) i sindacati aggiungono alcuni dati di fatto: un'azienda ancora modellata in segmenti (reti e testate) separati e tra loro conflittuali e che conta – dopo la recente, scandalosa moltiplicazione – su 600 dirigenti (metà dei quali senza reali incarichi operativi) è inchiodata al burocratismo, è preclusa a ogni processo di modernizzazione. Se si pensa che tutto ciò accade in una fase che vede la Rai già in stato di sofferenza e soccombente di fronte al network privato, come escludere del tutto la possibilità di un crack o di un brutale ridimensionamento anche a tempi brevi? Già il prossimo autunno sarà un banco di prova. Una Rai che taglia drasticamente la produzione, si trasforma in finanziaria; che si tiene i dirigenti e taglia gli organici è nell'ordine delle cose.

«Non si tratta di fare dell'allarmismo – ha detto Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil – ma se questa azienda non si trasforma la crisi sarà inevitabile». Aggiunge Epifani – segretario generale della Filis –: «C'è bisogno di molto coraggio da parte del sindacato. Dobbiamo stanare noi la Rai e chiamarla a ristrutturarsi: rendere efficiente la Rai, significa difendere anche il lavoro dei suoi dipendenti».

Enrico Manca

NEL PCI

I gruppi comunisti si preparano al lavoro parlamentare

MANIFESTAZIONI. Oggi: M. D'Alema, Taranto; G. Tedesco, Marciano (Ar) e S. Francesco (Fi); D. Novelli, Trino Vercellese; L. Pettinari, Firenze (Rifredi); L. Libertini, Valenza Po (Al); G. Giadresco, Bruxelles; G. Volpe, Basilea. **Domani:** E. Macaluso, Siena; A. Minucci, Pescara; A. Reichlin, Potenza; G. Tedesco, Tivoli; P. Rubino, Enna; A. Cossutta, Treviso. **Martedì:** G. Angius, Ravenna; A. Bassolino, Genova; M. D'Alema, Torino; G. Napolitano, Napoli; G. Pellicani, Trieste; G. Schettini, Foggia.

CONVOCAZIONI. L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del Pci è convocata per giovedì 2 luglio alle ore 11 presso la sede del gruppo comunista alla Camera.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna nei giorni di giovedì 2 luglio e di venerdì 3 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 2 luglio alle ore 10 ql

SEZIONE FEMMINILE. La sezione femminile del Pci ha convocato le seguenti riunioni: lunedì 6 luglio, ore 9,30, presso la Direzione, salone 4° piano, riunione delle responsabili regionali. Martedì 7 luglio, presso la Direzione (salone del Cc) ore 9,30, commissione femminile nazionale su analisi del voto.

ESTERI. Il compagno Ashagre Yigletu, segretario del Cc del partito dei lavoratori etiopico si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi della Direzione e Massimo Micucci, del Cc. Nel corso del colloquio Asheri Yigletu ha invitato tra l'altro una delegazione del Pci a recarsi in visita ufficiale in Etiopia nei prossimi mesi.

Le Feste dell'Unità a Pistoia e Tivoli

Nel «villaggio verde» in migliaia

TIZIANO CARRADORI

PISTOIA Inizia con un confronto a due tra Pci e Verdi la seconda domenica alla festa nazionale de «l'Unità» «Città verde ambiente» di Pistoia. Il dibattito, in programma per questo pomeriggio, dà l'avvio ad una settimana intensa caratterizzata da iniziative di rilievo. Giorno dopo giorno si svolgeranno dibattiti e confronti aperti che avranno come protagonisti il Pci e le altre forze italiane ed europee. Scalia, Serafini, Chiarante, Testa, Terrenato, Baget Bozzo, Squarcialupi, Tellkamper, Weber, Berlinguer, Pizzinato, D'Alema: questi i nomi di alcuni degli oratori attesi a Pistoia.

Il villaggio verde funziona a regime grazie al contributo dei circa 500 compagni di 70 sezioni che ogni giorno ne gestiscono «i quartieri». Una festa – questo il giudizio unanime dei visitatori – ben riuscita a partire dal progetto urbanistico e «nobilitata» da precise scelte politiche e di allestimento. L'arredo verde forte di 1500 piante disposte da un tecnico paesaggista, le opere fognane, la passerella che collega le due sponde del torrente, le decine di giochi in legno distribuiti nel parco, i percorsi verde-vita per gli amanti della natura, il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti (carta, metalli, vetro, pile e anche medicinali usati), la staccionata in legno lungo il torrente, compongono la miscela di proposte che si uniscono alle opportunità di svago, politica, gastronomia e cultura che ogni festa offre.

«Quando la data di inizio si è fatta più vicina – ricorda Remo Fattorini, responsabile della festa – eravamo preoccupati per come i compagni e la gente avrebbero risposto all'appello dopo la flessione elettorale. I quasi 100mila che sono passati da Pistoia fino ad oggi, rappresentano quindi la migliore risposta ai nostri dubbi».

La Festa nazionale Ambiente di Pistoia continua ad arricchirsi di proposte interessanti: sono giunti anche gli esperti di yoga, shiatsu, bioenergetica, per guidare i visitatori verso «un'ecologia del pianeta-uomo». Domani inizierà anche il corso di ecologia domestica a cura della Fgci. E di voglia di ambiente testimoniano anche le mostre, i video e la presenza delle associazioni naturaliste: Lipu, Wwf e Lega-ambiente su tutte.

Alcuni padiglioni alla festa per l'ambiente organizzata a Pistoia

Per le donne appuntamento a Villa d'Este

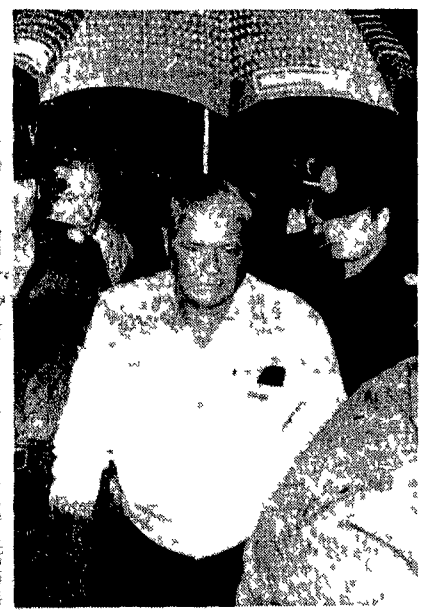
TIVOLI. La Festa è partita. Per otto giorni Tivoli, città di ville e giardini, a trenta chilometri da Roma, sarà una «Città delle donne». Ad inaugurare questa edizione '87 è stata Daniela Romani, giovane segretaria della federazione del Pci e, dal 14 giugno, neo deputata. Il «buon lavoro» ai compagni e l'augurio di una Festa bella e ricca, è avvenuto dentro la splendida Sala del Trono di villa D'Este, che nei prossimi giorni ospiterà alcune delle iniziative più importanti. Ad ideare e disegnare il percorso della Festa sono stati due architetti, Cesare Placidi e Lucio Coccia. Il programma è ricco di iniziative culturali, di possibilità di incontro, di spettacoli ad altissimo livello. Dalle donne la forza delle donne: partendo dall'idea base che ha dato vita alla Carta e alle tante discussioni intorno ad essa, questa festa di Tivoli è principalmente rivolta ad incontrare innanzitutto le altre donne, le loro infinite e diverse esperienze. Donne cilene, arabe e israeliane, le donne dell'est e le americane, spagnole e francesi. Nei prossimi giorni, ospiterà scrittrici, poetesse, scienzate e filosofe. Ad inaugurare la lunga serie di incontri culturali, ieri sera si è svolto dentro la Villa uno straordinario spettacolo di danze e musiche dedicate all'amore. Stasera, con Estella Ortiz Loz Leones, una coraggiosa oppositrice del regime di Pinochet, ci sarà Nilde Iotti, partita sotto qualche sprazzo di pioggia («un augurio di buona fortuna»), durerà fino a domenica 5 luglio.

Torino
È un giallo l'arresto della donna di colore

TORINO In seguito alla notizia pubblicata ieri dal nostro giornale in merito all arresto ingiustificato di una donna di colore avvenuto nei giorni scorsi a Torino la questura torinese ci ha inviato una breve lettera in cui viene fornita una diversa versione del fatto Il dirigente della locale squadra mobile dottor Sassi definendo «destituito di fondamento» quanto riportato nell articolo di ieri precisa che la Lopes Gioia Maria «e stata tratta in arresto per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale avendo provocato lesioni guaribili in giorni 6 e 2 rispettivamente agli agenti Falluca e Lapertosa che nel corso del pattugliamento di zona aveva tentato di identificarla Prendendo atto della versione peraltro alquanto laconica fornita dalla questura non possiamo tuttavia non rilevare come non siano stati sufficientemente chiariti i motivi del «movimentato» arresto della donna che non appena fermata dagli agenti ha subito ammesso di aver lasciato in un altra borsetta i suoi documenti chiedendo di essere accompagnata a casa per prenderli trovandosi appunto nei pressi della sua abitazione Sembra inoltre a dir poco scarsamente plausibile che una donna sola tra l altro di corporatura alquanto esile abbia potuto procurare ai due agenti le lesioni lamentate E poi ancora da capire perché una volta dimostrata la sua identità la Lopes sia stata trattenuta per ben tre giorni nel carcere Le Nuove □ NF

Follia
Pensionato uccide la moglie e s'ammazza

PARTANNA (Trapani) Una storia di miseria e follia Scenario la baraccopoli della valle del Belice rasa al suolo del 1968 e non ancora risorta Protagonista Gioacchino Giacalone 63 anni un ex appuntato dei carabinieri in pensione afflitto da un forte esaurimento nervoso Due soli colpi di un fucile da caccia per scrivere la parola fine alla sua difficile esistenza e a quella della moglie Margherita Iondarino 60 anni casalinga Un omicidio suicidio che riporta alla ribalta della cronaca una zona della Sicilia dimenticata per troppo tempo Erano da poco passate le 17 30 dell altroieri Gioacchino Giacalone si era appena svegliato dal solito riposino pomeridiano L ex carabiniere ha aperto l armadio della stanza da letto ha imbracciato il fucile da caccia e giunto ad un metro dalla sua compagna ha premuto il grilletto uccidendola sul colpo Poi ha rivolto l arma contro se stesso ed ha esploso un secondo colpo l ultimo rimasto nella canna del fucile Da tempo Gioacchino Giacalone dava segni di squilibrio La sua vita era diventata un inferno dopo che i due figli Andrea di 32 anni e Paola di 27 avevano lasciato la valle per cercare altrove un posto di lavoro Fin quando a sostenerlo c era il lavoro l anziano carabiniere riusciva a sconfiggere la noia e la tristezza Poi e arrivato il pensionamento e l esaurimento nervoso si e acuito □ FV



Per il grande Frank Sinatra un addio sotto la pioggia

Cantando sotto la pioggia ma non e Gene Kelly e «The voice» che ha concluso la sua trionfale tournee italiana in Liguria a Santa Margherita Ligure mentre diluviava Una tournee iniziata dal Sud da quella Sicilia di cui e originario e che ha risalito pian piano la penisola Frank Sinatra ha fatto il gran finale al «Covo di Nord Est» di Santa Margherita sperando con gli organizzatori in un tempo all italiana estivo Invece ecco la pioggia e i fans ad ascoltarlo sotto l ombrello

Delitto di Ponticelli
La Cassazione ieri sera ha confermato gli ergastoli ai tre giovani

Seviziarono e uccisero due bimbe
L'orrendo delitto rievocato in aula: respinte le eccezioni della difesa

«Loro gli assassini»

Gli assassini di Barbara e Nunzia le due bambine di Ponticelli violentate e uccise 4 anni fa sono proprio loro i tre giovani arrestati e gia condannati due volte Questa la decisione della Corte di Cassazione che ha scritto l ultima parola ieri sera su questa terribile vicenda Ciro Imperante Giuseppe La Rocca e Luigi Schiavo dovranno scontare l ergastolo Hanno atteso il verdetto in casa poi sono stati portati in carcere

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sono colpevoli Ciro Imperante Giuseppe La Rocca e Luigi Schiavo sono gli assassini di Barbara e Nunzia le due bimbe di Ponticelli seviziate e uccise il 2 luglio di quattro anni fa E questo il definitivo verdetto della Corte di cassazione che ha respinto le eccezioni della difesa dei tre giovani e confermato le due sentenze di condanna emesse dai giudici napoletani La sentenza e giunta ieri sera dopo quattro ore di camera di consiglio In precedenza aveva parlato il pg che aveva chiesto la conferma della condanna dei tre giovani Dopo la richiesta della Procura era iniziata la lunga e inutile battaglia degli avvocati

Da una parte Massimo Botti in rappresentanza delle famiglie delle due bambine dall altra quelli dei tre imputati che ancora una volta hanno sottolineato le ingiustizie e gli errori procedurali che avrebbero indotto i giudici di primo e secondo grado a condannarli all ergastolo

Attraverso le parole dei giudici (relatore e stato Renato Teresi) e degli avvocati nell aula della Cassazione e stata ancora una volta ricostruita l atroce vicenda che vide il 2 luglio del 1983 protagoniste innocenti e vittime due bambine di sette e dieci anni prima violentate e poi uccise i cui corpi carbonizzati furono trovati in una scarpata di un quartiere dormitorio alle porte di Napoli

Furono trovate dopo una notte di angoscia sfigurate dalle fiamme abbracciate quasi a volersi proteggere dalla violenza cui per ore furono assoggettate Sembrava un delitto senza alcuna anche se incredibile spiegazione Le bimbe non appartenevano a famiglie ricche Non poteva dunque esserci un rapimento finito male all origine del duplice delitto Poi l autopsia aggiunse orrore a orrore Nunzia e Barbara prima di essere uccise erano state anche violentate L intero quartiere la città cominciarono a chiedersi quale volto insospettabile nascondeva quello dell assassino

Ai primi di settembre la svolta Tre giovani che abitavano nello stesso quartiere delle bambine furono arrestati accusati di duplice omicidio aggravato e di altri reati Per Giuseppe La Rocca Luigi Schiavone e Ciro Imperatrice (allora avevano tra i diciotto e i ventuno anni) cominciò una lunga battaglia con la giustizia nel disperato tentativo di dimostrare la loro innocenza Imputazioni furono avanzate anche nei confronti di Salvatore La Rocca fratello di Giuseppe accusato di aver collaborato ad occultare i cadaveri

La lunga vicenda giudiziaria fece clamore anche perche a causa di uno sciopero degli avvocati napoletani i tre prima ancora che venisse celebrato il processo di primo grado furono messi in liberta per decorrenza dei termini A nulla servì una richiesta di intervento avanzata dai familiari al presidente della Repubblica La legge fu rispettata e in cambio di una cauzione di quindici milioni ciascuno i tre guadagnarono la liberta il 30 gennaio del 1984 Unico obbligo il soggiorno obbligato che fu contestato dagli abitanti delle città in cui i tre furono destinati

Il processo di primo grado ebbe inizio il 17 marzo 1986 Al termine i tre maggiori imputati furono condannati all ergastolo Salvatore La Rocca a cinque anni In appello il 8 ottobre del 1986 i giudici popolari confermarono la sentenza di primo grado Solo Salvatore ebbe uno sconto tre anni Ieri in Cassazione si sono dunque scontrate le opposte tesi degli avvocati che difendono gli interessi degli imputati e delle famiglie delle due bambine

Massimo Botti avvocato di parte civile ha chiesto alle sezioni unite di respingere i diciotto punti su cui è basata la richiesta di nullità del processo di primo grado Gli avvocati di La Rocca Imperante e Schiavo hanno invece ribadito le loro tesi difensive Il processo sarebbe da rifare per vizi procedurali riguardo la composizione dei giudici della Corte d assise (ripercorrendo l iter che avevano seguito nei mesi scorsi diversi grossi processi che il presidente della prima sezione di Cassazione Carnevale aveva annullato) Altri punti controversi presunte irregolarità negli avvisi di cancellería il mancato avviso del difensore di fiducia di Ciro Imperante (che inizialmente venne assistito da un avvocato d ufficio) la nullità di un sopralluogo effettuato da Salvatore La Rocca ed infine il travisamento dei fatti da parte sia dei giudici di primo grado che di quelli di appello

Gli imputati durante il processo d Appello nel settembre 1986

Hanno atteso barricati in casa

Imprecazioni, lacrime, scene di disperazione Per gli assassini di Ponticelli non c'è scampo hanno poco piu di vent anni, li attende il carcere a vita I carabinieri sono andati a prelevarli nelle loro case nella tarda serata dopo la conferma della condanna sancita dalla Cassazione Da diciotto mesi erano in liberta unico caso in Italia di «ergastolani a piede libero»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Ha la voce stanca Mirella Grotta Sellini una *mater dolorosa* fenta negli affetti più cari «Li punisca Iddio per il loro atroce delitto Io non ne voglio sapere piu nulla Barbara e morta e nessuno al mondo me la potrà restituire La prego non ne voglio più parlare »

Il 2 luglio fanno quattro anni dell atroce fine di Barbara Sellini e Nunzia Munizzi due bambine dai volti felici e sorridenti Furono violentate e seviziate i loro corpi straziati trasformati in torce umane Avevano soltanto 7 e 10 anni Per la giustizia italiana i responsabili del massacro di Ponticelli sono tre ragazzi tranquilli normalissimi figli di normalissime famiglie piccolo-borghesi Mostri da sbattere in prima pagina Eccoli Luigi Schiavo 25 anni volto tenero e delicato Ciro Imperante 22 anni giovanottone cupo dallo sguardo accigliato Giuseppe La Rocca anche lui 22 anni capelli rossi e occhi di fuoco

I tre «ergastolani e piede libero» hanno atteso la sentenza della Cassazione in casa di parenti nei comuni dove hanno l obbligo di risiedere da quando nel gennaio 1986 – grazie ad un provvidenziale sciopero degli avvocati napoletani – furono scarcerati per decorrenza dei termini Schiavo ad Ercolano Imperante a Torre del Greco e La Rocca a Sarno Da venerdì sono sorvegliati giorno e notte dai carabinieri «Una misura precauzionale per evitare spiacevoli sorprese» spiega un ufficiale dell Arma

Sono le primissime ore del pomeriggio da Roma e rimbalzata la notizia che la pubblica accusa ha invocato la conferma delle condanne Ma i tre imputati continuano a proclamarsi ciecamente fiduciosi Luigi Schiavo scende in strada davanti casa per parlare col cronista Tutt intorno si stende la campagna vesuviana coltivata con cura La casa dell ergastolano e una palazzina a due piani In una Fiat Uno cinque carabinieri non lo perdono di vista un minuto pronti a prenderlo in consegna non appena arriva l ordine dalla Cassazione Luigi e abbronzato e vestito con cura Apparentemente e sereno

«Dio e grande E farà luce sui giudici Spero che tutto si risolva per il meglio Questa storia mi e rimasta nel cervello per quattro anni Avete idea di che cosa significhi passare quattro anni così sapendo di essere innocenti?» Sono state per lui come per gli altri due le ultime ore di liberta Nel suo futuro c e l incubo del carcere a vita Possibile che dopo due condanne all ergastolo non abbia mai provato la tentazione di scappar via? Eppure nell ultimo anno e mezzo non sono mancate le occasioni

«No Gli innocenti non scappano» risponde con uno scatto d orgoglio Difficile dire se è sincero o se invece si è imposto la tragica maschera della vittima dell errore giudiziario «Hanno cercato a tutti i costi un capro espiatorio Ed hanno incastrato noi» e il ritornello ripetuto anche da Ciro Imperante e da Giuseppe La Rocca Ma al processo non hanno saputo smontare le accuse che li bollavano come «mostri»

Dubbi non ne hanno i parenti delle bambine uccise «Sono loro gli assassini C e perfino la confessione del fratello di La Rocca» dice al telefono Mafalda Munizzi zia di Nunzia Tutta la famiglia si e rifugiata ad Ottaviano in attesa che la giustizia faccia il suo corso «Sono quattro anni che viviamo con il nostro dolore E giunto il momento che quei criminali finiscano in galera!»

E l ultimo atto di una tragedia sconvolgente Da oggi probabilmente su Nunzia e Barbara cadra il silenzio

L'arcivescovo: «Don Milani l'ha riabilitato già la storia»

«La riabilitazione di Don Milani e di fatto avvenuta nella storia Se sara possibile anche una riabilitazione ufficiale ben venga ed io stesso mi adoperero in tal senso» Cosi si e pronunciato l arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli sulla lettera aperta al Papa inviata dalla Cisl nella quale si chiedeva a «vent anni dalla morte un gesto di riconoscimento verso il prete di Barbiana e la cancellazione dal l indice del suo libro Esperienze pastorali »

Tante crudeltà sugli animali nelle feste folkloristiche

Il lancio delle anatre le «corride» casarecce con rosei maialini cosparsi di grasso le «condanne a morte» di ignari tacchini sono tutte crudeltà nei confronti di animali consumate in nome del folklore sulle piazze di numerosi paesi italiani Il piatto forte di molte «sagre» soprattutto estive consiste proprio in spettacoli di violenze e maltrattamenti che cercano di attrarre pubblico con la scusa di difendere certe «tradizioni» L accusa viene dall Ente protezione animali che ogni anno presenta alla magistratura centinaia di esposti Nella Val d Aosta per esempio e stato addirittura costruito un «vaccodromo» costato 2 miliardi entro il quale due povere pacifiche mucche vengono costrette a prendersi a cornate fin quando l una non prevale sull altra e viene eletta «regina della valle» Numerosissime le imitazioni del palio di Siena però con gli asini ai quali vengono strizzati i testicoli per indurli a correre come i loro nobili cugini cavalli

Un cerotto alla nitroglicerina contro l'angina pectoris

Il cerotto a rilascio controllato di nitroglicerina («Tts Trasdermal therapeutic system) agendo anche di notte quando l attacco di angina pectoris puo essere estremamente insidioso ha fatto ridurre gli attacchi anginosi in media da sei a uno alla settimana Questi risultati sono stati illustrati dal prof Giulio Muiesan della clinica medica dell Universita di Brescia che ha coordinato una ricerca nazionale Settemila pazienti sono stati seguiti per sette settimane «L efficacia della nitroglicerina nella terapia dell angina pectoris ha detto Muiesan – era nota da tempo ma rimaneva il problema della dose che coprisse le 24 ore notte compresa Ora abbiamo questo sistema speciale efficace e ben tollerato» Alla ricerca hanno partecipato 973 cardiologi

Per un bagno nel mare pulito scegliete la Sardegna

Il mare piu pulito quest anno e in Sardegna Quello piu inquinato nel breve tratto costiero del Molise La situazione nelle nostre acque nel complesso registra un miglioramento Dall analisi delle singole località si scopre che Rapallo e Rimini presentano tassi di inquinamento minori di Viareggio e Maratea Gallipoli e Palau rimangono tra i posti con il mare piu pulito mentre i turisti che hanno scelto Cefalu ed Amalfi rimarranno piuttosto delusi della qualita delle acque così come quelli che andranno a Roseto degli Abruzzi Questi e molti altri dati fanno parte di un rapporto che verra pubblicato da «Il Sole 24 Ore» L analisi comprende le piu recenti statistiche ufficiali del ministero della Sanita Secondo gli stessi dati meno del 20% del mare italiano e inquinato al punto da essere pericoloso per la salute dei bagnanti Il primato della Sardegna e la novita dell estate il primo posto è stato strappato alla Basilicata che e arretrata all ottavo nella graduator a delle regioni con mari più limpidi La rimonta piu clamorosa e stata fatta invece dalla Puglia che ha conquistato il piazzamento d onore

Si getta a mare da cento metri ma lo salvano due carabinieri

Si e gettato da una scogliera alta cento metri con una pietra di 20 chili legata al collo con la ferma intenzione di farla finita Ma due carabinieri altrettanto fermamente intenzionati a salvarlo non hanno permesso il suicidio di Valerio Cicocippo un commerciante di 28 anni di Pescara Attratti dagli urli di una donna che impotente aveva assistito al tragico volo i due militi si sono immediatamente gettati in mare (vicino a Francavilla) e dopo una strenua colluttazione sono riusciti a portare a riva l uomo Ora Valerio Cicocippo e ricoverato in ospedale in osservazione per il grave stato di agitazione

ANNA MORELLI

Identificato l'uomo ucciso a Roma dai killer di Gheddafi Yousef Krebesh era un capo dell'opposizione

Era braccato da anni

I «Comitati rivoluzionari» di Gheddafi gli davano la caccia da anni Yousef Krebesh questa e la vera identita del libico ucciso ieri a Roma era il direttore dell ufficio del Cairo del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia», uno dei movimenti di opposizione al leader della Libia Non gli e servito cambiare nome e nazionalita, ne fingere un attivita commerciale

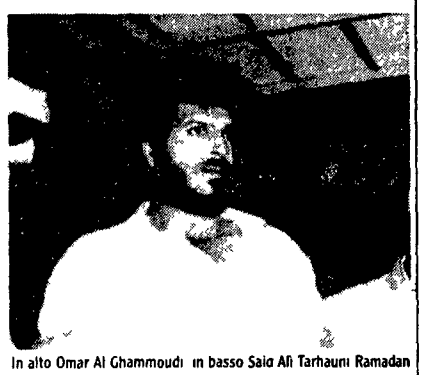
ANTONIO CIPRIANI

E arrivato poco prima delle 13 al suo ultimo appuntamento quello con il suo assassino Ad attenderlo c era il libico che gli aveva telefonato non per farli incontrare un nome di spicco dell opposizione clandestina al regime di Tripoli come gli aveva promesso ma per indicarlo a due killer La Digos romana ha ricostruito l intera vicenda individuando sia la verà identita dell ucciso oppositore di spicco del colonnello Gheddafi che quella del terzo complice agente del controspionaggio libico dileguatosi dopo i primi spari da via Lucrezio Caro Le ricerche di questi ultimo sono in corso e la polizia non ne ha rivelato le generalita Kalifa Salham Benyoucef era il nome che usava come copertura Youcef Krebesh dissidente di 40 anni direttore dell ufficio del Cairo del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» un gruppo di accaniti oppositori del regime di Tripoli

Da qualche anno era nel mirino dei «Comitati rivoluzionari» di Gheddafi ma finora era sempre riuscito a far perdere le sue tracce Dal 1984 Youcef Krebesh aveva aperto a Roma sulla via Laurentina una agenzia di rappresentanza per il commercio di tessuti e capi d abbigliamento con i paesi arabi Questa copertura gli consentiva di viaggiare molto facendo la spola tra diverse citta italiane e l Egitto Era tornato a Roma da Alessandria d Egitto appena 9 giorni fa Il cerchio si era gia stretto intorno a lui L agente del controspionaggio di Gheddafi che secondo la Digos era riuscito a infiltrarsi nel «Fronte per la salvezza della Libia» l aveva identificato e l aspettava a Roma

Dal 27 maggio aveva preso possesso di una stanza in una piccola pensione della zona della stazione Termini Soltanto pochi giorni fa era riuscito a contattare telefonicamente Youcef Krebesh «Ci vediamo alle 13 precise in piazza Cavour all angolo con via Lucrezio Caro» E Krebesh senza sospettare niente c e andato Puntuale come l ennesima vendetta di Gheddafi e dei suoi «giustizieri» Said Ali Tarhauni Ramadan e Omar Mabrouk Al Ghammoudi entrambi di 29 anni ad un cenno del terzo complice rimasto a bordo dell Audi 80 verde sono entrati in azione scaricando le proprie pistole contro il corpo del dissidente Poi dopo una breve fuga sono finiti tra le braccia di un poliziotto «fuori servizio» che li ha catturati senza neanche sparare un colpo di pistola E nel trambusto della fuga a piedi dei due killer verso via Visconti dove abita il presidente Cossiga l agente del controspionaggio a bordo dell Audi e riuscito a dileguarsi senza problemi Questo elemento unito a quello della scelta molto discutibile del luogo una specie di «bunker» pattugliato in ogni angolo dalla polizia fa balenare l ipotesi che forse era tutto previsto l uccisione del dissidente e la cattura (se non la morte) dei due killer Intanto gli inquirenti stanno vagliando i numerosi documenti trovati nella pensione Conti dove alloggiavano i due «giustizieri» e in quella dove viveva l agente del controspionaggio Il sostituto procuratore Franco Ionta ha interrogato nel carcere di Rebibbia per tutta la mattina i libici arrestati Entrambi hanno detto di stare a Roma da due mesi e di essere venuti per cure mediche A Roma avrebbero avuto l incarico di «giustiziare» il «nemico del popolo»

Gia da tempo il «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» e nel mirino di Gheddafi Fu fondato nel 1980 dall economista Mohammed Yousef Magarif ex ambasciatore libico in India e presidente della Corte dei conti Insieme a Magarif negli anni 70 se ne andarono dalla Libia numerosi alti funzionari e tecnocrati ed ultimamente nel Fnsl sono confluiti anche i rappresentanti dell Associazione islamica della Libia» Questo gruppo «antigheddafiano» rivendico nell 84 il clamoroso attacco suicida contro la caserma di Ben El Azizi quartier generale del leader della Jiamahiria



In alto Omar Al Ghammoudi in basso Said Ali Tarhauni Ramadan

Inquinamento a Trento
Il giudice fa chiudere una fabbrica Eni Ha provocato malattie?

TRENTO Il procuratore della Repubblica del tribunale di Trento Francesco Sirmeoni ha disposto il sequestro dei forni di produzione della Samatec di San Michele all Adige azienda del gruppo Nuova Samin (Eni) leader nella produzione di carburo di silicio che attualmente da lavoro ad oltre 200 dipendenti Nel decreto di sequestro viene ipotizzato un inquinamento atmosferico ed idrico della zona provocato dai gas e dai materiali solidi emessi dallo stabilimento che sarebbe responsabile di gravi disturbi respiratori e «di un anomala serie di decess » nella popolazione Oltre al divieto di proseguire l attivita industriale il procuratore ha inviato comunicazioni giudiziarie a due ex amministratori della Samatec Nadir Bertolami e Pierangelo Caprin nelle quali vengono ipotizzati i reati di concorso in inquinamento delle acque e dell ambiente di attentato alla salute pubblica di omicidio colposo e di lesioni personali colpose Una comunicazione g udiziaria ha raggiunto anche Alessandro Cianci legale rappresentante della Samatec di Scurelle Valsugana (Trento) azienda gemella di quella di San Michele

Per domani il procuratore ha convocato sei cattedratici dell universita di Padova per una prima serie di perizie chimiche e medico pediatriche Queste ultime in quanto i maggiori disturbi respiratori si sarebbero registrati nei bambini

Questa azienda gia in passato era stata al centro di contestazioni da parte della popolazione della zona della bassa atesina di ambientalisti ed ecologisti del Trentino e dell Alto Adige Anche in seguito a queste polemiche la provincia autonoma di Trento aveva prescritto l adozione entre il 31 dicembre 1986 di nuovi forni ecologici Da oltre un anno era in corso una prima inchiesta giudiziaria istituita dalla pretura di Mezzolombardo

Congresso dell'Arci-caccia

«Cacciatori e ecologisti E' il momento di lavorare insieme»

AUGUSTO MATTIOLI

CHIANCIANO TERME. La caccia è verde. Su quello che sembra essere solo uno slogan di facile effetto ma che invece è l'inizio di un concetto che vuole riaffermare la sua vocazione ambientalista, l'Arci-caccia ha celebrato a Chianciano Terme il suo quinto congresso nazionale che si chiude oggi. Nei giorni scorsi si è discusso a lungo e con vivacità su questo tema centrale in relazione all'attività venatoria che oggi in certe zone del nostro paese appare ancora disordinata, per niente attenta all'ambiente, e tendente anche a «consumare» più di quanto siano le reali possibilità offerte dalla natura. A Chianciano gli addetti ai lavori dicono che si tratta di un congresso di svolta perché si parte proprio dai problemi ambientali per arrivare a definire ciò che deve essere la caccia.

Oggi è indubbio che le condizioni ambientali del nostro paese sono assai modificate, come ha detto anche Enzo Tiezzi, deputato indipendente eletto nelle liste comuniste,per cui occorre che cacciatori e ambientalisti lavorino in comune per una caccia che cambi davvero. L'esigenza di una profonda riforma del settore si è avvertita in tutti gli interventi «anche se – ha detto Franco Logi, presidente dell'Arci-caccia di Siena – tra noi stessi, in tema ambiente, ci sono resistenze che vanno superate».

Una risposta alle sollecitazioni di riforma viene proprio dal Pci che vede con interesse questo legame tra caccia e difesa ambientale portato avanto dal congresso. «Nelle argomentazioni di questo congresso – dice Franco Vitali, responsabile del settore caccia del partito comunista – sono riflesse molte delle argomentazioni che noi comunisti abbiamo fatto sui problemi della politica venatoria. Si tratta di passare dalle parole ai fatti». Per questo da parte del partito comunista si sta lavorando per presentare al più presto una proposta di legge che «nei suoi contenuti essenziali – sottolinea Vitali – si orienta verso la formazione di una nuova etica e cultura venatoria». I punti più qualificanti della proposta sono la riaffermazione del principio che la selvaggina è patrimonio collettivo, che è compito dello Stato autorizzare il prelievo di una parte di esso mirando la salvaguardia della specie, che tutto il territorio agro-forestale, adibito alla caccia, deve essere gestito socialmente con apposite strutture e da regioni, province, associazioni venatorie, ambientaliste e agricole. Inoltre si dovrebbe stabilire il principio del legame tra cacciatore e territorio dove questi vive.

La richiesta di «convergenti iniziative legislative che consentano finalmente di approntare incisive azioni di lotta per affrontare i drammatici problemi dell'ambiente, viene da Carlo Fermariello presidente dell'Arci-caccia. In questo quadro – dice – anche la caccia deve essere riformata. La nuova legge che il Parlamento è chiamato ad approvare con urgenza deve essere funzionale all'obiettivo della protezione della natura. I cacciatori resi responsabili della gestione del territorio e della fauna devono perciò concordare alla ormai improrogabile necessità di disciplinare con rigore l'esercizio venatorio. È su questa linea che l'Arci-caccia condurrà la sua battaglia nel paese».

Domani il vero inizio dei colloqui per 400.000 maturandi

«Candidato, si accomodi...»

Già esaminati i privatisti Le materie «sorteggiate» Termine ultimo il 20 luglio A Roma si inizia martedì

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La partenza vera è per domani: lunedì 29, nelle scuole italiane, comincerà la corvée dei colloqui orali per i più di 400.000 candidati alla maturità. Con un'eccezione, Roma: qui la festività dei Santi Pietro e Paolo concede ai maturandi un giorno di più e il grande inizio slitta a martedì. Ma il calendario ministeriale ha concesso che negli istituti in cui la correzione dei compiti scritti è stata sbrigata più in fretta, fin da venerdì si cominciassero a saggiare gli eventuali privatisti, per i quali è previsto un «precolloquio» di cultura più generale. E, in casi sporadici, da sabato sono cominciati i colloqui veri e propri, con i privatisti comunque sempre in testa a passare le «forche caudine».

Via, allora, con questa conversazione pluridisciplinare, «aerea» più che nozionistica, associativa più che mnemonica, come vorrebbero gli intenti sperimentali, benché vecchi di 18 anni, di questo tipo di esame. Da un lato l'intera commissione, dall'altro lato dei banchi il candidato, che viene interrogato di rigore dai due professori delle materie che porta (una a sua scelta, una a scelta della Commissione), ma che potrebbe dover soddisfare curiosità improvvise, ma sempre in tema, che nascano anche negli altri docenti presenti al colloquio. Il tutto dopo una discussione succinta sulle sue prove scritte, il tutto, quando la sonda viene gettata in profondità, destinato a concludersi in una mezz'ora.

Un esame che, troppe volte, da prova interdisciplinare si trasforma in uno slalom fra ciò che il candidato «porta» e ciò che «non porta», con il «non so» opposto all'ineludibile domanda di storia nel corso del colloquio di italiano, alla domanda di geografia mentre si sta discutendo di scienze. E con docenti che, come psicologia dell'insegnamento vuole, scivolano inesorabili verso le proprie «domande preferite», indulgono al quiz sull'esegesi dantesca, al tranello algebrico, piuttosto che avventurarsi in perlustrazioni suggerite dal momento, ma approfondite.

Il copione si ripeterà, per forza di cose, anche nelle più di 6000 commissioni insediate dal ministero quest'anno.

Incerto il rapporto fra l'esame di Stato e il mondo del lavoro (discussione che, può rincuorarci, si svolge anche all'estero: in Baviera la Confindustria tedesca ha contestato la «maturità» locale perché troppo nozionistica, disadatta a vagliare le doti di duttilità necessarie nel mutevole quadro tecnologico di oggi).

In concreto, quest'anno, di che cosa si sentirà parlare nelle aule di licei e istituti professionali, tecnici, magistrali e d'arte della penisola fra adesso e il 20 luglio (ultimo giorno in calendario?) Al classico si portano italiano, latino, filosofia e fisica; allo scientifico e al linguistico italiano, lingua straniera, storia scienze naturali; nei tecnici a indirizzo chimico-industriale italiano, chimica, fisica e analisi chimica organica e preparazioni, lingua straniera; in quelli «elettronici» italiano, elettrotecnica e elettronica, laboratorio misurazioni, matematica; nei tecnici commerciali italiano, seconda lingua straniera, ragioneria e diritto.

1987, i «Bignami» sono diventati troppi

GIACOMO GHIDELLI

Credo che chiunque, nei pressi del proprio esame di maturità, abbia sognato almeno una volta una prova, per l'appunto, da sogno: nsposte precise, sicure, con dati, date e concetti che prontamente soccorrono, con la lingua che non s'inceppa. Un sogno sospeso tra speranza e paura, tra voglia di finir subito e timore dell'inizio. Un sogno che nasce dall'ansia, da uno spasmodico bisogno di sicurezza: un sogno che mette in moto un intero mercato.

Di questi tempi un po' tutte le librerie (ma in particolare quelle scolastiche) fanno impressione: l'ingresso è invariabilmente occupato da lunghi tavoli su cui dan bella mostra di sé (si fa per dire, visto il livello grafico di quasi tutti i testi in questione) centinaia e centinaia di quelli che un tempo venivano sbrigativamente definiti «bigini» e che oggi avanzano i nomi più improbabili: «sussidi all'esame», «schede sintetiche di studio», «questionari di verifica pratica», etc. etc.

È un'offerta ricca: il mercato è composto da circa seicento titoli e vi si trova di tutto. C'è la grande collezione dei «temi svolti» (attualità, storia, letteratura: c'è persino un libro che raggruppa «gli svolgimenti dei temi su argomento letterario assegnati dal 1948 ad oggi»). C'è la serie dei sunti di matematica, di fisica, di psicologia, di ragioneria, di letteratura inglese con in appendice la letteratura americana (84 pagine in tutto, quest'ultimo) e c'è persino il sunto di stenografia. Ci sono le analisi delle singole opere e dei singoli autori, invariabilmente complete di questionari «con risposte a parte», invariabilmente e ordinatamente divise per indirizzo di studi (per maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica etc. etc.). È un furore produttivo la cui abbondanza specialistica sgomenta: il sunto-coperta-di Linus moltiplica se stesso in una ossessiva ricerca di profitti. Ma così facendo si distrugge nelle proprie fondamenta.

La sicurezza di un tempo, di quando esistevano soltanto i mitici «Bignami» e il vietatissimo «Pecchenino» (e bastava averli in tasca per possedere concretamente, per avere fisicamente – e quindi «sicuramente» – con sé tutta la propria memoria); la sicurezza di un tempo, si diceva, viene sbriciolata nella infinita «pollution» dei sunti: nelle alte pile di testi il candidato riconosce subito l'enormità del proprio compito.

Non più «tampone d'ansia» in quanto «memoria portatile», il sunto cessa anche di essere il «portafortuna dei somari» (come diceva una, più che vecchia, antica quanto gentile professoressa di matematica): prezioso o scaramantico libricino da cui si può copiare se per caso vien assegnato proprio quel problema da risolvere, proprio quella questione letteraria intorno cui dire la propria. Inevitabilmente, anche qui, la *quantità* evidenzia la *quantità*. La quantità ha annullato la funzione e il mercato della speranza si tramuta in mostra della disperazione. La ricerca dell'oggetto che magicamente consentiva di guadagnare il «tempo perduto» si rivela esser nient'altro che un'altra drammatica perdita di tempo e per questo lato il mercato ha svolto azione positiva: ha smascherato un mito, fatto questo di cui la Falcucci è natualmente all'oscuro.

Se le cose stanno così, infatti, il sunto dovrebbe esser paradossalmente trasformato da testo vietato in testo di studio e inserito tra i libri che i docenti analizzano e spiegano durante l'anno. E ciascun insegnante – vista la marca di titoli e i diversi livelli qualitativi disponibili – potrebbe affrontare la questione dal proprio punto di vista preferito: partendo dal sunto si potrebbe capire come devono o non devono essere svolti i temi, quali sono gli argomenti da usare o da fuggire, quali i verbi da impiegare o da bandire. Si potrebbe individuare il procedimento da seguire (o da evitare) nel prendere appunti o il metodo più proficuo per individuare le articolazioni essenziali di un concetto e così via.

Il sunto ritroverebbe così una propria dignità. E dignità la troverebbero anche gli autori e le case editrici, che cesserebbero così di speculare sui sogni.

Maxi ingorgo a Bologna

Vacanze, il week-end un incidente 40 chilometri di fila

BOLOGNA. È bastato un tamponamento, tra quattro auto, avvenuto alle 5,15 di ieri mattina, sulla corsia sud dell'«A14», per provocare una coda di quaranta chilometri. Si è formata tra i caselli di Modena sud sulla «A1» e di San Lazzaro di Savena all'imbocco dell'Autostrada per il mare. Il bilancio dell'incidente avvenuto al km 20 dell'«A14», poco prima di San Lazzaro, è stato di cinque feriti, di cui uno in gravi condizioni. Sono stati ricoverati al Policlinico Sant'Orsola: con prognosi riservata Antonietta Checi, di 43 anni, di Farnete (Lucca); per gli altri infortunati, Giampaolo Donatelli, 40 anni, anch'egli di Farnete, Giuliano Serafini, 45 anni e Carla Palasi di 43 entrambi di S. Macario in Piano (Lucca), Pasquale Vendola, 24 anni, di Terlizzi (Bari) le prognosi variano dai 20 ai 30 giorni.

L'ingorgo ha provocato blocchi e forti rallentamenti fino alla tarda mattinata. Il momento topico si è registrato attorno alle 11. Poi gradatamente la circolazione è tornata scorrevole sia pure con qualche intoppo dovuto a una serie di piccoli tamponamenti.

«È stata – ha commentato un addetto alla sala radio della Società Autostrade – sicuramente la peggiore giornata del 1987». È arrivata, proprio in concomitanza con il primo «week-end» dell'estate. A determinare l'ondata di «piena» del traffico, secondo alcuni addetti dell'autostrada, è stata anche l'apertura su «sei piste» di parecchi caselli in entrata a Milano, Piacenza, Campogalliano che hanno immesso sull'Autosole, sull'allacciamento parallelo della tangenziale di Bologna e sulla «A14» una quantità di mezzi, sensibilmente superiore a quella tollerabile.

Anche quest'anno, intanto, il comando generale dell'arma dei carabinieri ha predisposto il rafforzamento della vigilanza per assicurare una efficace azione preventiva e repressiva. Verranno impiegati autoradio, motociclette, elicotteri e motovedette. Con un costante collegamento radio tra di loro e con le oltre 500 centrali operative che, in funzione 24 ore su 24, sono raggiungibili dai cittadini da qualsiasi punto del territorio nazionale, formando il numero telefonico 112.

Rinviato a giudizio il re di un impero della moda da 80 miliardi

Bancarotta fraudolenta per Cerruti nota firma dell'italian style

Una delle firme più note dell'«italian style» dela moda, il creatore e industriale Antonio Cerruti, di Biella, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta aggravata. L'imputazione si riferisce al fallimento di una società di Milano, la «Trading Tex» della quale era amministratore unico Cesare Denti ma la cui attività, era direttamente amministrata dalla casa madre, il «Lanificio Cerruti».

MILANO. Sia il Cerruti che il Denti devono rispondere di occultamento di utili di gestione, falsificazione di bilancio e di altre scritture contabili, tenuta di libri contabili incompleti, distrazione di somme a favore del «Lanificio Cerruti», pagamenti a favore di due creditori (compreso il «Lanificio Cerruti»), mentre la «Trading Tex» versava in condizioni di grave insolvenza, in danno degli altri creditori.

Il procedimento che ha portato all'incriminazione di Cerruti e di Denti è stato promosso da un imprenditore, Luciano Dardera, principale creditore della società fallita. La ricostruzione effettiva della contabilità della «Trading» è stata possibile grazie alla causa di lavoro che lo stesso Cesare Denti aveva intentato in pretura contro il «Lanificio Cerruti» per il pagamento del suo stipendio. Nella causa Cesare Denti ha prodotto una documentazione in base alla quale, secondo quanto afferma il pubblico ministero nella sua requisitoria, il curatore fallimentare «ha potuto evidenziare una serie di rilevanti difformità sia in ordine agli utili esposti, sia in ordine al fatturato complessivo».

«Se il Denti non avesse prodotto i documenti, la contabilità parallela sarebbe rimasta sconosciuta» afferma il PM. «È evidente lo scopo fraudolento di questa attività che, di fatto, ha reso impossibile la ricostruzione della contabilità e del reale guadagno della società fallita».

C'è anche l'accusa di bancarotta preferenziale che si riferisce al fatto che, in epoca anteriore e prossima al fallimento della «Trading», sono stati effettuati pagamenti sia al «Lanificio Cerruti» che al «Lanificio Dardera», «per tacitare un creditore particolarmente attivo e per favorire il socio di maggioranza».

Il difensore di Antonio Cerruti, l'avvocato Gianfranco Maris, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma di «dolersi innanzi tutto del fatto che il giudice istruttore Pietro Oriana non ha trasmesso al pubblico ministero Francesco Greco una memoria nella quale si dimostrava che non vi è stata nessuna sottrazione, nessuna preferenza di pagamento». La memoria, ha aggiunto il legale, «purtroppo rimase nel cassetto del giudice istruttore il quale trasmise al pubblico ministero tutto il fascicolo ad esclusione della mia memoria documentata».

Antonio Cerruti è diventato celebre col marchio «Cerruti 1881» e con la doppia «erre» rovesciata. In un'intervista di alcuni anni fa, viene dipinto come «un bell'uomo e colto». Nell'82 la sua azienda registrò un fatturato di 82 miliardi. Secondo quanto dichiarò alla giornalista che lo intervistava, Cerruti, dopo aver esordito come produttore di tessuti, nel 1957 passò alla confezione di abiti ed ebbe tra i suoi collaboratori un altro nome di glorioso avvenire, Giorgio Armani, che era incaricato di scegliere i tessuti. Sempre secondo le sue dichiarazioni, dieci anni dopo l'esordio nel campo delle confezioni, fu il primo, fra gli intraprendenti stilisti italiani destinati a battere la concorrenza francese, ad avere ambizioni internazionali organizzando una sfilata di moda a Parigi dove aprì anche un negozio.

Esperimento a Bologna

Soddisfatti i pedoni anche di sabato il centro è tutto loro

BOLOGNA. «C'è un corteo, chi è quella gente?». La signora che si avvicina al vigile sembra preoccupata, forse solo incuriosita. Ma il vigile urbano la rassicura: «Sono turisti americani». E a questa pattuglia di signore dell'Illinois Bologna ha offerto ieri il proprio centro storico senza rumori, «respirabile». Le auto, i motori, anche quelli degli autobus, sono rimasti fuori. Ogni sabato sarà così. Ieri mattina i vigili hanno bloccato gli accessi alla grande «T» disegnata nel cuore della città: dalle Due Torri a piazza Maggiore e fino a via Marconi, e poi la grande arteria perpendicolare, via Indipendenza, che porta alla stazione.

La parte più rappresentativa, più trafficata, più frequentata del centro storico bolognese è così diventata regno esclusivo di pedoni e ciclisti. Solo qualche mezzo di servizio (Sip, Enel, gas e acqua, ecc.) ha potuto accedere alla zona pedonalizzata. Per chi non si può muovere, per i portatori di handicap è entrato in funzione un minibus attrezzato, che ogni venti minuti ha fatto la spola da un capo all'altro della «T». Qualche taxi ha potuto trasportare i clienti più anziani, impossibilitati a muoversi.

L'esperimento sembra dunque aver dato buoni frutti. La pedonalizzazione, del resto, era già stata sperimentata alla domenica fin dallo scorso anno e l'accoglienza tra i cittadini era stata delle migliori. Ma ieri si è trattato di trasferire i divieti in una giornata feriale o comunque semifestiva come il sabato, nella quale molte attività sono in funzione, i mercati e i magazzini sono aperti.

Catania

Domani la sentenza d'appello per Chinnici

CATANIA. Bisognerà aspettare domani per avere la sentenza definitiva sull'assassinio di Rocco Chinnici. I giudici sono chiusi da ieri nell'aula di massima sicurezza della cittadella carceraria di «Bicocca», a 15 km. da Catania, ma si prevede che restino riuniti per circa 48 ore. Il dibattito s'è chiuso con una deposizione di Michele Greco, imputato con il fratello Salvatore (latitante) come mandante. Come esecutori sono accusati invece Pietro Scarpitti e Vincenzo Rabito. Questa è la seconda sentenza d'appello che viene pronunciata in proposito: la prima venne annullata dalla Cassazione. Con essa i Greco erano stati condannati all'ergastolo, Rabito e Scarpisi a 25 anni, il libanese Ghassan Bou Chebel, anche lui imputato, era stato assolto.

Caso Morante

Archiviato: Moravia non è «censurabile»

ROMA. Si è chiuso definitivamente il «caso Morante»; Vittorio Bucarelli, giudice istruttore romano, ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta giudiziaria che vedeva Alberto Moravia indiziato di truffa, perché «nessuna censura può essere mossa all'operato dello scrittore». Il magistrato ha accolto insomma pienamente quella che già era la tesi dell'accusa, espressa dal pm Antonino Vinci. Il caso nacque quando un quotidiano romano rivelò che Elsa Morante non era mai stata indigente, e che quindi non aveva bisogno del pubblico aiuto chiesto dal suo exmarito Moravia. A contribuire con generosità fu Pertini che diede 7 milioni, mentre il finanziamento di 20 milioni del Campidoglio fu bloccato. Come giornalista Moravia ottenne contributi dalla Casagit.

Oristano

Per il pastore di notte una bomba «fatta in casa»

ORISTANO. Un tubo di metallo riempito di polvere nera e collegato a una miccia a combustione lenta, ecco l'ordigno rudimentale che è stato posto davanti all'uscio d'un pastore di Siapiccia, un centro dell'Oristanese, e che è esploso nel pieno della notte. Nessun danno, per fortuna, alle persone. Ma, naturalmente, molto terrore per Ignazio Deidda, bersaglio dell'attentato, non certo il primo che avviene in questa zona «calda» della Sardegna. Ad essere danneggiati sono stati l'infisso e la facciata dell'edificio. Ora sono in corso le indagini per cercare di capire autori e moventi del gesto dinamitardo. Al lavoro sono i carabinieri di Villaurbana, competenti per territorio.

Conclusa a Ferrara la conferenza che ha visto impegnati gli amministratori locali La politica culturale legata a una nuova concezione della vita cittadina

Nuova cultura e cambia anche la città

«Città e cultura» è stato il tema al centro della conferenza nazionale degli assessori alla cultura che si è conclusa ieri a Ferrara, su iniziativa della Lega nazionale delle autonomie e del Comune estense. La conferenza si è impegnata sul terreno della definizione di una nuova politica culturale dell'ente locale concepita soprattutto come elaborazione di un nuovo disegno della città.

PIERO LAVATELLI

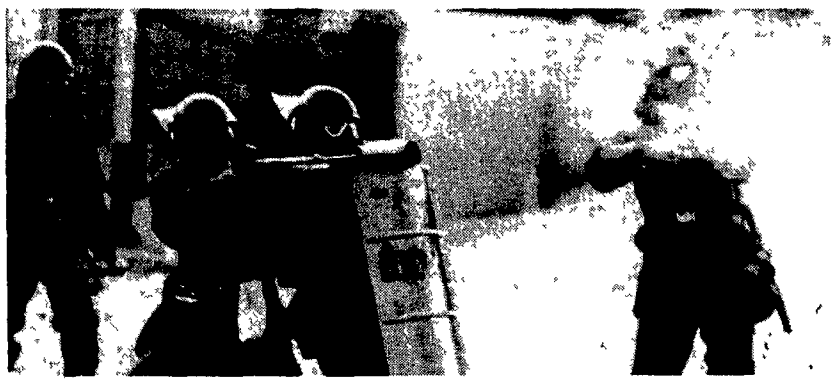
Quali sono i tratti di questa nuova politica emersi dalle relazioni, non estemporanee ma preparate da tempo, dallo studio del Censis, che ha prodotto una «mappa dell'offerta e della fruizione culturale d'Italia», dagli interventi e dal dibattito a cui hanno dato vita, in un serrato confronto, studiosi, uomini politici e amministratori degli enti locali?

La riflessione critica ha preso le mosse dalle concrete esperienze di governo locale di quella risorsa in sommo grado produttiva, che è la cultura, specie quand'essa privilegia – come ha osservato Dante Stefani, segretario della Lega – la qualità della vita. Non a caso la voce «cultura» ha via via occupato in questi ultimi anni un posto nuovo e assai rilevante dei programmi e nei bilanci di spesa di tante amministrazioni locali. Una spesa però, che pur nell'incremento rilevante degli ultimi anni, resta ancora lontana dai livelli europei. A fronte della spesa italiana nel 1981 di 30mila lire procapite abbiamo infatti le 49mila della Germania, le 66mila della Francia, le 71mila dell'Austria, le 135mila della Svezia e le 192mila della Svizzera. Inoltre, diversamente dagli altri paesi europei, cui regioni ed enti locali hanno la parte più grossa della spesa rispetto ai governi nazionali, l'Italia è l'inverso: la spesa culturale è fortemente nelle mani, per il 52%, del governo centrale

Ma come si è attuato in questi decenni il governo della politica culturale in Italia, secondo quali linee e modelli nei confronti di una società andata in contro a trasformazioni tanto radicali? E quali nuove idee devono sostanziare una politica culturale che voglia davvero essere aderente e incidere nella società policentrica in cui oggi viviamo?

Una risposta molto attenta e meditata è venuta dalla relazione di Giuseppe De Rita del Censis. È stata ormai del tutto liquidata dall'evoluzione della società – ha osservato De Rita – la vecchia politica culturale dei decenni passati, che poggiava sull'idea di un messaggio da trasmettere dall'alto verso il basso della società dal centro del governo del paese verso la periferia da unificare. Quale altra politica culturale ne ha preso il posto nella società policentrica di oggi? Non una cultura dal basso. Ma una politica culturale che la società è venuta connotando per tre aspetti preminenti. Il primo è quello del «mercato» entrato pesantemente con le sponsorizzazioni e in tanti altri modi in moltissime attività culturali. Il secondo tratto forte è quello che De Rita ha definito come «segmentazione», cioè una vetrina di scelte soggettive, le più eterogenee tra loro, che punta alla valorizzazione dei vari segmenti culturali offerti. Il terzo elemento è la «permeabilità»: la politica culturale finisce cioè per caratterizzarsi come una vetrina che offre di tutto, dai prodotti più raffinati della cultura specialistica a quelli,spesso tanto banali, dell'industria culturale di massa. L'utente è lasciato libero di scegliere ciò che più gli aggrada. Ma secondo De Rita emerge ora il bisogno di una politica culturale molto diversa, che affronti in pieno il problema del senso sociale della cultura, di una cultura che affonda le sue radici nella città, nel dibattito delle idee, nei bisogni della gente: la qualità della vita, la solitudine urbana, il degrado ambientale, e così via.

È dalle relazioni di Mario Riga a quella di Giulio Carlo Argan, di Giuseppe Cordicelli di Lina Ciuffini e di tanti altri, politici, studiosi amministratori degli enti locali, intervenuti nella conferenza, sono state poste le premesse di una nuova politica culturale dell'ente locale – rafforzata anche dalla proposta, avanzata da Dante De Stefani, di costituire «un osservatorio nazionale della spesa per la cultura» – che abbia il suo punto centrale nel nuovo volto da dare alla città e nella domanda di senso che oggi la investe.



Due momenti dei violenti scontri a Seul tra la polizia e i dimostranti che chiedono la fine del regime

Il paese vuole democrazia

La protesta parte dalla università
Alla sua base non c'è
l'espressione di un disagio sociale
ma la richiesta di un mutamento politico

Seul trema
I giovani dicono basta

A far tremare il regime sono i figli del miracolo economico coreano. Ma non escono dalle fabbriche, oasi di pace sociale. Escono dalle università. Non hanno una connotazione di classe o, per meglio dire, non ne hanno una più forte degli umori di una generazione non ancora incasellata in una rigida gerarchia sociale. Le università ribollono, ma nelle aziende industriali si continua a lavorare.

DAL NOSTRO INVIATO
ANIELLO COPPOLA

SEUL. La piazza tumultua, ma la macchina produttiva gira al massimo, non registra uno sciopero Si lavora 72 ore la settimana, senza mutua, senza assistenza sociale, senza pensione, con tre o quattro giorni di ferie all'anno, secondo le capacità di applicazione e lo spirito tipici di quel particolarissimo «modo di produzione asiatico» che è il modello giapponese

Eppure non si profila una frattura tra le generazioni, non c'è una spaccatura sociale, non si teme una lacerazione nazionale Tra chi si muove e chi sta a guardare c'è un filo di intesa La Corea del Sud non è alle soglie di una rivoluzione, di un moto irrefrenabile destinato a travolgere un sistema di potere L'insofferenza, l'irrequietezza, la ribellione dei giovani non sono l'espressione di un disagio sociale ma di una aspirazione politica maturata al culmine di uno sforzo produttivo nazionale impressionante per le energie che e riuscito a mobilitare Le nuove generazioni reclamano il passaggio della autocrazia alla democrazia, pretendono che il successore dell'autocrate in carica non sia scelto da lui stesso ma da una consultazione elettorale Gli oppositori non contrappongono un proprio candidato a quello del tiranno, ma si battono perché sia cambiato il metodo di selezione del presidente ieri i colpi di Stato e gli assassinii, oggi la designazione dall'alto, ma domani il voto del popolo

A dire basta sono i figli delle formiche operose di questa Asia operosissima che ha i suoi capisaldi produttivi, oltre che qui, a Singapore, a Taiwan, per non parlare del Giappone E alla nuova generazione sembra naturale riscuotere allo sportello della democrazia il frutto dei risparmi accumulati lavorando allo stremo per fare di un paese agricolo e devastato da una guerra atroce un paese industriale ormai uscito dal sottosviluppo, anzi lo Stato-guida delle nazioni in via di industrializzazione Chi altro, in un ventennio, ha moltiplicato per ventidue volte il proprio prodotto nazionale lordo con uno scatto da 105 a 2300 dollari l'anno?

Anche queste cifre fanno parte della coscienza pubblica sud-coreana Come l'orgoglio nazionale esasperato ieri dalla guerra e dall'antagonismo con la Corea del Nord, l'altro ieri dal trentennio di occupazione giapponese, oggi dall'invadenza del Grande Fratello americano troppo spesso incline a concepire questa nazione come un semplice avamposto della frontiera più calda con il mondo comunista Questa fierezza, acuita dal bisogno di fugare un non risolto complesso di inferiorità traspare anche dalla guerriglia di strada che sta logorando l'autorità del presidente

Gli studenti sembrano i soli decisi a scendere in piazza, a scontrarsi con la polizia, in un mondo dove tutto, o quasi, funziona come prima Ma non sono isolati Attorno ai giovani che usano armi vecchie come l'età della pietra (i sassi, appunto) e qualche ordigno del '68 europeo (le bottiglie molotov) non c'è il vuoto, né l'indifferenza e tanto meno l'ostilità della gente L'Oriente ama il rituale e anche le manifestazioni di strada non vi si sottraggono All'ora fissata – le sei del pomeriggio, a giornata lavorativa finita – i giovani universitari che si accingono a manifestare cantano l'inno nazionale Cade sui dimostranti il rintocco delle campane e l'urlo dei clacson delle vetture private e degli autobus Qualche passante applaude e i giovani ringraziano sventolando bandiere nazionali L'atmosfera festosa dura pochissimo Appena un gruppo di studenti potrebbe ingrossarsi in una colonna di dimostranti, i reparti anti sommossa sparano candelotti lacrimogeni che spargono un gas che irrita gli occhi e l'apparato respiratorio e, se assorbito attraverso i vestiti, ustionano la pelle La dispersione e la fuga sono inevitabili Con questi attacchi preventivi indirizzati ai piccoli assembramenti, la «grande marcia per la pace» di venerdì sera è stata spezzettata in una miriade di scaramucce che hanno reso impossibile il cozzo tra contrapposti schieramenti di massa

Per impedire il gigantesco raduno preventivato dagli organizzatori della protesta, il governo aveva fatto scendere in piazza ben 25mila uomini, molti con le uniformi e gli scudi che le riprese televisive hanno fatto vedere in tutto il mondo Ma le vere truppe d'assalto, quelle che i dimostranti temono di più perché picchiano duro fino a spezzare le costole, non portano le divise funeree e i mascheroni alla Darth Wader I repressori più spietati sono i poliziotti in borghese, in jeans, e tra di loro non ci sono stati quei casi di fraternizzazione con gli studenti che hanno fatto scalpore Anche per la polizia coreana l'abito non fa il monaco Quei terribili armigeri in nero sono agenti di leva, giovani che fanno il servizio militare nel corpo di polizia, ragazzi che possono avere, e qualche volta perfino manifestare, le stesse idee dei coetanei contro i quali sparano i candelotti, magari al di sopra delle teste, per evitare ferite gravi

La capitale non e il solo epicentro di questa ribellione giovanile che ha messo in mora il generale Chun Doo Hwan proprio quando pensava di aver compiuto il capolavoro della sua vita politica nominare un erede al trono presidenziale (Roh Tae Woo, un altro generale, il suo migliore amico) per assicurare continuità al regime che lo aveva portato al potere otto anni fa con un colpo di Stato dopo il massacro di Kwanju e mettere a tacere gli oppositori con il ricatto dell'unità nazionale e della stabilità politica indispensabili per celebrare degnamente quel trionfo internazionale della Corea del Sud che dovrebbero essere i Giochi Olimpici del 1988

Il ricatto non ha funzionato L'autorità si vanta di aver fatto fallire la manifestazione che avrebbe dovuto dare la spallata al regime Se i risultati di uno scontro politico si potessero misurare dall'esito di queste scaramucce di strada, avrebbe ragione Ma le manifestazioni hanno investito ben 36 città e contee e niente garantisce il governo che i giovani dispersi venerdì non torneranno a radunarsi, a protestare, a logorare il potere, come hanno fatto già ieri Il governo usa la maniera forte nelle piazze, ma non rinuncia alla manovra politica, anche a rischio di contraddirsi L'oppositore degli oppositori, Kim Dae Jung, già condannato a morte in contumacia dopo il massacro di Kwanju, già esiliato in America fino al 1985 e poi posto agli arresti domiciliari, è stato liberato per un giorno, poi rimesso sotto sorveglianza nella sua casa L'incontro del presidente Chun con l'oppositore moderato Kim Young Sam non ha sbloccato la situazione Né l'hanno sbloccata gli incontri con i capi religiosi, tra cui il cardinale Kim Sou Hwan Tutti gli hanno riproposto la richiesta chiave dei manifestanti una revisione della Costituzione che renda possibile l'elezione democratica del successore E ieri sera, a dare il senso estremo della instabilità della situazione, è circolata la voce che l'erede designato da Chun, il generale Roh, sia disposto a dimettersi dalla carica che non ha e che pochi gli vogliono attribuire

La Casa Bianca preoccupata preme per il dialogo

WASHINGTON Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan spera che il governo sudcoreano del presidente Chun e le forze di opposizione siano in grado di giungere ad un reale compromesso e di risolvere pacificamente i loro contrasti Lo ha detto il sottosegretario di Stato per le questioni del Sudest asiatico e del Pacifico Gaston Sigur dopo la mezz ora di colloquio avuto l'altro ieri sera alla Casa Bianca con Reagan Sigur ha riferito sui risultati dei colloqui avuti nei giorni scorsi a Seul con il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ed il leader dell'opposizione Kim Young Sam

Anche il Senato americano è intervenuto sulla vicenda approvando una risoluzione nella quale si sollecita l'instaurazione di una piena democrazia

Lo rivela «El Pais»
Tra Washington e Madrid accordo quasi fatto per le basi Usa a Madrid

MADRID Gli Stati Uniti hanno finalmente accettato la proposta del governo spagnolo di ritirare i 72 cacciabombardieri F-16 dislocati nella base aerea di Torrejon de Ardoz (presso Madrid) e trasferirli in un arco di tempo di cinque anni, probabilmente in una base aerea americana in Portogallo? Il quotidiano spagnolo «El Pais» sostiene che questa e l'impressione che hanno ricavato i governanti di Madrid al termine del sesto round dei colloqui tra i due paesi, colloqui conclusosi ufficialmente senza che fosse registrato alcun concreto passo avanti

Secondo «El Pais» l'ottimismo spagnolo nasce dall'«ammorbidimento» della posizione statunitense registrato in questi ultimi due giorni di colloqui rispetto ai precedenti incontri e ad alcune dichiarazioni di parte americana secondo cui si perverrà, in ogni modo, ad un buon «accordo finale»

Attimi di terrore su un Boeing britannico sceso di 10mila metri per un guasto al sistema di pressurizzazione

Jet giù a tuffo senza ossigeno

LONDRA Momenti di terrore a bordo di un aereo di linea britannico, in volo da Londra a Creta, a causa di un guasto al sistema di pressurizzazione L'incidente e avvenuto circa un mese fa, il 2 giugno scorso, ma se ne e avuta notizia soltanto ieri Protagonista dell'episodio un Boeing 757 della compagnia britannica «Monarch Airlines»

Improvvisi problemi di pressurizzazione hanno costretto il pilota dell'aereo a compiere un vero e proprio «tuffo», quasi una «picchiata», di 10mila metri di quota, durante questa drammatica discesa di emergenza non tutte le maschere ad ossigeno sono fuoriuscite dai loro alloggiamenti e una parte dei passeggeri ha avuto quindi gravi problemi di respirazione Ma fortunatamente tutto si e concluso senza serie conseguenze A bordo c'erano 142 passeggeri «Sono stati – ha raccontato il passeggero Peter Wilkinson ad un quotidiano inglese – minuti d'inferno D improvviso l'ossigeno ha cominciato a scarseggiare L'aereo ha cominciato a precipitare ed abbiamo sentito dalla cabina di pilotaggio il grido Atene emergenza, Atene emergenza»

In quattro minuti il pilota ha portato l'aereo da 13mila a 3 mila metri di quota mentre le maschere dell'ossigeno fuoriuscivano dagli alloggiamenti Diverse delle maschere si sono però inceppate ed alcuni passeggeri hanno cominciato ad urlare perche non riuscivano più a respirare «C'era chi gridava, chi pregava in silenzio Una signora ha tentato di scarabocchiare un testamento Sembrava la scena di un film», ha raccontato un altro passeggero

L'aereo ha poi effettuato un atterraggio di emergenza all'aeroporto internazionale di Atene I passeggeri hanno potuto proseguire il viaggio a bordo di un altro aereo, mentre il B 757 incriminato e rientrato a Londra con il solo equipaggio

La compagnia «Monarch» ha spiegato che il problema e stato causato da un guasto a una valvola del sistema di pressurizzazione del velivolo L'Ente britannico per l'aviazione civile ha aperto una inchiesta

Parecchi anni fa un altro jet di linea era stato costretto a una precipitosa perdita di quota di varie migliaia di metri, di conseguenza all'interno della carlinga si realizzò addirittura per circa un minuto la condizione di «gravità zero»

Irangate, North distrusse altri documenti

Poco per volta si scoprono tutti gli altarini dello scandalo Irangate Fonti del Congresso hanno rivelato che il colonnello North (nella foto) non solo distrusse gran parte di documenti sul caso Iran-contras con l'aiuto della sua bella segretaria Fawn Hall, ma si affrettò a far sparire alacremente un altro compromettente carteggio sul trasferimento agli antisandinisti di fondi ricevuti dalla vendita di armi a Teheran poche ore dopo essere stato interrogato dal ministro della Giustizia Edwin Meese Gli uffici del colonnello furono sigillati due giorni dopo l'incontro con il ministro e gli altri inquirenti North ebbe tutto il tempo dunque nella notte del 23 novembre scorso di cancellare ogni prova

In Jugoslavia i giornalisti vivono dodici anni di meno

Il quaranta per cento muore tra i 40-50 anni, e il restante sessanta per cento non ce la fa neppure a raggiungere l'età della pensione Stress, tensione, affaticamento accorciano la durata media della vita dei giornalisti jugoslavi di circa dodici anni rispetto a quella di altri professionisti Lo afferma un'indagine compiuta dall'Unione giornalisti della Jugoslavia che ha lanciato un programma d'azione per migliorare le condizioni di lavoro dei suoi iscritti niente più «notti» per gli uomini che hanno superato i cinquanta anni e per le donne di quarantacinque, sei giorni di vacanze invernali e prolungamento delle ferie annuali

Sette milioni i casi di Aids in Africa

In Africa l'Aids sta assumendo proporzioni catastrofiche Si contano circa sette milioni di casi tra uomini e donne colpiti dalla sindrome di immunodeficienza acquisita, mentre in diverse parti del mondo si sta propagando un secondo virus con caratteristiche simili alla peste del Duemila Sono i dati emersi da un simposio internazionale in corso a Città del Messico, a cui ha preso parte, tra diversi studiosi, anche il professor Luc Montagnier «La decadenza dei costumi e delle abitudini sessuali – ha detto Montagnier – è certamente alla base della diffusione della malattia Ma sono contrario all'isolamento di omosessuali, prostitute, tossicodipendenti e popolazioni africane solo perché considerati soggetti ad alto rischio»

Per Reagan medici ottimisti: «Sta bene»

I medici sono fiduciosi Gli esami istologici in corso su due piccoli polipi asportati durante la colonscopia a cui si è sottoposto l'altro ieri il presidente Reagan, dovrebbero escludere la natura cancerogena delle escrescenze Subito dopo l'intervento Reagan è partito per Camp David per il fine settimana. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato mentre lasciava la Casa Bianca è apparso di umore discreto e leggermente affaticato «Ma come lo può essere – si è affrettato a spiegare il capo di gabinetto Howard Baker – qualsiasi paziente dopo un'operazione»

Ora in Spagna si può cambiare sesso

Accogliendo il ricorso di un transessuale la Corte suprema spagnola ha riconosciuto legale per la prima volta la possibilità di cambiare sesso Antonio Castillo Gonzales, 32 anni, originario delle Canarie, firmatario dell'appello, ha avuto infine partita vinta si era rivolto al più alto organismo giurisdizionale contro una sentenza del tribunale di Las Palmas contraria alla sua «trasformazione» avvenuta due anni fa durante un'operazione effettuate a Londra Ora potrà portare il nome di «Marisa» e sposarsi in piena regola con un uomo

Sicurezza sociale, sciopero in Bolivia

Martedì sciopero generale in Bolivia La protesta è contro il decreto approvato giovedì scorso (e subito «impugnato» dalle organizzazioni sindacali) che prevede una riorganizzazione razionale della struttura e del finanziamento del sistema di sicurezza sociale Nell'ambito della nuova politica economica sono stati fissati nuovi contributi da parte dello Stato, dei datori di lavoro e dei dipendenti, in margine al riconoscimento di alcuni istituti di previdenza sociale che funzionano nel paese Una normativa che i lavoratori considerano lesiva dei diritti conquistati in tanti anni di lotte. Lo sciopero proclamato dalla Centrale operaia boliviana (Cob) durerà ventiquattro ore

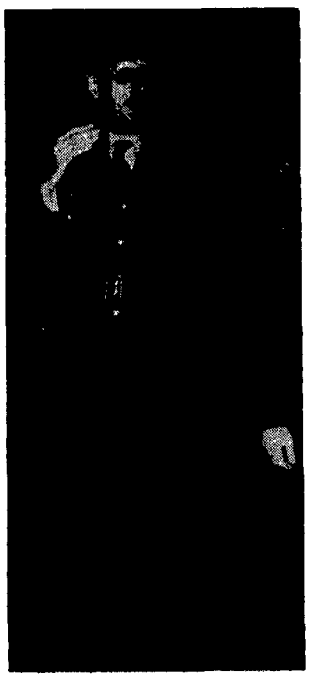
VALERIA PARBONI

Il primo luglio di 25 anni fa
La conquista dell'indipendenza dopo una guerra costata agli algerini oltre un milione di vittime

Così la Francia uscì dall'Algeria

In questi giorni, tra la fine di giugno e i primi di luglio, le commemorazioni saranno due, ben diverse l'una dall'altra come i destini delle due popolazioni. Ci sarà una commemorazione amara al di qua del Mediterraneo, a Marsiglia e dintorni per centinaia di migliaia di «pieds noirs» in occasione del 25° anniversario del loro esodo da una terra ch'essi avevano considerato francese per l'eternità. Ci sarà un'altra commemorazione, festosa e orgogliosa, al di là del Mediterraneo, in tutta l'Algeria, per celebrare il 25° anniversario della nascita della nazione algerina

AUGUSTO PANCALDI



Charles De Gaulle in basso, giovani algerini si arruolano all'esercito di Liberazione

PARIGI. Fu in effetti il primo luglio del 1962, tre mesi e mezzo dopo gli accordi di Evian (19 marzo) e due mesi dopo la loro approvazione per referendum da parte del popolo francese (8 aprile), che gli algerini furono chiamati a loro volta alle urne per rispondere con un «sì» o con un «no» a questa domanda: «Volete che l'Algeria diventi uno Stato indipendente, cooperante con la Francia nelle condizioni definite dalla dichiarazione del 19 marzo 1962?».

Nella notte del primo di luglio, benché non si conoscessero ancora i risultati della consultazione, gli algerini scesero per le strade delle loro città, dei loro villaggi, in una immensa esplosione di gioia mentre i francesi «pieds noirs» o funzionari di colonia si trinceravano nei loro quartieri «europei» di Algeri, di Orano, di Costantina, memori del macabro e ricattatorio avvertimento dei terroristi dell'Oas (Organizzazione dell'esercito segreto): «Ou la valise ou le cercueil», o la valigia o la bara.

Due giorni dopo – il referendum aveva ottenuto il 91,2% di risposte favorevoli rispetto agli iscritti e il 99,7% rispetto ai voti espressi – veniva solennemente proclamata l'indipendenza dell'Algeria e 1 milione e 200mila francesi si avviavano con le loro valigie verso i porti d'imbarco, pieni di odio represso contro la popolazione araba in festa e contro il generale De Gaulle che non aveva saputo difendere «l'Algérie française», la terra in cui erano nati e di cui non avevano mai voluto ammettere che il suo popolo, un giorno, potesse fare a meno di loro.

* * *

Raccontata così, attraverso queste date conclusive, la storia di come l'Algeria diventò nazione sembra un po' il risultato di un «gentleman's agreement», di un accordo intervenuto dopo una pacifica e accademica discussione tra le parti interessate, l'una rispettosa dell'altra. La verità è ben altra e se non è possibile tracciare anche solo sommariamente i lineamenti di un conflitto durato otto anni, dal primo novembre 1954 alla vigilia del referendum del primo luglio 1962, va ricordato subito che per arrivare a quel risultato, a quella proclamazione di indipendenza cui aderì tutto il paese, il popolo algerino aveva dovuto affrontare una guerra repressiva tra le più crudeli e sanguinose di questo secolo, condotta da un paese potentemente armato, deciso a conservare a qualsiasi prezzo questa «perla della corona». Va detto subito che alla fine della guerra quasi un milione di algerini, su un totale di 10 milioni, non rispose all'appello degli scampati: 1 su 10, la decimazione su scala non di gruppo o di unità militare ma di un intero popolo! E va aggiunto ancora che se i combattenti dell'Aln e del Fln (Esercito di liberazione e Fronte di liberazione nazionali) morti con le armi in pugno o nelle galere colonialiste furono non più di 140mila, secondo fonti militari ufficiali francesi, gli altri 850mila mancanti vanno sottratti dalla popolazione civile: sono per la massima parte donne, vecchi e bambini morti sotto i bombardamenti o nei loro villaggi dati alle fiamme dalle truppe occupanti, perenti nelle due rappresaglie dell'Aln o nei massacri perpetrati dai terroristi dell'Oas soprattutto negli ultimi mesi del conflitto, quando già De Gaulle e la Francia, considerando perduta la partita, avevano deciso di riconoscere agli algerini il diritto all'autodeterminazione.

L'orrore di queste cifre assume proporzioni ancora maggiore nel confronto con le perdite di chi aveva voluto questa guerra: 28mila soldati francesi e 3.500 civili morti o dispersi in otto anni. Molto meno – osservò crudamente un sociologo francese – del bilancio degli incidenti stradali in Francia nello stesso periodo di tempo.

* * *

Per conservare l'Algeria o soltanto per ritardare il più possibile il suo accesso all'indipendenza, la Francia non lesinò sui mezzi e sui metodi, anche i più sleali e atroci. Intanto nel 1956, per decisione del governo socialista di Guy Mollet, che aveva vinto le elezioni legislative di gennaio promettendo la pace, 500mila giovani di leva sono spediti a dar manforte agli «specialisti» delle guerre coloniali (legione straniera, paracadutisti) e vengono dunque educati alla logica spietata della repressione e della caccia all'arabo riportandone una insanabile ferita morale. Il 22 ottobre di quello stesso anno, con un atto di pirateria senza precedenti, Ahmed Ben Bella e con lui i capi storici della resistenza vengono catturati mentre si trasferiscono da Rabat al Cairo a bordo di un aereo marocchino. In gennaio del 1957 ancora il governo socialista delega al generale Massu, comandante della decima divisione paracadutisti, i pieni poteri di polizia nella capitale algerina permettendo quella che fu chiamata «la battaglia d'Algeri» con i massacri, le torture, le esecuzioni sommarie di centinaia di patrioti che essa comportò nell'arco di pochi mesi.

Il 1958, che sarà l'anno fatale della quarta Repubblica francese, comincia con un nuovo misfatto: il villaggio tunisino di Sakhiet, sospettato di ospitare in campo di addestramento i patrioti algerini, viene selvaggiamente bombardato dall'aviazione francese, che ne massacra la popolazione inerme. A questo punto la quarta Repubblica, minata dai complotti civili e militari, impotente a frenare l'estendersi del conflitto e rischiando addirittura la sua internazionalizzazione senza aver potuto dimostrare all'opinione pubblica di essere in grado di garantire la perennità della «Algérie française», si inginocchia davanti al generale De Gaulle.

Tra maggio e settembre nasce la quinta Repubblica, ma anche De Gaulle, partito senza un piano preciso, dopo aver gridato ai francesi d'Algeria «je vous ai compris», si rende conto che il problema algerino è insolubile senza un accordo con gli algerini stessi, abbozza una prima svolta verso «l'autodeterminazione» e si attira le folgori degli «ultras» di colonia e dei generali.

Le barricate d'Algeri nel gennaio 1960, il «putch» dei generali nell'aprile del 1961, dopo che De Gaulle ha fatto balenare la prospettiva di «uno Stato algerino sovrano», mostrano drammaticamente che la cancrena coloniale sta rodendo anche il potere gollisto e che una disastrosa confusione morale e ideale s'è impadronita delle caste militari. E la fine della grande illusione che De Gaulle aveva nutrito ritornando al potere, e il generale condannando gli altri «generali felloni che hanno osato alzare la mano contro la Repubblica», chiedendo al tempo stesso l'aiuto del popolo francese per fare la pace in Algeria, apre ufficialmente quella conferenza di Evian che porterà agli accordi del 1962 e alla proclamazione per referendum di uno Stato algerino indipendente e sovrano.

Questi citati non sono che i momenti-chiave del lungo martirio inflitto al popolo algerino da parte di una Francia che ha cercato prima di tutto e con tutti i mezzi di vincere la guerra per conservare l'Algeria, ultima posizione strategica nell'Africa del nord dopo la perdita della Tunisia e del Marocco, e che in seguito si è rassegnata a una soluzione «onorevole» non potendo più continuare una guerra sempre più «sporca», sempre più dannosa per il suo prestigio internazionale. Ma questi momenti-chiave non dicono i giorni e le notti di terrore, quasi tremila giorni e notti senza una pausa di pace, che nel momento delle trattative diventano addirittura giorni e notti d'inferno perché i disperati dell'Oas hanno deciso di continuare la guerra sul piano puramente terroristico per ostacolare gli sforzi di De Gaulle.

Con alla loro testa personalità come l'ex leader democristiano Georges Bidault e il generale Salan, i terroristi dell'Oas massacrano in pochi mesi migliaia di algerini e molti francesi che vorrebbero restare in una Algeria diventata indipendente. Auto piene di esplosivo, cariche di dinamite nei locali pubblici, mitragliamenti all'impazzata, agguati: tutti i mezzi sono buoni per ritardare gli accordi di Evian e poi, dopo la loro stipulazione, per trasformare l'Algeria ormai perduta in terra bruciata. Il 7 giugno 1962, tre settimane dunque prima del referendum, l'Oas dà alle fiamme, in un sol giorno, la biblioteca dell'Università di Algeri, l'Istituto di studi politici e il palazzo del Comune.

È veramente «l'ultima hammata» che non potrà mutare l'irreversibile corso della storia e che resta come una estrema testimonianza della cieca violenza colonialistica. Gli algerini hanno vinto, gli algerini sono un popolo libero, l'Algeria è repubblica indipendente. Ma alla Francia occorreranno molti, moltissimi anni per assorbire questo trauma. E ancora oggi molti francesi ne soffrono, mai rassegnati a questa perdita che segnò la fine definitiva dell'impero.

Terzo mondo
L'Italia aumenta gli aiuti

PARIGI. L'Italia ha segnato nello scorso anno, tra i paesi Ocse, il più forte incremento nel flusso di aiuti ai paesi in sviluppo. In termini di dollari i versamenti netti sono più che raddoppiati e in termini reali sono saliti del 59 per cento per arrivare all'equivalente di 2.423 milioni di dollari.

Lo afferma un rapporto dell'Ocse che esamina la dinamica dell'assistenza al Terzo mondo, che rileva anche come l'Italia abbia per la prima volta superato il livello medio degli aiuti erogati dai paesi industriali in relazione al loro prodotto interno lordo. L'Italia ha infatti erogato nel 1986 lo 0,40 per cento del suo reddito nazionale ai paesi in sviluppo, rispetto allo 0,31 nell'anno precedente e a una media generale dello 0,36 per cento. Ancora nel 1980 l'impegno italiano era pari solo allo 0,14 per cento del reddito nazionale.

Oltre la metà dell'aumento segnato dai contributi italiani è andato all'aumento dei fondi destinati alle istituzioni finanziarie multilaterali. Le prospettive per il futuro, afferma il rapporto, sono in Italia favorevoli, dato l'aumento regolare delle risorse di bilancio destinate agli aiuti in base alla legge approvata lo scorso febbraio.

Nonostante i progressi segnati in termini relativi l'Italia resta ancora lontana dalle percentuali di aiuti erogati dal la Norvegia e dall'Olanda (l'uno per cento o più del reddito nazionale), ma si avvicina al gruppo che comprende Francia, Australia, Canada, Belgio, Finlandia e Germania, tutti tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento.

Perù
Varato il nuovo governo

LIMA. La nomina del cinquantacinquenne Guillermo Larco Cox alla carica di primo ministro ha posto fine alla crisi di governo affrontata per la prima volta nei suoi due anni di permanenza al potere dal giovane presidente peruviano Alan Garcia. Alla riunione nel corso della quale è stato deciso di affidare l'incarico a Larco Cox non era presente il premier uscente Luis Alva Castro, dimissionario da lunedì scorso del dicastero dell'Economia e Finanze al quale era stato preposto ad interim.

Da tempo l'ex primo ministro minacciava di abbandonare la carica per candidarsi sotto l'egida del partito «Apra» alle prossime elezioni presidenziali in calendario per il 90, ma la sua richiesta era stata sempre respinta dal presidente Garcia intenzionato a mantenere una certa continuità alla linea di pianificazione economica. Larco Cox considerato un fedelissimo del presidente (il mese scorso ha svolto un ruolo chiave nella risoluzione di uno sciopero della polizia che minacciava di destabilizzare il paese) ha già scelto il vice primo ministro e Gustavo Saberbein già sottosegretario alla Economia e ora titolare dello stesso dicastero. La composizione del nuovo governo è stata annunciata ieri e tutti i ministri oggi presteranno giuramento.

Il nuovo premier, secondo il nuovo assetto governativo, sarà preposto anche al ministero per i rapporti con la presidenza.

A Washington
In autunno il vertice Usa-Urss

WASHINGTON. Si terrà probabilmente nell'autunno inoltrato e non alla fine dell'estate come volevano le voci circolate negli ultimi tempi, il vertice fra Reagan e Gorbaciov, e quanto ha affermato un alta personalità americana che ha voluto mantenere l'anonimato. Il luogo dell'incontro, secondo la fonte, sarà comunque Washington. È anche probabile che Reagan inviti l'ospite sovietico in California.

La possibilità che il vertice si tenga appare oggi molto più concreta dati i progressi delle trattative di Ginevra per l'eliminazione degli euromissili. «Se si compiranno ulteriori progressi e si arriverà alle soglie dell'accordo definitivo credo che il vertice potrà essere indetto e ritengo che potrebbe avvenire entro quest'anno» ha detto il funzionario dell'Amministrazione. Tuttavia la data di agosto o settembre, che era circolata nelle scorse settimane, sembra «impraticabile» all'esponente americano, secondo il quale la data dell'incontro e comunque «legata alla rapidità con cui si svolgeranno le cose a Ginevra, posto che si risolva no» ha aggiunto la fonte.

«Anche quando le due parti arrivassero all'accordo finale sarebbe pur sempre necessario un mese di tempo e anche più per predisporre il vertice, questo ci porterebbe all'autunno inoltrato». L'esponente americano ha comunque escluso che l'incontro fra Reagan e Gorbaciov possa avvenire in concomitanza con l'intervento del leader sovietico all'assemblea dell'Onu previsto per la fine di settembre.

Sono comunque in corso contatti fra funzionari di grado inferiore delle due grandi potenze per fissare la data e le modalità del vertice.

PRIMULA confezioni
PRIMULA Confezioni
GRANDE VENDITA
PROMOZIONALE
SCONTI DEL 30%
Comunicato al Comune il 22-6-87
BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55
PADOVA - PESCARA - PESARO - CESENA
FANO - MANTOVA - ANCONA - JESI - MACERATA
CIVITANOVA MARCHE - ASCOLI PICENO
RIMINI: P.za Tre Martiri 13 - C.so D'Augusto 83
FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)
QUALITÀ e CONVENIENZA
NEI NEGOZI
PRIMULA

Oggi è il secondo anniversario della improvvisa scomparsa del fotografo e cinereporter

ANTONIO GRASSI

ogni giorno nel ricordo di Eleonora Puntillo e di Paolo. In sua memoria sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità

Napoli, 28 giugno 1987

La Segreteria nazionale della Funzione pubblica CGIL partecipa al grande dolore della famiglia per la morte del compagno

ALDO PODESTI

prestigioso ed amato dirigente sindacale del ministero della Difesa combattente antifascista e militante del movimento operaio

Roma, 28 giugno 1987

Dopo breve malattia è deceduto venerdì alle ore 15 il compagno

ALDO PODESTI

tutti i compagni della Federazione sindacali statali lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. I funerali partiranno dalla Camera mortuaria dei Forlanini alle ore 10,30 di lunedì 29 giugno

Roma, 28 giugno 1987

Nel 20° anniversario della morte del compagno

ANTONIO CEDOLONI 'Renato'

la moglie e i figli nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono per l'Unità

Roma, 28 giugno 1987

Nella ricorrenza del 15° anniversario della tragica morte avvenuta il 18 giugno 1972 sulla strada del Sempione in Borgoticino di

GREGORIO VISCONTI

amato figlio adottivo, che con la sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile e un dolore indelebile, mamma e papà sottoscrivono centomila lire per *l'Unità*

Borgoticino (No), 28 giugno 1987

27.6.1944 — 27.6.1987

La sorella Mariuccia con tanto affetto e amore vuol ricordare nel 43° anno della morte il tragico e barbaro assassinio del caro fratello partigiano

RINALDO CARATI

Ricorda anche tutti i suoi cari mamma, papà e Angelo. Sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 28 giugno 1987

I compagni dell'Amministrazione dell'*Unità* di Milano sono vicini a Franco nel dolore per l'immatura scomparsa del fratello

PAOLO BARLETTA

Milano, 28 giugno 1987

I compagni dell'Ufficio del Personale dell'*Unità* partecipano al dolore del compagno Franco per la scomparsa improvvisa del fratello

PAOLO BARLETTA

Milano, 28 giugno 1987

I compagni tutti dell'*Unità* di Milano esprimono il più sentito cordoglio a Franco Barletta per l'improvvisa morte del fratello

PAOLO

Milano, 28 giugno 1987

I compagni del settore commerciale dell'*Unità* esprimono le più fraterne condoglianze al compagno Franco Barletta per la perdita improvvisa del suo caro fratello

PAOLO

Milano, 28 giugno 1987

Alfredo e Giordano sono vicini a Franco con affetto nel doloroso momento della scomparsa del suo caro fratello

PAOLO BARLETTA

Milano, 28 giugno 1987

Nel secondo anniversario della morte di

FRANCESCO BAZZINO (Checco)

con grande affetto lo ricorda la moglie, la figlia e il genero. In memoria sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*

Savona, 28 giugno 1987

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

AGOSTINO PESCETTO

lo ricordano con affetto le sorelle e il fratello e sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 28 giugno 1987

La moglie Manuccia commemora con infinito affetto il terzo anno dalla perdita del caro marito e compagno

EZIO PASTORI

Sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 28 giugno 1987

L'Uisp nazionale, l'Uisp Piemonte e l'Uisp di Torino sconvolti dalla tragica scomparsa di

GIORGIO CECCONELLO

segretario nazionale della Lega calcio Uisp esprimono profondo dolore per la perdita del caro amico e prezioso dirigente

Torino, 28 giugno 1987

La Lega calcio nazionale Uisp, la Lega calcio Uisp di Torino profondamente colpite dalla prematura scomparsa di

GIORGIO CECCONELLO

segretario nazionale della Lega calcio Uisp esprimono il più profondo cordoglio per la perdita di un insostituibile amico e dirigente

Torino, 28 giugno 1987

Si unisce al dolore per la scomparsa di

GIORGIO CECCONELLO

I comitati Uisp del Piemonte: i comitati Arci del Piemonte, l'Arci di Torino, il presidente Arci del Piemonte, la Lega calcio Uisp Piemonte, il direttivo Uisp di Torino, le polisportive, le società Pierpaolo Maza, Walter Cechetto, Giannino Botteiro, Roberto Tutino, Mario Marchio, Patrizia Alfano, Salvatore Nesta, Pino Bonfratello, Giuliano Veriato, Renzo Caviolo, Bruno Trofeli, Piero Filippa, Beppe Belloni, Remo Chibo, Adriano Allegnni, Zito Fino, Zita Fino, Vittorio Gerard, Mansa Esposito, Tonino Costantino, Antonella Costantino, Emilio Moine, Piero Ceron, Luca Wood, Carmen Tosa

Torino, 28 giugno 1987

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DRAVELLI

la compagna Rosa Durando lo ricorda e in sua memoria sottoscrive lire 50 000 per *l'Unità*

Torino, 28 giugno 1987

Giorgio Bellelli ricorda ai compagni e agli amici che sono passati sei mesi da quando è morta sua sorella, la compagna

ROSANNA BINELLI LOTTI

Non ci si sente propriopiù

Milano La Spezia, 28 giugno 1987

La compagna Maria Tomadin assieme alle sorelle nel 1° anniversario della scomparsa della

MAMMA

sottoscrive 50 000 lire per la stampa comunista

Monfalcone, 28 giugno 1987

Hafez El Assad

Ronald Reagan

La mano tesa a Assad

Sono falliti i tentativi di Ronald Reagan di emarginare la Siria

GIANCARLO LANNUTTI

«Non esiste alcun legame fra la nostra preoccupazione per gli ostaggi in Libano e la questione più ampia delle relazioni americano-siriane». Così ha detto ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano Charles Redman, nel tentativo di smentire il collegamento subito stabilito dai commentatori fra la lettera di Reagan al presidente siriano Assad e la drammatica vicenda del giornalista americano Charles Glass, rapito a Beirut dieci giorni fa. In realtà, quella di Redman non è una smentita ma, di fatto, una implicita conferma: la lingua batte dove il dente duole e citando la questione degli ostaggi in Libano il portavoce americano mostra chiaramente quale sia il problema che più di ogni altro turba oggi i sonni dell'amministrazione Reagan. E non è un caso che la notizia della lettera di Reagan ad Assad sia filtrata proprio nel momento in cui Damasco sembra prepararsi ad usare la forza per risolvere la vicenda del rapimento Glass: un sequestro che, a quattro mesi dal dispiegamento dei suoi soldati a Beirut-ovest, chiama apertamente in causa il ruolo «normalizzatore» della Siria in Libano (o almeno in una parte del Libano).

Sta di fatto che, dopo aver minacciato invano nel febbraio scorso l'uso della flotta e dopo essere incorsa nel clamoroso infortunio dell'Irangate, l'amministrazione americana non ha oggi altra scelta, se vuol mostrare di preoccuparsi davvero della sorte degli ostaggi, se non bussare alla porta di Assad, che ha in questo campo almeno due carte da giocare: i 7.500 soldati di cui dispone a Beirut (e gli altri 25mila che ha nel Libano settentrionale e orientale, dove si trovano – specie nella valle della Bekaa – altri «santuari» degli integralisti sciiti) e il suo rapporto di alleanza, anche se di recente venato da qualche incrinatura, con l'Iran di Khomeini.

E tuttavia Redman ha anche una parte di ragione quando afferma che il problema dei rapporti Siria-Usa è «più ampio» della semplice questione degli ostaggi. Washington sta infatti scontando in Medio Oriente un altro fallimento: quello del tentativo di isolare e accantonare la Siria, escludendola da una possibile soluzione della crisi arabo-israeliana. Non sono servite a questo scopo né le cannonate della «New Jersey» in Libano, al tempo della Forza multinazionale, né la più recente campagna di boicottaggio lanciata contro Damasco con il pretesto delle sue corresponsabilità nel terrorismo. Non solo la Siria non ne è uscita indebolità, ma ne è uscito al contrario rafforzato il rapporto fra Damasco e l'Unione Sovietica, che ha giocato, e sta giocando, nella regione un ruolo sempre più attivo e sempre più dinamico (vedi l'azione per la riunificazione dell'Olp e la mediazione in corso fra Olp e Siria da un lato e fra Siria e Irak dall'altro).

Stando così le cose, a Washington non restava altra scelta che quella di riannodare in qualche modo il filo del dialogo con Damasco: un dialogo, fra l'altro, al quale Assad si è sempre mostrato disponibile anche nei momenti di più aspra polemica, preoccupato com'egli è di affermare il ruolo-chiave del suo paese a livello regionale, in un difficile e delicato gioco di equilibrio e di autonomia nei confronti di entrambe le superpotenze.

Il richiamo ai «progressi significativi» compiuti «in questi ultimi tempi» sulla questione della conferenza internazionale di pace è inteso evidentemente a dare copertura e giustificazione politica a quella che molti osservatori hanno già definito «una svolta». Peccato che la conferenza internazionale di cui parlano gli Usa (e Israele) sia tutt'altra cosa di quella cui pensa la Siria (e con essa, in questo caso, l'Unione Sovietica). Ma, come diceva il generale De Gaulle, «l'Orient, c'est difficile», l'Oriente è difficile.

Il plenum del Cc si è concluso con il successo della linea riformatrice di Gorbaciov

Ci vorranno due o tre anni per avviare il nuovo meccanismo economico ma ci sono ancora resistenze

Urss, vince la perestrojka

Il plenum di giugno si è concluso con una vittoria della linea riformatrice di Gorbaciov. Il leader sovietico è riuscito a fissare i binari su cui dovrà marciare la macchina della ristrutturazione economica e sociale del paese. Ma ci vorranno ancora due o tre anni per mettere a punto le norme complesse di misure giuridiche che caratterizzerà l'immagine del «nuovo socialismo» della "perestrojka".

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È ancora presto per affermare che Mikhail Gorbaciov ce l'ha fatta, ma il Plenum di giugno ha posto le basi per quella riforma generale della struttura economica chiamata a «imprimere un'influenza che dovrà rivoluzionare tutti gli aspetti del lavoro e della vita dei sovietici e dare al socialismo una fisionomia qualitativamente nuova». Sono stati necessari due anni per affermare un'analisi della situazione che non ammetteva «altre vie d'uscita» e per stabilire i criteri di una svolta che – come descriviamo qui a fianco – implica mutamenti di enorme portata politica, economica e istituzionale. Altri due o tre anni – lo ha precisato Gorbaciov concludendo i lavori del Plenum – saranno necessari per mettere a punto il nuovo meccanismo economico e per impostare il 13° piano quinquennale (1991-1995) in cui le nuove regole economiche entreranno gradualmente in vigore. Ma la battaglia è tutt'altro che terminata. Gorbaciov ha vinto anche questo round riuscendo a far approvare la linea di marcia, i binari su cui marcerà la "perestrojka", vincolando tutto il gruppo dirigente a decisioni precise, non soltanto a vaghe indicazioni di principio. Da qui l'affermazione di «legittima soddisfazione» che ha suggellato il suo discorso di venerdì sera. È vero, tuttavia, che le dodici risoluzioni che erano state già predisposte e che contengono in dettaglio le decisioni operative, sono state approvate dal Plenum soltanto «in linea generale» e saranno sottoposte ad ulteriori rielaborazioni. Su questo fronte, dunque, si svilupperà il dibattito nei prossimi mesi e si eserciteranno, senza dubbio, le resistenze conservatrici. Ma Gorbaciov è riuscito a coprirsi le spalle anche su questo versante, facendo da un lato approvare la convocazione della conferenza di organizzazione (per il prossimo giugno), che assumerà le caratteristiche di un vero congresso straordinario (di mezzo termine) e fissando, dall'altro lato, con una speciale risoluzione, i compiti del partito su direttrici ormai difficilmente modificabili. La nuova composizione del Politburo, infine, consente ora una gestione meno contraddittoria dei complessi processi politici che accompagneranno «il passaggio alla fase operativa» della riforma economico-sociale. Resta, ancora intatta, l'enorme inerzia del vecchio meccanismo di gestione e direzione economica, con l'inevitabile vischiosità delle abitudini e con gli anfratti di privilegio e di rapporti economico-sociali restii ad ogni cambiamento. E resta la necessità di guidare il passaggio da un'idea di socialismo ad un'altra, sostanzialmente nuova, senza fermare la macchina, anzi facendola funzionare in modo tale da garantire alla popolazione, insieme, più beni e servizi e un diretto coinvolgimento delle decisioni che la riguardano. Compiti da far tremare le vene e i polsi a qualunque gruppo dirigente, tanto più a quello di una grande potenza mondiale, consapevole che è in gioco tutta la sua storia presente e futura.

L'interno di un supermercato a Mosca

Con l'attuazione della riforma

Più potere alle imprese meno al centro

MOSCA. Dopo la lunga fase di incubazione e la contrastata marcia di avvicinamento all'obiettivo della «radikalnaja reforma», Mikhail Gorbaciov è riuscito a mettere a fuoco simultaneamente i due corni del dilemma che, non da oggi, sono alla base del «rivoluzionamento» dell'economia sovietica. Il plenum di giugno fornisce ora una risposta, anche se ancora preliminare, definendo tempi e modalità di passaggio al nuovo sistema economico, sia a livello di impresa, sia a livelli centrali della pianificazione e della gestione. Entro il 1987 dovrà terminare il lavoro preparatorio per l'entrata in funzione della nuova legge sull'impresa statale che sarà approvata lunedì dal Soviet supremo e, nel biennio successivo, tutte le imprese saranno in condizione di applicarla.

Parallelamente, con tempi più dilatati, fino al 1990, sarà messa a punto la riorganizzazione di tutti gli istituti della pianificazione e della gestione centrale (gosplan, gossnab, ministeri), in armonia con il passaggio delle imprese all'autogestione e con una larga estensione dei loro diritti giuridici. Il complesso dei provvedimenti dovrebbe essere messo a punto entro la fine del presente quinquennio ed entrare in vigore, con gradualità, nel corso del successivo quinquennio. Vediamone ora in dettaglio le caratteristiche.

Autonomia delle imprese

L'impresa statale formulerà autonomamente il proprio piano annuale e quinquennale sulla base sia della committenza statale, sia delle commesse dirette che sarà in grado di acquisire (non è ancora precisato in che proporzioni, ma si parla di una libertà di azione che oscillerà tra il 30 e il 40% delle potenzialità produttrici). Agirà sulla base del pieno autofinanziamento, autoregolando il livello degli organici e stabilendo salari in diretta relazione con la realizzazione dei profitti. Lo stato si limiterà al prelievo fiscale sul reddito d'impresa e a stabilire per legge le proporzioni-base per la distribuzione del profitto tra ammortamenti, investimenti, salari e impieghi sociali vari. Ma sarà il collettivo dell'azienda a decidere come impiegare i profitti eccedenti. Entra in vigore la possibilità di stabilire rapporti diretti con altre imprese.

Comitato statale di pianificazione (gosplan)

Cessa «l'economia di comando» e viene sostituita dall'esercizio di leve economiche. Gli indici controllati centralmente saranno ridotti all'essenziale: volume della produzione di beni e servizi, reddito e profitto d'impresa, entrate in valuta pregiata, sviluppo tecnico e scientifico, impieghi sociali. Il gosplan controllerà e orienterà la formazione dei prezzi e stabilirà le grandi linee dei flussi finanziari, oltre che le commesse alle imprese per le «esigenze collettive fondamentali». Conseguentemente la struttura del gosplan verrà rivoluzionata (e ridotta) e resa funzionale alle nuove incombenze da «stato maggiore» della strategia economica, radicalmente diverse da quelle attuali di gestore diretto di tutti i dettagli della produzione.

Comitato statale per gli approvvigionamenti (gossnab)

Anche qui i mutamenti sono radicali. Le imprese potranno accedere direttamente ad un «mercato all'ingrosso dei mezzi di produzione», senza passare più attraverso gli organi centrali. Le sue funzioni si ridurranno gradualmente sia al centro che in periferia. Il gossnab si trsformerà in una specie di impresa di intermediazione che aiuterà le imprese produttive e di servizi a trovare sbocchi sul mercato. Il tutto dovrebbe essere portato a compimento entro 4-5 anni.

Ministeri

Ad essi rimane essenzialmente il compito di definire la strategia tecnico-scientifica e pianificatrice a livello di comparto economico. Vengono corrispondentemente privati dei poteri di intervento diretto sulle attività delle aziende, molte delle quali, specie le minori e cooperative, passano sotto il controllo dei ministeri repubblicani. Di conseguenza anch'essi dovranno ridurre drasticamente i loro organici.

□ G.Ch.

In Austria

Episodi di anti semitismo

VIENNA. Il presidente austriaco Kurt Waldheim, durante la sua visita a Roma, non ha visto né sentito nulla che potesse significare ostilità nei suoi riguardi. Anzi, al suo arrivo a Vienna ha dichiarato di essere rimasto favorevolmente impressionato dalla cordiale accoglienza ricevuta in Vaticano. Il Papa, ha dichiarato il presidente austriaco, ha espresso un «fermo riconoscimento» del ruolo dell'Austria per il mantenimento della pace in Europa. In risposta alle domande dei giornalisti, Waldheim ha affermato che «il Papa pensa in termini di spazio più lontani dei nostri e vede più chiaro di noi».

Intanto, il paese assiste al riaccendersi di allarmanti focolai di antisemitismo, che sono stati denunciati dalla comunità ebraica di Vienna. Alcuni cittadini ebrei sarebbero stati insultati nel centro della capitale. Commentando questi fatti, il cancelliere Franz Vranizky li ha definiti «azioni sconsiderate di vandalismo» ed ha affermato che non deve esserci «alcuna connivenza» con simili atti. Da parte sua, il ministro degli Esteri Alois Mock ha detto, riferendosi all'incontro di Waldheim col Papa, che «nessuno deve servirsi delle polemiche degli ultimi giorni per farle ricadere nell'antisemitismo». «Faremo tutto ciò che è in nostro potere – ha aggiunto – per impedire il risvegliarsi di questo spirito maligno».

Barbie

Presto un altro processo

MONTECARLO. Per Klaus Barbie, l'ufficiale delle SS definito il «macellaio di Lione», vi sarà un nuovo processo nell'arco di poco più di un anno. La lunga battaglia condotta dall'anziana Charlotte Blanchy-Larat, residente a Monaco principato, per avere giustizia delle torture e della morte del fratello Bruno Larat, nome di battaglia Xavier, ha ottenuto riconoscimento da parte del giudice istruttore del tribunale di Lione, Jacques Hamy. Il problema era di natura squisitamente giuridica: tortura, morte, deportazione di resistenti erano da considerare crimini di guerra e quindi caduti in prescrizione, oppure crimini contro l'umanità e pertanto non prescrivibili? È prevalsa la seconda tesi e pertanto il criminale nazista dovrà affrontare un altro processo.

Bruno Larat fu tra i primi cinque a raggiungere il generale De Gaulle a Londra dopo il 18 giugno del 1940. Venne poi paracadutato nel sud della Francia per organizzare la resistenza ed arrestato con il gruppo dell'eroe Jean Mulin il 21 giugno del 1943. Al dossier di Larat è stato abbinato anche quello di Jacqueline Lassagne, la vedova di André, costituitasi parte civile. Lassagne, uno dei responsabili del movimento partigiano, fu arrestato a Lione il 21 giugno del '43 Larat e Lassagne furono torturati da Barbie e inviati nei campi di sterminio.

□ G.L.

La questione del Kosovo

Riunito il Cc della Lega Scambio di accuse fra Belgrado e Tirana

BELGRADO. Il problema del Kosovo «è un problema della Jugoslavia intera», «è necessario procedere con energiche misure per contrastare la campagna anti-jugoslava di Tirana e dei suoi accoliti nella provincia». Su questi temi si è insistito nella lunga riunione del Comitato centrale della Lega di comunisti di Jugoslavia dedicata allo scottante problema della regione dove vive la minoranza albanese (che là è però maggioranza). Sulle conclusioni del Cc non sono stati forniti per ora particolari; si è comunque convenuto di «procedere nello sviluppo dell'autogestione socialista» e di agire «per la fratellanza e l'unità in questa provincia meridionale dove persiste l'emigrazione di serbi e montenegrini in seguito alle pressioni di sciovinisti e separatisti appartenenti alla maggioranza etnica albanese della popolazione». Non sembra sia comunque passata la linea di chi sostiene l'esigenza del ricorso all'esercito: «Causare conflitti armati fra nazionalità – ha detto un esponente della Lega – sarebbe folle e un atto completamente imperdonabile». Durante i lavori, davanti alla sede del Cc si sono riuniti alcune centinaia di serbi e montenegrini del Kosovo; la polizia li ha controllati e li ha poi riaccompagnati alla stazione ferroviaria.

A Tirana intanto il leader albanese Ramiz Alia ha accusato Belgrado di muovere «infondate e non veritiere accuse all'Albania» e di fomentare manifestazioni di «odio nazionale» nel Kosovo, che sarebbe da sei anni sottoposto ad una vera e propria «quarantena».

Difficilmente i paesi della Cee riusciranno a trovare un accordo

Domani il gran consulto dei Dodici e già si parla di «vertice della crisi»

Al parco del Cinquantenaire, due passi dal palazzone della Commissione Cee, risuona la Nona di Beethoven, inno ufficiale della Comunità. Non è passata l'idea di sostituirlo, per l'occasione, con la Messa da Requiem di Mozart che sarebbe stata più adatta al clima di questa vigilia del vertice Cee. I capi di Stato e di governo dei Dodici, infatti, si riuniranno domani e martedì in un clima cupo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Mentre al Cinquantenaire si festeggiano insieme i trent'anni dei Trattati di Roma e la conclusione del semestre di presidenza belga, i ministri degli Esteri dei Dodici sono riuniti in conclave, fino a stanotte, per cercare il miracolo che possa salvare il «vertice della crisi». Dietro l'angolo, ormai, c'è la bancarotta: il deficit di bilancio, che viaggia verso i 10 miliardi di lire, potrebbe essere colmato solo con un accordo sulla diminuzione delle spese agricole e sull'aumento delle risorse proprie. Ma sono proprio i capitoli su cui i governi conservatori dei tre «grandi» che fanno il bello e il cattivo tempo nella Comunità, quelli di Bonn, Londra e Parigi, non sentono ragioni.

Il piano di risanamento elaborato dal presidente della Commissione Jacques Delors ha incontrato, finora, soltanto dei no. Niente accordo sulla riforma della politica agricola, che così com'è si mangia i due terzi delle risorse, né sulle misure per favorire una maggiore coesione economica tra il Nord e il Sud e men che mai sull'aumento del 50%, entro il '92, delle risorse proprie.

Il mercato unificato

E dire che l'incarico di redigere quel piano, a Delors era stato affidato proprio dai governi dei Dodici nell'ultimo vertice, quello di Londra, nel dicembre scorso... Il presidente della Commissione, che per obbligo istituzionale è tenuto alle professioni di fede, si aggrappa alle ultime speranze, sottolineando che comunque c'è un consenso generale sulla prospettiva della creazione del grande mercato unificato, obiettivo che la Cee si è data per il '92. Il consenso, è vero, c'è. Lo hanno ribadito, proprio in questi giorni, tanto i sindacati che le associazioni industriali. Ma se la Comunità arriva a quell'appuntamento nel marasma finanziario attuale, senza aver trovato il modo di correggere le distorsioni della sua spesa agricola (e anche gli effetti perversi che esse producono sui mercati mondiali) e con ancor più forti squilibri sociali e territoriali, il grande mercato unico rischia di essere null'altro che una generale «deregulation» continentale, una zona di libero scambio «libera» solo per le scorrerie dei più forti

D'altronde, la stessa fede nella «forza dei fatti che spingono verso l'unificazione» Delors l'accompagna con considerazioni assai più pessimistiche: dal prossimo autunno le ristrettezze di bilancio potrebbero costringere la Commissione a tagliare del 30% le spese agricole e a dimezzare le altre, quelle destinate alle politiche non agricole (industria, ricerca, cultura, ambiente) e ai fondi strutturali vòlti al superamento degli squilibri sociali e territoriali. Se le cose andranno davvero così, annuncia il presidente, io non ci sto e nel prossimo febbraio mi dimetto.

Il rigore alla tedesca

Insomma, il vertice si apre sotto l'ombra minacciosa di un drastico ridimensionamento della Cee. E c'è da chiedersi se non è proprio questo che, al di là delle dichiarazioni e delle ipocrisie, i governi conservatori vanno cercando. I dirigenti di Bonn si preparano a stanziare in autunno sovvenzioni nazionali per gli agricoltori dei quali temono il voto: una rinazionalizzazione dell'unica politica comunitaria davvero esistente, quella agricola, dettata da meschinissimi calcoli di bottega dei partiti democristiani. E mentre batte cassa per gli «interessi primari» dei propri agricoltori, sull'altro fronte il centrodestra di Bonn rifiuta ogni aumento delle risorse proprie. E' il «rigore» alla tedesca: ottenere di più purché paghino gli altri.

Il governo di Parigi ha lo stesso obiettivo rovesciato di segno. La politica agricola sarà pure assurda, così com'è, ma la sua riforma non deve toccare gli «interessi francesi». Domani e martedì assisteremo, con ogni probabilità, a un duro braccio di ferro tra i rappresentanti francesi e quelli tedeschi sul «pacchetto agricolo» che i ministri competenti – due mesi e mezzo dopo l'apertura della campagna – non sono riusciti ancora a varare. Con grande gioia della signora Thatcher, la quale strilla come un'aquila contro il pozzo senza fondo della politica agricola, ma gode quando i contrasti impediscono di avviare la sua riforma, cosicché si può evitare di parlare di riforma finanziaria e di soldi da sborsare.

La Commissione e gli altri paesi, date queste premesse, rischiano di figurare al vertice come spettatori impotenti. Anche il quarto «grande», l'Italia, la cui politica a favore di un vero rilancio europeo sarà rappresentata, a Bruxelles, da un governo «tecnico» e provvisorio

l'Unità

Sabato 4 luglio in omaggio con l'Unità un rotocalco a colori di 96 pagine

AZIENDA CONSORZIALE MUNICIPALIZZATA GAS PISA

Avviso di gara - I

Questa azienda darà corso ad una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al seguente progetto

Comune di Lari - opere di metanizzazione - 1° lotto

come sotto specificato

lavori di scavo, reinterro e ripristino pavimentazioni stradali, fornitura, posa in opera e collaudo tubazioni gas metano, fornitura e montaggio apparecchiature relative e protezione catodica

Importo base d'appalto lire 853.438.760

oltre a lire 20 000 000 per sole opere protezione catodica

Detta licitazione si svolgerà con la procedura di cui all'art 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n 14.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire alla Azienda Consorziale Municipalizzata Gas, via C. Battisti 71 - Pisa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale raccomandato, apposita istanza redatta in carta legale, entro 10 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso

Nella richiesta l'impresa dovrà dichiarare di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori - Categoria 10/c specializzazione «Gasdotti», per l'importo di classifica adeguato all'ammontare complessivo dei lavori (tabelle D M 770 del 25/2/1982)

Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione nella scelta dei soggetti da invitare (art 7 legge 10/12/81 n. 741).

L'opera è finanziata dalla Cassa DD PP. con i fondi del risparmio postale (mutuo contratto dal Comune di Lari).

Pisa, 24 giugno 1987

IL PRESIDENTE **dott. Antonio Pignatelli**

«Ricordo bene la bambina nella cui vita nell'autunno '73...»

Cara *Unità*, ricordo bene la bambina che ero nell'autunno del 1973, quando frequentavo la II media. Proprio allora entrò nella mia vita prepotentemente un uomo che allora era solo un nome, poi molto di più: Enrico Berlinguer.

Il 12 giugno sull'*Unità* un compagno più o meno della mia generazione (Folena) tracciava un bel ricordo del nostro segretario e a me sono tornati alla mente tanti momenti importanti anche della mia vita in cui Berlinguer era una presenza fissa.

Fu una sua intervista in Tv che mi diede la spinta per iscrivermi alla Fgci nel 1975. Berlinguer per molti è stato un «leader», per altri un compagno, per altri ancora un amico.

Io lo vedevo come tutte queste cose messe insieme, perché era a capo del mio partito ma sembrava che si rivolgesse anche proprio a me quando parlava, scriveva.

Ricordo un Berlinguer a Piazza di Siena con le donne nell'anniversario del referendum sul divorzio; ricordo Berlinguer alla Festa Nazionale delle donne a Venezia, mentre teneva per mano sua figlia; soprattutto lo ricordo a Rimini, alla Conferenza di organizzazione della Fgci quando ascoltandolo dalla platea, pensavo che sarebbe stato ancora un grande segretario dei giovani comunisti.

Soffro ancora adesso per non averlo ascoltato quell'ultima volta: pensavo che sarebbe venuto ancora nel Veneto e invece poi, a Tessera, ho visto passare una bara. Non mi pareva possibile: anche il suo funerale, quella immensa folla che invase Roma, sembrava una manifestazione di rabbia e di lotta.

Di Berlinguer mi è rimasta la formazione politica, le idee, che anche grazie a lui ho rinforzato; l'orgoglio di essere diventata comunista.

Isabella Gianelloni.
Conegliano (Treviso)

Il dissanguamento sarà compensato dall'afflusso di sangue nuovo

Caro direttore, sono un compagno niente affatto pentito del tipo di campagna elettorale che abbiamo svolto e della strategia politica che l'ha guidata. L'insuccesso elettorale che abbiamo avuto va visto in una prospettiva storica: il passaggio da una politica di opposizione ideologica al «sistema» a una politica per arrivare a una democrazia compiuta basata sull'alternanza dei partiti al governo, non può essere indolore; ma questo è il senso in cui va la storia del nostro Paese.

La gente che sa solo protestare senza sapere offrire alternative ed assumersi responsabilità, sarà rimasta delusa; ma se proseguiremo sulla nostra strada con forza, dignità e coerenza, presto il dissanguamento sarà compensato dall'afflusso di sangue nuovo.

I numerosi ed autorevoli indipendenti di sinistra presenti nelle nostre liste sono stati in gran parte eletti. Siamo anche il partito che porta di gran lunga il maggior numero di donne in Parlamento. Ora al Parlamento esiste una maggioranza ambientalista e questo sarà il primo banco di prova del nuovo governo; e voglio un po' vedere se, volendo tradurre in pratica le istanze «verdi» pacifiste ed ecologiche, non si dovrà pure cambiare radicalmente la politica economica, richiamandoci ad un nuovo tipo di sviluppo (o meglio di «civiltà») ed a quei valori di austerità che per primo richiamò Enrico Berlinguer. E credo che solo una politica d'ispirazione «socialista» nel significato più ampio e profondo della parola, potrà far fronte a questa richiesta universale di democrazia, di pace, di giustizia, di salvezza del pianeta e della specie umana.

È questo, secondo me, il modo forte e coerente di reagire al nostro insuccesso elettorale. L'altro tipo di reazione sarebbe quello che in psicologia si chiama «regressione», ovvero il ripiegamento su una politica di puro rivendicazionismo protestatario. Ma in questo modo rinunceremmo anche alla vocazione storica del nostro partito che vuol portare il paese alla maturità e le masse a responsabilità di governo.

Silvio Montiferrari.
Torino

«Solo chi guadagna tale cifra sa quanto...»

Cara *Unità*, sono moglie e madre di operai e parlo a nome di tante famiglie operaie con grandi problemi finanziari e di sopravvivenza, perché vivere con un milione e 40 o 50 mila lire, solo chi guadagna tale cifra sa quanto è difficile e quanto si deve tirare la cinghia. E non parliamo poi dei giovani in cerca di lavoro: mi domando e capisco come sarà la loro vita. Parlo ora del contratto metalmeccanico fatto mesi fa con l'aumento di circa 90 mila lire suddivise in tre anni. Mi chiedo: dove stanno le battaglie incisive dei passati anni? Il malcontento dei lavoratori nelle fabbriche è grande e si è fatto sentire ora.

Questo spero lo sappiate anche lì a Roma e ne teniate conto nel prossimo futuro; e che anche il Partito usi in avvenire più incisività e tenacia per il bene della gente più umile, in modo che questi arretramenti non avvengano più in altre occasioni elettorali, perché fa tanto male.

Leda Oliva.
Rio Saliceto (Reggio Emilia)

Slogan elettorale ancora valido: «Vicini ai cittadini»

Cara *Unità*, dopo il calo elettorale del Pci ci si torna a chiedere se dobbiamo spostare la nostra attenzione verso nuovi ceti sociali oppure rafforzare l'impegno nella tradizionale difesa dei ceti più deboli e del lavoro dipendente. Io non credo sia questo il problema. Essere comunisti non vuol dire far parte di corporazioni bensì credere in comuni valori come libertà, uguaglianza, solidarietà e onestà, ognuno con la propria dignità.

Inutile invece continuare a negare gli errori che ci sono stati nel sindacato, non sempre per ragioni oggettive: la contrattazione centralizzata, l'isolamento forzato e l'umiliazione dei Consigli di fabbrica, le assunzioni nominative del 50%; fino all'ultima bella dei contratti di formazione lavoro, che altro non è che la «deregulation» che il padronato tanto reclamava.

Le forzature operate sui contratti, la sordità alle indicazioni che venivano dalla base, la poca democrazia nel maturare le decisioni sono fatti concreti che la gente non è più disposta a tollerare. Poiché i comunisti sono la maggioranza nella Cgil, il nostro partito ha le sue brave responsabilità.

Quanti dirigenti locali poi, sia sindacali sia di partito, svolgono la loro attività come «impiegati» tenendo con la gente un rapporto da piccoli burocrati? Dobbiamo spezzare quel garantismo perverso che ci impedisce di sostituire chi non funziona.

Io credo che dobbiamo riscoprire quello spirito di sacrificio e di coraggio che ci ha distinti in passato. A partire dai nostri funzionari, dobbiamo rendere operativo quello slogan pre-elettorale tuttora valido: «*Vicini ai cittadini*».

Antonio Lanci. Frisa (Chieti)

«Che cosa c'è di più noioso della frivolezza senza fantasia?»

Gentile direttore, constato un netto miglioramento del vostro giornale, che non si presenta più come un foglio strettamente di partito senza per questo, spero, dover annacquare la propria fisionomia di giornale di lotta contro le sperequazioni e le ingiustizie.

Qualche rapida raccomandazione: non distogliersi mai dai problemi della nostra logorata ma pur sempre viva «società civile»: donne, famiglia, scuola, caserme, carceri. I luoghi della società sono, come sempre, quelli della «norma» e della «trasgressione». La follia, l'aborto hanno bisogno di essere seguiti non dopo, nel nero della notizia di cronaca, ma prima, nelle mancate attuazioni delle leggi, nelle cattive amministrazioni.

Un giornale educativo, che cosa vuol dire oggi? Che faccia crescere la coscienza, il limite, così basso, della educazione civica e civile di tutti noi. Anche la spettacolarizzazione della cultura è cosa da evitare e mi sembra che *l'Unità* non si sia fatta sedurre dalla frivolezza e dal cinismo degli ultimi anni, che hanno ridotto a banalità senza spessore gli ideali e le speranze di tanti. Non è necessario esser noiosi. Anzi, cosa c'è di più noioso e prevedibile della frivolezza senza fantasia?

Biancamaria Frabotta. Roma

Individualismo, consumismo distorto tipico del capitalismo, sono diventati negli ultimi tempi quasi «senso comune». Noi invece proponiamo solidarietà e civile convivenza

Sconfiggere quei valori diffusi

Caro Pci, ti scrivo per dirti che dopo questa «sconfitta», mi sento, se si può, più vicina a te.

Posso confessarti una cosa? Ho lavorato per 3 giorni ai seggi come scrutatrice e, dopo aver sentito i primi risultati, ho pianto. Però, dopo, mi sono lavata la faccia, mi sono guardata allo specchio e mi sono chiesta: e adesso?

Risposta: guai a te se ti fermi, se perdi grinta. Loro lo vogliono, loro lo sperano, loro lo invocano. E allora, noi più grinta, più fermezza e più lotta.

Poi mi sono detta che forse, anche se per me era giusta la politica fin qui portata avanti, questa non paga. Forse bisognerebbe tornare allo scontro diretto sulle idee, non so. Lo chiedo a te perché come attivista sono ancora giovane e ho tanta voglia di cambiare qualcosa, di dare a mia figlia un mondo a misura d'uomo (pardon, di donna).

Sarà così? Bene, ora basta, ti saluto e ti riconfermo il mio affetto, la mia vicinanza e il mio voto.

Claudia. Vedano al Lambro (Milano)

Certo, dobbiamo insistere di più nella battaglia (e nella propaganda) sulle «grandi idee» di libertà e di giustizia che ci hanno fatto nascere e che sono alla base della nostra stessa ragione di essere. Ma bisogna essere anche più capaci di tramutare queste «grandi idee» in azione politica e culturale, giorno per giorno, e sconfiggere quei valori che non sono i nostri e che oggi sono così diffusi, anche fra i lavoratori, anche fra le giovani generazioni.

Questi valori (di individualismo, di consumismo distorto: i valori propri del capitalismo) sono diventati, negli ultimi tempi, quasi «senso comune»: e la nostra battaglia per imporre valori nuovi di solidarietà, di civile convivenza democratica, di eguaglianza non è stata vincente, e spesso non è stata nemmeno efficace. Dobbiamo riuscire a correggere i difetti della nostra azione: e così andare avanti.

Le perdite elettorali che abbiamo subito sono senza dubbio pesanti. E dobbiamo chiederci perché un certo numero di elettori ci ha tolto la sua fiducia. Ma non vorrei che ci dimenticassimo dei moltissimi che questa fiducia ci hanno confermato. Siamo una grande forza che deve riuscire a far sentire di più il suo peso.

□ G.CH.

ALTAN

Niente illusioni per tutti quelli che non vogliono sapere e vedere...

Cara *Unità*, uno studente iraniano iscritto al terz'anno della facoltà di Biologia, si è tolto ingerendo barbiturici.

Asgar, 29 anni, non ce l'ha fatta: non è stato abbastanza forte, ho sentito dire. Ma a lui, quanta forza era richiesta?

Nel suo Paese non poteva rientrare, non perché fosse un pericoloso criminale ma perché lo aspettava la persecuzione e la morte che aspetta chi è contrario al regime politico che governa l'Iran attualmente. Per le stesse ragioni i suoi non potevano inviargli denaro. Qui aveva trovato lavoro nero, sfruttato e malpagato: quello del «ci sei, ma non esisti». Anche tanti italiani, conoscono sulla loro pelle che cosa significano le mie parole.

Ma dalla fine dell'anno scorso, neanche più quello. E allora, come faceva a mangiare, a vestirsi, a comprarsi il dentifricio, a pagare le tasse universitarie e i libri, a pagare ogni mese 160.000 lire per uno sgabuzzino, dove gli avevano proibito, «per il decoro e la decenza», di stendere ad asciugare un paio di calzini? Come fa chi è nelle sue stesse condizioni?

Il mio Paese sa che cos'è una dittatura, cosa vuol dire esilio, cosa vuol dire essere emigrante: ma a te Asgar a tutti quelli come te non riconosce lo *status* di rifugiato politico, riserva l'ultimo posto degli ultimi posti: siamo in fila in tre milioni nell'Italia della ripresa economica!

Il mio Paese non è in guerra con nessuno, ma qualcosa fa per la guerra: è il quarto esportatore di armi nel mondo! Se tutti quelli che detengono il potere, da chi ci governa al datore di lavoro, ognuno secondo il suo grado di responsabilità, mettessero al primo posto non il profitto economico ma la dignità, il rispetto dell'uomo, forse tu Asgar oggi saresti vivo a casa tua, con un alloggio umano, un lavoro, una famiglia. Invece il peso più duro che hai dovuto sopportare è stata la solitudine: la disperazione, l'infelicità fanno paura, si fuggono!

Non ho fatto niente per te, se potevo fare qualcosa; me la vedrò con la mia coscienza: adesso che ti sei ammazzato, nessuno può fare niente per te. Ma a tutti quelli che non sanno e non vedono perché non vogliono sapere e vedere te e tutti quelli che sono nelle tue condizioni, voglio togliere l'illusione che sei morto per una semplice crisi depressiva, come è stato scritto. E a tutti quelli che si ricorderanno di te, voglio dire che si impegnino ciascuno come può (perché tutti possiamo), per un mondo giusto dove si possa gustarsi sereni una giornata di sole!

Elisa B. Padova

«Piuttosto di fabbricare strumenti di morte»

Egregio direttore, ho qualcosa da dire a proposito del discorso del ministro della Difesa Gaspari tenuto ultimamente all'Aquila: con estrema decisione ha affermato che è sua intenzione potenziare al massimo l'industria bellica; quindi più armi, più ordigni, più carrarmati e, secondo lui, più posti di lavoro.

A questa proposta di nuova occupazione io rispondo che piuttosto di lavorare per fabbricare strumenti di morte e distruzione, preferisco essere ancora sfruttato, come lo sono ora, a 25.000 lire al giorno e senza nessuna previdenza (questo si chiama lavoro nero).

Siamo in tantissimi ad avere bisogno di un lavoro giusto ed onesto; ma offrire a dei giovani un'occasione del genere non è cosa degna della minima considerazione.

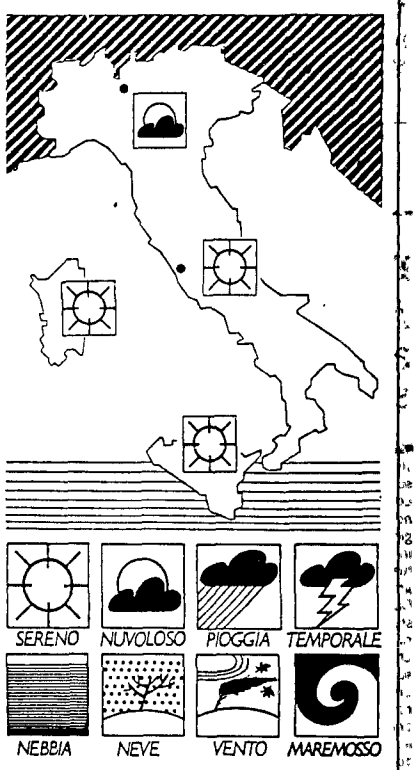
Franco De Gregorio.
Castel Frentano (Chieti)

In spagnolo, in inglese, in italiano... scrivetegli

Cari compagni, sono un giovane cubano di 19 anni, studente di medicina e appassionato anche di letteratura e temi culturali in generale. Vorrei corrispondere con giovani italiani usando lo spagnolo o, magari, l'inglese. Ma mi piacerebbe anche scrivere lettere in italiano; però non rispondere in questa lingua.

Luis Suàrez Rejes. Calle 54 Ap.to 2720, entre 27Y29 Artemisa, La Habana (Cuba)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centro occidentale e diretta verso i Balcani ha provocato qualche azione di disturbo sulle regioni nord orientali e su quelle centrali e adriatiche. Al suo seguito permane una moderata circolazione di aria umida ed instabile ma nello stesso tempo va consolidandosi il campo di alta pressione sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: tempo sostanzialmente buono su tutte le regioni italiane caraterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Addensamenti di nubi più consistenti in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

MARTEDI': ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. La temperatura tende ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi. Attività pomeridiana di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi.

MERCOLEDI': condizioni di temporanea variabilità sulle regioni dell'Italia settentrionale in graduale estensione verso quelle dell'Italia centrale. Tempo buono con prevalenza di cielo sereno per le regioni meridionali e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	27	L'Aquila	16	25
Verona	16	24	Roma Urbe	18	29
Trieste	21	25	Roma Fiumicino	20	26
Venezia	17	26	Campobasso	13	22
Milano	16	26	Bari	19	22
Torino	13	27	Napoli	19	28
Cuneo	13	29	Potenza	15	19
Genova	16	27	S. Maria Leuca	20	21
Bologna	17	25	Reggio Calabria	19	26
Firenze	18	28	Messina	21	26
Pisa	19	27	Palermo	21	26
Ancona	20	24	Catania	19	28
Perugia	15	24	Alghero	19	25
Pescara	19	25	Cagliari	18	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np		Londra	14	22
Atene	19	32	Madrid	18	34
Berlino	12	20	Mosca	10	22
Bruxelles	13	18	New York	16	18
Copenaghen	11	14	Parigi	14	22
Ginevra	14	20	Stoccolma	12	16
Helsinki	8	16	Varsavia	10	22
Lisbona	16	30	Vienna	9	24

FILATELIA
a cura di GIORGIO BIAMINO

Collezionisti in trasferta

Fatta la debita tara all'affermazione che vuole tutti gli italiani ai mari e ai monti (e i più fortunati all'estero o in crociera) tra luglio e agosto, resta il fatto che sono numerosi coloro che in questo scorcio di giugno si preparano a lasciare la propria città. A questi collezionisti in trasferta può essere utile sapere in quali località e quando avranno luogo manifestazioni filateliche di maggior o minor rilievo.

Oggi, ultima domenica di giugno si svolgono le manifestazioni di Civitanova Marche (Macerata), presso l'Ente Fiera, di Gavirate (Varese), presso le scuole elementari, di Vignola (Modena), nelle sale della Rocca Medioevale, e di Lucca (Palazzetto dello Sport). In tutte saranno usati bolli speciali.

Dal 4 al 12 luglio a Senigallia (Ancona), nel Salone dell'Hotel Marche si svolgerà un convegno commerciale filatelico e numismatico (4-5 luglio) e la 23ª mostra filatelica interregionale (8-12 luglio) riservata alle collezioni che, dalla storia postale alle tematiche, riguardano le Marche, l'Umbria e il Lazio.

A Termoli (Campobasso), presso la scuola elementare «Principe di Piemonte», dal 10 al 12 luglio si terrà la 6ª mostra filatelica, affiancata da un convegno commerciale. L'11 e il 12 luglio a Fano (Pesaro), nei locali della scuola elementare «Luigi Rossi» si svolgerà un convegno commerciale filatelico e numismatico.

La sede del Comune di Tarcento (Udine) ospiterà dal 17 al 23 luglio la 4ª mostra filatelica «Città di Tarcento». Il Premio internazionale di Arte filatelica «Città di Asiago», giunto quest'anno alla 17ª edizione, sarà assegnato domenica 19 luglio, nel quadro di una manifestazione in programma per il 18 e 19 luglio; per l'occasione sarà usato un bollo speciale riproducente una pianta di *Narcissus poeticus*. Sempre nei giorni 18 e 19 luglio, a Castiglion della Pescaia (Grosseto) si terrà una mostra filatelica sul tema «La vela attraverso i secoli» e si svolgerà un convegno commerciale.

Il mese di agosto incomincia con l'emissione del francobollo da 400 lire commemorativo di sant'Alfonso Maria de Liguori, annunciata per il 1° agosto.

Nei giorni 1, 2 e 3 agosto il Palazzo dei Congressi di Bardonecchia (Torino) ospiterà la mostra di maximafilia ad invito organizzata dall'Associazione dei circoli e sezioni filateliche di Torino e provincia. «Versilia 1987», 12ª mostra filatelica e numismatica con annesso convegno commerciale, si terrà dall'8 al 10 agosto nella Villa Delatre di Seravezza (Lucca). Il 22 e 23 agosto manifestazioni filateliche avranno luogo a Modigliana (Forlì), nel Palazzo delle Esposizioni, e a Torri del Benaco (Verona), presso le scuole elementari di Viale Fratelli Lavanda.

Il capodanno filatelico di Riccione quest'anno si terrà in anticipo sulla consueta data dell'ultima domenica di agosto. La 39ª Fiera internazionale del francobollo avrà infatti luogo nel Palazzo del Turismo il 22, 23 e 24 agosto. In concomitanza con la Fiera, si terrà la 26ª Mostra filatelica internazionale «Europa». L'edizione di quest'anno della Fiera di Riccione sarà diversa dalle precedenti, poiché mancherà l'ormai tradizionale presentazione dei cataloghi filatelici.

Il mese di agosto si concluderà con «Olymphilex '87», l'esposizione mondiale di filatelia olimpica che si terrà a Roma dal 29 agosto al 9 settembre, nella sede del Coni al Foro Italico. Fin d'ora la manifestazione si annuncia di altissimo livello, un'occasione da non perdere per vedere le maggiori collezioni del settore.

LOTTO
DEL 27 GIUGNO 1987

Bari	86 56 60 74 72	2
Cagliari	88 76 57 32 63	2
Firenze	3 75 50 77 55	1
Genova	43 16 17 7 64	X
Milano	56 42 37 51 2	X
Napoli	24 22 77 27 88	1
Palermo	86 55 88 63 19	2
Roma	20 26 43 23 54	1
Torino	71 14 83 88 26	2
Venezia	52 72 57 44 61	X
Napoli II		1
Roma II		1

LE QUOTE:

ai punti 12	L. 25.435.000
ai punti 11	L. 1.207.000
ai punti 10	L. 117.000

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

Indizione pubblico concorso per il conferimento di

N. 9 BORSE DI STUDIO

nell'ambito dell'attività di ricerca sanitaria finalizzata di cui n. 6 a tempo definito e n. 3 a tempo pieno per laureati o laureandi in Medicina e Chirurgia o Scienze Biologiche o Psicologia o Scienze dell'Informazione o Chimica o Chimica e Tecnologie Farmaceutiche o Farmacia o Chimica Industriale o Ingegneria Chimica o studenti universitari che abbiano completato la frequenza del 5° anno del corso di laurea in Ingegneria Chimica o diplomati di Scuola Media Superiore

Scadenza ore 12 del 13 luglio 1987

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio - Direzione Amministrativa dell'Ospedale San Giovanni Battista (C so Bramante n. 90) tel. 65 66 int. 305

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
dr. Vincenzo Terribile

È IN EDICOLA
ESSERE

Azienda operante nel settore apparecchi e prodotti elettromedicali per estetica medica ricerca

AGENTE DI VENDITA
per zona **UMBRIA**

Richiedesi: Iscrizione al ruolo di agenti di commercio - età 25/40 anni - esperienza vendita e dimostrazioni di apparecchiature - residenza nell'area prescelta - automuniti. Offresi: alte provvigioni - settore già enucleato - contratto monoplurimandatario. Inviare dettagliato curriculum a C.P. 27 - Porto San Giorgio o telefonare anche serali (0734) 20280

COMUNE DI ARCE
PROVINCIA DI FROSINONE

Avviso di gara

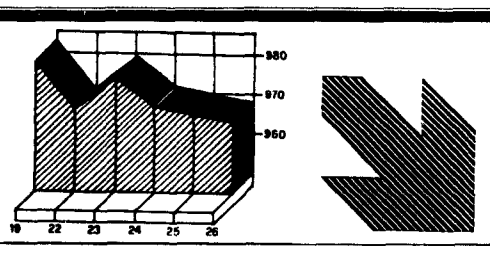
Il Comune di Arce indice una gara per l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione mattatoio comunale 2° lotto - importo a base d'asta lire 750.772.357. La gara avverrà al ribasso secondo il metodo di cui all'art. 1 lettera A) legge 2/2/1973 n. 14.
Le imprese iscritte all'Anc per importo e categoria adeguate che intendono essere invitate dovranno presentare domanda in carta legale al Comune di Arce (Fr) entro il giorno 11 luglio 1987. Le richieste di invito non vincolano l'Ente.

Arce, 23 giugno 1987 — IL SINDACO **dr. Pietro Capaldo**

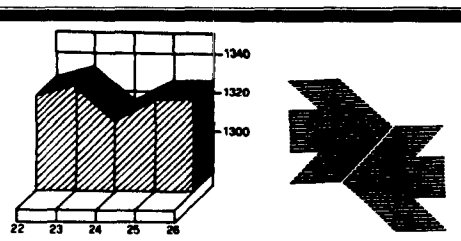
ERRATA CORRIGE

Nel testo relativo alla gara di appalto dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano del Comune di Pozzuoli, pubblicato il 12 giugno 1987 si devono rilevare due errori: al punto 5 leggasi "Triennio" e non territorio, al punto 7 leggasi "20 giorni" e non 30 giorni.

Borsa
Indice
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla
lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Petrolio
All'Opec accordo sulle quote

ROMA. A Vienna i ministri del petrolio dell'Opec si sono accordati ieri sera su un contenimento della produzione a 16,6 milioni di barili al giorno per il resto dell'anno, in modo da confermare l'attuale prezzo di riferimento del greggio a 18 dollari al barile. Da questo tetto produttivo resta fuori l'Irak che si è rifiutato di firmare il nuovo accordo che in ogni caso, già nei giorni scorsi, non si era dichiarato disponibile a contenere la propria quota di produzione entro i limiti fissati dal cartello, dovendo sostenere lo sforzo bellico con l'Iran. Infatti l'Irak produce attualmente fra i 2,1 e i 2,2 milioni di barili al giorno, ben al di sopra della quota assegnatagli dall'Opec, di 1,46 mbg. E, inoltre, quando sarà terminato l'oleodotto che, attraverso la Turchia, porterà il suo greggio nel Mediterraneo, all'attuale produzione si aggiungeranno altri 500mila barili al giorno.

Per questi motivi si sono avute resistenze al nuovo accordo, soprattutto da parte dell'Iran che non vuole ovviamente aiutare il proprio rivale a finanziare la guerra. In ogni caso, la proposta di contenere la produzione a 16,6 milioni di barili al giorno comporta una modifica delle decisioni di dicembre che prevedevano per il quarto trimestre dell'anno un aumento della produzione a 18,3 mbg. Un'altra resistenza a questa ipotesi di accordo veniva dal Kuwait, che però si allineerebbe agli altri paesi qualora l'Opec limitasse i rincari del prezzo, che i rappresentanti dell'emirato ritengono inevitabili per la riduzione della produzione. Infatti, essi sostengono che un aumento dei prezzi finirebbe con il ritorcersi contro i paesi aderenti al cartello in quanto renderebbe più economica la produzione dei paesi non Opec.

Ci sarebbe accordo anche sul rinvio – forse a dicembre, ha detto il ministro del petrolio dell'Iran Aqazadeh – della discussione sulla necessità di ritoccare il prezzo ufficiale in rapporto al calo del dollaro. Secondo Aqazadeh, l'Opec sarebbe orientata a formare una commissione di esperti per studiare il problema.

Le notizie sulla possibilità di un accordo per ridurre la produzione Opec rispetto a quanto stabilito precedentemente, hanno provocato un aumento del prezzo del greggio su alcune piazze americane ed europee: negli Usa il *west Texas* a pronti ha superato i 20 dollari al barile, con un guadagno di 60 cents rispetto alla precedente quotazione. Mentre il *brent* del mare del Nord per consegne a luglio ha chiuso venerdì a 18,90 dollari al barile.

L'accordo è stato raggiunto, anche con la soddisfazione dell'Iran (espressa dal ministro Aqazadeh), ma la guerra del Golfo continua a pesare come un macigno sulla compattezza e i delicati equilibri dell'Opec. □ *M V*

A maggio passivo commerciale di 1430 miliardi

Tornano a crescere le importazioni petrolifere Si stanno accentuando le difficoltà per l'export

Giovanni Goria

La bilancia commerciale nei primi 5 mesi dell'anno

	IMPORT 1987	IMPORT var. %	EXPORT 1987	EXPORT var. %	SALDI 1986	SALDI 1987
PROD. AGRIC. PESCA	5.597	– 1,0	1.428	– 9,9	– 4.071	–4.167
PROD. ENERGETICI	8.869	–34,7	1.268	–35,6	–11.607	–7.601
MIN. FERRO E NON	5.552	–10,1	2.525	–17,5	– 3.117	–3.027
MIN. E PR. NON MET.	1.125	+ 3,8	2.359	– 0,4	+ 1.284	+1.234
PR. CHIMICI	8.262	– 2,8	4.902	– 3,8	– 3.408	–3.360
PR. METALMECC.	13.466	+12,0	18.992	– 1,1	+ 7.183	+5.526
MEZZI TRASP.	6.498	+10,2	5.629	+ 3,5	– 461	– 869
PR. ALIM. TABACCO	5.632	– 0,6	2.296	– 9,0	– 3.144	–3.336
PR. TESS. ABBIGL.	4.504	+ 9,7	11.830	– 4,0	+ 8.218	+7.326
ALTRI PRODOTTI	5.315	+ 8,1	6.790	– 2,3	+ 2.033	+1.475
TOTALE	**64.820**	**– 4,1**	**58.019**	**– 4,1**	**– 7.090**	**–6.801**

Cresce il deficit dell'Italia

Con la fine della caduta del dollaro e la crescita dei prodotti petroliferi tornano le note preoccupanti per i nostri conti con l'estero: a maggio la bilancia commerciale ha segnato un passivo di 1430 miliardi, in aprile erano stati 1380. Per la prima volta nel corso dell'anno è cresciuta la bolletta petrolifera. Aumentano anche le importazioni mentre le esportazioni si stanno contraendo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Difficile parlare di doccia fredda visto che tutti gli indicatori erano lì già da tempo ad annunciarlo, comunque la notizia resa nota ieri dall'Istat di un nuovo, ulteriore aggravamento della bilancia commerciale viene come conferma delle tensioni e delle difficoltà che si stanno accumulando sull'economia italiana. Lo scorso mese i conti del nostro commercio estero hanno fatto registrare un passivo di 1.430 miliardi. In aprile il «buco» era stato di 1.380 miliardi, 1.072 nel maggio di un anno fa. Un po' meno peggio le cose vanno qualora si prendano in considerazione i dati dei primi cinque mesi dell'anno: tra gennaio e maggio la bilancia commerciale italiana ha registrato un passivo di 6.801 miliardi contro i 7.090 dello stesso periodo del 1986.

Ma è soddisfazione da poco. Infatti, nella prima metà dello scorso anno non si erano ancora sviluppati appieno gli effetti positivi della caduta dei prezzi del petrolio, nonché di molte merci lavorate e delle materie prime in seguito alla svalutazione del dollaro. Dollaro e petrolio, infatti, sono stati i principali «benefattori» dei conti economici italiani nell'ultimo anno. Adesso, con la moneta americana che non scende più ed il greggio in risalita, anche la tendenza del bilancio estero del nostro paese torna ad invertirsi; a conferma di come il miglioramento della situazione registrato nell'ultimo anno sia stato determinato più da contingenze esterne che non da cambiamenti strutturali dell'economia. Non a caso proprio in maggio, per la prima volta nel 1987, si è registrato un incremento degli esborsi per gli acquisti di olii greggi e di petrolio dovuto alla lievitazione dei valori medi unitari e ciò ha influito immediatamente sullo sbilancio complessivo.

Dai dati Istat viene anche una nuova conferma alle difficoltà che stanno incontrando le esportazioni italiane. Infatti, mentre il deficit energetico di maggio è aumentato salendo a 1.489 miliardi, ha funzionato assai meno il tradizionale equilibratore degli altri comparti: la voce «altre merci», infatti, ha segnato un attivo di appena 59 miliardi. Complessivamente, le esportazioni di maggio sono ammontate a 11.690 miliardi con una variazione al ribasso dello 0,3% rispetto allo stesso mese del 1986. Trend esattamente opposto per le importazioni ammontate a 13.210 miliardi, il 2,5% in più che nel maggio dello scorso anno.

L'import è aumentato un po' in tutti i settori, ma in maniera più accentuata per i prodotti metalmeccanici, chimici e i mezzi di trasporto. Mezzi di trasporto e metalmeccanico hanno anche registrato valori in crescita dal lato delle esportazioni (rispettivamente 1.197 e 3.975 miliardi) ma notevoli difficoltà sono state registrate da tutti gli altri settori in particolare da una punta del «made in Italy» come il tessile, abbigliamento: abbiamo venduto all'estero, sotto questa voce, per 2.030 miliardi appena. In calo anche il già fragile export agroalimentare (in tutto 775 miliardi), un settore che si sta rilevando sempre di più una posta significativa per la precarietà dei nostri conti con l'estero: in maggio, pur diminuendo, l'import dal comparto si è attestato a quota 2.119 miliardi. In crescita sono le importazioni degli altri settori che hanno raggiunto 2.813 miliardi per i prodotti metalmeccanici, 1.626 per quelli chimici e 1.349 per i mezzi di trasporto.

Il quadro non cambia di molto se si prende a riferimento il saldo complessivo dei primi 5 mesi dell'anno. Le difficoltà del commercio mondiale si ricavano da una flessione del 4,1% sia sul fronte dell'export, sia su quello dell'import. In questo periodo il saldo negativo è stato di 6.801 miliardi: 289 miliardi in meno rispetto ai primi 5 mesi del 1986, grazie soprattutto al minor aggravio (4.006 miliardi) della bolletta petrolifera (che però, come si è detto, è ora in via di progressivo aumento). Preoccupante è anche il fatto che i saldi attivi dei prodotti metalmeccanici sono peggiorati di 1.657 miliardi e quelli del tessile-abbigliamento di 892.

Molte le critiche ad una deregulation troppo affrettata

Il dibattito parlamentare sui decreti valutari, varati nei giorni scorsi dal governo, sarà l'occasione per il manifestarsi delle critiche che da più parti sono state avanzate. Critiche di merito e di metodo, che riguardano l'autorità dell'attuale governo. Il Pci ha dichiarato che argomenterà in modo dettagliato, punto per punto, i motivi che lo spingono ad opporsi all'impianto dato dal governo alla liberalizzazione valutaria.

ROMA. Entro sessanta giorni il Parlamento dovrà pronunciarsi sui decreti valutari approvati nei giorni scorsi dal governo. In quella sede si preciseranno le critiche che da diverse parti – e con varie motivazioni – giungono alla iniziativa del governo di varare in tempi così rapidi le «bozze di Sarcinelli».

Monopolio dei cambi

Il Pci ha già annunciato che, in ogni caso, in sede di dibattito parlamentare si opporrà punto per punto ai vari capitali dei decreti che ritiene dovranno essere cambiati.

Ma qual è la sostanza della critica rivolta ai provvedimenti di liberalizzazione valutaria, oltre a quelli noti: eccessiva fretta e se sia stato giusto che un governo minoritario abbia preso decisioni di tale importanza per la vita economica del paese?

Anzitutto c'è da dire che la legge 599 che delegava al Parlamento di regolamentare la materia non prevedeva limiti di tempo alla abolizione del monopolio dei cambi detenuto dall'Uic, mentre al contrario i decreti ne stabiliscono la fine nel 1992. E qui c'è una prima difformità rispetto alla impostazione della legge delega che va valutata attentamente. In sostanza, è il ruolo degli organi di controllo in un contesto di liberalizzazione che costituirà certamente un momento importante del dibattito parlamentare. Fra l'altro, la legge delega prevedeva che venisse costituito presso l'Uic un servizio di informazioni valutarie che lo avrebbe traformato in organo detentore di un ufficio statistico. Nei decreti non vi è nulla di tutto questo.

Limiti e divieti

Ma la critica maggiore si incentra su un altro piano. L'articolo 13 dei decreti stabilisce che solo «in caso di difficoltà della lira sul mercato dei cambi o di squilibrio della bilancia dei pagamenti» possono essere ammessi limiti e divieti in materia valutaria. Ma in questo modo si preclude ogni possibilità di finalizzare lo strumento valutario a una politica monetaria internazionale del paese attiva, volta cioè a prevenire difficoltà e posizioni di debolezza del paese. Ora, nonostante che Sarcinelli continui ad affermare che non vi è rapporto fra il peggioramento della bilancia dei pagamenti e i decreti di liberalizzazione del 13 maggio scorso, nel momento in cui il vincolo estero torna a farsi pressante, probabilmente tanta precipitazione non sarebbe stata necessaria.

In ultimo, resta da capire, una volta smantellato il sistema di controllo sui movimenti da e verso l'estero, come sia possibile combattere quella criminalità economica che è una delle componenti della «euforia finanziaria» di questi anni □ *M.V.*

Mario Sarcinelli

Confindustria «No alla crescita dei tassi»

La Confindustria sta preparando un documento di politica economica generale che presenterà come proposta al futuro governo. Il documento, che sarà reso noto al termine del direttivo della giunta previsto per l'8-9 luglio, conterrà precise indicazioni in materia fiscale, di politica di bilancio e di gestione dei servizi pubblici. Ne dà notizia il vicepresidente Carlo Patrucco in una dichiarazione a «Il Mondo».

ROMA. Per il contenimento della spesa pubblica, spiega Patrucco, la Confindustria è orientata a escludere una manovra monetaria, sui tassi d'interesse, e spinge per una serie di tagli al bilancio. In campo fiscale gli industriali chiedono un trattamento di favore per gli utili reinvestiti, e una riduzione degli oneri sociali, che il fisco dovrebbe bilanciare mediante un aumento dell'Iva (la manovra viene giudicata a effetto zero per quanto concerne l'inflazione).

In tema di servizi collettivi richieste più precise verranno avanzate per dare spazio all'iniziativa privata nel campo dei servizi urbani (parcheggi, centri direzionali), della grande viabilità, della protezione dell'ambiente.

Il documento della Confindustria prenderà le mosse da un'analisi della congiuntura redatta dall'ufficio studi, che critica l'eccessiva crescita della domanda interna. «La crescita della domanda interna è positiva quale sostituto congiunturale della domanda estera che langue», si legge nell'analisi dell'ufficio studi. «Tuttavia – prosegue l'analisi degli industriali – essa favorisce un crescente volume d'importazioni, che riducono gli spazi aperti all'economia italiana e il surplus italiano nei pagamenti internazionali, e indebolisce la domanda d'investimenti».

Telit, De Michelis di nuovo contro Darida

Telit: De Michelis se la prende con Darida. L'ex ministro del Lavoro in un'intervista rilasciata al «Mondo» afferma: «Vogliamo che sia rivista la delibera che ha finanziato con 10.000 miliardi il piano per le telecomunicazioni. Un provvedimento che il ministro Darida ha autorizzato con fretta inconsueta, soprattutto pensando ai ritardi del passato». Quanto alla Finsider, secondo De Michelis «il problema del management va lasciato all'Iri. Prodi però deve fornire una strategia convincente per l'acciaio pubblico».

Finsider, Morese chiede prima nomine e poi piani

Un altro intervento sulla Finsider. È quello di Raffaele Morese, segretario generale dei metalmeccanici «Cisl. In vista della riunione del comitato di presidenza dell'Iri, che probabilmente si terrà il 3 luglio prossimo, il leader della Fim afferma: «Preferiamo che prima si decida chi gestirà il risanamento dell'acciaio di Stato e poi potremo discutere seriamente di interventi concreti altrimenti facciamo soltanto accademia». La riunione del comitato di presidenza dell'Iri dovrà sciogliere due nodi fondamentali della siderurgia pubblica: le nomine al vertice della Finsider e i piani di risanamento. «Come si fa – sostiene Morese – a discutere su un piano così importante e delicato senza sapere a chi ne sarà affidata la gestione?».

Le «Generali» secondo assicuratore europeo

Le «Generali» distribuiranno un dividendo di 600 lire per azione, con un incremento del 40 per cento tenuto conto dell'aumento gratuito di capitale effettuato lo scorso anno. L'utile dell'esercizio '86 è stato di 218 miliardi, a fronte di 172,1 miliardi (più 26,7 per cento). È quanto è stato approvato ieri a Trieste dall'assemblea dei soci delle «Assicurazioni Generali», riunita sotto la presidenza di Enrico Randone. L'assemblea ha approvato un ulteriore aumento del capitale da 350 a 420 miliardi. Gli aspetti più salienti dell'attività delle «Generali» sono stati illustrati dal presidente Randone il quale ha fornito alcune anticipazioni sull'andamento dell'attività in Italia nei primi cinque mesi del corrente esercizio. I premi lavoro sono cresciuti del 19 per cento, il ramo vita è aumentato del 35 per cento, i rami danni del 13 per cento, con indici di particolare rilievo nei settori malattie, Rc, diversi, infortunio e furto. Questi risultati pongono il gruppo Generali al secondo posto fra i maggiori assicuratori della Cee.

E la Francia privatizza assicurazioni «Mgf»

Il gruppo assicurativo Mutuelle generale française sarà privatizzato il 1° luglio attraverso una modifica del suo status legale. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia francese precisando che il gruppo riassumerà la veste di «Società mutua» che aveva prima della nazionalizzazione attuata nel 1946. Con tale modifica, il governo perderà il controllo sulle nomine dei quadri dirigenti senza peraltro procedere a transazioni finanziarie. La Mgf è il sesto gruppo assicurativo del paese.

Agli inglesi grossa agenzia pubblicitaria americana

La società britannica di marketing Wpp compra il gruppo pubblicitario Usa «Jwt», cui fanno capo la nota agenzia Walter Thompson e la società di pubbliche relazioni Hill e Knowlton. Dopo settimane di trattative molto combattute, il consiglio d'amministrazione della Jwt ha deciso di accettare l'offerta di 55,50 dollari ad azione avanzata dagli inglesi, dieci dollari in più della prima offerta di 17 giorni fa. Si tratta della più importante fusione societaria mai avvenuta nel settore pubblicitario statunitense ad un prezzo che inoltre, giudicano gli analisti, è largamente superiore al valore reale della Jwt date le grosse difficoltà in cui questo gruppo si è trovato negli ultimi mesi. In gara per la Jwt non c'erano soltanto gli inglesi della Wpp, fino a poco tempo fa piccola società di carte commerciali e ora, sotto la guida del suo nuovo presidente Martin Sorrel, anche grande compagnia di servizi di marketing.

Zootecnia, distribuzione carente e più import

L'inefficienza e l'estrema polverizzazione del nostro sistema distributivo riesce ad avere pesanti riflessi non solo sui prezzi ma anche sulla bilancia commerciale. Nel settore zootecnico e per le carni in particolare, infatti, si fa sempre più spazio l'offerta estera in quanto più organizzata, più concentrata ed omogenea. La denuncia viene dall'associazione industriali mangimisti, preoccupati per la consistente contrazione registratasi nell'86 per le produzioni di carni (–5%) e conseguentemente per le macellazioni. È diminuita anche la stessa consistenza degli allevamenti bovini (–1,6%).

PAOLA SACCHI

Matrimonio Siulp-confederali?

CHIANCIANO TERME I segretari generali della Cgil Antonio Pizzinato e della Uil Giorgio Benvenuto saranno oggi a Chianciano Terme per intervenire dalla tribuna del secondo congresso nazionale del Siulp, il sindacato di polizia che anche ieri ha discusso con vivacità e anche qualche polemica sulla relazione tenuta venerdì scorso dal segretario generale Antonino Lo Sciuto. Il dibattito ha messo in evidenza non pochi problemi, voci anche critiche si sono levate per quanto riguarda il rapporto con le confederazioni.

«La legge di riforma della polizia che istituiva una rappresentanza sindacale non consentiva al Siulp di avere legami istituzionali con Cgil, Cisl e Uil. La posizione ufficiale del Siulp, che del resto anche la stessa relazione di Lo Sciuto ha sottolineato, è favorevole all'abolizione del divieto di affiliazione. Un atteggiamento che trova concordi anche le confederazioni. «Da questo congresso – ha detto il segretario confederale della Cisl Sergio D'Antoni – esce con forza la richiesta di abolire il divieto di affiliazione. Dobbiamo infatti constatare come la legge di riforma della polizia abbia prodotto in questi anni risultati positivi smentendo tutti quelli che temevano pericoli per un allargamento degli spazi di democrazia nella nostra società».

Da alcuni delegati, in particolare da quelli che più da tempo sono nel sindacato Siulp (tra questi anche alcuni «capi storici»), sono state formulate critiche anche nei confronti dei confederali. «La federazione unitaria – ha detto Riccardo Ambrosini – non esiste più, per cui il Siulp deve ripensare i suoi rapporti con Cgil, Cisl e Uil, perché i sindacati divengano più politici e meno burocratici». «Occorre cercare – ha continuato il delegato – alleanze con le masse popolari e non rapporti stentati con i vertici». Nel suo intervento un altro delegato storico, Raffuzzi, ha messo in evidenza come il malessere verso le confederazioni coinvolga anche il Siulp. «Quando eravamo movimento i lavoratori ci chiedevano di essere indipendenti e di diventare una grande forza al servizio non di una parte ma di tutti gli italiani onesti. Allora la federazione unitaria era una potenza. Ora non c'è più. c'è la frammentazione. Noi diciamo ai confederali. non portate fra di noi i motivi di divisione che sono altrove».

8ª Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

4-12 LUGLIO 1987

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.)

Gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in montagna (Gressoney-Gaby-Issime) propongono anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi assai vantaggiosi
L'offerta varia dalle 100 000 alle 155 000, alle 170 000 e comprende
— pernottamento per 8 notti più prima colazione
— possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati,
— fruizione sconti presso negozi convenzionati,
— partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della festa
Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione
Possibilità di alloggiamento in appartamento

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione del Pci di Aosta tel (0165) 362.514/41114

Onduline® SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA SPA
Stabilimento Sede Sociale e Direzione
55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibolla
Tel (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. Telex 500228 ITOFIC I

L'industria auto in Europa/3

«Fare come i privati»: la Régie National mette in campo un piano di rilancio che falcidierà l'occupazione

Renault si prepara a grandi licenziamenti

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLINO SALIMBENI

PARIGI. *«Qualità, qualità, ancora qualità... Fino all'ossessione. Non abbiamo paura di ripeterlo».*

Il quadro luminoso al quinto piano del palazzo della Régie Nationale scatta ogni trenta secondi, inesorabile ritorna lo stesso slogan. Ricorda a chi lo avesse dimenticato che i tempi dell'industria protetta sotto l'ombrello di uno Stato tollerante sono davvero alle spalle e che alla Renault, orgoglio della Francia che produce e conta nei mercati d'Europa, si deve fare se non proprio meglio almeno come le altre case automobilistiche. D'altra parte, nell'orgia privatistica del governo Chirac c'è spazio anche per la fortezza di Boulogne-Billancourt e così il ministro Balladur continua a ripetere che non è vocazione dello Stato costruire automobili. Un progetto di privatizzazione ancora non c'è, ma a buon intenditor poche parole. Se ne parlerà probabilmente quando il peso dei debiti - 6.435 milioni di franchi - sarà più leggero e la rivincita delle vetture *made in France* più solida.

Fare come gli altri. E gli altri per lo *staff* stretto attorno a Raymond Lévy, l'uomo che ha sostituito alla massima carica del gruppo Georges Besse ucciso lo scorso novembre dai terroristi di Action directe, sono prima di tutto i giapponesi seguiti da mezza lunghezza dalla Fiat. Sembra di tornare indietro di qualche anno. Buona ultima, la Renault vive adesso l'impatto duro di una ristrutturazione che fra due anni e mezzo porterà il gruppo a 55mila dipendenti dai 79mila di oggi. Lévy lo ha detto chiaramente più volte. *«I profitti e i sacrifici di oggi sono gli investimenti di domani i quali a loro volta sono gli occupati di dopodomani».*

La previsione è questa: ogni anno seimila fuori, 1500 dentro, trent'anni al massimo, formati quel tanto che basta perché si adeguino al ritmo delle nuove tecnologie. Non più operai manuali tradizionali, quegli «os» che sono la forza d'urto del sindacalismo industriale, ma neppure operai superqualificati. Un po' di interventi manuali, un po' di manutenzione, un po' di controllo del ciclo a monte e a valle eliminando vuoti e sfasature che il robot non riesce ad annullare. Polivalenti e flessibili.

Ventimila in meno

Non che gli anni di Besse siano stati morbidi. Rimettere sul binario buono la Renault ha significato ventimila dipendenti in meno, salari bassi, aumentati nel 1985 dell'1,4% mentre nel settore pubblico l'incremento è stato almeno del 4%. Nel gruppo Psa, Peugeot-Citroën-Talbot, l'impatto è stato ancora più duro. Adesso viene la seconda fase firmata Lévy e l'automobile farà da battistrada per altri settori dell'industria nazionale. Si parla senza tanti complessi e dubbi di *«licenziamenti su misura»*. Bisogna in sostanza spiegare a un salariato che deve andarsene perché al suo posto arriverà un altro più qualificato e meglio adattabile di lui. Immigrati e contadini hanno fatto risparmiare soldi agli imprenditori perché le paghe erano più basse, ma adesso non si può andare per il sottile nella *«grande selezione»*. Qualche industriale ha calcolato che in Francia almeno tre milioni e mezzo di salariati non riusciranno a seguire il ritmo del cambiamento dei metodi di produzione anche se tornassero sui banchi di scuola. Nelle fabbriche della regione parigina la percentuale di immigrati sfiora tra gli «os» anche la metà degli addetti e gli «os» svolgono le mansioni più ripetitive e parcellizzate. Per un nero che sorveglia i robot alle presse ne trovi cinquanta che arrancano alla catena di montaggio, dove l'automazione resta una chimera. Nel gruppo Psa, arriva dall'Africa e dai paesi arabi un operaio su tre. In un passato non poi così lontano ci sono episodi laceranti, come quello della Talbot alla periferia di Parigi, dove il sindacato si divise sui licenziamenti concentrati per il 70% tra gli operai di origine maghrebina. E i sondaggi d'opinione continuano ad avvertire che più della metà dei francesi non vedrebbe tanto male il rimpatrio degli immigrati per salvaguardare l'occupazione nazionale.

Ci si chiede se basterà la «grande selezione» a far tornare il vento nelle vele dell'industria francese dell'auto. Renault torna dopo anni vicino ai due milioni di veicoli prodotti in un anno, ma questo non vuol dire molto. La sua forza resta nelle vetture popolari, in quella «5» che ha avuto un meraviglioso *exploit* e che forse ha nascosto le dimensioni della crisi strategica del gruppo.

Esportazione in difficoltà

I francesi esportano troppo poco rispetto a Fiat e Volkswagen, i nuovi modelli stentano a inserirsi con energia nella competizione della fascia alta del mercato. Pesano i debiti frutto di una scelta avventurosa sul mercato americano dal quale ora Renault si è sganciata vendendo l'American Motor. Pesa il forte squilibrio sul mercato europeo: Renault è forte in Portogallo, Spagna e Italia, meno - proporzionalmente si intende - nella stessa Francia, pochissimo in Germania federale. In ogni caso sarà meglio tenere d'occhio le statistiche sui consumi: i francesi sembrano più propensi a impegnarsi nell'acquisto di case - prime o seconde che siano - piuttosto che di automobili.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Scambi ridotti al lumicino in una Borsa piccola piccola

Una settimana nera. Più buia di quanto non dicano le cifre degli andamenti delle singole azioni e gli indici generali. I quali pure non sono da poco: nei cinque giorni di affari la Borsa ha scialacquato un'altra consistente fetta del frettoloso e anacronistico rialzo postelettorale. L'indice accusa una caduta dell'1,3%, tornando né più né meno ai livelli di due settimane fa, e cioè alla vigilia del voto.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'obiettivo dell'azzeramento, e cioè del recupero del terreno perduto dai prezzi nei primi sei mesi dell'anno, anziché approssimarsi si allontana: il calo, dal 2 gennaio ad oggi, supera ancora il 3%. Per coloro i quali si sono avventurati in Borsa in questi mesi le soddisfazioni sono davvero scarse.

Ma questo ancora non sarebbe un fattore di grande rilevanza, se non fosse appunto che da piazza degli Affari sono venuti scricchiolii e segnali che solo in parte sono per ora documentati dall'andamento degli indici. I quali non dicono, per esempio, che il volume complessivo degli scambi in Borsa è precipitato a livelli infimi, mantenendosi pressoché stabilmente da almeno un mese appena al di sopra dei 100 miliardi giornalieri. In queste condizioni la Borsa non è in grado di assicurare lo svolgimento di alcuna operazione di un certo peso: acquisti o vendite di quantitativi appena non insignificanti rischiano infatti di amplificare oltre ogni logica variazione di prezzo in su o in giù per ogni singola azione. È venuto meno uno dei requisiti essenziali di un efficiente mercato, e cioè la sua liquidità. È un fenomeno ovviamente non irreversibile, ma purtuttavia preoccupante, che limita l'operatività degli investitori istituzionali più importanti. Si pensi ai grandi fondi di investimento, che hanno un patrimonio di migliaia di miliardi, e che oggi devono centellinare acquisti e vendite per paura di provocare sommovimenti incontrollabili.

Ma c'è di più. Per la prima volta da mesi, forse da anni, gli operatori sono stati costretti ad ascoltare parole preoccupate sull'avvenire. I fantasmi dell'inflazione e della recessione sono tornati a profilarsi all'orizzonte. Questioni serie delle quali gli operatori in generale preferirebbero semplicemente non sentir parlare. E invece ecco il ministero del Tesoro che eleva di un punto i tassi dei titoli di Stato di prossima emissione (fatti, non parole!), a testimonianza del tramonto dell'illusione di una ulteriore facile discesa dell'inflazione. Ed ecco un personaggio ascoltato come Carlo De Benedetti annunciare che quest'anno i suoi conti non potranno mantenere più il fantastico ritmo degli ultimi anni (anche questi fatti, e corposissimi) e confermare le proprie preoccupate previsioni per l'economia americana - e quindi mondiale - già a partire dal 1989. «Come dicono in America ha detto De Benedetti - "The party is over", la festa è finita».

In Borsa lo sapevano, ma non avevano voglia di sentirselo dire. Ed è scattata la reazione. I titoli Olivetti, come si vede dalle nostre tabelle, sono tra i più penalizzati della settimana, quasi che davvero se le previsioni di De Benedetti fossero attendibili, esse si potessero limitare ai destini della sola Olivetti. Ed ecco il rinnovato interesse per le società immobiliari.

Rialzo dei tassi dei titoli di Stato, rivalutaizone del vecchio caro «mattone», scambi pressoché inesistenti. Sono segnali allarmanti ma chiari, solo a volerli registrare.

La settimana dei mercati finanziari

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1987 Min.	Quotazione 1987 Max.
ITALCEMENTI ORD.	100.975	+2,51	+42,42	71.350	102.000
IFI PRIV.	26.190	+1,79	+12,36	24.610	29.500
FONDIARIA	77.750	−0,12	−2,20	77 050	90.500
FIAT ORD	13.162	−0,29	+12,50	12 100	14.500
CIR ORD.	6.050	−0,40	−20,45	5.740	7.155
MEDIOBANCA	276.000	−0,70	+31,43	227.200	292.500
SIP RISP	2.461	−0,76	−25,78	2.445	2.940
STET ORD	3.750	−0,78	−20,86	3.668	5.210
GENERALI	133.750	−0,81	+52,92	126.800	141.600
PIRELLI SPA ORD.	5.061	−0,95	−0,95	4.955	5.750
FIAT PRIV.	8.060	−0,95	+7,75	7.350	8.680
GEMINA ORD.	2.420	−1,01	+0,88	2.255	2.815
ASSITALIA	32 505	−1,04	—	21.800	31.100
TORO ORD.	32.500	−1,48	+20,91	24.000	35.800
SAI ORD	28.310	−1,55	+61,90	25 172*	31.193*
ALLEANZA ORD.	79.980	−1,61	+28,79	72 000	92.000
STET RISP.	3.688	−1,64	−18,48	3.599	4.510
UNIPOL PRIV.	28.500	−1,72	—	28.500	29.800
SNIA BPD ORD.	3.675	−1,99	−28,63	3.675	4.899
BENETTON	20.810	−2,38	—	15.850	21.400
SIP ORD.	2.440	−2,39	−29,27	2 440	2.990
INIZIATIVA META	15.305	−2,51	−15,06	14 500	18.350
FARMITALIA ORD.	10.550	−2,57	−24,09	9.000	12.300
RAS ORD.	63 800	−2,59	+30,74	56.500	70.000
COMIT ORD.	3.560	−2,86	−5,41	3 535*	4.404*
MONDADORI ORD.	18.450	−2,89	+59,88	18.100	19.799
FIDIS	10.790	−3,65	−2,64	9.002*	12.378*
CREDITO ORD.	2.000	−3,84	−24,07	2.000*	2.807*
MONTEDISON ORD.	2.435	−4,69	−2,53	2.535	3.000
OLIVETTI ORD.	13.000	−5,10	−15,74	11 250	14.700
Indice Fideuram storico (30/12/'82=100)	439,3	−1,26	+9,44		

** Quotazioni rettificate per aumento di capitale*

Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/'85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	189,48	−0,69	+9,03
Indice Fondi Azionari	230,88	−0,96	+10,25
Indice Fondi Bilanciati	193,12	−0,71	+7,48
Indice Fondi Obbligazionari	144,63	−0,19	+9,34
FONDI ESTERI (31/12/'82=100)			
Indice generale	365,67	−0,41	+9,63

La classifica dei Fondi

I primi 5 FONDO	Var. % annuale	Gli ultimi 5 FONDO	Var. % annuale
1) FIORINO	+12,8	1) FONDATTIVO	+0,6
2) PROFESSIONALE	+11,3	2) VISCONTEO	+1,2
3) RENDICREDIT	+10,6	3) CASH MANAG. F	+3,2
4) ARCA RR	+10,5	4) NAGRACAPITAL	+4,7
5) EURO VEGA	+10,5	5) PRIMECAPITAL	+4,7

VACANZE LIETE

A BOSCOCHIESANUOVA, fresca cittadina montana, 27 km da Verona **hotel Bellavista**. Tel. (045) 597022. Ascensore, autorimessa, salotto tv, bar, ristorante, 40 camere con tv, telefono, balcone. Pensione completa: settembre 48.000. Sconti bambini, terzo letto, gruppi, circoli (125)

A RIMINI-Viserba - hotel Stella d'Italia - Tel. (0541) 738126. Sul mare, camere servizi, telefono, balconi, ascensore. Eccezionale luglio da L. 27.000 complessive (171)

BELLARIA - hotel Ginevra. Tel. (0541) 44286. Al mare, completamente rammodernato per la stagione 1987. Piano bar, solarium, tutte camere doccia, wc, balcone, ascensore, parcheggio assicurato, menù a scelta. Basse stagione 25.000 (bambini fino 2 anni gratis); luglio 30 000, agosto 36.000 - 30.000 tutto compreso (92)

BELLARIA - hotel Wega - Via Elios Mauro 18, tel. (0541) 44593. Nuovissimo, tranquillo, tutte camere doccia, Wc, balconi, ascensore, parcheggio. Giugno 25.000 (bambini 50%); luglio 31.000 - 33.000 tutto compreso. Direzione proprietario (132)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel. (0541) 962289, abit. 951201. Tranquillo, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina. Giugno 24.000; luglio 29.000; settembre 25 000; agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (70)

CATTOLICA - hotel Embassy Tel. (0541) 963289. 100 mt mare, camere servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari, tavernetta, parcheggio, garage. Bassa 24.500; dal 5 luglio 30.000; dall'1-23 agosto 40.000 (166)

CATTOLICA - hotel London - Tel. (0541) 961593 sul mare, camere, servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 24.000; luglio 31.500; agosto 37 500 - 30.000. Sconto famiglie (150)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88. Vicino mare, tranquillo, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala tv, parcheggio custodito, conduzione propria. Bassa stagione L. 24.500 - 27 500; luglio 29.500 - 34.500; agosto 39.500 - 27.500. Forti sconti bimbi e gruppi familiari. Interpellateci, tel. (0547) 82367 (129)

CESENATICO - pensione Adria Via Verga 2, tel. (0547) 80418. Pochi passi mare, confortevole, tranquilla, familiare. Prezzi veramente speciali, giugno 23 000; luglio 26.000; agosto 30 000 tutto compreso (170)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue. Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Maggio giugno e dal 26 agosto 25.000; luglio 29.000; agosto 38.000. Sconto bambini 40% (98)

CESENATICO - Villamarina - pensione Vallechiara - Via Alberti 10, tel. (0547) 86188. Pochi passi mare, camere servizi, parcheggio, trattamento familiare, scelta menu. Eccezionale giugno 21.000, luglio 25.500 tutto compreso. Sconto famiglie Direzione proprietario (142)

CUCINA CON GIRARROSTO - pasta fatta in casa, vini propri **RIMINI - albergo Tulipe**, Tel. (0541) 372756. Completamente rinnovato, tranquillo, vicinissimo mare, giardino recintato, conduzione familiare. Offerte vantaggiosissime Interpellateci (73)

GATTEO MARE - hotel Bosco Verde - Tel (0547) 86325 Moderno, tranquillo, vicino mare, tutte camere con doccia, WC, grande parcheggio, ottima cucina, colazione a buffet. Eccezionale offerta dal 28 giugno al 17 luglio L 23 000 - 25.000 tutto compreso. Direzione proprietario (179)

GATTEO MARE - hotel West-End - Via Forlì 11 tel (0547) 87055 Vicinissimo mare, tutte camere bagno, balcone, ascensore, parcheggio, ampie sale soggiorno, tv e giochi bambini Giugno 25.000, luglio 28 000; agosto 34-25 500, settembre 23.000 tutto compreso (167)

IGEA MARINA - hotel Losanna - Via Virgilio 90, tel (0541) 630177. Completamente riammodernato, ogni confort, camere servizi, balconi, giardino, parcheggio Giugno 24.000; luglio 26 000; agosto 32.000 Iva compresa Sconto bambini. Direz. proprietario (175)

IGEA MARINA - hotel Pierangela - Tel. (0541) 631412. Direttamente sul mare, piscina con spiaggia privata, parcheggio, menù alla carta. Giugno, settembre 31.000, luglio 39.000; 1-25 agosto 43.000 tutto compreso (182)

IGEA MARINA - pensione Estense - Sul mare, familiare, camere bagno, balconi, parcheggio, cucina molto curata. Giugno 24.000 (bambini fino 6 anni 50%), luglio 28.000. Tel (0541) 631584

IGEA MARINA - pensione Zambelli - Tel (0541) 630463. Sul mare, familiare, camere bagno. Nuova gestione. Giugno, settembre 24.000; luglio 27-29.000 tutto compreso. Sconto bambini (160)

IGEA MARINA-Rimini - albergo Villa Irma - Tel. (0541) 630208. Vicinissimo mare, camere servizi, ampio parcheggio, giardino, conduzione familiare, cucina genuina con prodotti propri. Giugno, settembre 24.000; luglio 28.000; agosto 35-28.000. Sconto bambini (185)

IGEA MARINA-Rimini - hotel Belsoggiorno - Tel. (0541) 630234. 30 mt spiaggia, centrale, ampie camere, servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio. Giugno, settembre 23 000; luglio 28.000; agosto 33.000 tutto compreso (181)

IGEA MARINA-Rimini - hotel Souvenir - Tel (0541) 630104 Vista mare, tutti confort, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola Giugno, settembre 25 000, luglio 32.000, dall'1/8 al 20/8 L 37 000, dal 21/8 al 31/8 L 27 000 (183)

IGEA MARINA-Rimini - pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12, tel. (0541) 630213. Cinquanta metri mare, centrale, ambiente familiare, cucina casalinga e abbondante, bar, tv Bassa stagione L 21 000 - 23 500, luglio 24 500 - 27 000, agosto 30 000 - 32 500, tutto compreso Sconto bambini Direzione proprietario (173)

IGEA MARINA-Rimini - pensione Gioia - Via Tibullo 40, tel (0541) 631600 Vicino mare familiare, camere servizi. Bassa stagione 24 000, luglio 28 000, agosto 33 000 tutto compreso (149)

I NOSTRI PREZZI vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a **VISERBELLA-Rimini - villa Laura**. Via Porto Palos 52, tel (0541) 721050 Sul mare, tranquilla, camere con doccia, wc, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre 20 500, luglio 25 500 compreso iva e cabine. Sconto bambini Agosto interpellateci (157)

LIDO DI SAVIO (Ra) - hotel Old River - Sul mare spiaggia privata, ogni confort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta Luglio 33.000 - 40 000, agosto 45 000 - 30 000; settembre 25 000 Prenotatevi! Tel (0544) 949105 (185)

MISANO ADRIATICO - hotel Vienna* - Tel. (0541) 615533, 610610.** Nuovo, moderno con ogni comfort, zona tranquilla, vicino mare, parcheggio custodito, bar, cucina casalinga curata dal proprietario. Maggio e settembre L. 27.000; giugno L. 27.000, 29.000; luglio e 24-31/8 L. 34 000. Sconti bambini (24)

MISANO MARE - pensione Cecilia. Via Adriatica 3, tel. (0541) 615323. Vicino mare, camere servizi, balconi, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabine mare. Bassa 27.000; media 32,000; alta 35.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione proprietario (76)

MONTESILVANO-Pescara - hotel Ariminum. Tel. (085) 838213. 2ª cat., camere servizi, balcone vista mare, parcheggio, spiaggia privata, cucina romagnola. Giugno, settembre 6 giorni L. 171.000 - 180.000 più uno gratis; media 38 000, alta 45.000. Sconti bambini (20)

PER AVERE QUALCOSA IN PIÙ - hotel Costa Azzurra - Rimini - Viserba - Via Toscanelli 158, tel. (0541) 734553. Direttamente spiaggia, camere con/senza servizi, balconi vista mare, parcheggio coperto, ambiente familiare. Giugno, settembre 23 000, luglio 29 000 tutto compreso (115)

PESARO - hotel Promenade - Viale Trieste 115, tel. (0721) 31981 Sul mare, tranquillo, tutte camere doccia, wc, balconi, telefono ascensore, parcheggio Bassa stagione 27.000, luglio 34 000; agosto 42-34 000 tutto compreso Sconto bambini 50% Direzione proprietario (120)

RICCIONE - albergo Villa Antonia. Tel (0541) 40365. 300 mt mare, camere servizi balconi, ampio parcheggio privato, giardino, cucina casalinga buona ed abbondante Pensione completa fino 20/6 25 500, dal 21/6 e luglio 30 000, agosto 35 000 Sconti bambini (93)

RICCIONE - hotel Alfonsina Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi giardino ombreggiato, cucina curata proprietaria. Maggio 23.000; giugno, settembre 22 500 - 24 500, luglio, 23-31/8 27 000 - 29 500, 1-22/8 36 000 - 37.000 tutto compreso. Sconti bambini (46)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Viale Ceccarini, tel (0541) 41353 Nel centro di Riccione. Vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camere servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Bassa 25 000, 30 000, luglio 38 000, alta 48 000. Riduzione mezza pensione 10% (79)

RICCIONE - hotel Puccini - Tel. (0541) 41046 Vicino mare, tranquillo, familiare, cucina casalinga. Giugno 21 000, 23 000 luglio 25 000, 27 500; agosto 31 000, 33 000 tutto compreso Sconti bambini (163)

RICCIONE - hotel pensione Adler - Viale Monti 59, tel. (0541) 41212. Vicino mare, tranquillo, camere servizi, ottimo trattamento, familiare. Giugno, settembre 22.000 - 24.000; luglio 25.000 - 30 000; agosto interpellateci (118)

RICCIONE - pensione Jolly - Via Alfieri 26, tel. (0541) 41850, 772738. Gest. proprietà Carlini, tranquilla, camere servizi, cabine spiaggia, cucina casalinga. Giugno e settembre 20.000, 24.000; luglio e 20-31/8 25.000, 27.000. Agosto interpellateci (174)

RIMINI centro - hotel Liston. Tel. (0541) 384411. Via Giusti 8. 30 mt mare, camere con/senza servizi, ascensore , sala soggiorno, bar. Pensione completa: bassa 22.000; luglio, 24-31/8 26.000; 1-23 agosto 36.000. Camere servizi supplemento L. 2500 (82)

RIMINI - hotel Gallos. Viale Regina Elena, tel. (0541) 381025. Camere con servizi privati, balconi sul mare, ascensore, ottimo trattamento. Pensione completa: maggio, giugno, settembre 22.000; luglio 29.000 (100)

RIMINI - hotel Mafy. Tel. (0541) 380746. Vicinissimo mare, completamente rinnovato, camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari, ampio soggiorno Bassa 23 000 - 24 000, luglio 27.000 - 29 000; agosto interpellateci (66)

RIMINI - hotel Nini. Via Zavagli 154, tel. (0541) 55072. Sul mare, ogni moderno confort, vasto parcheggio, cucina romagnola Pensione completa maggio, giugno, settembre 22 000 - 24.000; luglio 26.000 - 28 000 (99)

RIMINI - pensione Cleo. Via R. Serra, tel (0541) 381195. Vicinissimo mare, ambiente familiare, cucina genuina abbondante, camere servizi Giugno, settembre 20 000, luglio 26 000, agosto interpellateci Sconto bambini e famiglie (21)

RIMINI - pensione Crimea - Via Pietro da Rimini 6, tel. (0541) 380515. Vicina mare, tranquilla, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio Giugno, settembre 22.000 - 23 000; luglio 26.000 - 28 000 complessive. **Offerta speciale fino 15 giugno bambini 50 %** (123)

RIMINI - pensione Ivres Via Cesena 3, tel (0541) 382016 50 mt mare, confortevole, familiare, parcheggio, giardino Bassa 20 000 - 23.000; luglio 27 000 - 29 000 tutto compreso Agosto interpellateci (6)

RIMINI - pensione Leda - Tel. (0541) 381566, priv 383687 Vicinissima mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio Bassa 22 000-24 500, luglio 27 500 - 29 500 complessive, agosto interpellateci. Sconti bambini (139)

RIMINI - pensione Nilo Tel (0541) 50175. Vicinissimo mare, camere servizi, ottimo trattamento, familiare. Giugno, settembre 22.000 - 24.000; luglio 25.000 - 30 000; agosto interpellateci (187)

RIMINI - pensione Tania - Via Pietro da Rimini, tel. (0541) 380234. Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata. Giugno, settembre 22.000; luglio 26.000 tutto compreso; agosto interpellateci (154)

RIMINI - soggiorno Diva. Viale Marmarica 15, tel. (0541) 28946, abit. 778334. Vicina mare, camere servizi. Giugno, settembre 20 000, luglio 25.000, agosto 31.000 (63)

RIMINI-Bellariva - pensione Carlini - Tel. (0541) 381136. 20 mt mare, ambiente tranquillo, familiare, cucina casalinga. Giugno 21 000 - 23.000, luglio, agosto 25 000 - 32.000 (136)

RIMINI-Bellariva - pensione Villa Maria. Tel. (0541) 373403. Moderna, familiare, cucina casalinga abbondante. Offerta speciale giugno 21.500; luglio 25.000 (22)

RIMINI-Marebello - hotel Holland - Via Rapallo, tel (0541) 371569. 80 mt mare, 60 camere con servizi, telefono, ascensore, cucina casalinga. Giugno, settembre 22 000, luglio 28.000, agosto 36 000 complessive Sconto bambini (176)

RIMINI-Marebello - hotel Rapallo. Tel. (0541) 372531. Sul mare, camere servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce Bassa 24 000 - 26.000, luglio 30 000, agosto interpellateci (19)

RIMINI-Marebello - pensione Perugini - Tel (0541) 372713. Vicina mare, ogni confort, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino Offerta speciale: giugno, settembre 24 000; luglio 27 000, 30 000; agosto 37 000, 35 000 complessive Sconto bambini 20% sino 6 anni (180)

RIMINI-Marino centro - albergo Granada. Via Tolmino, tel (0541) 25770. Vicinissimo mare, moderno, tranquillo, cucina casalinga, curata dai proprietari, giardino, parcheggio. Giugno, settembre 25.000 complessive; luglio, agosto interpellateci (50)

RIMINI-Marino centro - pensione Villa Santucci. Via Parisano, tel. (0541) 52285, abit 27271. Vicina mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi Nuova gestione proprietario Giugno, settembre 20 000 - 22 000; luglio 24 000 - 26.000, agosto interpellateci (48)

RIMINI-Miramare - albergo Due Gemelle - Via De Pinedo 8, tel (0541) 375621 30 mt mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore Giugno, settembre 22 000 - 25 000 luglio e 23-31/8 26 000 - 29 000 Sconto bambini 30% (113)

RIMINI/Miramare - albergo Magnani - Tel. (0541) 372529. Vicinissimo mare, confortevole, tranquillo, familiare, cucina casalinga. Bassa 20.000; luglio 28.000; agosto interpellateci (187)

RIMINI-Rivabella - hotel Denise. Via Coletti 99, tel. (0541) 24507. Nuovo, vicino mare, tutte camere con bagno, ascensore, bar, sala tv, parcheggio. **Straordinari prezzi**: bassa stag. 22.000 - 25.000; luglio 29.000 tutto compreso. Particolari condizioni per famiglie con bambini. Vantaggiosi week-end

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz - Sulla spiaggia, tutte camere, doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala Tv, par, parcheggio. Luglio 31 000, 1-23/8 38.000, 24/8 - 6/9 28.000; 7-30 settembre 25.000 tutto compreso. Sconto bambini. Tel. (0541) 25407, 54043 (158)

RIMINI-Rivabella - pensione Norina - Tel. (0541) 25422 Vicinissima mare, tranquilla, confortevolissima, menu a scelta, giardino, parcheggio, trattamento veramente ottimo. Convenienti disponibilità luglio. Direzione proprietario (177)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel. (0541) 372359, abit. 734182. A 20 mt dalla spiaggia completamente rinnovato, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari Giugno settembre 24.000, luglio e 24 31 agosto 28 500, 1-24 agosto 34 000 complessive (122)

RIMINI-Rivazzurra - hotel St. Raphael - Via Pegli, tel (0541) 372220. 50 mt dal mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio. Giugno 24 000, luglio, dal 21-31 agosto 29.500, dall'1-20 agosto 37 000, settembre 23 500 (147)

RIMINI/Torrepedrera - hotel Riccardi - Gestito dal proprietario Tel (0541) 720162 Sul mare, camera servizi, balconi, parcheggio, cucina abbondante. Ultime disponibilità luglio L 28.000, 30 000 tutto compreso (153)

RIMINI-Torrepedrera - pensione Corallina - Tel. (0541) 720267. Sul mare, parcheggio recintato, camere con/senza servizi, conduzione proprietario, cucina genuina. Giugno 22-24.500; luglio 25-27 500 tutto compreso anche acqua minerale (141)

RIMINI-Viserba - pensione Apollo Via De Amicis 17, tel. (0541) 734409. Vicino mare, cucina genuina, camere con/senza servizi, parcheggio. Giugno 22.000; luglio 22.000 Sconto bambini (96)

RIMINI-Viserba - pensione Cicchini - Tel. (0541) 734306. Vicina mare, camere servizi, parcheggio, cucina familiare. Giugno, settembre 21 000; luglio 25.000 (151)

RIMINI-Viserba - pensione Daiano - Tel. (0541) 738662. Camere, bagno, parcheggio. Giugno, settembre 22 000; luglio 25.000. SPECIALE week-end gruppi, famiglie, dormire colazione 12.000, 15 000 (164)

RIMINI-Viserba - pensione De Luigi, pensione Maruska - Tel. (0541) 738274 - 738508. Al mare, ambienti tranquilli, confortevoli e familiari, cucina molto curata. Giugno, settembre 19.500, luglio 23.500 tutto compreso (128)

RIMINI-Viserba - pensione Marchetti - Via Bellini 6, tel. (0541) 738284. Vicina mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, bar, parcheggio, cucina molto curata. Prezzi veramente eccezionali: giugno, settembre 22.000; luglio 25.000 tutto compreso. Sconto bambini (161)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Pallotta 7, tel. (0541) 738351. 20 mt mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv color. Giugno 23.500, luglio 28.500 tutto compreso. Sconto bambini (81)

RIMINI-Viserba - pensione Nini Via Tonini 22, tel (0541) 738381. Vicina mare, centrale, familiare, menu a scelta. Giugno, settembre L 19.500, luglio 23.500 tutto compreso Sconto bambini (172)

RIMINI-Viserba - pensione Stella d'Oro - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare, parcheggio, camere con senza servizi Bassa stagione 22 000 luglio 25 000, 26 000 Sconto bambini (144)

RIMINI Viale Italia - Centro albergheiro Helvetia Parco Moderni hotel sul mare, piscina, parcheggio discoteca cinema Da L 26 000 Speciale giugno bambini 15 500 Tel (0541) 738262 - 734734 (106)

RIMINI-Rivazzurra - **hotel Arix** Via Messina 3, tel (0541) 373445 A 30 mt dal mare, moderno camere servizi, balconi, ascensore, cucina romagnola, bar, sala tv parcheggio, cabine Bassa 25 000 luglio, agosto prezzi convenienti (71)

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - hotel Dino 2ª categoria. Tel. (0735) 82147-175, abit. 86500. Sul lungomare, camere servizi, balconi, vista mare, bar, parcheggio, ottimo trattamento. Maggio, giugno, settembre 30.000 - 35.000 compreso servizi spiaggia. Sconti bambini (72)

SAN MAURO MARE fra Rimini e Cesenatico - albergo Villa Montanari. Via della Resistenza 14, tel. (0541) 46096. Vicino mare, in mezzo al verde, tranquillo, parcheggio recintato, camere con bagno. Bassa stagione 23.000; media 30.000; alta 34.000. Direzione proprietario (97)

SENIGALLIA - albergo Elena. Via Goldoni 22, tel (071) 6622043, abit. 661621. 50 mt mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, parcheggio coperto, giardino. Trattamento familiare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre L. 28.000; luglio, 21-31 agosto 34.000; 1-20 agosto 40.000 tutto compreso. Sconti bambini (8)

VACANZE AL MARE - hotel Sancarlo - Cesenatico, Zadina Pineta. Tranquillità, buona cucina, camere servizi e telefono libere dal 19/6 Pensione completa da L. 34 000 tutto compreso. Sconti famiglie Interpellateci, telef. (0547) 82043 (162)

Nozze d'oro

Ai compagni Cuomo Guido e Gardone Assunta che oggi festeggiano le loro nozze d'oro, giungono vivissime felicitazioni dai compagni della sezione di Cavalleggeri, della Federazione comunista napoletana e de l'Unità

I compagni sottoscrivono per l'Unità lire 30 000.

È IN EDICOLA
ESSERE
settimanale
Le ultime custodi della magia contadina
Perché a scuola non rendono?
Macrobiotica sì ma con giudizio
Poesie per Chernobyl
IN REGALO
I fondamenti della medicina tibetana

l'Unità
IL DOCUMENTO

Gli interventi sulla relazione di Natta

Aldo Amati

Aldo Amati ha sottolineato come di fronte al colpo subito non ci sia affatto un partito allo sbando, come testimoniano le impegnate riunioni di questi giorni. C'è invece un partito molto determinato, combattivo, che vuole trarre dalla sconfitta la forza per un chiarimento, per fugare gli equivoci, consapevole che la nostra forza occorre farla scendere in campo. Questa consapevolezza è tanto più presente in una regione come le Marche dove il Pci non solo subisce una flessione più contenuta, ma conserva una parte dei consensi conquistati nel 1975-1976 e soprattutto torna ad essere il primo partito.

Per capire le cause del nostro insuccesso non è tanto importante inseguire le differenti direzioni che hanno preso i nostri voti, ma capire la ragione per cui non sono più venuti a noi. In altre parole la causa del nostro negativo risultato non sono gli altri, ma siamo noi stessi. È venuta meno, cioè, una ragione forte per il voto al Pci, per cui hanno prevalso altre motivazioni anche parziali e contingenti. Infatti, il dato più grave per noi è costituito dal basso consenso tra i giovani, cioè non da voti ceduti ad altri, ma da voti non conquistati. Il che dimostra, appunto, che verso i giovani è mancata una determinante forza di attrazione da parte del Pci. Io credo che quando avremo capito fino in fondo il voto giovanile, avremo anche capito gran parte del nostro risultato elettorale.

Bisogna dunque ridare forte identità alla politica del nostro partito. Il riferimento al congresso di Firenze è certamente essenziale, ma non basta. L'identità della nostra politica tra la gente è definita da quello che fanno i comunisti, dove stanno, con chi stanno, come si schierano, i voti che danno in Parlamento, i movimenti che suscitano, le posizioni che esprimono nelle sedi in cui si vedono. È su questo che bisogna agire, che la critica deve andare più a fondo, che bisogna determinare chiari cambiamenti, sia per quanto riguarda la proposta politica che la proposta programmatica. Sono numerosi gli esempi di incertezze, di decisioni non chiare, di comportamenti contraddittori, che hanno finito per farci apparire a molti o poco alternativi alla Dc, o su posizioni politiche e programmatiche non chiaramente identificabili.

Ciò è frutto di decisioni che scaturiscono a volte da mediazioni eccessive, che producono intempestività e scarsa chiarezza. Oppure da decisioni contraddette nella pratica o offuscate dal permanere di troppe posizioni contrastanti. Ecco perché occorre un rinnovamento profondo nel funzionamento degli organismi dirigenti, che favorisca una univocità di indirizzi e di iniziative. Ritengo giusta la forte richiesta di avviare un processo di rinnovamento anche generazionale: occorre darle una risposta positiva se si vogliono evitare le fughe in avanti. Anche per questo concordo con la proposta avanzata di eleggere un vicesegretario nella persona del compagno Occhetto, come primo momento di un chiaro processo di rinnovamento che deve andare più a fondo.

Gianfranco Borghini

L'attacco alle conquiste dello Stato sociale, al potere contrattuale, all'occupazione – ha detto Gianfranco Borghini, della Direzione – si è intrecciato all'avvio di un ampio processo di ristrutturazione e di innovazione. Sono cambiate tante cose, è cambiato anche il lavoro dipendente, ed è enormemente cresciuto il peso del lavoro autonomo.

Come siamo stati dentro questo processo? Qualcuno ha detto che abbiamo fatto poco l'opposizione. È un giudizio che non condivido e che mi pare fuorviante. Dall'ostruzionismo in Parlamento al referendum, alle battaglie contro i tagli alla spesa sociale, francamente non è l'opposizione che è mancata. Quella che è mancata è stata, caso mai, la nostra capacità di essere anche dall'opposizione una forza capace di contribuire al governo dei processi di trasformazione, collocando dentro a questo sforzo di governo la difesa degli interessi che noi rappresentiamo. L'esperienza di questi anni conferma che se viene meno la capacità di operare come forza nazionale, unitaria, di governo, viene fatalmente meno anche la capacità di difendere con efficacia lo stesso lavoro dipendente. Qui, in questo offuscamento della nostra funzione nazionale e di governo, sta a mio avviso la ragione di quella progressiva perdita di identità del Pci che tanto ci preoccupa. A questa perdita di identità non si rimedia né con il trasformismo, né con esasperazioni ideologiche, né tanto meno imboccando scorciatoie. Bisogna recuperare invece nella realtà di oggi una nostra funzione storica peculiare, che è stata la ragione della nostra forza.

Questo offuscamento della nostra identità ha reso poco credibile la proposta dell'alternativa. Che cosa è l'alternativa democratica? È principalmente uno schieramento sociale (giovani, donne, ambientalisti) che si raccoglie attorno al Pci? Se è così bisogna sapere che questa linea non porta da nessuna parte se non all'isolamento. È la linea del «movimentismo», una linea che ha anche una sua dignità culturale, che è stata seguita da altri partiti in Europa (Pcf), ma è una linea perdente. Così come porta alla sconfitta il corollario politico di questa linea, e cioè che il Psi non sia più un partito della sinistra ma una forza di centro, e che i confini della sinistra coincidano con quelli delle sezioni del Pci.

A questa impostazione dobbiamo contrapporre l'idea dell'alternativa come faticosa costruzione, qui ed ora, di una sinistra di governo, riformatrice. E questa sinistra dobbiamo costruire assieme al Psi, partendo ovviamente da un giudizio realistico della situazione effettiva dell'Italia e dei suoi bisogni di riforme e di programmazione. A questo fine deve servire una convenzione programmatica. Sarebbe grave che la convenzione fosse intesa come modo per eludere il nodo del rapporto nuovo a sinistra col Psi.

Dell'alternativa esistono dunque diverse interpretazioni. Noi dobbiamo dire con maggiore chiarezza qual è quella che vogliamo. Questa scelta la deve fare il Comitato centrale ed è pregiudiziale alla stessa discussione sugli organismi dirigenti, sulla loro composizione e sulla eventuale elezione di un vicesegretario. Per questo trovo sbagliato avere anteposto a questa esigenza la proposta di eleggere subito il vicesegretario. È un metodo sbagliato e pericoloso – conclude Borghini – e per questo voterò contro la proposta.

Lido Riba

Il risultato delle urne – ha detto Lido Riba di Cuneo – è anche riconducibile al trend elettorale della sinistra europea: il socialismo nel vecchio continente non offre oggi una sintesi che leghi i valori storici cui esso si ispira a lotte sociali e pratiche di governo. E non va dimenticato che tutte le sinistre in Europa sono state chiamate a gestire, anche a livello di governo, una crisi inedita e che, una volta abbandonate le ricette progressiste, sono state attratte da una pratica corrente di gestione. Oggi, noi comunisti italiani corriamo il rischio di restare prigionieri di vecchie diatribe tra riforme e rivoluzione, tra fuoriuscita dal sistema e miglioramento, diatribe che sono lo specchio della nostra immobilità.

L'alternativa implica una ricerca comune con il Psi, dalla quale devono emergere i punti di incontro sulla base di un compromesso sociale, il solo metodo democratico per riformare la società. Ciò significa decidere rispetto alle rivendicazioni che crescono in un ceto medio rafforzato dal neoliberismo, settore sociale molto variegato, vasto, sempre più svincolato dalle vecchie tradizioni sindacali e che chiede, anche se in modo disordinato, un nuovo tipo di rappresentanza. Le alleanze sociali, nel nostro paese, sono state costruite essenzialmente dall'autonomia e dall'unità sindacale. Dovere di un partito come il nostro è quindi quello di battersi per un nuovo potere del sindacato nella sua unità perché senza questo non si difendono i ceti più deboli e non si affronta il grande tema della giustizia sociale.

La crisi di rappresentanza di cui soffre il Pci è dovuta non solo all'attacco moderato ma anche alla divisione della sinistra sulla quale è necessario riflettere. Non dobbiamo nascondere che la crisi dell'esperienza di governo locale della sinistra è stata causata prevalentemente da comportamenti sbagliati del Psi, ma anche da nostri ingiustificati settarismi; da anni non c'è dialogo e collaborazione a sinistra, c'è solo rottura. Per quanto concerne la conferenza programmatica, lo sforzo del Pci deve essere rivolto in direzione di un confronto di massa con la gente attraverso una mobilitazione capillare, necessaria per conoscere, analizzare, prevedere le risposte su tutti i problemi della vita sociale. Grande occasione per noi in Piemonte, e a Torino dove la crisi delle istituzioni politiche locali è particolarmente grave. Una volta finita l'epoca delle «roccaforti operaie» bisogna misurarsi con una regione sempre più laboratorio sociale complesso. È grave non essersi accorti di quanto stava per accadere: il voto negativo è una conseguenza di decisioni umane, non una catastrofe naturale, è frutto di una visione del mondo, di una gerarchia di valori che muta, di una cultura che esprime una opinione precisa: in noi si vede più inquietudine che certezze. D'accordo sulla proposta di Occhetto alla vicesegreteria.

Flavio Zanonato

Le prime valutazioni sul risultato elettorale a Padova (molto simile a quello nazionale), anche se contengono alcuni elementi di verità sono spezzettate e disarticolate, ha detto Flavio Zanonato. Non c'è stata da parte nostra – è stato detto – una capacità di decisione, non siamo stati né governo né opposizione. Il fatto è che nel corpo del partito si è offievolito un sistema di interpretazione dei fatti, della realtà, e si è fatto strada il convincimento per cui la conquista del consenso elettorale passa per il soddisfacimento di istanze e interessi che già esistono nella società e non già attraverso un lavoro di conquista ideale e culturale. Si è offuscata, insomma, la ragione generale di una politica, ed anche un metodo di analisi della realtà.

Esiste un fenomeno di «smagnetizzazione» del Pci, di incapacità a mantenere le nostre forze, di oscuramento della collocazione ideale. Il confronto con le altre forze della sinistra deve prendere le mosse dalla definizione precisa della nostra identità in modo da non correre il rischio di subalternità. Abbiamo bisogno di un progetto che spieghi tutti gli aspetti della nostra posizione e ciò deve valere soprattutto in direzione delle nuove generazioni. C'è un dato drammatico, infatti, che riguarda lo scarto di consensi tra voto adulto e voto giovanile. E laddove il voto giovanile si indirizza verso il Pci, spesso ciò accade soprattutto per una sorta di spinta «inerziale». Un voto «dovuto» per via di tradizioni familiari, e non un voto conquistato grazie ad un disegno culturale e ideologico dai tratti distinti e convincenti. Ed è probabilmente a causa di questa nostra incapacità di contrastare «mode culturali» a cui siamo divenuti permeabili che il Pci appare – come si è sentito dire in campagna elettorale – come un partito «grigio e vecchio», non moderno, comunque superato.

Occorre – ha affermato Zanonato – una nuova lettura della realtà sociale italiana che ci consenta una ripresa della forza comunista. E il congresso di Firenze ha messo le basi per costruire la nostra politica, per rispondere alle esigenze dei lavoratori. Ma c'è anche il problema di come, con quali meccanismi, si trasmetta a tutto il corpo del partito una rinnovata impostazione politico-culturale. Non c'è tanto da discutere sulle scelte operate al congresso, piuttosto sul modo in cui queste diventano «ideeforza» dentro il partito.

Sulla proposta di elezione di Occhetto a vicesegretario, sono d'accordo nel merito ma mi sono apparse sensate e logiche le considerazioni sul metodo avanzate da alcuni compagni i quali ritengono che la decisione di nomina alla vicesegreteria debba scaturire da una discussione sulla linea politica. Oggi però deve prevalere l'urgenza di un segnale di rinnovamento.

Francesco Ghirelli

C'è rabbia, confusione e sconcerto nel dibattito avviato nel partito, ha detto Francesco Ghirelli segretario regionale umbro. Ma si sente anche una reazione positiva. Ritornano continuamente due termini: cambiamento e rinnovamento dietro cui, però, si nascondono differenze profonde. C'è dietro il bisogno di chiedere una discussione franca sulla linea, la richiesta di decisioni, una coerente direzione delle scelte. Occorre che questo segnale sia raccolto. La proposta che riguarda il compagno Occhetto è un primo significativo atto. Sono d'accordo, ma non è sufficiente. Non è un problema che riguarda solo la direzione, ma tutti i momenti del partito fino ai regionali, alle federazioni, alla presenza insomma dei comunisti. Dal mio osservatorio sento che c'è un problema di liberarsi da schemi che condizionano il dibattito, che si esca dal formalismo. Questo condiziona fortemente il processo di crescita di forze dirigenti giovani. Anche se non sarebbe negativo che si imparasse a rischiare di più, meno corridoi e più lotta delle idee, più lotta politica.

In Umbria il risultato è sostanzialmente omogeneo a quello nazionale e il dato di sconfitta non è attenuato dal fatto, seppure significativo, di essere arretrati di meno rispetto all'area omogenea del centro-nord. Ripartire dal congresso di Firenze vuol dire anche una ricognizione profonda per capire cosa è avvenuto dal 1976 ad oggi, cosa è cambiato, quali processi sociali hanno trasformato la società. Quando perdiamo il 4,2% nelle dieci città più grandi del paese vuol dire che siamo di fronte a un problema di dimensioni rilevanti. La questione urbana ci pone il problema di riaffrontare il tema delle alleanze. Il nostro blocco sociale infatti è scompaginato. I processi moderni, le nuove professioni, i percorsi nuovi delle rappresentanze, i diritti, i saperi, l'ambiente: su questo è aperto il confronto. La dinamica socialista qui è forte e penetrante poiché raccoglie la spinta della questione sociale che chiede poteri e chiede più contrattualità. Qui sta anche il cemento di Comunione e liberazione e della Dc: valori (Chiesa, cristianità...) e risposte al malessere senza aspettare un progetto complessivo. I giovani che voteranno nel 1989-90 hanno 15-16 anni e sono nella scuola. Si tratta perciò di sapere che da un lato c'è il problema della scuola, del sapere, dei valori, del futuro prossimo (lavoro e sua qualità) dall'altro i temi e i valori della solidarietà, dei diritti, dell'ambiente, della pace. Per noi il problema è quello di «legittimarsi» come partito di opposizione e che dall'opposizione costruisce le condizioni per l'alternativa. La proposta allora della convenzione programmatica risponde all'esigenza di riprendere il cammino che si è fermato a Firenze: su questo punto però bisogna dare un segnale politico forte, facendo capire al partito e al paese il rilievo dell'appuntamento. Il programma come elemento di discrimine, i contenuti come fattori decisivi.

Norberto Lombardi

Il voto in Molise – ha detto Norberto Lombardi – è di segno positivo per il Pci che avanza di tre punti e mezzo rispetto all'85 e di mezzo punto rispetto all'83. Un risultato, questo, che non ci esime dall'analizzare le ragioni della severa sconfitta sul piano nazionale e sulle risposte da dare. Come mai la proposta di alternativa democratica ha potuto trovare udienza in condizioni difficili come quelle molisane? Noi pensiamo che il lavoro svolto non sulle formule ma su alcuni punti essenziali del processo di costruzione della alternativa, nella specificità delle condizioni in cui conduciamo la nostra battaglia politica, ha dato un positivo riscontro. In particolare in Molise abbiamo prestato attenzione, seppur con limiti e discontinuità, ai rapporti politici, ai gruppi sociali più bisognosi di cambiamento, alla costruzione e al rafforzamento organizzativo.

Il tema che abbiamo posto al centro del confronto politico è stato liberare masse di giovani, di donne, di lavoratori, di ceti attivi e gruppi sociali emarginati dalla cappa del potere democristiano. Abbiamo svolto un'azione di opposizione, ma anche di unità democratica. Un'opposizione nelle istituzioni e nella società al potere democristiano e, nello stesso tempo, la tessitura di rapporti di unità democratica tra le forze di sinistra ed intermedie anche gravitanti nell'orbita del pentapartito.

La caduta del tesseramento – ha aggiunto Lombardi – si lega certamente alla forza e alla produttività della linea politica ma anche alle scelte politico-organizzative che si compiono. In Molise abbiamo puntato sulla costruzione del partito e i risultati, anche elettorali, sono arrivati. Certo anche noi abbiamo dovuto accusare delle battute di arresto. Per esempio non si è riusciti ad affermare – e per soli 700 voti – il candidato unico al Senato sorretto da uno schieramento ampio (sino ai liberali) in contrapposizione alla Dc. Anche in Molise, dunque, si pone il problema di una crescita della opposizione sociale legata ai bisogni profondi delle popolazioni meridionali, fondata su una maggiore qualificazione programmatica della nostra iniziativa. Ricostruendo con maggiore chiarezza la nostra fisionomia di partito.

Voterò a favore della proposta di Natta per l'elezione a vicesegretario del compagno Occhetto nonostante l'evidente forzatura procedurale in quanto la stessa proposta è stata avanzata in un momento difficile dal segretario che ha sempre dimostrato di avere il massimo rispetto per la democrazia interna. Forse sarebbe stato più opportuno assumere questa decisione alla luce di regole di confronto capaci di consentire al Cc una partecipazione più attiva e diretta a scelte tanto importanti e delicate.

Graziano Mazzarello

È in corso – ha detto Graziano Mazzarello segretario della Federazione di Genova – una discussione larga, piena di passione e di voglia di reagire. Non ci sono, nel partito, segni di abbandono o di dimissione. Ma perché il dibattito si trasformi in spinta verso la ripresa è necessario non soltanto che si discuta e si decida liberamente, ma che i compagni, ad ogni livello, siano partecipi della discussione e delle decisioni. È compito nostro saper interpretare e dare adeguata risposta a tale richiesta, e certo costituisce un problema politico reale la capacità di assicurare al partito gli strumenti perché si sviluppi un confronto reale.

È dal partito che bisogna ripartire per costruire una ripresa. Mai come oggi questo è vero. Approvando la proposta di Natta circa la vicesegreteria, noi diamo una prima risposta, un segnale, al bisogno di rinnovamento e di chiarezza anche all'interno del gruppo dirigente. Non sarebbe stato giusto tenere bloccato l'assetto. Io penso che si debba chiarire all'esterno che questa scelta non significa sorvolare sulle questioni rimaste aperte, ma si tratta piuttosto di un momento nella discussione e nel confronto che deve proseguire. Ciò che considero però insufficiente sono le proposte per la prosecuzione di quel confronto. Sento che abbiamo bisogno di un documento più snello, più incisivo, magari problematico nella questione più controversa, su cui sia possibile una espressione chiara di tutto il partito, anche attraverso il voto quando ciò sia necessario. Propongo inoltre che si tenga una assemblea nazionale dei segretari di sezione, nella quale i dirigenti di base di tutto il partito siano chiamati a decidere su punti importanti della nostra prospettiva.

Circa l'analisi del voto, anch'io concordo con la relazione. A Genova, dove pur rimaniamo un partito con il 35% dei consensi, perdiamo verso i «verdi»; in qualche caso verso la Dc; in qualche circostanza anche verso il Psi. Non abbiamo invece perduto «a sinistra», nella accezione comune della definizione. Non perdiamo il nostro tradizionale voto operaio, non perché in esso non vi siano stati problemi, ma perché è un voto «di appartenenza», sostanzialmente stabile. Dove perdiamo è invece fra i giovani, nel ceto medio, nel terziario. C'è indubbiamente una perdita di attrazione nostra come moderno partito riformatore.

Il compito centrale che abbiamo è quello di recuperare appieno la nostra identità, attraverso grandi battaglie politiche su alcuni contenuti fondamentali che ci rimettano al centro della scena. Essere all'opposizione, confermarci forza di governo, non vuol dire praticare una battaglia meno netta e ferma, ma cercare solamente di far capire ciò che vogliamo. In particolare su due punti: a) la costituzione di un nuovo blocco sociale tenendo conto delle trasformazioni intervenute e del fatto che il nostro tradizionale non esiste più; b) sulla proposta di alternativa riconoscendo in modo chiaro che noi non rappresentiamo l'intera sinistra e che occorre un impegno per l'unificazione su un programma riformatore sul quale sfidare lo stesso Psi.

Vincenzo Barbato

La proposta di nominare occhetto vicesegretario mi trova d'accordo – ha detto Vincenzo Barbato, segretario della sezione Alfa auto di Pomigliano si tratta di un primo segnale preciso (anche se solo questo non basta) per il partito e per l'esterno che ci potrà aiutare a liberarci da una sorta di rassegnazione che sembra averci colpito. Al tempo stesso dobbiamo abbandonare quell'atteggiamento di falso modernismo che, penetrato nelle nostre file, rischia di farci perdere l'identità di partito operaio e popolare. Bisogna inoltre ridare passione e slancio alla nostra iniziativa per superare difficoltà nate soprattutto da quando il paese è attraversato da processi di trasformazione industriale e sociale.

Oggi noi stentiamo a dare risposte di governo alle ristrutturazioni industriali e sociali. Nelle aziende, negli uffici, l'offensiva contro i lavoratori è pesante. Prendiamo l'Alfa Romeo: non facciamo un buon servizio al partito se diciamo che tutto va bene, perché siamo riusciti a far passare un accordo per 70 voti, senza far vivere al partito i drammi e le difficoltà della fabbrica.

In campagna elettorale ho verificato che una grande fetta di lavoratori ci ha votato a stento, con malessere, senza entusiasmo, solo perché una sconfitta del Pci avrebbe ulteriormente rafforzato il padronato. Un voto, perciò, difensivo e preoccupato, pronto a lasciarci appena se ne presenterà l'occasione. Per una nostra ripresa e per ricostruire un nostro blocco sociale è decisivo affrontare i problemi dei lavoratori. Non chiedo un partito settario o arroccato, chiedo un partito coerente tra iniziativa nella società e nel Parlamento, che superi ritardi e incertezze, che sia capace di tutelare i più deboli, non solo gli occupati ma anche i giovani senza lavoro, gli emarginati. Il 26,6% del 14 giugno non è poco per queste battaglie, per fare arrivare alla società un segnale forte e deciso. Non mancheranno le sfide, a cominciare dalle ristrutturazioni industriali che non sono ancora concluse e sulle quali il Pci ha mostrato grande debolezza.

Sono un milione i lavoratori espulsi dalle fabbriche e quelli che sono rimasti pagano in termini di supersfruttamento. Il sindacato, spesso inesistente, non è capace di tutelarli. Dc e Psi, nel Mezzogiorno, gestiscono ogni tipo di assunzione. Il Pci, con il 46% di sì al referendum del 1985 contro i tagli alla scala mobile, poteva aprire una fase nuova, ma quell'opportunità è stata sprecata. In questa situazione, come partito, dobbiamo riuscire a dare slancio all'iniziativa politica, senza ledere l'autonomia del sindacato, ma anche senza farci condizionare e intimidire. Giustamente il sindacato vuole difendere la sua autonomia: lo faccia, ma si batta con più grinta per tornare a rappresentare gli interessi dei lavoratori.

Michele Ventura

Concordo – ha detto Michele Ventura – con quei compagni che hanno indicato la necessità di un dibattito concentrato e delimitato nel tempo. Non possiamo e non dobbiamo ripetere l'esperienza del 1985, se non altro per il rispetto che dobbiamo a quel 27 per cento di italiani che ci hanno accordato la loro fiducia. A noi è richiesta l'iniziativa politica immediata. Non sono in discussione le scelte politiche fondamentali compiute al congresso di Firenze. Condivido, in proposito, quanto detto da Natta. Il Pci è forza integrante della sinistra europea (il superamento di una certa tradizione era venuto anche prima di Firenze). Non è in discussione, in secondo luogo, l'alternativa, il suo carattere programmatico e anche come risposta politica immediata. Ma il colpo che abbiamo subito è serio. È del tutto evidente che dobbiamo andare ad una riflessione nuova sui mutamenti avvenuti per riproporre la nostra funzione in un processo di trasformazione e per ridare spessore materiale ed ideale alla nostra prospettiva. Non mi convincerebbe una gestione della fase attuale come guerra di posizione. Con l'ultimo congresso abbiamo cercato di uscire da quella fase, ma non siamo riusciti a dare un'identità nuova alla nostra azione. Per un lungo tempo la nostra caratterizzazione si è basata essenzialmente su tre punti: la questione morale; la difesa della forza di contrattazione del mondo del lavoro; l'iniziativa sui problemi internazionali. Oggi ci troviamo a dover ripartire dall'individuazione di alcune grandi idee programmatiche che siano in sintonia con il paese. Non un programma generico, ma che esalti le priorità effettive: il lavoro, l'ambiente, il rinnovamento delle istituzioni. E qui si pone la questione delle autonomie. Per esse sta avvenendo ciò che è già accaduto per il sindacato. Vi è un accentramento che non libera le autonomie dalla pesantezza che deriva dal permanere di grandi questioni sociali: la casa, il lavoro, la qualità dei servizi.

Nell'analisi del voto rientra la novità negativa rappresentata dal voto nelle regioni rosse. Tre questioni: non regge più il sistema autonomistico neppure nelle regioni rosse; le trasformazioni sociali e le innovazioni; vi è stato un difetto di governo, non un eccesso di rinnovato raffronto con i movimenti. Ora bisogna ritrovare le basi di una comune cultura politica ed istituzionale che riguarda la questione delle leggi speciali, del ruolo programmatico delle regioni, delle prevaricazioni dei ministeri sulla complessità di governo nelle grandi aree urbane.

Sui rapporti con il Psi, non mi sembra decisivo stabilire il carattere dei voti che ha avuto in più. Vi è la novità del Psi con il 14 per cento (20 per cento con Pr e Psdi) che pone a tutta la sinistra una serie di problemi nuovi. Oggi noi dobbiamo evitare subalternità e arroccamento. Chi ha più filo tesserà più tela. Perciò occorre anticipare un piano riformatore e sapere che anche per il Psi sarà più difficile vivere su una rendita di posizione. A differenza di Corbani credo che il Psi non abbia presentato un progetto complessivo alla società italiana. Vi è stata, in sostanza, una difesa dello stato delle cose esistenti e del movimentismo. Può aprirsi una fase di arricchimento del progetto di trasformazione della sinistra e tutto ciò non deve essere confuso con il permanere di una visione consociativa. Netta deve essere la distinzione tra maggioranza e opposizione. Nel contempo bisogna innalzare il confronto per costruire l'alternativa, cercando di realizzare un rapporto nuovo tra iniziativa parlamentare e società e tra partito e organizzazioni sociali di massa.

Consenso, infine, alla proposta di eleggere il compagno Occhetto vicesegretario del partito. Per due motivi: perché la proposta è avanzata dal segretario generale che in questi anni ha fatto di tutto per salvaguardare l'unità del partito; perché da qui si può partire per un rinnovamento nei metodi di direzione: il che non è un fatto esclusivamente generazionale.

Giuseppe Vacca

È convincente – ha detto Giuseppe Vacca – la proposta di concentrare il nostro impegno sulla ricerca programmatica. Ma è anche necessario un approfondimento analitico dei motivi della sconfitta. L'analisi sulle ragioni per cui la proposta di alternativa non è risultata credibile deve andare più a fondo, oltre la mancata convergenza tra Pci e Psi. C'è da capire perché una parte significativa dell'elettorato ha ritenuto più credibile la proposta socialista di superamento del pentapartito che non la nostra. In campagna elettorale Craxi ha rivendicato ai 4 anni della sua presidenza il «risanamento» del paese, grazie alla «stabilità» del governo. Ma con il congresso di Rimini ha impostato anche altri temi. L'Italia è cresciuta, tocca ora affrontare i problemi dell'equità. Quindi il quadro di governo non può più essere quello di pentapartito: più forza al Psi per piegare la Dc; l'elezione diretta del capo dello Stato; referendum e diritti dei cittadini. La nostra proposta di alternativa è stata invece appannata da un deficit d'analisi. All'«Italia è cresciuta» del Psi abbiamo risposto: è cresciuta, ma è più ingiusta. Poteva bastare ciò per distinguerci in modo inconfondibile ed efficace da Craxi? Credo di no. Il fondamento della nostra proposta di alternativa doveva e deve essere non il fatto che l'Italia è cresciuta ma è più ingiusta, bensì il fatto che essa non è cresciuta. Altrimenti noi risultiamo sì utili, ma non come attori, bensì come succedanei, al massimo come comprimari. Insomma, non si vede (se l'Italia è risanata ed è solo più ingiusta) perché il programma riformatore debba far perno sulla strategia di Firenze e non possa procedere invece dalle politiche macroeconomiche e dalle proposte di deregolazione avanzate dai socialisti. Dunque, il disegno socialista di superamento del pentapartito ha esercitato più attrazione del nostro ed ha drenato consensi anche dall'area comunista. Il Psi attrae nella sua orbita le aree del Psdi, del Pr e in parte dei verdi. È, in embrione, un progetto di società con il quale ci si deve fino in fondo confrontare. I suoi cardini sono: l'accettazione della società postindustriale così com'è; una struttura oligarchica del potere; una democrazia «plebiscitaria». È il disegno del «socialismo mediterraneo», del quale – nel quadriennio della presidenza Craxi – sono stati delineati alcuni tratti essenziali. La sua espansività corrisponde ai processi di dissolvimento dello Stato nazione, che caratterizzano la «grande ristrutturazione» dell'economia mondiale da più di un decennio.

Con questo disegno deve misurarsi la strategia di Firenze. In quel congresso abbiamo abbozzato un'ipotesi di rifondazione della sinistra che, diversamente dal Psi, guarda alle esperienze e alla ricerca del «socialismo continentale». È dunque, riforme, autonomia culturale e politica del movimento operaio, rilancio della democrazia organizzata. Il confronto programmatico nella sinistra ha tutti i tratti d'una lotta di egemonie. È lotta fra due ipotesi diverse di futuro della nazione. Ma non ci sono solo sfide da raccogliere. Ci sono anche le sfide che noi dobbiamo dare. Le priorità della nostra ricerca programmatica mi sembrano dunque: 1) l'alternativa democratica è la leva di un nuovo disegno del sistema politico. I contenuti del programma riformatore implicano una reidentificazione dei soggetti, delle alleanze sociali e dei movimenti dell'alternativa democratica. Qui si pone la questione del sindacato e cosa deve essere in una democrazia dell'alternanza, quale deve essere il terreno della sua autonomia programmatica, quali le condizioni del suo assurgere al ruolo di soggetto politico pieno. 2) Le riforme istituzionali. Non possiamo restare fermi alle elaborazioni fin qui compiute. Inoltre, le degenerazioni della proporzionale e dei voti di preferenza suggeriscono la necessità di porre quei temi al primo posto, fin d'ora.

Mi sembra evidente la saldatura tra ricerca programmatica e iniziativa politica. Le elezioni hanno generato una situazione dinamica dove il Psi sembra meglio piazzato per disegnare nuovi scenari e nuovi equilibri di governo. Se il voto non segna una stabilizzazione moderata, come rapportarsi al polo anti-Dc che intorno a Craxi si viene configurando? Qual è il nostro compito per far sì che la nuova legislatura non sia solo la scena di un nuovo duello Dc-Psi, ma sia invece un agone in cui si affrontino e si risolvano questioni essenziali per il paese? Quale quadro politico può consentire ciò? Tocca a noi avanzare una proposta di governo perché se ne formi uno che, affrontando le questioni indicate da Natta, consenta nel contempo di utilizzare la legislatura come una legislatura costituente.

Alla proposta di eleggere Occhetto vice segretario dichiaro assenso riconoscendomi nelle motivazioni addotte dal compagno Luporini.

→

IL DOCUMENTO

Roberto Vitali

Dal voto – ha detto Roberto Vitali, segretario regionale in Lombardia e membro della Direzione – sono emersi fenomeni inquietanti che devono essere oggetto di analisi e riflessioni puntuali. Il primo è costituito dal forte consenso riscosso da liste localistiche in aree ricche. In Lombardia, per esempio, nell'area Como-Varese-Bergamo, la Lega Lombarda ha raggiunto il 6, il 7, fino al 20% in alcune zone. Io credo che i problemi sollevati da queste liste non possano essere cancellati dalla riforma elettorale; prima o poi ci ritroveremo di fronte le stesse tensioni, magari aggravate, come l'esperienza britannica insegna. L'altro fenomeno che richiede una iniziativa precisa del partito è quello delle aree metropolitane, dove il voto al Pci registra perdite tendenzialmente superiori alla media. Ciò dimostra come sia insufficiente un approccio esclusivamente istituzionale (ad esempio la questione del governo metropolitano), come sia importante definire una politica mirata alla valorizzazione della città, dei livelli di abitabilità, delle condizioni di vita e di lavoro, del sistema dei servizi pubblici e privati. Non sono questioni di seconda importanza, poiché credo che passi anche di qui il superamento del corporativismo sociale.

La campagna elettorale ha posto per noi problemi complessi, a cominciare dall'interpretazione e dalla risposta a quel malcontento sociale di cui abbiamo avuto più di un segno nel corso di questi ultimi mesi. Credo che il malcontento non sia diffuso e forte solo tra la classe operaia e i lavoratori dipendenti. Per una serie di ragioni gli indirizzi di politica economica e sociale riguardano anche vasti strati intermedi della società ai quali dobbiamo pure delle risposte convincenti. Sicuramente dobbiamo combinare, fin dalle prossime settimane, la riflessione in corso nel partito con l'iniziativa politica che colga un tale stato d'animo esistente in questi settori sociali. Ma un rilancio della nostra azione, dell'insieme dell'iniziativa sindacale, non può realizzarsi nel vuoto, in mancanza, cioè, di una condizione politica di fondo: la ripresa dei rapporti politici tra Pci e Psi, tra Pci e l'insieme delle forze laiche e cattoliche progressiste. Non dico nulla di nuovo, tutto questo era già contenuto nella nostra proposta di alternativa democratica decisa al congresso di Firenze e nella elaborazione comunista precedente, ma certo è su questo che va operato un netto salto di qualità, poiché sul percorso ci sono stati troppi ostacoli, difficoltà.

È evidente che non spetta solo a noi la ripresa dei rapporti a sinistra, toccano delle scelte anche ai compagni socialisti. Ma certo è dal Pci che devono arrivare segnali di iniziativa, di ripresa di un confronto. È questa l'unica via per creare le condizioni politiche di grandi movimenti riformatori. La stessa azione sindacale, in mancanza di una tale premessa, perde di peso, come dimostrano gli ultimi anni, non riesce a sfondare.

A questo punto è decisiva una riflessione sullo stato del partito, sulla sua capacità di realizzare la linea di Firenze. Io credo che molte cose debbano essere trasformate, che si debba adeguare l'insieme delle strutture del partito ai nuovi compiti che la difficile situazione ci pone. Partendo dal vertice per arrivare fin giù alle sezioni, passando per i comitati regionali di cui non è ancora chiara la funzione. È il sistema di direzione del partito che va radiografato, con tutte le implicazioni che ciò può comportare. Io sono fra coloro che hanno espresso nella Direzione un dissenso sulla proposta di Natta di eleggere Occhetto vicesegretario e di portarla alla discussione in questa sessione del Comitato centrale. Credo che ci sia un problema complessivo del gruppo dirigente nazionale da affrontare al termine della importante e utile discussione sull'esito del voto. In quel contesto va posta la questione del vicesegretario Occhetto. Sono questioni di metodo e di sostanza. Per questo confermo la mia opinione anche dopo le argomentazioni di Natta che considero importanti. È chiaro che per me non sono in discussione le qualità di dirigente di Occhetto. In ogni caso, deve essere impegno di tutti, e mio per primo, superare le differenziazioni emerse in questa sessione del Cc. È avvenuto un fatto che può turbare il partito. Ciò impone che con tempestività si affrontino i problemi complessivi di riassetto del gruppo dirigente con spirito rigorosamente unitario.

Umberto Ranieri

Questa discussione – ha detto Umberto Ranieri della Direzione, segretario della federazione di Napoli – deve aiutare ad offrire un quadro di riferimento alla complessa ricerca in atto nel partito. Una ricerca che deve consentirci di cogliere le ragioni politiche delle nostre difficoltà superando visioni consolatorie, ma anche atteggiamenti di sfiducia e di sbandamento. La ricerca deve proseguire con particolare rigore e serietà a Napoli, dove il partito subisce un grave colpo sia nel voto politico, sia in quello amministrativo. Si consuma a Napoli – con lo svuotamento dell'elettorato missino – lo spazio per una destra tradizionale che era stata con la sua abnorme influenza il frutto di una particolare storia politica della città. Emergono con evidenza dal risultato limiti e insufficienze del partito a Napoli e del suo gruppo dirigente, difficoltà serie nel rapporto dei comunisti con una società profondamente mutata nel corso di questi anni.

Più in generale, nella fase che si apre dopo il voto dobbiamo proporci di mantenere ben salda la scelta dell'alternativa. Questa nostra proposta va liberata da tatticismi e ambiguità e va compiutamente configurata come costruzione di una nuova sinistra di governo che realizzi una dialettica compiuta e un'alternativa al governo del paese rispetto alle forze moderate rappresentate dalla Dc. Nel successo del Psi vi sono segni di ambiguità, ma il dato a cui non possiamo sfuggire è che il nuovo corso socialista sembra rivelarsi un fenomeno non congiunturale. Il Psi è riuscito a consolidare la sua funzione politica cercando di andare oltre la subalternità alla Dc tipica degli anni del centro sinistra e avviando una forte conflittualità a sinistra, rivendicando le ragioni storiche e culturali di un'area socialista in Italia. Tutto questo il Psi lo ha fatto, tra l'altro, utilizzando i vantaggi tattici che gli derivavano da una particolare collocazione nel sistema politico e aderendo a spinte, a tendenze che in questi anni si sono espresse nella società e nell'economia italiana. Oggi una sfida a sinistra c'è. Non possiamo eluderla. Si tratta di raccoglierla senza complessi e senza l'ossessione del declino. Gli «anticorpi» culturali ideali e sociali per contrastare una «involuzione alla francese» della forza comunista in Italia sono profondi. Non vi sono «ostacoli naturali» all'avanzata del Pci in una società complessa come quella italiana. Il destino del partito è nelle nostre mani, nel senso che esso dipende dalle scelte di strategia politica, culturale, organizzativa che compiremo.

Al confronto con il Psi dobbiamo andare sapendo che per l'intera sinistra, e non solo per noi, vengono al pettine nodi di fondo. Se non smarriamo la bussola, nella sinistra l'avvenire è dalla parte di chi saprà fornire risposte ai corposi problemi politici e programmatici che travagliano la sinistra sindacale, intellettuale, italiana e europea.

Quello che mi pare chiaro è che per il Psi la linea della governabilità ha dato tutti i frutti possibili. Anche per il Psi si tratta di iniziare a dellneare i tratti di una nuova stagione e fase politica. Vi sono segni di ripresa dell'inflazione, nubi sull'economia internazionale, squilibri nella società italiana: penso in particolare al Sud, a Napoli, penso ai problemi della condizione operaia e del lavoro dipendente. Vedo qui, nella necessità nazionale di impedire la spaccatura del paese il fondamento oggettivo della prospettiva che indichiamo, dell'alternativa.

Ecco il terreno della sfida a sinistra. A misura che l'esigenza del ricambio nella direzione del paese si afferma, viene avanti il problema culturale e programmatico di un autentico progetto riformistico. Allora la rendita di posizione e i tatticismi del Psi non varranno più. Ecco perché l'egemonia a sinistra è veramente una questione aperta, tutta da affrontare. Questa sfida potrà porre alla sinistra problemi inediti: non è da escludere che lavorare per una sinistra di governo possa anche riproporre in forme oggi non immaginabili il problema, che come comunisti italiani abbiamo mantenuto nel nostro orizzonte, di una ricomposizione e di una nuova formazione unitaria della sinistra italiana.

Per attrezzare il partito a questa sfida siamo chiamati a compiere una forte operazione di rinnovamento. Su alcuni punti della linea di Firenze occorre che la nostra elaborazione giunga ad esiti conclusivi: sul programma, sulle idee di fondo e la battaglia ideale della sinistra, sul rinnovamento del partito. Nella nostra vita interna occorre fare in modo che realmente viva una dialettica esplicita sulle scelte di linea, superare logiche di apparati, contrastare forme di rinsecchimento culturale e ideale dei nostri quadri intermedi. Avere a luglio, dopo una intensa discussione nel partito, una impegnativa sessione del Cc sugli aspetti organizzativi mi sembrava la strada più giusta da seguire. Ecco perché non ho condiviso la scelta di anticipare prima di questa intensa fase di ricerca politica la nomina del compagno Occhetto a vicesegretario. Se fossi convinto che muovendoci in questo senso verremmo meglio fuori dalle difficoltà sarei d'accordo. Penso il contrario. Lo avrei pensato qualunque compagno oggi fosse chiamato a questo incarico. Avverto il rischio di fornire l'idea di un aggiramento dei problemi, di una forzatura non giusta e non compresa.

Mauro Tognoni

Condivido la tesi sostenuta da molti compagni sulla necessità di un esame che vada oltre quanto successo nel quadriennio 83-87 e quindi sulla necessità dell'approfondimento e della estensione del dibattito che avrà un altro momento importante nel Comitato centrale di luglio. Sono anche convinto della efficacia che hanno avuto le iniziative assunte dal partito e personalmente dal compagno Natta durante l'ultima fase della crisi precedente le elezioni. Ciò deve indurci, con la stessa tempestività e chiarezza, a muoverci per incidere sulle scelte relative alla formazione del governo, presentando un forte progetto programmatico e mettendo l'accento sulle questioni scottanti elencate da Natta: pensioni, tassa sulla salute, referendum sul nucleare, scelte di politica economica con al centro le finalità dell'occupazione e del Mezzogiorno. È su queste che dobbiamo riaprire un dialogo con tutte le forze riformatrici e in primo luogo con il Psi. Se è vero, come abbiamo affermato e hanno dimostrato i fatti, che il pentapartito non era d'accordo quasi su nulla, una forza che conserva il 27% dei voti e una grande rappresentanza parlamentare può e deve influire nell'evolvere della crisi.

Contemporaneamente dobbiamo operare per realizzare aggregazioni, intese, convergenze e movimenti di lotta nel paese che diano forza alla nostra proposta politica complessiva di alternativa democratica. In questo contesto assillante è stato il tema del nostro rapporto con la classe operaia e con il variegato mondo del lavoro dipendente, la cui unificazione è certamente oggi più difficile che in passato. Ciò è profondamente giusto. Ma quello che francamente non mi convince è la scarsa attenzione che in questo nostro dibattito hanno avuti i temi del lavoro autonomo e dell'imprenditoria diffusa, che per altro – seppure in misura e con caratteristiche diverse – sono ceti penalizzati dal tipo di ripresa economica di cui si è avvantaggiata soprattutto la grande impresa. Alcuni compagni hanno parlato della necessità di un rapporto con il lavoro autonomo, e anche questo approccio mi appare limitativo pensando a cosa è il nostro partito in parti importanti del paese dove questi ceti in larga parte sono nostri militanti ed elettori. Mi preoccupa ancora di più se penso all'area di forze economiche e speciali oggettivamente interessate ad una politica riformatrice, e se rileggo le tesi di Firenze dove è scritto che «nessuna alternativa, nessun rinnovamento può esser realizzato in Italia senza salde intese tra lavoro dipendente, imprenditoria diffusa, lavoro autonomo»

Altro tema a cui vorrei accennare è quello relativo all'autonomia delle organizzazioni di massa che è emerso nel modo distorto che sappiamo. È un tema che va attentamente valutato, dato che in Italia esiste un grande tessuto democratico con differenti gradi di unità, con associazioni e organizzazioni di tipo diverso, entro le quali i comunisti operano con successo anche perché sono i lautori più decisi della loro autonomia e del loro carattere unitario. Anche su questo il congresso di Firenze è stato esplicito, invitando i comunisti a proseguire con fermezza su questa strada.

Lucio Libertini

D'accordo con la proposta di Natta – l'indicazione di Occhetto alla vicesegreteria e il taglio della relazione – perché vedo in ciò un primo segnale positivo, ha detto Lucio Libertini. Tutto ciò vuol dire, in sostanza, che la grave sconfitta politica non ha la sua ragione in un presunto nostro settarismo antisocialista, nell'esasperazione dei conflitti a sinistra, ma, invece, nella erosione e nel disfacimento di nostri essenziali rapporti di massa.

Da tempo sottolineo in ogni occasione la natura della nostra crisi: ed ora debbo cogliere una indicazione della volontà di affrontarla nel merito. Naturalmente deve essere ben chiaro che non di un segnale abbiamo bisogno, ma di fatti. Essi debbono investire tutti i campi nei quali si manifesta la nostra crisi.

Prima di tutto si pone la questione del sindacato, del suo rapporto con i lavoratori, del giusto punto di equilibrio tra unità e democrazia, della fuoriuscita dalla sua crisi, che si ripercuote su di noi. In secondo luogo dobbiamo riesaminare il lavoro di massa del partito, che non solo non ha surrogato la crisi del sindacato, ma si è invece via via logorato e spento. E ciò riguarda più momenti della nostra attività: scelte di contenuto, modo di essere delle nostre organizzazioni in rapporto alla società, metodi e indirizzi della attività parlamentare, informazione. Tra noi e gran parte della società esiste una fitta coltre di nebbia, forata dalla notizia di alcuni nostri errori (che la stampa e la televisione amplificano a dismisura), da messaggi rituali, da episodi di colore.

Nell'insieme, ecco il grande rischio e problema: stiamo logorando i rapporti di massa tipici della opposizione, e non abbiamo i canali del sistema di potere. Siamo, dunque, nel limbo: e perciò la protesta, l'opposizione sociale ci sfuggono e vanno nella frantumazione delle liste minori, nelle schede nulle o bianche, o sono attratte dalla conflittualità tra Dc e Psi.

Richiedere questa svolta, questa profonda revisione del nostro lavoro non vuol dire davvero arroccarsi, chiudersi, come qualcuno sostiene.

Non di arroccamento si tratta, perché nei paesi avanzati, a sistema democratico, la prima prova della capacità di governo è la capacità di opposizione. Non di arroccamento si tratta perché l'apertura alla società non riguarda solo gli operai, non è chiuso operaismo.

Infine, non di arroccamento si tratta perché sul terreno politico il rilancio di una politica di massa è la condizione per una forte ripresa dell'iniziativa politica a tutto campo, per la quale esistono le condizioni. Le nostre difficoltà non debbono farci dimenticare le difficoltà altrui: la Dc in ripresa, ma vicina al suo minimo storico, e privata di una maggioranza centrista di ricambio; il pentapartito in crisi sotto ogni profilo; il Psi che, nonostante la crescita, senza di noi è preda fatale della egemonia democristiana. E, poi ancora, la contraddizione di fondo tra le capacità di governo del pentapartito e i grandi temi del paese: la sua modernizzazione, la costruzione di un nuovo stato sociale, il recupero del territorio e dell'ambiente.

Non sono dunque d'accordo che ci si acconci in una dignitosa opposizione, aspettando che gli altri facciano i loro giuochi. Al contrario, dobbiamo incalzarli con proposte di governo connesse a grandi temi economici e sociali essendo consapevoli delle nostre possibilità almeno altrettanto che delle nostre ferite. Oggi ci dividiamo su di una scelta, con un voto che non deve segnare l'emarginazione di chicchessia, ma, appunto, solo una scelta. Ma una unità più elevata può essere ritrovata proprio nella iniziativa, nell'azione, nella costruzione.

Lalla Trupia

La nostra sconfitta elettorale è forte, ha detto Lalla Trupia. Essa segnala una caduta seria della nostra forza di attrazione, un offuscamento della nostra identità. Altre forze della sinistra europea sono alle prese con problemi di analoga portata. Al congresso di Firenze abbiamo precisato la proposta dell'alternativa. Ma essa non è risultata nei fatti convincente dal punto di vista programmatico, politico, culturale, ideale.

Compito nostro è oggi quello di renderla credibile correggendo gli errori e le insufficienze. Dal voto non esce una stabilizzazione del quadro politico. Il voto non è più conservatore. Paradossalmente è accaduto che il pentapartito sia entrato in conflitto con se stesso. Noi non siamo stati capaci, da un lato di sfruttare questa contraddizione e dall'altro di essere una opposizione propositiva al disegno moderato del pentapartito.

A questa debolezza nostra si collegano la frantumazione delle forze che non si sono riconosciute nel pentapartito e i voti che sono andati ai partiti contendenti dentro l'area di governo. Nello stesso voto al Psi c'è una scelta per il partito apparso più contrattuale e alternativo sul piano del potere e dei contenuti nei confronti di una Dc più conservatrice e arrogante.

Che fare? Dobbiamo partire dal programma dell'alternativa, un programma che crei comunicazione con la società, definisca un profilo ideale e culturale forte dei comunisti, produca scelte chiare incisive e tempestive. Solo così, senza cedimenti o subalternità, potremo aprire un confronto e una competizione soprattutto a sinistra.

Sottolineo due opzioni programmatiche che considero fondamentali. La prima: l'ambiente. E dentro l'ambiente il tema dell'energia nucleare. Siamo arrivati su quest'ultimo tema «fuori tempo utile», tanto che la nostra proposta di referendum consultivo ha finito per assumere una valenza quasi opposta, di incertezza e di reticenza. Ambiente e sviluppo sono due nodi programmatici dell'alternativa. La seconda opzione: il lavoro. Abbiamo avanzato proposte programmatiche serie ma i lavoratori parallelamente stavano discutendo dei contratti. Il malessere dei lavoratori non ha trovato una sponda e una rappresentanza adeguata. In discussione non è l'autonomia del sindacato ma l'autonomia del partito nel rapporto con i lavoratori e nella capacità di coniugare tutela dei più deboli, innovazioni e sviluppo.

Infine, il profilo ideale e culturale del partito. In questi anni si è espressa con prepotenza nella società una spinta all'affermazione individuale. In sé è un fatto progressivo. Ma, insieme, c'è stata una caduta dei valori della solidarietà. Affermazione dell'individualità e solidarietà si sono divaricati, e questo è leggibile nel voto alla Dc da un lato e al Psi dall'altro. Ricomporre in senso moderno questi due elementi è decisiva funzione dei comunisti.

Ci hanno nuociuto giudizi liquidatori e semplicistici sulla figura e l'opera di Enrico Berlinguer che di questa ricerca di autonomia culturale ed etica ci ha lasciato un'eredità da portare avanti, non da sciupare. Ma chi penserà e farà agire il programma dell'alternativa? Ecco il nodo del partito e del suo rinnovamento. I compagni hanno criticato le mediazioni paralizzanti e l'incapacità di decisione del gruppo dirigente. Dobbiamo rivedere le regole della discussione per poter decidere governando le nostre differenze. In primo piano è la riforma del partito e della sua democrazia interna. Così ci eravamo lasciati a Firenze. Di qui vogliamo ripartire. Il rinnovamento è anche costruire e mettere alla prova una nuova generazione di dirigenti. La scelta di Occhetto come vice segretario è dentro questa linea e per questo mi trova d'accordo.

Rosario Villari

Intendo limitare il mio intervento ad un punto soltanto della relazione – ha detto Rosario Villari – per esprimere i motivi del mio disaccordo sulla decisione di presentare la candidatura di Occhetto alla vicesegreteria del partito.

Ovviamente questi motivi sono legati al giudizio sulla situazione politica e sullo stato del partito. Natta ha ragione quando dice che non ci sono questioni personalistiche nel modo in cui il partito nel suo insieme ha affrontato e sta affrontando anche questa volta i problemi che ci stanno di fronte. Questa discussione lo ha finora confermato.

Devo dire preliminarmente che nella situazione politica generale che si è creata in Italia ci sono forti elementi di novità, che si sono accentuati dopo le elezioni e sui quali a mio avviso non si è ancora concentrata abbastanza l'attenzione e l'impegno di analisi. Indico qui un solo aspetto: la forte conflittualità tra le forze politiche della disciolta maggioranza. È vero che, in questa conflittualità, i fattori della contesa di potere sono molto accentuati, mentre restano in secondo piano le divergenze sul modo di affrontare i problemi del paese; ma è anche vero che dalle contese di questo tipo possono nascere, quando altre e nuove forze sono capaci di intervenire, conseguenze e risultati che superano largamente le premesse. Intanto bisogna constatare che l'antagonismo del Psi nei confronti della Dc tende a mutare il quadro politico del paese. I risultati elettorali hanno dimostrato, soprattutto per il successo del Psi e per la sconfitta di altri partiti minori della coalizione, che questo mutamento può avvenire o addirittura è già in atto. In questo momento di mutamento e di trasformazione il Pci può e deve intervenire – anzi è questo il suo compito principale – per dare uno sbocco positivo e avanzato alla situazione.

Ritengo che ciò debba avvenire anche in termini di sfida al Psi, non solo perché questo partito tende a realizzare il mutamento del quadro politico senza una sufficiente ed esplicita connessione con i problemi dello sviluppo generale e della riforma della società, ma anche perché tende a servirsi di mezzi e strumenti che possono ostacolare e creare distorsioni nella stessa vita politica e morale del paese o contraddire gli stessi obiettivi che esso si propone. Un esempio di questa tendenza è la tesi che condiziona un nuovo rapporto di maggioranza e di governo con il partito comunista al riequilibrio elettorale dei due partiti, una tesi sbagliata e pericolosa perché la volontà di perseguire questo obiettivo può portare non al riequilibrio ma alla frammentazione e all'indebolimento complessivo della sinistra. Mi sembra che purtroppo non manchi qualche segno dell'uno e dell'altro fenomeno.

L'intervento efficace e positivo del partito nella dinamica politica attuale e la possibilità di vincere la competizione unitaria col Psi, senza sacrificare il ruolo e la funzione propria di ciascun protagonista, dipendono essenzialmente dalla capacità di contrapporre alla linea del «paese che cresce» (che non è solo uno slogan propagandistico) una alternativa di sviluppo che comprenda la difesa del lavoro dipendente o autonomo in una prospettiva di crescita e di realizzazione di tutte le potenzialità produttive, comprese quelle del Mezzogiorno.

Ma una condizione essenziale è anche che il partito colga l'opportunità che oggi si presenta per operare una riforma interna, che consenta di mobilitare tutte le sue energie e la sua creatività, di superare la pratica del continuo compromesso tra posizioni diverse e inconciliabili, di dare maggiore chiarezza ed efficacia pratica al confronto tra queste posizioni.

A me non sembra che la decisione di proporre la candidatura del compagno Occhetto alla vicesegreteria sia il giusto avvio alla riforma di cui abbiamo bisogno, per motivi sia di metodo che di sostanza. Essa può dare anzi l'impressione che si voglia rispondere allo stato di malcontento e di attesa con una operazione che un reale cambiamento non è. Di fatto, questa proposta è in contrasto con l'affermazione del compagno Natta che tutto il gruppo dirigente è in discussione, essa crea un'eccezione ed una deroga che non possono apparire in nessun modo giustificate. Nello stesso tempo, mi sembra arbitrario decidere su una questione che indubbiamente riveste una grande importanza e che può avere una notevole influenza sull'indirizzo del partito senza avere prima esaurito l'analisi politica e senza prendere in esame proposte che riguardano, in funzione di un ben definito programma di ripresa, l'assetto complessivo degli organismi dirigenti.

Marcello Stefanini

La perdita dei consensi al Pci – ha ricordato Marcello Stefanini, responsabile della commissione Agricoltura – caratterizza ormai un intero decennio nel corso del quale sono avvenute profonde trasformazioni, che hanno posto grandi problemi alle forze di sinistra in Europa (definizione della loro identità, rielaborazione programmatica, rapporto partito-società), ma hanno influito e modificato anche forze moderate e conservatrici. La nostra analisi deve riguardare anche i mutamenti intervenuti nella Dc e nel Psi rispetto a queste trasformazioni. Il dato di fondo è che non siamo riusciti a contrastare un processo di modificazione intervenuto nel profondo, che ha comportato non solo mutamenti nella composizione sociale delle classi e dei ceti, che non solo ha ristrutturato i potentati economico-finanziari e quelli dell'informazione ma ha prodotto mutamenti nei valori culturali di riferimento, nelle concezioni della vita, nei modi di essere e di pensare.

Si è svolta a questo livello una battaglia per l'egemonia (capacità di attrazione) da cui per ora usciamo perdenti. La Dc nel corso della campagna elettorale ha fatto riferimento a valori e a interessi chiari e identificabili (la famiglia, il solidarismo economico e di categoria, i valori cattolici seppure con piegature integraliste che hanno un'attrazione forte verso i giovani). La Dc è insomma caratterizzata sempre più come partito moderato e conservatore che nelle società avanzate ha un suo spazio e un suo ruolo. Questo modello politico-culturale si è confrontato con quello emergente, imperniato sulla nuova identità del Psi, e basato su una visione laica e pragmatica collegata ad una dinamica sociale ed economica fondata sulla competizione, il rischio, l'individualità e il valore della modernità. Il Psi ha ridefinito la sua identità in questa direzione, non a caso avanza soprattutto nei centri urbani dove la dinamica sociale è più forte, e da questa posizione contrasta la Dc collegandosi a movimenti che da quei processi emergono. Con questo Psi, sapendo cos'è, dobbiamo avviare un confronto serrato su un programma riformatore. Qui però è la nostra debolezza. Anche per noi si pone l'esigenza di definire più chiaramente la nostra identità. Intanto sul programma, somma di valori e di interessi identificabili e riconoscibili. Ciò significa non solo collegare in un progetto le nostre proposte settoriali pur molto valide, ma saper tradurre in iniziativa politica e di massa indicazioni e proposte. Qui si è manifestata una nostra grave debolezza: non siamo apparsi né il partito capace di difendere bene gli interessi dei deboli, né di conquistare parte di quelli forti. Perciò è necessario superare l'incertezza nelle decisioni (tempestività e chiarezza), e riattrezzare il partito in modo che sia in grado di organizzare le masse sui loro bisogni. Un'indicazione chiara di rinnovamento viene in questo senso dalla proposta di nominare Occhetto vicesegretario del partito.

Gaetano Corrozzo

Lo scontro che Craxi e De Mita si sono concessi – ha osservato Gaetano Carrozzo segretario della federazione di Taranto – è stato al riparo di un consenso maggioritario ad una politica moderata. Se lo sono concessi consapevoli, più di noi, che la sinistra sociale e politica era ed è minoranza. Paghiamo il prezzo di un'offensiva conservatrice senza precedenti dagli anni 60 ad oggi. Siamo stati subalterni sul terreno delle ristrutturazioni industriali mentre l'uso dell'innovazione tecnologica è stato autoritario. La modernità ha avuto, come in tutto l'occidente, un segno moderato. Noi invece abbiamo balbettato. L'alternativa di programma non è chiara, prigionieri come siamo di mille irresolutezze che sono tutte figlie, mi pare, di un'irresolutezza politica: il giudizio sul pentapartito, il rapporto col Psi. A fronte di una crescita di profitti abbiamo rinunciato all'uso della leva salariale per unificare il mondo del lavoro dipendente, all'uso della leva fiscale per unificare il mondo dei contribuenti. La concentrazione di poteri non può essere accettata. Altrimenti per entrare nei ranghi del riformismo italiano, si esce da quelli della sinistra europea. Il declino tuttavia non è ineluttabile. Dove siamo stati conseguenti al congresso di Firenze abbiamo perso di meno o addirittura abbiamo vinto. In provincia di Taranto, dove la flessione è contenuta, l'alternativa si è presentata come alternativa di programma. L'opposizione al locale pentapartito è stata sui contenuti, ferma e senza sconti. Qualche maggioranza la si è anche ribaltata su chiare basi programmatiche; non voglio dire nell'indifferenza rispetto alle formule, ma nettamente subordinandole ai contenuti e ai metodi di governo assumendo come prima discriminante la questione morale. Come potrebbe essere diversamente nella patria di Caroli e di Rocco Trane? E laddove tutto questo è ancora più chiaro e leggibile, come a Martina Franca, si costruiscono risultati certamente non inaspettati: più 12% al Senato, più 8% alla Camera. Io non vedo come si possa far diversamente politica nel Mezzogiorno ove è all'ordine del giorno la compravendita dei voti.

Va ora organizzato il dibattito nel partito, consentendo a tutte le organizzazioni periferiche di pronunciarsi garantendo la limpidezza del dibattito e delle sue conclusioni. Che vanno demandate ad una prossima seduta del Cc da fare in tempi brevi dando già oggi un chiaro segnale con l'elezione di Occhetto a vicesegretario. Non è tempo di lunghi rinvii. Il voto non ha risolto lo scontro di potere intorno alla maggioranza di governo, anzi lo ha accentuato rendendolo più pericoloso per il paese con il rischio di improvvise forzature. Le frantumazioni corporative potranno essere incentivate sia dall'opposizione, sia dal governo. La chiave di volta per sciogliere l'ambiguità può essere il programma. Solo con una nostra iniziativa ferma e politicamente autonoma la complicità socialista verso la Dc potrà assumere connotati più sostanziali.

Gianni Borgna

Ancora di recente abbiamo a lungo discusso sulla fuoriuscita dal capitalismo, ma – ha detto Gianni Borgna – lo scenario sociale attorno a noi stava mutando radicalmente. E mentre gli altri puntavano molte delle loro carte sul terreno delle idee, della produzione di nuovi simboli e miti, sono mancate da parte nostra nuove sintesi interpretative e nuovi programmi. Dovevamo reagire di più alle analisi interessate sulla fine delle ideologie e sul superamento dei valori. Invece c'è stata in questi dieci anni una forte offensiva contro i capisaldi della cultura di sinistra a cominciare dalla questione del rapporto partito-masse, sul piano sia delle grandi filosofie che del senso comune. Poi c'è un elemento squisitamente politico della perdita di consensi tanto alla nostra sinistra quando verso il Psi e anche la Dc. Più che in altre occasioni, forse per la prima volta in tali dimensioni, il voto del Pci è apparso poco utile e poco spendibile, l'alternativa democratica non è sembrata una prospettiva realistica anche perché troppo accentuata è stata la conflittualità a sinistra. La nostra opposizione, d'altro canto, non è stata sempre incisiva. In realtà si è credibili come forza di governo se si fa bene l'opposizione e viceversa, altrimenti si rischia di apparire fuori gioco. È qui che nasce la rendita dei Psi che agisce infatti a tutto campo come partito di governo e come partito-movimento. Ecco perché a mio parere l'alternativa tra movimentismo e riformismo non ha molto senso, rischia di essere pericolosamente fuorviante. Dobbiamo correre ai ripari in fretta affermando pienamente il nostro ruolo di forza riformatrice della sinistra europea, più moderna e più conflittuale. E siccome le ragioni storiche della divisione del movimento operaio sono largamente venute meno, il nostro obiettivo in Europa come in Italia deve restare quello di una tendenziale riunificazione politica, ma anche di una riforma del movimento operaio.

Sul piano culturale sarebbe assurdo guardare indietro per ridefinire la nostra identità. Al contrario dobbiamo essere capaci di innovazioni profonde anche riguardo ai nostri valori fondamentali. Basta, per esempio, rifarsi nella vecchia maniera al concetto di uguaglianza, quando noi stessi mettiamo giustamente l'accento sull'uguaglianza delle *chances* e nello stesso tempo sull'importanza delle differenze? O non sarebbe riduttivo proporsi di rappresentare i ceti più deboli – il che va fatto naturalmente – senza più collegarsi alle nuove figure sociali? Azione nella società, dunque, partito che entra in rapporto fecondo con i movimenti, ma anche forza capace di incidere nei rapporti sociali e politici, che sposta equilibri, come diceva Togliatti, che favorisce nuove aggregazioni tra le forze di sinistra e di progresso, comprese quelle cattoliche che negli ultimi tempi abbiamo trascurato.

Per questo le nostre organizzazioni devono tornare a essere non già corpi che si autoalimentano, bensì canali di comunicazione capillare e costante con la società. Anche strutture di servizio per certi versi. Il rinnovamento dei gruppi dirigenti deve andare avanti a tutti i livelli, il partito attende segnali concreti. Per questo giudico positiva l'indicazione a vicesegretario di Occhetto.

Camillo Vertemati

Il secco arretramento elettorale deve essere inquadrato – ha detto Camillo Vertemati – in una continuità che è iniziata nel '79. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma nello stesso tempo della grande forza che il Pci mantiene e del ruolo positivo che può esercitare nella società. Il risultato ci deve essere di stimolo, per scongiurare soprattutto il rischio che prevalgano sentimenti di sfiducia. Siamo solo all'inizio della nostra discussione, ma dobbiamo tenere presente il valore indispensabile dell'unità del partito.

Le difficoltà generali che la sinistra si è trovata a dover subire in questi ultimi anni (occupazione, servizi, sicurezza, ecc.) non spiegano del tutto il perché di una secca perdita del Pci. Intanto perché non tutti i partiti di sinistra arretrano. Il Psi, per esempio, con l'indicazione che «l'Italia cresce» e con un marcato antagonismo alla Dc, si afferma. E questo è un fatto. Poi perché, nel paese, c'è e non è venuta meno un'attenzione per la sinistra. Il nostro partito, però, appare meno capace di canalizzare una opposizione che si tramuti in direzione, in governo dei processi economico-sociali. C'è una caduta della nostra capacità egemonica, e un affievolirsi dei caratteri distintivi del partito: per cui non siamo apparsi incisivi ai ceti più deboli e meno protetti.

È mutato negli ultimi anni – ha aggiunto Camillo Vertemati – l'impegno dell'attivismo comunista: sezioni in cui non c'è più discussione, perdita del gusto della battaglia politica, il graduale passaggio di molti compagni dal mugugno al silenzio, fino al disaccordo o all'indifferenza. Perché, probabilmente, non sono stati promossi con una chiarezza che sarebbe stata necessaria, i tratti specifici del Pci in battaglie concrete come quelle sulla sanità, le pensioni, l'occupazione e il fisco. C'è stata da parte nostra molta incertezza nelle scelte anche in presenza di un mutamento sensibile che è avvenuto all'interno delle classi sociali. Resta comunque il fatto che noi dobbiamo sostenere lotte e intraprendere iniziative che abbiano un valore specifico ma che si inquadrino in un contesto generale, per evitare un'accentuazione dei particolarismi e delle settorializzazioni.

La nostra prospettiva è quella di mettere al centro dello scontro politico il lavoro. Salario, professionalità, condizioni e ambiente di lavoro: ecco i temi su cui focalizzare la nostra attenzione. Scongiurare il pericolo che il dif-

→

fuso scontento, non solo tra gli operai ma anche tra i ceti intermedi, si diffonda in mille rivoli. Ciò accrescerebbe le difficoltà nella costruzione di un movimento unitario di trasformazione della società, di una grande stagione di riforme.

Sulla proposta di elezione di Occhetto a vicesegretario, mi rendo conto – ha detto Vertemati – che è necessario mandare un segnale al partito. Ma sarebbe stato più opportuno che questo segnale partisse prima dalle questioni politiche e poi investisse in modo più organico i gruppi dirigenti centrali nel loro complesso.

Gavino Angius

Sono d'accordo – ha detto Gavino Angius – con l'analisi critica che del voto ha fatto Natta e con la proposta di eleggere Occhetto vicesegretario del partito. D'accordo anche sulla proposta di compiere in luglio ulteriori scelte di rinnovamento sulla scorta di un'ampia verifica dello stato del partito e della sua capacità di iniziativa. Questo rinnovamento è una necessità. Sulla base della assunzione di una responsabilità personale e diretta – che per quanto mi compete mi assumo pienamente – va verificato in modo preciso il lavoro che il centro del partito ha compiuto dal congresso ad oggi, al fine di individuare e correggere errori, limiti, deficienze.

È il voto che ci richiama ad una attenta riflessione sul partito, verificando anzitutto i caratteri del suo rinnovamento. Emerge subito un problema di qualità della nostra iniziativa politica, di coerenza nella definizione delle specifiche proposte e iniziative legislative, di coordinamento delle nostre forze. Non è lieve la difficoltà che incontriamo nel nostro tradizionale blocco sociale, come non lo è quella che incontriamo fra le nuove generazioni. È possibile che la nostra iniziativa nel corso della crisi di governo e la definizione delle liste ci abbia consentito di operare un recupero di consenso, ma ciò non è bastato. Ritengo che la ragione principale della nostra sconfitta stia nell'appannamento del carattere del Pci quale forza di trasformazione e rinnovamento della società e dello Stato, forza di alternativa democratica e riformatrice. Questo chiama in causa non già le scelte che a Firenze abbiamo compiuto e rispetto alle quali, in buona sostanza, non mi pare ci siano dissensi nel gruppo dirigente e nel partito, quanto il modo in cui concretamente tutto il partito ha lavorato.

Hanno fortemente pesato – è evidente – anche le difficoltà nei rapporti a sinistra. La sinistra è divisa nella analisi della società, nei suoi referenti sociali ma anche culturali e ideali, nelle prospettive. C'è una sfida, una competizione, e ciò non è di per sé negativo. Il punto è che un aperto confronto unitario col Psi non c'è. Per nostri difetti? Può darsi. Ma non si può ignorare la politica del Psi, il quale nega – almeno finora – una prospettiva di cambiamento che veda la sinistra unita in posizione alternativa rispetto alla Dc. E al tempo stesso nega la possibilità stessa che una forza come il Pci possa assumere funzioni di governo. Queste difficoltà non si superano con diplomatismi e rimozioni ma, al contrario, con un confronto aperto e schietto.

Noi abbiamo concepito la alternativa democratica e riformatrice come sistema di alleanze sociali e politiche, e come alternativa alla Dc cui l'intera sinistra deve contribuire. Il voto ci dice che sarà un lavoro di lunga lena, e che non perde affatto rilievo la necessità di un ampio e coraggioso confronto programmatico tra noi e il Psi. Sapendo tuttavia che il problema vero non è il primato nella sinistra; il punto vero è che la sinistra nel suo insieme non ha ancora un tessuto connettivo di idee nuove, di valori, che contribuiscano a determinare una sorta di «programma fondamentale», di rinnovamento della società e dello Stato.

È in atto da tempo una campagna che tende a negare l'utilità e perfino la possibilità stessa dell'organizzazione politica nella mutata situazione economica e sociale. Questa esigenza invece non soltanto rimane integra ma si accentua. A Firenze abbiamo parlato di riforma del partito. Natta ha parlato di «rifondazione». Ma perché quella riforma non è andata avanti? Perché troppo spesso questo obiettivo non è stato assunto come essenziale da tutti e a ogni livello.

Molte cose vanno sottoposte a verifica: la qualità della nostra politica, i metodi di lavoro e di direzione, le strutture di base del partito, la selezione dei gruppi dirigenti, la difficoltà nella conquista dei nuovi iscritti: in sostanza il modo di essere di un moderno partito di massa. Non possiamo tacere che dopo Firenze vi sono stati talvolta orientamenti sbagliati circa il rinnovo del partito, sia nel senso di arroccamenti e chiusure, sia nel senso della affermazione di vacui modernismi che hanno portato a sottovalutare temi essenziali quali il tesseramento, la sottoscrizione, l'organizzazione della iniziativa politica, il suo rapporto con la società. Non sempre abbiamo reagito adeguatamente a questa campagna ideologica, e ciò ha lasciato il segno. Si sono messi in campo idee, concezioni, valori, modelli di società lontani da quelli del movimento operaio e democratico, dando l'impressione di un cedimento ad una fuorviante concezione della modernità.

Occorre reinverare e sviluppare i valori profondi che stanno a base della nostra concezione della società, ben sapendo che essa attraversa grandi trasformazioni del suo assetto economico e sociale. E dobbiamo al tempo stesso saper dar vita e organizzare grandi battaglie politiche a partire dalle spinte profonde che percorrono la società. C'è un grande spazio per associazioni, movimenti che sono venuti esprimendo bisogni e aspirazioni nuove. Un moderno partito rinnovatore non può vivere in sé e per sé, ha bisogno di strutture organizzative che consentano anche forme di mediazione con i complessi interessi che la società esprime.

Il voto dice anche questo: che nella frammentarietà sociale, nella frantumazione dei vecchi interessi, emerge come decisivo il tema della rappresentanza politica, della espressione politica degli interessi differenti. Anche questo è tema del rinnovamento del partito, del suo radicamento e della sua stessa identità.

Lucio Magri

La relazione del compagno Natta – ha detto Lucio Magri della direzione – mi è parsa troppo segnata da una preoccupazione di continuità e dunque insufficiente a spiegare le cause della sconfitta e a indicare un modo adeguato di reagirvi.

Guardiamo in faccia la realtà. I nostri voti sono tornati al livello di 20 anni or sono. Questo risultato l'abbiamo strappato in una congiuntura politica favorevole. Le perdite sono concentrate in settori sociali decisivi per noi e per un'alternativa. La sconfitta si inserisce su un precedente disagio del partito e può aggravarlo. Per tutto ciò non si può considerare il 14 giugno come un episodio elettorale, ma ne può venire una crisi politica che possiamo evitare solo con una discussione aperta e scelte innovative, rapide e nette.

Quali sono le cause della sconfitta? Sono solo cause oggettive e di lungo periodo? E se ci sono invece anche errori soggettivi sono solo errori nell'applicazione di una linea generale giusta?

Io francamente non lo credo. Difficoltà oggettive e di lungo periodo certamente hanno pesato, per noi e per tutta la sinistra europea. Ma è innegabile che negli ultimi anni si sono offerti spazi e occasioni nuove, che infatti hanno permesso ad altri partiti di sinistra in Europa di arginare e timidamente modificare una tendenza negativa, mentre per noi proprio di recente si è accelerata una perdita. E una perdita prevalentemente verso un'area di confusa protesta, e soprattutto legata ad un logoramento del rapporto con i giovani (come è avvenuto altrove ma qui in modo più grave) e verso gli strati operai e popolari (a differenza che altrove).

Errori dunque ci sono stati e non è ragionevole pensare che siano stati per un eccesso di opposizione e di lotta. Errori di gestione? Certo, anche questo: ad esempio le irresolutezze sul nucleare, un giudizio tardivo e troppo poco autonomo sui contratti, e così via. Ma perché sono stati commessi? E sarebbe bastato per evitarli un po' più di radicalismo rivendicativo o ambientalista? Io credo invece che dietro a tutto ciò fossero presenti e determinanti alcune ambiguità non risolte nello stesso congresso e dopo di allora aggravatesi. E cioè: 1) c'è stato un impallidimento della nostra identità, come forza comunista che tenta di rinnovarsi profondamente senza smarrire il senso della sua peculiare tradizione teorica e organizzativa, come contributo essenziale e specifico alla rifondazione unitaria della sinistra europea, e dunque una graduale omologazione che ha prodotto spesso – come in altre forze europee – più che una nuova e discutibile identità un rischio di eclettismo: più mercato, più lealtà atlantica e insieme più fondamentalismo ambientalista e più pacifismo eticheggiante. 2) Dopo aver giustamente affermato che l'alternativa è un processo da costruire faticosamente su programmi e movimenti, abbiamo spesso relegato in secondo piano tutto ciò, illudendoci che le pur evidenti contraddizioni del pentapartito ci offrissero lo spazio di un'operazione di governo a breve, di cui non c'erano le condizioni e che risultava poco credibile. 3) Infine e soprattutto abbiamo lasciato logorare il nostro rapporto con le masse popolari, per una carenza sia di scelte programmatiche che di conflittualità sociale. Carenza non casuale. Perché non è oggi possibile definire un programma che esprima e unifichi le esigenze che noi rappresentiamo senza rifiutare e rovesciare il sistema di compatibilità dato. Un riformismo moderato, immediatamente di governo, senza grandi trasformazioni, nella fase attuale non è possibile, e infatti non si realizza, né in Italia né altrove. E perché d'altra parte un conflitto sociale organico a un progetto di governo deve oggi essere costruito in modo complesso e con un lungo lavoro. Mentre noi, dopo il referendum, abbiamo per un lungo periodo lasciato che passasse l'idea di un errore compiuto, anziché costruire su quella premessa una più alta e ricca fase di lotta sociale non solo sul salario, ma sul fisco, lo Stato sociale, l'occupazione. L'offensiva di autunno è stata dichiarata, non costruita e sostenuta.

Ecco, sommariamente indicate, le cose su cui a mio parere riflettere, la direzione da prendere non per un rovesciamento, ma uno sviluppo e una correzione di linea e di lavoro. Le condizioni per farlo ci sono. Perché il prossimo futuro ci offre grandi occasioni. Non penso al contrasto non sanato tra Dc e Psi, che di per sé potrebbe essere illusorio, ma a ciò che ci sta dietro e che può rendere significativo: l'esaurimento delle politiche economiche neoliberiste, le nuove diseguaglianze sociali, le grandi novità avviate nel quadro internazionale dalla svolta sovietica.

Può darsi che queste mie opinioni risultino minoritarie, o anche errate: ciò di cui sono sicuro è che non possiamo permetterci un pigro rassegnarsi allo stato dei fatti, o il protrarsi di una mediazione estenuante tra cose dette a metà.

Gian Carlo Pajetta

Abbiamo fatto bene a parlare chiaro dopo il risultato elettorale – ha detto Gian Carlo Pajetta –: sconfitta è una parola amara, ma peggio sono finzione o ipocrisia. Mi chiedo se abbiamo fatto abbastanza per capire i perché della sconfitta. Un dato preoccupante è che perdiamo laddove tradizionalmente abbiamo per lungo tempo, dal dopoguerra, un forte insediamento sociale, elettorale, di consensi politici. In Emilia Romagna nel 1945 il 51% della popolazione era costituita da mezzadri e braccianti, ed era quella la base del partito. Poi mezzadri e braccianti sono scesi al 13% e la nostra forza è elettoralmente aumentata. Ciò vuol dire che per quarant'anni siamo riusciti ad adeguarci ai cambiamenti della struttura sociale, a rappresentare e organizzare anche le trasformazioni. Che cosa è successo, invece, negli ultimi anni, allora? La macchina del partito si è arrugginita. Si è persa la sintonia con lo svolgersi dei processi sociali ed è questa che va riscoperta in tutti i suoi aspetti. Dobbiamo parlare con chiarezza ai lavoratori, all'opinione pubblica, non limitarci alle discussioni nelle tavole rotonde e nelle conferenze. Dobbiamo soprattutto recuperare il gusto di dialogare costantemente con la gente, i lavoratori. Togliatti disse qui ad un compagno che disegnava segnali di cambiamento nella struttura della classe operaia e del lavoro dipendente: il fatto decisivo per il partito è capire in quale modo i lavoratori in camice bianco, una volta smessa la tuta blu, condurranno la lotta di classe. Per questo non ha senso limitarsi nell'analisi quantitativa dei cambiamenti e neppure sostenere che ci troviamo di fronte addirittura alla scomparsa della classe operaia. Il punto cardine della strategia comunista è quello di non tenere mai distinti nella elaborazione come nella pratica il piano della funzione dirigente della classe operaia e dei lavoratori.

Affrontare i problemi del partito, della sua organizzazione, del sistema di direzione, non vuol dire trascurare la politica. Tutt'altro. La politica nazionale di Togliatti non è scindibile dalla costruzione del *Partito nuovo*. La questione di Occhetto si pone come un elemento della nostra riflessione su questi problemi. Io credo che ne esista intanto uno immediato: Natta deve essere aiutato in un momento delicato e complesso per la vita nazionale, a cominciare da quando interverranno i problemi della formazione del nuovo governo. Non possiamo permetterci ritardi, rinvii, perdite di tempo. In secondo luogo, Occhetto alla vicesegreteria è utile subito perché indica l'inizio di un processo di rinnovamento di cui tutto il partito ha bisogno e che dovrà darsi realmente. Sono contrario alle semplificazioni che spesso sono degli alibi, alla riduzione e alla raffigurazione del nostro dibattito come di due poli che si scontrano, la destra che non vince, la sinistra che si impone. È sbagliato ritenere che siccome dieci compagni votano allo stesso modo su Occhetto allora c'è già una corrente, per qualcuno c'è perfino un capocorrente, e la divisione percorrerà fino in fondo il partito. Il mio si alla proposta di Natta è di estrema convinzione e certo non vorrei dire domani «mi sono sbagliato». Dobbiamo sapere che la riuscita di questa operazione dipenderà da Occhetto, ma anche da tutti noi. Non si eleggono capi del partito, non si preparano organigrammi per il Duemila come può essere accaduto per le scelte elettorali, in qualche zona del partito. La nostra forza sta nella corresponsabilità dell'insieme dei gruppi dirigenti. Ripeto: non semplifichiamo le cose, non limitiamoci a dire ci vuole un ricambio generazionale, che nel Pci è nata una opposizione e non resta che contarsi. Io penso che ognuno abbia votato in Direzione per sé, senza accodarsi a qualcun altro. Io sono stato definito un *battitore libero*, qui dobbiamo essere tutti battitori liberi, ma la squadra, sia chiaro, deve essere la stessa.

Emanuele Macaluso

Vorrei affrontare solo due questioni – ha rilevato Emanuele Macaluso – per poterle porre con la maggiore chiarezza possibile. Una prima questione riguarda il fatto che si è trascurato, sbagliando, di valutare come bisognava il voto dell'84. È un momento cruciale, invece. C'era stata la battaglia contro il decreto sul taglio della scala mobile, fu un anno di grandi lotte per la pace. Non credo che abbiano giocato, per il nostro successo, la riduzione del giuoco delle preferenze e la scomparsa di Berlinguer.

C'era qualcosa di più e di più sostanziale: quel voto esprimeva la radicalità della nostra battaglia ma indicava anche una prospettiva. In sostanza, si ricreavano le condizioni per impostare l'alternativa sulla base di una crescita del Pci e di una sconfitta del craxismo. Settarismo e antisocialismo di Berlinguer e della sua strategia? No. L'obiettivo era la ricomposizione su basi nuove della sinistra. È caduta, questa prospettiva. Ma questa prospettiva era già in crisi dopo il voto del 1985. Oggi i termini della battaglia politica sono completamente mutati. Il fatto è che non c'è stata la sconfitta di Craxi ma una sua avanzata e la nostra forza si à ridimensionata: nelle grandi aree produttive come la Lombardia e il Piemonte, nelle grandi regioni meridionali come la Sicilia e la Campania, e nelle tradizionali regioni-roccaforti rosse. Battaglia e prospettiva nostre vanno quindi riesaminate sino in fondo. Il quadro è diverso anche rispetto a Firenze. E questa sessione del Cc e della Ccc non è certo un momento conclusivo della nostra analisi. Dobbiamo cioè definire la nostra prospettiva.

Anche e proprio per questo debbo dire che la ricerca e il confronto avviati in questa sessione sono stati almeno in parte distorti dall'iniziativa di mettere in discussione la questione del vicesegretario. In Direzione ho detto chiaramente che stavamo commettendo un errore politico. Intanto per il momento scelto. E i fatti hanno confermato, mi sembra, le preoccupazioni che attenevano alla campagna esterna che avrebbe oscurato la relazione e il dibattito, ed avrebbe deformato questo stesso nostro confronto.

E dico che non sono affatto d'accordo con quei compagni che hanno sostenuto la priorità del dibattito politico per poi ridefinire, in rapporto ai risultati, gli organi del partito con criteri di «omogeneità». Questa mi è parsa, in Direzione, l'idea di Lama e di altri compagni. E questa stessa opinione è riecheggiata qui, in alcuni interventi. Sono contro questo criterio, foriero di rovine per il partito.

Luporini ha sostenuto che la scelta del compagno Occhetto rende più chiara e netta la dialettica negli organi dirigenti e accresce la capacità di scelta. Su questo punto, in questo nostro dibattito, Reichlin ha fatto un riferimento confuso. Più tardi, a mo' di giustificazione della proposta di Occhetto, Carrozzo e prima di lui tanti altri hanno parlato di mediazioni nel chiuso di una stanza che avrebbero paralizzato tutto, e tante volte. La nostra sconfitta va quindi ricondotta a questa paralisi. Ora – è sembrato dire – si scioglie, si taglia il nodo.

Eh no, perché mai la dialettica sarebbe d'ora in poi più limpida? Quali sarebbero le differenziazioni e i punti di riferimento di questa dialettica? Quelli che danno i giornali? In realtà a me sembra che si chieda chiarezza e trasparenza dove invece c'è oscurità e reticenza. Ma chi ha mai detto (e dimostrato, soprattutto) che il carattere unitario degli organismi dirigenti impedisce le scelte? Non fu così con Togliatti, ai tempi in particolare (cito solo un caso, ma un caso esemplare) dello scontro sul centro-sinistra, in Direzione e in Cc. Non fu così con Longo quando scelte di grandissimo rilievo (la scelta di Saragat a capo dello Stato) furono prese in segreteria con quattro voti contro quattro, e con il voto decisivo dello stesso Longo. E nel '66, dopo l'11° congresso, quando ci fu la scelta di Napolitano come coordinatore unico? Dissi di no, salvo a riconoscer poi che il comportamento di Napolitano nel suo modo era stato limpido. E il contrasto drammatico, alla vigilia delle elezioni del '68, con Novella sulle pensioni: anche allora nell'ufficio politico, votammo quattro contro quattro, e ancora il voto determinante di Longo. Fu scelta dolorosa e dura, ma scelta ci fu. E non fu così anche con Berlinguer? Devo ricordare gli scontri conclusi con undici voti contro dieci anche per gli inquadramenti; o il comunicato contro di me della segreteria (sulla svolta di Salerno per l'alternativa) che non mi impedì di diventare, su proposta di Berlinguer, anche qui con una votazione, direttore dell'Unità?

Dialettica e contrasti anche forti non ci hanno paralizzato, non ci hanno impedito di andare avanti. Allora dico a Natta: esercita la tua funzione di segretario, e puoi farlo con grande autorità politica e morale. Mantengo dunque le mie riserve sulla nomina di Occhetto, e tanto più ora per il significato che gli è stato dato. Ma questo non m'impedisce di battermi, con la massima energia, per un profondo rinnovamento anche se non solo generazionale. Che in parte è già in atto: anzitutto il coordinamento, affidato ad Occhetto che non è poi così giovane ma rappresenta certo meglio di altri della mia generazione il quadro che oggi dirige le federazioni e i comitati regionali. E poi quel che è stato fatto per le donne, il lavoro, l'organizzazione, la condirezione dell'Unità. Certo, bisogna fare di più e anche meglio, con regole nuove ma anche con uno stile e un metodo che debbono essere i nostri. In questo contesto colloco il mio ordine del giorno per dare in futuro pubblicità ai lavori della Direzione con i criteri e le forme che la stessa Direzione deciderà. Ero contrario, e ciò consente oggi a D'Alema di rivendicare la prima paternità della proposta. Ma mi sono convinto: c'è un vero e proprio mercato nero delle notizie, e c'è soprattutto una reale esigenza che tutti siano informati di tutto e la dialettica interna sia nota e limpida.

Achille Occhetto

Stiamo affrontando con grande serietà – ha detto Achille Occhetto – le ragioni della pesante sconfitta elettorale che abbiamo subito. C'è estremo bisogno di un dibattito che sappia andare in profondità. Abbiamo di fronte un difficile passaggio politico nel quale ci spetta in primo luogo, come ricordava il compagno Natta, contrastare e impedire una rivincita conservatrice. In Italia e in Europa è questo il terreno sul quale la sinistra deve e può riconquistare consensi e capacità di iniziativa. Proprio per questo occorre superare unilateralità e parzialità di analisi, evitare di attardarsi su falsi problemi. Dobbiamo anche dire con fermezza che è un falso problema quello costruito ad arte secondo cui non ci dovremmo dividere tra protestatari e governativi o, ancora, tra chi invoca le ragioni del sociale e chi quelle della politica. È invece necessario chiedersi quali sono le ragioni del colpo inferto al nostro partito. Credo che sia possibile rivedere anche parte della elaborazione di Firenze, ma dobbiamo prima di tutto cercare di capire che cosa non ha funzionato, come giustamente ha fatto Natta. Per questo è di fondamentale importanza ricordare le acquisizioni del XVII congresso rispetto alle quali non intendiamo tornare indietro. Che cosa abbiamo fatto a Firenze, se non affrontare un tema decisivo per le sorti di un disegno riformatore moderno: quello di un'alleanza tra gli strati più deboli, meno protetti della società e la parte più consapevole e lungimirante degli strati più forti e dinamici? È questo un punto alto del processo di elaborazione avviato dalla sinistra europea. E abbiamo posto al centro una concezione che non si chiudeva nei limiti di un angusto «difensivismo», ma impegnava il partito ad elaborare un'alternativa di programma a partire dalle innovazioni, dai mutamenti, da un nuovo rapporto tra sapere e lavoro. In questo senso esiste per tutta la sinistra italiana ed europea un problema di identità. Si tratta di trascendere la somma delle richieste corporative. È un'identità che si costruisce solo poggiando saldamente sulla concreta condizione delle classi, dei ceti, degli individui.

Ritengo, allora, che sia necessaria un'analisi materiale del voto sulla base degli interessi in campo. Noi stessi abbiamo messo in evidenza i fenomeni di polarizzazione e concentrazione della ricchezza, i processi di ristrutturazione che hanno sconvolto la stratificazione sociale, espulso centinaia di migliaia di lavoratori dal processo produttivo, ma anche distribuito in altri settori premi e vantaggi. Questo spiega in parte la tenuta del pentapartito e pone a noi il compito di non rinunciare alla conquista di nuove aree sociali avanzate. Tuttavia non possiamo non porci un interrogativo: coloro che non hanno ricevuto benefici, coloro che sono stati colpiti, in che modo sono stati rappresentati in questi anni? È rimasta intatta la nostra capacità di rappresentanza non solo dei meno protetti ma anche dell'insieme del lavoro dipendente, delle categorie del lavoro autonomo, dei ceti intellettuali?

Questo è il vero problema che si collega al nodo centrale del congresso: la preminenza del programma che risponda agli interessi e alle attese di una società in trasformazione. Qui abbiamo incontrato resistenze delle forze conservatrici e limiti seri nell'azione nostra. Si è stentato a comprendere che la preminenza del programma rappresenta anche una chiave di lettura per definire i rapporti interni alla sinistra. La vera diversità rispetto al caso francese, evocato a sproposito in questi giorni, sta proprio nel fatto che i comunisti italiani non pongono in alcun modo il problema del loro primato nel senso di anteporre l'interesse di partito alle esigenze generali di tutte le forze di progresso.

Dobbiamo affermare con nettezza che a fondamento di una rinnovata prospettiva della sinistra non sta né il Pci né il Psi, ma un disegno di riforma e di rinnovamento. Se le cose stanno così, allora bisogna riconoscere che noi non abbiamo ancora perseguito fino in fondo l'alternativa programmatica. Che è apparsa talvolta sacrificata ad un'astratta idea di schieramento che di fronte ai dinieghi, ai rifiuti socialisti può avere come unico effetto quello di rinfocolare la rissa e i settarismi di base. Come stupirsi allora che nel rapporto con il Psi, ma anche con la Dc, si oscilli talvolta tra settarismo e subalternità?

Quello del rapporto con il Psi e con la Dc è un dibattito che ci impegna da tempo. Ma non viene capito dalla opinione pubblica che non ne ha inteso pienamente i termini, non avverte il segnale forte di un'alternativa di programmi, di progetti di società, di quale Italia vogliamo. Dobbiamo saper dire con più forza parole come liberazione, giustizia, uguaglianza. Non possiamo accettare che si smorzi il grande respiro nazionale della nostra politica, che dentro una visione rinsecchita dell'alternativa si offuschi, per esempio, la questione cattolica che pur ci pone il problema del modo di stare nella modernità, dei suoi elementi di degenerazione, dei valori, del rapporto tra individuo e socialità. Dobbiamo dire a noi stessi che l'intento non è quello ristretto del recupero di voti interni alla sinistra. È quello più ambizioso di gettare nella società una rete ben più ampia, quello di una crescita che guardi oltre la sinistra tradizionale per guadagnare al terreno della lotta per il progresso vaste masse popolari e nuovi ceti. Intendiamo, insomma, assumere su di noi una funzione nazionale di rinnovamento.

Ma per poter far questo, non dobbiamo nasconderlo, c'è la questione del livello delle scelte politiche, della qualità, della tempestività. Si tratta insomma del modo di funzionare e produrre del nostro partito, del suo rinnovamento e della sua riforma. La giusta, irrinunciabile ricerca dell'unità non può certo portare al rinvio delle scelte, a soluzioni e mediazioni puramente verbali, a unanimismi di facciata che finiscono per alimentare un'immagine esterna nebbiosa e imprecisata. È già avvenuto anche nei mesi passati. Su questioni di grande rilievo, come quella nucleare, ma anche sul salario, sul fisco, sulle pensioni, si sono a volte lanciati messaggi contrastanti, tali da elidersi fra loro. E il fatto stesso che i nostri messaggi non giungano con nettezza ai destinatari, pone un problema di linguaggio prima di tutto nel rapporto con i giovani. Occorre sapere che il voto dei giovani rimane l'aspetto forse più serio ed inquietante del risultato elettorale. Si propone allora una questione di fondo: come ricostruire insieme linguaggio e idealità superando i guasti di una cultura consumistica e parcellizzata? Si tratta di una grande impresa culturale e politica che non può non fondarsi su opzioni di valore, oltre che su regole condivise da tutti ma anche sulla tempestività e sulla chiarezza delle decisioni.

Occorre, tuttavia, intendersi bene: chiarezza non significa divisione. Il partito chiede non divisione, ma innovazione profonda nella vita interna e trasparenza. Si tratta in primo luogo di comprendere come nel nostro partito è del tutto legittimo e normale il pluralismo. Che non può certo significare divisione o, peggio, rottura. Se l'alternativa fosse tra monolitismo e rottura ciò significherebbe rendere impossibile un confronto laico e ogni innovazione. Deve essere chiaro, perciò, che il partito non si identifica con una maggioranza, ma con l'insieme delle posizioni che lo compongono, e che solo a partire da qui è possibile e necessario pervenire alla formulazione delle scelte di rinnovamento nel pieno rispetto delle regole volte a garantire l'unitarietà di indirizzo e l'efficacia delle decisioni assunte.

Ma devo anche aggiungere che se vogliamo garantire un reale pluralismo interno, se vogliamo abituarci a considerare normale la diversità di posizioni, dobbiamo sforzarci di garantire il rispetto e una effettiva civiltà nei rapporti personali. Siamo e vogliamo sempre di più essere un'autentica forza di governo dotata di una visione originale e critica della modernità, di un progetto autonomo di trasformazione. Su questo terreno intendiamo misurarci con i socialisti e con le altre forze di progresso.

La situazione politica è del tutto aperta. Il Psi ha avuto successo perché è riuscito a combinare governabilità e movimentismo, mescolando spregiudicatamente i ruoli del governo e dell'opposizione. Nel voto al Psi confluiscono motivazioni diverse, anche ambigue, che devono essere messe alla prova di un progetto di riforme e di lotte. Ma è importante respingere ogni atteggiamento di subalternità o di settarismo. Bisogna allora collocare la nostra iniziativa dentro un progetto più ampio che miri alla rinascita della sinistra nelle sue diverse componenti, laiche e cattoliche. Da qui deriva la necessità di percorrere strade inedite.

Il programma si presenta così come leva per la formazione delle alleanze. Esiste una sinistra diffusa che occorre chiamare a raccolta. Ciò richiede ancora un impegno severo e accanito.

Abbiamo lavorato intensamente in questo periodo di tempo che ci separa dal congresso di Firenze. Il gruppo dirigente si è impegnato all'estremo in un momento difficile e travagliato. Stiamo ora riflettendo su una sconfitta cercando di trarne la lezione migliore. Non vogliamo in alcun modo attutire il colpo ricevuto, ma va detto che, nel corso stesso della campagna elettorale, in particolare per l'iniziativa svolta dal compagno Natta, il partito na saputo dare progressivamente nerbo e slancio alla propria iniziativa, e mantenere aperto un varco per la speranza di cambiamento. Ad altri dispiacerà, ma non ci sentiamo smarriti e non partiamo da zero.

Adalberto Minucci

Rifacendosi alla relazione di Natta, che condivide, e dopo aver espresso pieno accordo con la proposta di eleggere Occhetto a vice segretario, Adalberto Minucci, della Direzione, dice di trovare singolare che i compagni accettino quel diagramma elettorale secondo cui dal 1977 in poi si sarebbero registrate solo sconfitte elettorali. Ci sono state, invece, due rilevanti controindicazioni: le europee del 1984 e il 46% raccolto nel referendum. Evidentemente c'è divisione, fra di noi, nella valutazione di quei voti. In realtà in quelle due battaglie c'erano elementi, sia pure embrionali, di un'alternativa politica di governo. Nella questione della scala mobile era in gioco una diversa concezione del lavoro e del suo rapporto con lo sviluppo, e soprattutto una diversa concezione del sindacato. Inoltre al centro di ambedue le prove elettorali, e specie nella prima, ci fu un altro grande tema alternativo: quello della pace, contro gli euromissili, per un ruolo diverso dell'Europa. Proprio in quelle battaglie la gente poté percepire nei fatti cosa vuol dire essere parte integrante della sinistra europea, cioè apporto della nostra cultura e tradizione al rinnovamento della lotta in Europa, a un'idea di socialismo per l'Europa. In tal senso, se è discutibile la visione limitativa di Napolitano, è da non condividere la sostanza e il tono di ciò che ha detto Cossutta.

Non c'è dubbio che quei chiari e mobilitanti elementi di alternativa non siamo riusciti a farli emergere nell'ultima campagna elettorale, anche perché nel gruppo dirigente c'è stata una certa sospensione di giudizio su quelle due battaglie, e questo ha appannato la consapevolezza che il decreto di S. Valentino ha introdotto una divaricazione di fondo di carattere programmatico col Psi. Su questi, e altri aspetti una certa divisione e un certo immobilismo tra di noi c'è stato. E anche per questo è da condividere la scelta di rinnovamento proposta da Natta, spostando non a destra o a sinistra ma in avanti gli equilibri di Firenze.

La causa essenziale della sconfitta va individuata nell'affievolirsi di un fattore essenziale della nostra identità: la classe operaia e fondamentali parti del mondo del lavoro non hanno assunto, questa volta, la battaglia elettorale del Pci come battaglia propria su cui mobilitarsi e trascinare altri strati sociali. Si è detto che l'insuccesso è dovuto alla indeterminatezza dei termini politici della proposta di alternativa: in realtà essa non è apparsa credibile perché non era sorretta da un movimento di opinione e di lotta, incisivo e capace di influenzare anche altre forze politiche, contrariamente a quanto abbiamo saputo fare in passato in presenza di passaggi politici rilevanti (negli anni 60 con la proposta della «svolta a sinistra», negli anni 70 con l'unità nazionale).

Siccome molti elementi fanno ritenere che le condizioni di una ripresa del movimento ci siano, occorre superare tra di noi ostacoli e orientamenti sbagliati. Il primo è di rimuovere errori di analisi come quello secondo cui «gli operai non ci sono più» per poi accorgersi, poco prima del voto, del contrario. Un giudizio del genere, tra l'altro, non ci fa lavorare a sufficienza verso i nuovi gruppi del lavoro dipendente, sulle possibili forme dell'alleanza tra lavoro e sapere. Ci sono qui cambiamenti di qualità da apportare al modo di lavorare del partito e nell'impiego dei nostri strumenti. Soprattutto c'è l'esigenza di riconquistare una nuova unità di tutto il partito attorno alla questione del recupero e del rilancio di una capacità di critica del reale, liquidando influenze di teorie e propagande apologetiche. Ci soccorre, anche qui, l'esperienza storica degli anni 50, quando davanti al dilagare dell'ideologia del neocapitalismo, fondammo con Togliatti una cultura critica che ha formato un'intera generazione di quadri, aggiornando l'analisi della società e ripristinando il gusto della battaglia ideale.

→

IL DOCUMENTO

Il secondo ostacolo da rimuovere è la penetrazione tra di noi di una cultura politica che non è nostra, e cioè a sovrapporre ai bisogni e alla spinte rivendicative della gente criteri di valutazione esterni, troppo meccanici e spesso del tutto convenzionali, come le cosiddette «compatibilità» o certe sintesi aprioristiche. Naturalmente di sintesi e di compatibilità occorre tener conto ma non come un «apriori».

Bisogna tener conto, infine, che in passato noi siamo riusciti a ribaltare le conseguenze di sconfitte anche gravi ponendoci ogni volta l'obiettivo del consolidamento e dell'avanzamento ulteriore della democrazia politica. Ora io non credo che la nostra sconfitta elettorale sarà un fatto neutro dal punto di vista dell'avvenire della democrazia italiana. Penso anzi che la caduta di autorità e di egemonia delle forze governative, che costituisce uno degli elementi centrali della crisi italiana, non sia stata risolta dal voto. Ecco perché il fronte della lotta per la salvaguardia delle libertà e per lo sviluppo democratico del paese è ancora oggi un punto decisivo della nostra iniziativa.

Roberto Speciale

Dobbiamo respingere – ha detto Roberto Speciale – possibili atteggiamenti consolatori del risultato elettorale. La persistenza negli anni, ed ora la qualità della nostra perdita, segnalano il fatto che siamo di fronte a processi di grande portata, così profondi che solo una tensione eccezionale e una forte unità del partito, possono cercare di arrestare. Non solo è scosso il nostro blocco sociale. È scosso il partito stesso. Il nostro problema non è quello di lanciare dei «segnali di rinnovamento» ma di mettere mano ad un processo vero, completo, che investa la struttura e il modo di funzionare del partito, a cominciare dal centro, ma senza fermarsi.

Non mi pare – ha continuato Speciale – un segnale adatto alla nostra situazione quello che ha come primo effetto la divisione del partito e dei gruppi dirigenti prima ancora di aver verificato se ci sono motivi reali di divisione o aver individuato gli impacci politici da rimuovere per dar forza alla nostra azione. Non sono un fanatico dell'unità a tutti i costi, ma neppure dello schieramento aprioristico sia esso di maggioranza o di minoranza.

È probabile che un processo di rinnovamento, che però non può essere considerato tanto e solo generazionale, comporti una battaglia politica. Ma se così è, deve esser chiaro tra chi e su che cosa. È facile intravedere il pericolo, che comunque dobbiamo cercare di attenuare, che la situazione che si è determinata in Comitato centrale impedisca un sereno esame politico. Una grande occasione di dibattito e di rilancio politico verrebbe così drammaticamente distorta.

Sono convinto come ha ricordato Natta che vada riconfermata la sostanza delle scelte compiute al congresso di Firenze. Ma dobbiamo allora rispondere davvero alla domanda «che cosa non ha funzionato?» perché abbiamo poco e talvolta male tradotto quelle scelte. Certo abbiamo dovuto fare i conti con difficoltà e problemi reali. Ma a me pare che le scelte compiute a Firenze si siano scontrate al nostro interno con una resistenza ampia. Si è trattato spesso di resistenza passiva nel corpo del partito, più che di dissenso vero e proprio, ma non per questo meno pericolosa.

Invece di superare quelle resistenze qualche volta esse sono state alimentate da atteggiamenti e da impostazioni ambigue provenienti anche da settori dei gruppi dirigenti.

Queste impostazioni si presentavano con due facce: l'alternativa va bene, ma solo quando dall'opposizione saremo riusciti a fare il pieno o a consumare la crisi della politica e dei gruppi dirigenti del Psi. Oppure: al governo sì, ma con quelli che ci stanno, intendendo eludere in questo modo il difficilte confronto a sinistra. È tutto questo nel momento in cui si accentuavano contrasti tra Dc e Psi. E una parte di elettorato ha guardato al voto utile, magari utile a un solo scopo, oppure al governo possibile, considerando queste scelte le uniche che potessero produrre risultati concreti.

Non è emerso un obiettivo politico chiaro, unificante, sul quale costruire una nostra identità e una forza di trascinamento. Questo obiettivo non è stato chiaro per i comunisti, prima ancora che per gli altri. Sono convinto che noi dobbiamo difendere di più il nostro mondo, la classe operaia, i settori più deboli della società e non siamo riusciti a farlo adeguatamente. Ma la difesa del nostro mondo non può essere il nostro confine. È poco per un partito come il nostro e alla fine forse ciò non ci permetterebbe di difendere nemmeno quegli interessi. Del resto, in questi anni i lavoratori non si sono sentiti tutelati e rappresentati, soprattutto a causa del fatto che non è emerso con nettezza un disegno politico che li individuasse come protagonisti. Questo non può che essere quello di costruire e rilanciare un processo di aggregazione, di unificazione e di espansione della sinistra e di un nuovo sistema di alleanze.

Le difficoltà che sentiamo nelle organizzioni di massa e in particolare nel sindacato, nella Cgil, stanno anche e soprattutto qui. Manca l'esplicitazione di un progetto politico che dia forza a un processo di rifondazione, per contribuire ad unire la sinistra su alcune grandi, significative scelte come il lavoro e l'ambiente. Non so sotto quale etichetta possono essere considerate le cose che esprimo. A me interessa solo capire se sono giuste e fondate. Avverto la stanchezza di giudizi e di schieramenti che si misurano su quante volte e in che modo si cita il Psi. Ciò mi pare un atteggiamento molto subalterno. Così si perde l'obiettivo di fondo e soprattutto l'operatività concreta per costruire una sinistra di governo. Dobbiamo uscire dalla logica di amministrare la nostra parte e sapere che la nostra stessa espansione dipende dalla crescita di una grande sinistra.

Per tutti questi motivi ho espresso la mia perplessità sulla proposta di assetto al vertice del partito che è stata avanzata prima di un chiarimento politico che a me sembra necessario, a stralcio di un processo di rinnovamento politico e organizzativo del quale sfuggono i connotati, di fronte invece a una divisione che non mi pare necessaria e dai contorni poco chiari. Non è in discussione il giudizio sulle capacità del compagno Occhetto, ma in questo caso il metodo a volte diventa sostanza. Spero che nei prossimi giorni si avvii un processo diverso da quello che fino adesso ho temuto.

Giovanni Pellicani

L'analisi della causa della nostra sconfitta va condotta con severità, come stiamo facendo, anche se non sono mancati segni di sbandamento – ha detto Giovanni Pellicani –. Ma si discute, si reagisce, e questo è assai importante. Ma oltre che per il recupero della nostra forza occorre lavorare per impedire rivincite conservatrici per non lasciare dubbi ai 10 milioni di italiani che ci hanno votato. Impedire – come è possibile che avvenga in presenza di una nostra sconfitta – che si tenti di restringere gli spazi della stessa democrazia.

Oggi presentiamo un quadro convincente, non unilaterale delle cause del nostro arretramento, cosa che ci consentirà di introdurre rettifiche adeguate. Abbiamo infatti bisogno che la discussione prosegua evitando il rischio del «dopo elezioni '85», quello di una discussione infinita che non ha letto con attenzione le tendenze già presenti nel voto. Non vedemmo, ad esempio, che processi di riduzione drastica della nostra forza erano particolarmente presenti nelle grandi città dove oggi in termini clamorosi si registrano cadute: rotture con i ceti popolari e mancato collegamento con i ceti nuovi che pesano in termini decisivi, con i fenomeni delle grandi trasformazioni urbane.

In queste aree (11 città) tra l'83 e l'87 perdiamo 260.831 voti, ben 796.197 negli ultimi 11 anni, con punte allarmanti come il meno 14% a Napoli. Va quindi posto al centro del nostro lavoro lo sviluppo e la ricerca delle iniziative nelle grandi aree urbane non solo sotto il profilo istituzionale. Questo è un altro dei grandi punti prioritari accanto a quelli già emersi dal dibattito sui quali noi, la sinistra fatica a dare risposte convincenti mentre si producono effetti di frantumazione politica, di aggregazioni corporative ed anche segnali regressivi.

Ma c'è una questione che considero fondamentale: le scelte dell'ultimo congresso non sono revocabili. Una grande strategia come questa per affermarsi ha bisogno di tempo, certo non infinito, ma adeguato, per dispiegarsi. E comunque alcuni interrogativi si pongono. In particolare se Firenze non abbia bisogno di una consistente riduzione del tasso di ambiguità, se è vero che si possono usare le stesse parole per dire cose opposte. Ad esempio dobbiamo pronunciarci se siamo davvero d'accordo su una formulazione che mi è parsa efficace sul nostro ruolo, usata ieri da Reichlin, di forza che si batte «né per la fuoriuscita dal sistema né per le piccole cose». Su questa base può nascere un programma e uno schieramento che può far divenire più credibile la proposta di alternativa.

Penso ad esempio al rapporto-competizione con il Psi, alla ricerca di un modo di essere della sinistra oggi in Europa. Abbiamo posto con decisione l'esigenza di un pluralismo nella sinistra, eppure sentiamo che vi è non solo un umore antisocialista, ma qualcosa di più complesso che pone l'esigenza di un approfondimento sulla sinistra soprattutto dopo il voto, l'esigenza di valutare adeguatamente la stessa ambivalenza del voto al Psi, le tendenzialità riformiste che devono essere stanate, incalzate. Una sfida così, va lanciata sul terreno dei governi locali per liquidare la logica della omologazione delle maggioranze.

Su tutto questo ritengo debba essere accettata la proposta di Napolitano (che del resto fu già delineata nella penultima riunione della Direzione) di varare una traccia problematica da sottoporre ad una consultazione nelle organizzazioni di base, nei Comitati federali e di assumere le opportune conclusioni nel Cc di luglio. Si è parlato di mediazioni sfibranti che forse in molti abbiamo la responsabilità di non aver denunciato per tempo. Ma perché sono state possibili? Sono convinto che non dipende da tendenze a rallentare di questo o quel compagno, ma dal fatto che la giusta preoccupazione unitaria, oltre un certo limite, va a scapito dell'unità. Dobbiamo ora, sulla base del lavoro iniziato a Firenze, elaborare regole per garantire unità e differenze, decisioni e iniziative, confronto e battaglia politica. Così come ora è tempo di dare piena attuazione ad un'opera di promozione di nuovi quadri che sarà soprattutto, anche se non esclusivamente, di quadri giovani. È questa la proposta più ampia e organica che va portata al prossimo Cc. In questo ambito avrei preferito collocare la proposta di un vice segretario e la designazione del compagno Occhetto. Ma mi rendo conto che la situazione determinatasi fra la prima e la successiva riunione della Direzione e l'esigenza avvertita dal compagno Natta di avere una collaborazione più autorevole hanno consigliato di anticipare una scelta sulla quale concordo, anche perché difficilmente avremmo fatto tra un mese scelte diverse. È una ulteriore manifestazione di fiducia, una prova che siamo entrati in una nuova fase.

Ugo Pecchioli

Non credo dobbiamo fare nostra una specie di sociologia del voto in base alla quale se abbiamo perso di più in una direzione allora bisogna privilegiare la protesta, se invece la perdita elettorale è stata a favore dei socialisti allora bisogna accodarsi alla politica di quel partito, ha detto Ugo Pecchioli. Per fortuna non siamo appiattiti in una impostazione del genere ma il rischio permane.

Il voto ha rivelato il nostro limite più serio, non siamo riusciti a conquistare consenso attraverso un'effettiva organizzazione di forze attorno al progetto di rinnovamento elaborato al congresso di Firenze. Non siamo stati capaci di assumere davvero quella scelta e farla vivere nell'orientamento e nel lavoro dell'intero partito. Non siamo rimasti immobili, è mancata però, a partire dal gruppo dirigente, la capacità di far crescere un reale movimento di massa, un nuovo e grande protagonismo collettivo capace di liberare i potenziali di progresso mortificati da questo tipo di sviluppp. Nell'azione del partito hanno pesato riserve, interpretazioni diverse, condizionamenti, ambiguità che hanno spesso indotto a ritardare, a non decidere, ad attendere. Ma intanto si affermava la vera anticipazione, quella attuata nei mesi scorsi dal Psi con il suo movimentismo, con lo stare dentro e lo stare fuori, con la spregiudicatezza dimostrata nel combinare il credito della stabilità con proposte di rottura istituzionale. Se la crisi del pentapartito aveva la sua ragione nell'emergere di problemi gravi e nelle nostre stesse battaglie di opposizione, tuttavia ad essa non si è arrivati sulla spinta di un movimento di opinione e di lotta. I tempi delle difficoltà delle politiche neoliberiste e quelli della crescita di nuovi orientamenti non coincidono meccanicamente.

E qui c'è un punto importante per la nostra riflessione: non solo perché siamo stati carenti nella battaglia delle idee, ma perché i progetti vanno avanti solo se diventano idee-forza di movimenti reali, di processi di ricomposizione pluralistica di forze sociali, politiche, culturali. Dobbiamo rispondere con chiarezza all'interrogativo: perché non è stato così? Il fatto è che siamo stati troppo esitanti su questioni decisive. Per esempio abbiamo detto giustamente che bisogna ridare centralità al lavoro. È evidente che non va sottovalutata la questione delle compatibilità. Però le compatibilità vanno viste in termini dinamici, di dislocazione in avanti di tutta la battaglia per un nuovo tipo di sviluppo attraverso cui aggregare le forze necessarie. Altrimenti che cosa ci caratterizza, in modo percepibile, di fronte ai lavoratori ed anche di fronte ad aree consistenti di quella imprenditorialità che avverte l'esigenza di una crescita diffusa e non precaria?

Per quanto riguarda i rapporti politici a sinistra, credo che a noi interessi considerare quale linea prevarrà nelle scelte del partito socialista. È un problema tuttora aperto e l'esito dipenderà anche da noi, tanto più che il voto non prelude a una fase di stabilità politica e sociale. Io in ogni caso ritengo sia sbagliato ritenere che il successo socialista e il nostro arretramento possano in qualche modo servire a sgombrare ostacoli sulla via di un processo riformatore e di alternativa. Oggi questa non è una strada preclusa ma certo è una strada più difficile. Quali sarebbero infatti le condizioni utili perché si affermi l'alternativa se il peso del Psi cresce e il nostro si riduce in una situazione in cui i rapporti di forza tra potere economico-finanziario e mondo del lavoro sono così sbilanciati a favore del primo?

La diversa articolazione del consenso nella sinistra potrebbe non avere un segno negativo qualora ci fosse una esplicita volontà di perseguire, nella salvaguardia delle autonomie reciproche e in un rapporto di positiva competizione, l'espansione delle forze di sinistra nel loro insieme, nuove aggregazioni attorno a un programma e a una politica di alternativa. Ecco dunque la necessità per noi di coniugare critica e apertura.

Per quanto concerne la proposta di Natta, confermo il mio convinto consenso alla nomina di Occhetto alla vicesegreteria, un segnale giusto e tempestivo nel senso di quel rinnovamento e potenziamento del lavoro di direzione che i risultati del voto sollecitano. Le obiezioni di metodo non reggono di fronte a questa esigenza, poiché la proposta non ha proprio per nulla limitato o deviato l'ampio dibattito politico che sul voto c'è stata finora qui. Né è fondato attribuire ad essa un qualsiasi senso di parzialità politica. Occhetto ha lavorato per la Direzione con apprezzata capacità e grande spirito unitario. È un primo passo, la condizione per proseguire la riorganizzazione del lavoro di direzione.

Antonio Pizzinato

Voglio porre una questione – ha detto Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil – che viene posta, credo, dall'insieme del partito e dagli oltre 10 milioni di elettori che hanno votato comunista. Come utilizzare ora questa grande forza? È necessario definire, ad esempio, alcune scelte di priorità per questa legislatura. Esse riguardano la politica economica e fiscale, mirata all'occupazione e al Mezzogiorno, la politica del rinnovamento dello stato sociale (pensioni, sanità, scuola), la legislazione di tutela del lavoro (riproposta da avvenimenti come la strage di Ravenna, ma anche dalla creazione di reparti confino alla Fiat), la politica europea (guardando alla scadenza del 1992 con la creazione del mercato unico interno e il rischio di ripercussioni pesanti per il Mezzogiorno).

Noi dobbiamo dare risposte a chi ci ha riconfermato la fiducia, permettendo un recupero di adesioni soprattutto con l'iniziativa politica degli ultimi mesi. Il Pci non potrà essere assente nella nuova fase politica, ma dovrà caratterizzare la propria presenza proprio con l'impegno sui contenuti programmatici. La riflessione sulla sconfitta elettorale non deve determinare un ripiegamento del partito su se stesso, ma deve spronarlo all'iniziativa politica, alla preparazione dell'annunciata convenzione programmatica. E allora dobbiamo chiederci: quanto della strategia elaborata nel congresso di Firenze si è materializzato nel modo di agire del partito? Senza la riforma dello stesso partito ciò non potrà avvenire. Ecco perché io condivido la proposta di Alessandro Natta di nominare qui Achille Occhetto vicesegretario (anche se io non ho diritto di voto). È un primo passo nel processo di rinnovamento, per ridefinire i gruppi dirigenti. La Fiom-Cgil, proprio in questi giorni, dopo un mese di consultazioni, ha eletto il nuovo segretario generale, nel corso di una riunione del Comitato centrale. E anche in quella sede era emersa una tesi sostenuta anche qui perché non ridefinire prima la strategia e poi nominare i dirigenti al Congresso? È una tesi che non mi convince. Una linea di rinnovamento deve saper far procedere contemporaneamente strategia politica e ricambio dei gruppi dirigenti.

C'è stato nel nostro paese – e questo dato si intreccia alla nostra riflessione – un grande processo di cambiamento che ha inciso su valori tradizionali come la solidarietà, sulla stessa nostra identità politica, sul sistema di alleanze tra lavoratori dipendenti e altri ceti sociali. Non c'è, come ha osservato Natta, un rapporto meccanico tra lotte sociali e voto. Vi è invece un nesso tra potere contrattuale del sindacato e risultati elettorali. Il problema vero è che negli ultimi dieci anni, con grandi lotte difensive, nel vivo dei processi di ristrutturazione, il potere sindacale è stato assai indebolito. Gli iscritti attivi alla Cgil, sono pari al 1972. Forse alla fine del 1987 riusciremo a invertire la tendenza. Io non nego errori, insufficienze, limiti. Non si può dimenticare che negli ultimi mesi sono stati rinnovati i contratti per 13 milioni di lavoratori e questo non era un dato scontato. Tali accordi hanno superato e non rispettato i cosiddetti «tetti» imposti dal governo. Ma con forza emerge il problema delle condizioni di lavoro e della sua qualità, nonché dei livelli retributivi e della professionalità.

Ma certo un profondo rinnovamento del sindacato, come quello che noi vogliamo, non si ottiene in un anno. Non lo si ottiene nemmeno rincorrendo le varie spinte. Quel che serve innanzitutto è una autonomia progettuale, autonomia non solo nei confronti dei padroni, ma anche nei confronti del quadro politico. Lo sciopero per il fisco e contro l'evasione fiscale è stato per noi – anche se so che qui non tutti sono d'accordo su questo – un esempio della nostra autonomia. Quando il Pci dice di essere parte della sinistra europea, deve sapere che grandi sindacati europei guardano con attenzione alla nostra esperienza, proprio riflettendo sulle loro difficoltà e prospettive in materia di autonomia. Noi dobbiamo dunque riprendere la nostra iniziativa, con un grande rigore sui contenuti, ma, devo dire, con altrettanto rigore sulle forme di lotta. Occorre saper mantenere infatti un rapporto di civiltà – penso agli scioperi nei trasporti, nella scuola – tra lavoratori e utenti, guardando ai pericoli di una legge sugli scioperi nei pubblici servizi. Questo del mantenimento di un rapporto di civiltà tra lavoratori e utenti (attraverso l'autoregolamentazione del conflitto sociale) è un insegnamento che ci ha lasciato sin dagli anni Quaranta Di Vittorio e che ritorna di grande attualità.

Gerardo Chiaromonte

Molti compagni – ha osservato Gerardo Chiaromonte – hanno messo l'accento su difetti ed errori della nostra iniziativa, e sui limiti gravi della nostra azione di direzione: lentezza e incertezza nelle decisioni, mancato approfondimento dei nodi programmatici, equilibri interni paralizzanti. Di quest'ultimo fenomeno ha già parlato Macaluso e sono d'accordo con lui. Sento tuttavia la necessità di richiamare l'attenzione su due questioni: l'esigenza di non semplificare questioni complesse e intricate che sono del resto davanti non soltanto a noi ma a tutte le forze della sinistra europea; così per gli aspetti positivi che senza dubbio esistono nel nostro tradizionale lavoro a ricercare l'unità del partito e del suo gruppo dirigente.

Sono d'altra parte profondamente convinto della necessità di un dibattito il più aperto, e anche del metodo delle decisioni a maggioranza. Ma sento altrettanto profondamente che questi metodi dobbiamo saperli usare con alto senso di responsabilità e piena cognizione di causa. E allora mi sembra che due siano, sostanzialmente, i pericoli davanti ai quali ci troviamo di fronte. Il primo consiste in una reazione di chiusura del partito; il secondo in una perdita di identità e in una subalternità. E credo in fondo che i due pericoli siano in sostanza la stessa cosa.

Mi spiego. Mi hanno stupito alcuni accenni di riconoscimento (a parer mio eccessivo) della linea e persino del *modo* di far politica del Psi. E siccome non credo che mi si possa addebitare una qualche insensibilità per i problemi dell'unità a sinistra e in particolare di una qualche sottovalutazione della questione del miglioramento dei rapporti tra Pci e Psi, ritengo di poter serenamente affermare che la ricerca dell'unità con il Psi (che è tappa ineliminabile per l'alternativa) non può che andare avanti insieme ad una battaglia, politica e culturale, sulla linea e il modo di far politica del Psi.

Dico questo perché avverto fortemente il pericolo di una reazione di chiusura del partito nel suo complesso: sarebbe il contributo più pesante e grave, questo, alla perdita d'identità nostra, di partito nazionale e democratico. Alcuni compagni hanno negato l'esistenza di questo pericolo, ed hanno parlato della necessità di un rilancio del nostro legame con la società, della nostra azione di massa. Ma la reazione di chiusura è la più spontanea e naturale nel corpo del partito, diciamolo francamente. E arroccamento significa mettere in discussione aspetti anche importanti della nostra politica (compresa l'autonomia sindacale), sottovalutare i contatti che abbiamo ripreso negli ultimi tempi con strati importanti dell'intellettualità, accodarsi ad ogni movimento, senza rigore culturale e politico. Le cose possono spingerci a chiuderci solo nella difesa dei più colpiti dal tipo di sviluppo in atto: e questo segnerebbe una nostra emarginazione e la sconfitta degli operai e dei lavoratori.

Eccessivo il mio allarme? Forse. Ma io avverto la gravità di una simile prospettiva che dobbiamo contrastare energicamente nel concreto, sulle singole questioni, e non avendo remore, in questi casi a ricorrere, negli organismi dirigenti, al metodo del voto e della divisione fra maggioranza e minoranza. Da qui un interrogativo: sono in grado, oggi, le nostre organizzazioni, a tutti i livelli, di dirigere ed attuare questo sforzo di iniziativa politica? È il problema centrale, oggi. Ed io ho la sensazione che le nostre organizzazioni siano quasi immobilizzate e comunque in grandi difficoltà.

Ecco perché, se sono d'accordo con la proposta di affrettare i tempi della convenzione programmatica, penso anche alla necessità in tempi altrettanto brevi di una conferenza di organizzazione per discutere l'organizzazione complessiva del partito. Nella riunione della Direzione, avevamo avvertito tutti la necessità di sciogliere subito, entro un mese, alcuni nodi. Avvertiamo tutti l'esigenza di un profondo rinnovamento, e di cambiamenti immediati, che ci mettano tutti in discussione, e verifichino anche la stessa funzionalità dell'attuale struttura dei nostri organismi (un pletorico Cc, una Direzione anch'essa troppo numerosa, una segreteria che di conseguenza diventa l'unico reale centro decisionale).

Per questo non ho capito né capisco il carattere pregiudiziale a quest'operazione più complessiva della elezione a vicesegretario di Achille Occhetto. A questa stessa decisione saremmo probabilmente potuti giungere appunto in un quadro di riferimento più ampio. Così, la proposta finisce per assumere un significato ambiguo. Un segnale, si è detto: ma a chi, e per dire cosa? Da qui le mie riserve in Direzione, che confermo qui.

E vorrei infine fare un'annotazione che è di merito e anche di metodo. Pur non dovendoci scandalizzare della formazione di maggioranze e minoranze, bisogna sempre ricordare che su questioni delicate la ricerca paziente del maggior consenso possibile è una regola da non abbandonare.

Massimo D'Alema

È un dibattito il nostro, ha esordito Massimo D'Alema, che non si è limitato all'analisi della sconfitta ma che si è sforzato di guardare in avanti, ai rischi, alle possibilità, alle vie da percorrere. Quale Italia delinea il voto del 14 giugno? A me non pare che dal voto esca una sinistra più forte e maggiori possibilità per una politica di alternativa. Il parallelo con il 1976 mi sembra gravemente errato: non lo consente un'analisi dei numeri, né un'analisi politica a meno di non accettare uno schema interpretativo secondo cui la vittoria socialista e la sconfitta nostra segnerebbe il prevalere del riformismo sul massimalismo confermando l'ineluttabilità di un'egemonia socialista nel processo di alternativa. Non condivido lo schema: non rende giustizia a noi. Non mi pare che la nostra politica, la nostra cultura, il nostro agire di questi anni possano essere interpretati nell'immagine deformata del massimalismo, dell'operaismo, del movimentismo. Ma neppure al Psi rende giustizia. Politica, strategia e cultura socialiste sono assai distinte e peculiari rispetto al riformismo europeo. Il Psi non ha contrastato ma assecondato i processi di modernizzazione, di riorganizzazione produttiva e finanziaria, di trasformazione sociale avvenuti sotto il segno di una restaurazione capitalista. Collegandosi alle forze nuove che sono venute in campo e ne sono state avvantaggiate il Psi ha impresso poi il segno di un forte dinamismo, l'esigenza di innovazione del sistema politico legandosi con istanze libertarie e radicali proprie del moderno individualismo. In questo senso il conflitto tra Dc e Psi si presenta non come un puro scontro di potere ma come un conflitto di culture politiche e di valori, tutto interno alla parte forte della società.

Dire questo non significa affatto consegnare il Psi allo schieramento moderato e rinunciare alla necessità di una politica unitaria essenziale per aprire la prospettiva di un'alternativa.

Ma vanno riconosciute tutte le difficoltà di questa prospettiva perché non si tratta di portare la nostra forza a supporto del Psi a ridosso della linea di scontro con la Dc ma di spostare e ridefinire i termini del conflitto tra forze di progresso e forze di conservazione.

L'alternativa dipende in misura decisiva da noi, dalla nostra capacità di dare forza, cultura e programma all'alternativa e di sorreggerla con lotte e movimenti nella società che spostino i rapporti di forza. Qui vedo una debolezza nostra ma il problema viene da lontano. Il passaggio dal compromesso storico all'alternativa è stata una grande scelta giusta ma incompiuta. Perché ciò che doveva cambiare non era soltanto l'elenco dei partiti con cui allearsi ma la cultura politica, l'analisi della società italiana, il programma e il partito stesso. Solamente a Firenze noi abbiamo avviato una svolta di questa portata e il risultato elettorale ci deve spingere non a rinunciare ma ad andare avanti con coraggio e grande capacità di innovazione.

Il problema dell'alternativa siamo noi. Perché questa prospettiva non potrà vincere senza una grande forza riformatrice moderna che sappia unire la sinistra e conquistare al centro le forze democratiche cattoliche. E questa forza non è il Psi. Riconquistare pienamente il senso di questa nostra funzione è condizione per una politica unitaria. E la questione socialista acquista un senso (e non il valore simbolico della divisione tra chi è unitario e chi è settario) solo se è collocata in una visione della società italiana, del suo sviluppo e dell'insieme delle forze in campo.

In questo senso una grande forza come la nostra deve continuare ad occuparsi della Dc. Il fatto che noi escludiamo una prospettiva di governo comune con la Dc, non significa che Dc e Pci siano mondi separati. Ho trovato preoccupante il fatto che qui non si sia quasi parlato del fatto che la Dc abbia potuto recuperare forze essenziali del mondo cattolico democratico e sottrarre voti, in modo consistente, a noi. È questo uno degli aspetti più gravi del risultato elettorale. La prospettiva di alternativa può essere vincente solo se conquista quelle forze e indebolisce la Dc. Ciò è possibile solo incalzando la Dc e facendole pagare un prezzo per le sue scelte conservatrici. Il che non è possibile se l'alternativa si presenta sotto il segno di una egemonia radical-socialista e di una nostra subalternità. Quel che bisogna sottolineare è l'identità e l'autonomia del partito. In questo senso non ci servono né una sterzata a destra (sollecitata e richiesta dall'esterno) né una a sinistra (più duri) come ci chiedono parecchi nostri compagni nelle sezioni. Va compiuto invece un netto e deciso passo in avanti sulla linea del congresso di Firenze. Così interpreto, del resto, la proposta di elezione del compagno Occhetto a vicesegretario del partito. Fu lui a coordinare la redazione delle tesi e a divenire poi coordinatore unico della segreteria. E questa decisione non precede ma avviene nel vivo di un dibattito politico. Per tutte le altre misure va compiuta una verifica del ruolo di ciascuno sulla base delle qualità. Per la quale c'è una mia piena disponibilità. Perché indipendentemente dalla giovane età, che non può essere legittimazione sufficiente, occorre la fiducia dei compagni.

Aldo Tortorella

La ricerca delle cause della sconfitta subita e dell'arretramento che il nostro partito registra dal 1979, ha esordito Aldo Tortorella, non ci può e non ci deve portare, come ha sottolineato la relazione, a trascurare il nostro primo dovere che è quello di corrispondere da oggi stesso alla fiducia del nostro elettorato. La situazione nuova che si è aperta con le elezioni, pur nella nostra sconfitta, reca anche i segni del lavoro nostro.

Noi partivamo, non molti anni fa, dalla negazione stessa del concetto di destra e di sinistra in larga parte della cultura di sinistra e nelle nostre stesse file. L'equivalenza tra le forze politiche portò nei nostri confronti, ben prima della notte di San Valentino e fin dal congresso di Palermo, un nuovo discrimine anche da parte del Psi. Lo sforzo che abbiamo compiuto, certo con dei limiti, ha pur contribuito a mutare un dato culturale di fondo che è la ripresa dell'idea stessa della sinistra ed ha contribuito ad un atteggiamento del Psi che è stato e per ora rimane certamente diverso dal passato e che certo sollecita una nostra iniziativa anche immediata.

Intendo dire che la situazione politica è in ogni modo assai diversa: il nostro insuccesso e la notevole frammentazione a sinistra la rendono certamente più complicata, rimane però grandissima non solo la nostra responsabilità, ma la possibilità di contrastare le volontà di stabilizzazione moderata. La riaffermazione delle scelte congressuali non è dunque un atto pur doveroso ma appare piuttosto come un'esigenza che ha trovato un riscontro nella realtà e che l'esito elettorale non cancella.

Sapevamo di avere a che fare con una società complessa segnata da quelle profonde trasformazioni nelle tecnologie, nel lavoro e nel suo significato, nelle stratificazioni di classe, nelle culture diffuse, nei costumi di vita. Non mi pare che vi sia tra noi chi pensi che una sinistra moderna possa affermarsi senza una chiara idea dello sviluppo.

A me sembra che il nostro dibattito sia molto più avanti e che non corrisponda allo stato della discussione presentarci come divisi tra protesta e proposta, tra chi avrebbe volontà d'essere solo forza capace di governo e chi avrebbe solo aspirazione a quello che si chiama movimentismo, tra chi vedrebbe solo le alleanze sociali e chi solo quelle politiche e chi nessuna alleanza del tutto. Le questioni sono ben altre. Stanno per l'appunto nel fatto che se è relativamente semplice concepire un ammodernamento come quello compiuto dalle forze moderate è assai più complicato perseguire quella linea che abbiamo chiamato «innovazione di sistema».

Combinare la difesa degli interessi deboli e di quelli più forti e dinamici che vogliono una politica di rinnovamento, è un'esigenza giusta che deve rimanere alla base della nostra politica. Ma una tale esigenza si scontra con il fatto – e sta qui l'origine prima del successo conservatore in Europa – che si è costituita un'ampia alleanza di interessi protetti a scapito della classe operaia e delle forze di base della società. E dunque è essenziale un'elaborazione puntuale non solo sulle idee generali ma proprio su quelle scelte apparentemente particolari che ci hanno visto troppo spesso in difficoltà.

Dobbiamo e possiamo avere, dunque, un dibattito serio e alto. Ma proprio per ciò non capisco bene e dunque non condivido l'obiezione che collega così strettamente l'elezione di un vicesegretario allo svolgimento della discussione politica. Mi pare che sia stato giustamente detto che il problema del segretario è connesso alla questione della strategia politica che il partito si dà: e che non vi siano state qui obiezioni sostanziali alla strategia uscita da Firenze. E in questo ambito si colloca la richiesta unanime in Direzione e poi anche qui al compagno segretario di continuare nel suo difficile compito. Ma in questo ambito si colloca pure la proposta di Natta per un vicesegretario nella persona di quel compagno a cui fu affidato il compito di coordinare la redazione delle tesi congressuali, che diresse poi la commissione politica e che infine ha lavorato con il segretario in questo anno difficile operando sempre con quell'impegno unitario che è stato ricordato. Ho condiviso perciò la proposta perché mi sembra che essa, se l'attueremo, può rendere più libera e più serena la nostra discussione concentrandola davvero attorno ai problemi politici e programmatici.

A me sembra che la proposta di Natta offre al partito la possibilità del più ampio dibattito insieme ad una prima decisione di rilievo che può segnare la nostra volontà di percorrere la strada del rinnovamento sperimentando nuove forze dirigenti, fuori da ogni azzardo e da ogni spirito di gruppo.

Condivido perciò, come già da tempo il segretario del partito sa, la riflessione che qui offriva il compagno Napolitano a proposito della possibilità che compagni già sperimentati assumano compiti, se lo si ritiene utile, meno immediatamente operativi. Questa riflessione credo riguardi tutti, ma certamente anche me stesso, perché pur senza nulla concedere alla retorica generazionale non va negato, tuttavia, che anche il problema delle generazioni esiste. Tempi e metodi del rinnovamento non sempre si possono scegliere. L'importante è che, pur tra opinioni diverse, non cessi l'animo unitario di ciascuno.

Degli altri interventi pronunciati nella serata di ieri daremo conto sull'edizione di domani.

I resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc sono curati da Onide Donati, Giorgio Frasca Polara, Eugenio Manca, Angelo Melone, Giuseppe F. Mennella, Mauro Montali, Antonio Polito Salimbeni, Sergio Sergi e Vincenzo Vasile.

Gli artigiani minacciano l'obiezione fiscale contro la tassa sulla salute

Tognoni (segretario Cna) chiede al governo di rinviare i pagamenti A Roma manifestazione nazionale unitaria

GILDO CAMPESATO

Mauro Tognoni

ROMA. «Tra gli artigiani c'è molta insofferenza. Nella categoria stanno crescendo le richieste affinché si organizzi la protesta promuovendo il rinvio del pagamento della tassa sulla salute»: passata la «pausa» elettorale, i problemi irrisolti tornano pesantemente sul tappeto e Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, sottolinea con forza quella che in questo momento è forse la preoccupazione maggiore della categoria; cioè come comportarsi in vista della scadenza di luglio. Entro quella data, infatti, artigiani e commercianti dovranno pagare la prima rata della tassa sulla salute. Appuntamento mal visto dalle due categorie e più volte contestato in passato, sia perché gli interessati si sentono discriminati (per gli altri soggetti alla tassa i termini scadono a novembre), sia perché, spiega Tognoni, quel 7,5% di prelievo sui redditi lordi è una botta pesante per molte aziende. In più, ad avvelenare gli animi, ci sono state le vicende parlamentari di un provvedimento fiscale sempre più contestato. Nel corso del dibattito sulla finanziaria, infatti, era apparsa evidente l'intenzione delle Camere di andare già da quest'anno alla modifica del prelievo per la sanità per arrivare successivamente alla fiscalizzazione integrale, ricorda Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Ma il governo non si è mosso nonostante lo stesso ministro del Tesoro, Goria, abbia dichiarato prima delle elezioni che il provvedimento poteva benissimo essere abrogato. Sbandamenti da campagna elettorale?

Fatto sta che agli artigiani questa tassa sulla salute non va proprio giù. «Da tutta Italia arrivano notizie di migliaia di ricorsi al pretore e all'Inps contro questo balzello», dice ancora Tognoni. «È ora che il governo si muova». Come? La richiesta minima degli artigiani è un decreto governativo che rinvii di qualche mese la scadenza, in modo da parificare gli artigiani alle altre categorie di contribuenti. Ci sarà così il tempo per ridefinire tutta la materia. Questa proposta le 4 organizzazioni del settore (Cna, Confartigianato, Casa e Claai) la faranno nel corso di una manifestazione che il 13 luglio si terrà a Roma al Palazzo dei Congressi. Migliaia di artigiani da tutta Italia per presentare alle forze politiche di governo le rivendicazioni della categoria. «Siamo gli unici – dice con un certo orgoglio Tognoni – che si stanno muovendo in questo momento con manifestazioni di massa».

Il «cahier de doleances» è fitto ed il «pacchetto» di proposte è già stato fatto arrivare ai partiti in occasione della campagna elettorale. «Stavolta vogliamo sentire la loro risposta ed i loro impegni», dice ancora Tognoni. Fisco in primo luogo (oltre all'abolizione della tassa sulla salute si richiede, da tempo, il superamento della Visentini) ma anche l'abolizione delle maximulte per le mancate contribuzioni all'Inps, due volte abrogate dal Parlamento e due volte tornate alle Camere perché Cossiga non ha promulgato i relativi decreti (per ragioni che però non avevano niente a che fare con le multe).

Bollente è anche la questione degli sfratti e del carotitti: proprio alla vigilia delle elezioni un provvedimento governativo ha spostato di qualche mese la scadenza di espulsione per finita locazione; ma la materia tornerà esplosiva sul tappeto tra non molto se non saranno prese misure per garantire ad artigiani e commercianti fitti ragionevoli e la continuità di permanenza nel luogo di lavoro. Un'altra richiesta che Cna, Confartigianato, Casa e Cna presenteranno ai partiti sarà – per l'ennesima volta – quella della riforma delle pensioni procedendo sin da subito allo stralcio della previdenza artigiana. Tra l'altro, dal 1981 gli artigiani pagano un contributo previdenziale del 4% finalizzato, in teoria, ad una riforma che in pratica non hanno mai visto.

Ma accanto a queste richieste vi è un'esigenza di fondo che oggi viene sollevata dal mondo artigiano: quella che la politica del governo assegni più spazio alle categorie. Nella scorsa legislatura, denunciano infatti le organizzazioni di settore, si è assistito alla «totale carenza di un piano di programmazione per la tutela e lo sviluppo organico e coordinato del comparto».

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Auto a rate?

Costo di un finanziamento di 10 milioni per 12 mesi presso alcuni concessionari romani

Concessionario	Rata mensile	Tasso
ROSATI AUTO	L. 1.080.000	18,80%
SFAFA PLURIMARCHE	» 944.900	13,50%
COSTANZI & RAVERA	» 969.700	16,50%
S.I.A.R.	» 966.000	16,00%
DIAC (Renault)	Tassi dal 14% al 18% a seconda dei clienti	

ROMA. «Comodi pagamenti rateali»: la pubblicità dei rivenditori di auto è allettante. Ma vale proprio la pena di comprare una macchina a rate? Da un'indagine che abbiamo condotto presso alcuni concessionari romani sembrerebbe proprio di no. Innanzitutto, va rilevato che i rivenditori ci hanno sì comunicato il prezzo in lire della rata, ma nessuno ci ha spiegato il tasso (e cioè il costo effettivo) a cui il finanziamento ci veniva offerto.

Quanto alle modalità di pagamento, va rilevato che la «vecchia» cambiale è quasi del tutto caduta in disuso, sostituita da un bollettino postale intestato ad una finanziaria. Se ciò ha sollevato psicologicamente l'acquirente dalla paura di venir protestato in caso di disguido nei pagamenti, ha peraltro accresciuto di non poco il costo del finanziamento.

Per quanto riguarda le finanziarie cui viene girato il credito dal rivenditore d'auto, esse si dividono sostanzialmente in due gruppi: al primo appartengono finanziarie di «settore» come la Sava per i concessionari Fiat o la Diac Italia per la Renault e cioè società costituite appositamente per finanziare il mercato auto.

Al secondo gruppo appartengono le normali finanziarie come la Compass o la Citifin che impiegano anche in altri settori merceologici. Ma sia in un caso che nell'altro vale il principio della «cointeressenza» del concessionario. Infatti, ad esempio, ci sono stati offerti da differenti rivenditori con la stessa Citifin tassi dal 14% al 18,80% e poiché è ragionevole supporre che Citifin operi con condizioni univoche, si può dedurre che la differenza di tasso «rientri» nelle tasche del concessionario. Non ci sembra quindi errato consigliare i risparmiatori a ricorrere ad un più comodo prestito bancario (i tassi correnti attuali si aggirano attorno al 14%) risparmiando oltretutto le spese di iscrizione ipotecaria che ammontano a più di mezzo milione.

Appare, dunque, quanto mai urgente l'applicazione anche in Italia della recente direttiva Cee sul credito al consumo, che, tra l'altro, impone la comunicazione del costo complessivo annuo di ogni finanziamento espresso in tasso d'interesse. Ciò renderebbe molto meno «piratesco» il mercato e consentirebbe scelte più consapevoli al consumatore. □ *M.C.*

Quel labirinto di Bot e Cct

DENARIUS

La decisione del Tesoro di innalzare i tassi d'emissione dei titoli destinati al collocamento all'inizio del mese di luglio (circa 1 punto percentuale per i Btp e mezzo punto per i Cct) sollecita una riflessione sulle cause e sulle prospettive dell'andamento dei titoli di Stato, in particolare dal punto di vista del risparmiatore.

Nel nostro paese i tassi d'interesse, dopo aver raggiunto il culmine nel 1982, si sono mossi al ribasso negli ultimi anni successivi, pur con oscillazioni anche lunghe, accompagnando la tendenza discendente del tasso d'inflazione e dei tassi d'interesse prevalenti sui mercati esteri.

Da alcune settimane sembravano essersi stabilizzati, sia nel comparto a breve che in quello a lungo termine; ma alcuni di essi mostravano chiari segni di inversione. Una panoramica dei principali tassi d'interesse serve ad illustrare questo punto: i Bot a 6 mesi (11,5% in media nel 1986) sono scesi al 9,9% nel marzo '87 (9,2% al netto d'imposta), si sono poi stabilizzati su questo livello confermato nell'asta dei Bot di fine giugno.

I rendimenti dei Btp con scadenza a 2-3 anni calcolati sul mercato secondario – pari in media all'11,5% al netto d'imposta nel 1986, sono scesi fino al 9,8% nel gennaio del 1987 per poi risalire leggermente fino ad attestarsi attorno al 10,3% nel mese di giugno; invece i tassi all'emissione rimanevano fino a giugno al 9,3%.

I rendimenti dei Cct, titoli a media scadenza, provvisti di cedola variabile, riflettono con qualche ritardo i movimenti dei tassi a breve (rendimenti dei Bot a 6 e 12 mesi); pari in media al 12,4% al netto d'imposta nel 1986, sono scesi al 9,9% nell'aprile 1987 per stabilizzarsi poi a questo livello di poco superiore a quello dei tassi d'emissione.

Una corretta interpretazione della situazione italiana non può prescindere da uno sguardo ai mercati esteri che offrono un quadro composito, ma complessivamente orientato alla riduzione, almeno fuori dagli Stati Uniti, dove i tassi sia a breve che a lunga scadenza si sono mossi al rialzo per ostacolare la discesa del dollaro sui mercati dei cambi.

Un ulteriore elemento necessario al completamento dell'analisi è la considerazione del tasso d'inflazione in Italia e nel mondo.

L'inflazione non cala

Nel nostro paese l'inflazione misurata sull'indice del costo della vita, dopo un notevole calo nel 1986, sta battendo il passo al livello del 4,2% e non sembra suscettibile di ulteriori progressi. Negli altri paesi, dove l'inflazione si era situata a livelli in media inferiori a quelli italiani, si osserva qualche segno di accelerazione dei prezzi, soprattutto negli Stati Uniti. L'argomento inflazione permette di approfondire l'analisi dell'evoluzione dei tassi d'interesse, scoprendone la loro dimensione «reale». Vale a dire, se si sottrae dal livello nominale dei tassi d'interesse fin qui considerato il tasso d'inflazione atteso nei prossimi mesi in Italia e all'estero, si ottiene il tasso d'interesse «reale»: cioè il tasso d'interesse che misura in modo più appropriato la convenienza per il risparmiatore tra investire in attività finanziarie o in beni fisici, dovunque, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Germania o in Francia.

L'Italia si distingue nettamente perché qui i tassi reali, rispetto al 1986, non solo non sono diminuiti, ma anzi sono lievemente cresciuti, situandosi in media *oltre* il 5% e superando i tassi reali esteri che oscillano tra il 2 e il 5%. Un livello elevato dei tassi rappresenta a prima vista un vantaggio per i risparmiatori in quanto corrisponde ad una elevata remunerazione del loro risparmio impiegato in titoli. In realtà nella situazione attuale esso segnala crescenti incertezze che preoccupano il risparmiatore e condizionano le sue scelte. La principale incertezza è legata al deficit statale che quest'anno, malgrado le assicurazioni governative, sembra destinato a crescere, anche in considerazione di un clima politico poco adatto ad una coordinata azione di controllo del bilancio statale. La prevedibilmente alta e continua domanda di fondi da parte del Tesoro in forma di emissione di titoli rappresenta e rappresenterà sicuramente un fattore di stabilità o di aumento dei tassi.

Un altro fattore di incertezza è rappresentato dall'attuale processo di liberalizzazione valutaria che, rendendo più facile l'uscita dei capitali e allargando ai titoli esteri le opportunità d'investimento per i risparmiatori italiani, può determinare qualche contraccolpo sul mercato finanziario interno, nel senso che gli investitori italiani possono ritenere conveniente diversificare il loro portafoglio accrescendo in esso la componente di titoli esteri per ragioni di pura ripartizione di rischi, anche a scapito del rendimento. Un ulteriore motivo di incertezza può derivare dall'evoluzione delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che dovrebbero peggiorare – soprattutto nel comparto commerciale – in connessione col rallentamento delle esportazioni e con il livello sostenuto delle importazioni.

Aumentano i tassi?

In questa situazione la politica monetaria appare improntata a cautela, anche in relazione al ritmo di crescita della domanda interna che sembra superare quello dei nostri principali «partners». Tutto ciò si riflette nei calcoli dei risparmiatori come aspettativa di stabilità o, peggio, di rialzo dei tassi e quindi in un faticoso assorbimento dei titoli emessi. Queste stesse aspettative spiegano anche perché, nel ventaglio dei titoli offerti dal Tesoro, le preferenze degli investitori si orientino verso i Bot (a breve termine) ed i Cct (tasso indicizzato) piuttosto che verso i Btp ed i Cts. Quest'ultima categoria di titoli infatti assicura un rendimento fisso (in tutto o in parte) e risulta pertanto sfavorita in caso di aumento dei tassi.

Chiesta una riforma del corpo

I finanzieri: «Più mezzi contro gli evasori»

Una operazione di controllo da parte dei doganieri italiani

Solo una piccola parte delle «Fiamme gialle» è impegnata nel lavoro della polizia tributaria. «Tutto questo avviene – dicono i finanzieri – mentre la collettività ha bisogno di uno strumento capace di tutelare efficacemente le norme che dovrebbero garantire il gettito fiscale». Anche di questo si parlerà oggi a Genova nell'assemblea del coordinamento dei finanzieri democratici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Riforma del corpo delle Guardie di finanza, rilancio dei compiti di istituto, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale: tre punti strettamente interdipendenti e indispensabili se vogliamo adeguare le «Fiamme gialle» alle esigenze della nostra società. Con questo programma si tiene stamane nella sala «Quadrivium», attigua alla chiesa di Santa Maria, una assemblea promossa dal coordinamento dei finanzieri democratici.

All'incontro parteciperanno il Siulp (sindacato lavoratori della polizia), le segreterie sindacali e rappresentanti dei coordinamenti dei finanzieri di Venezia e di Como. Sono stati invitati ed hanno annunciato la loro partecipazione anche l'Associazione magistrati, parlamentari e delegazioni di partiti.

L'assemblea rappresenta un primo importante segnale delle iniziative che – tra mille comprensibili difficoltà dovute soprattutto alla struttura militare del corpo – si vanno moltiplicando nelle caserme, sui luoghi di lavoro a testimonianza del crescente disagio avvertito dal personale.

La Guardia di finanza è un corpo militare con circa 56mila uomini, dei quali più di tremila in Liguria, regione fra le più importanti per la contemporanea presenza di tutti i servizi. Secondo il coordinamento dei finanzieri democratici però solo una piccola parte delle «Fiamme gialle» è oggi impegnata nel lavoro della polizia tributaria mentre il resto è impegnato in compiti secondari e di caserma. Tutto questo avviene – dicono i finanzieri – mentre la società, la collettività italiana ha bisogno di uno strumento capace di tutelare efficacemente le norme che dovrebbero garantire il gettito fiscale.

I finanzieri democratici citano le dichiarazioni fatte ripetutamente dai ministri delle Finanze circa il cattivo funzionamento dell'amministrazione, ammissioni autorevolmente e ripetutamente confermate dalla Corte dei conti e concludono con l'ovvia considerazione che per fare le riforme occorrono soldi e che questi debbono venire dal fisco evitando l'evasione.

«Diventa persino vano proporre nuove tasse, come la patrimoniale o la tassazione sulle plusvalenze delle azioni – spiega uno dei finanzieri del coordinamento – quando poi lo schedario dei titoli azionari esistente, come vuole la legge, presso il ministero delle Finanze, è aggiornato al 1981, anno ormai prescritto ai fini dell'accertamento fiscale e quindi non utilizzabile come controllo».

La strada da percorrere, dicono i finanzieri, deve quindi passare attraverso la riforma, di cui si propongono cinque punti: individuazione dei compiti specifici ed esclusivi da affidare al corpo, rideterminazione organizzativa, nuove linee di assunzione, formazione professionale costante, rappresentanza sindacale.

«Il corpo è oggi l'unico strumento di cui disponga lo Stato per poter effettuare a norma di legge controlli su tutti i tributi e non solo sulle imposte dirette e sull'Iva. Per snellire le procedure basterebbe – dicono i finanzieri del coordinamento – che venisse demandata alle "Fiamme gialle", in via esclusiva, la constatazione delle violazioni tributarie accentrando nei soli uffici tributari i compiti ed i poteri di accertamento e sanzione».

Uno sganciamento dalla militarizzazione del corpo porterebbe anche a risolvere molte contraddizioni.

AZIENDA CONSORZIALE MUNICIPALIZZATA GAS PISA

Avviso di gara - II

Questa Azienda darà corso ad una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al seguente progetto:

Comune di Calci - opere metanizzazione - 2° lotto

come sotto specificato:

lavori di scavo, reinterro e ripristino pavimentazioni stradali; fornitura, posa in opera e collaudo tubazioni gas metano; fornitura e montaggio apparecchiature relative.

Importo a base di appalto lire 288.000.000

Detta licitazione si svolgerà con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n. 14.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire alla Azienda Consorziale Municipalizzata Gas, via C. Battisti 71 - Pisa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale raccomandato, apposita istanza redatta in carta legale, entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Nella richiesta l'impresa dovrà dichiarare di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori - Categoria 10/c specializzazione «Gasdotti», per l'importo di classifica adeguato all'ammontare complessivo dei lavori (tabelle D.M. 770 del 25 febbraio 1982).

Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione nella scelta dei soggetti da invitare (art. 7 legge 10/12/81 n. 741).

L'opera è finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale (mutuo contratto dal Comune di Calci).

Pisa, 24 giugno 1987

IL PRESIDENTE **dott. Antonio Pignatelli**

COMUNE DI EMPOLI

PROVINCIA DI FIRENZE

Si rende noto che questo Comune intende esperire, con il metodo dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 e successive modificazioni una licitazione privata per l'appalto lavori di **Realizzazione verde pubblico attrezzato nella zona delle cascine per un importo a base di gara di lire 309.500.000**.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, comma primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di ribasso o di aumento. Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara, dovranno presentare domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco del Comune di Empoli - Ufficio Contratti, entro e non oltre il 10 luglio 1987.

I lavori sono finanziati con mezzi ordinari di bilancio.

È richiesta l'iscrizione all'Anc per la categoria 1 o 2 o 11.

Empoli, 24 giugno 1987

IL SINDACO **Varis Rossi**

ENEL 1986

RISULTATI RAGGIUNTI

Il bilancio ENEL al 31 dicembre 1986 presenta un utile di 14 miliardi di lire, per la prima volta nella storia dell'Ente.

In Italia, **unico paese al mondo,** sono **diminuiti i prezzi** dell'energia elettrica del 17,8% (rispetto al gennaio 1986).

Sono stati effettuati, nel 1986, **investimenti** pari al **51% degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche italiane.**

UTENTI SERVITI 25.639.000

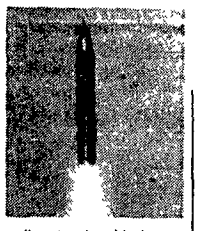
INVESTIMENTI 6.525 MILIARDI

ENERGIA PRODOTTA 159 MILIARDI DI kWh

FATTURATO 18.238 MILIARDI

PERSONALE 114.990

ENEL *il significato di una presenza*



Taxi e camion per lo spazio dopo il 2010

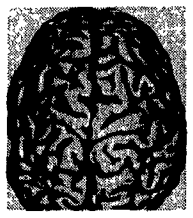
Un «camion dello spazio» capace di portare in orbita bassa terrestre carichi fino a 40 tonnellate e un «taxi dello spazio». Agile e versatile, per uomini e materiali fino a sette tonnellate di peso massimo; questi i protagonisti delle attività spaziali dopo il 2010. Per quegli anni i veicoli spaziali attuali (razzi, navette, spazioplani) si riveleranno superati. La scelta però dovrà essere fatta fra la propulsione a razzo tradizionale, gli statoreattori a ossigeno atmosferico e la propulsione mista statoreattore-razzo. Lo afferma uno studio della società francese aerospaziale sul futuro della propulsione spaziale in Europa, che presenta le tre soluzioni possibili. La prima riguarda un «aereo orbitale» monostadio con propulsione a razzo a combustibili liquidi. Più avanzato sarà invece lo «spazioplano combinato». Dotato di un motore a razzo che utilizza l'ossigeno dell'atmosfera nella fase iniziale e quello liquido stivato a bordo durante il volo spaziale. La terza soluzione riguarda un velivolo a due stadi. Con un motore a statoreattore per il volo atmosferico e un motore a razzo per il volo.

Maschio o femmina? Con il test Dna si saprà dopo soli 6 giorni

Con un test di Dna commercializzato, i ricercatori dell'Università di Edimburgo sono riusciti a stabilire il sesso di sei embrioni umani a sei giorni dal concepimento (in vitro, naturalmente). L'Università sostiene che il test potrebbe essere usato in quei casi in cui è importante conoscere subito il sesso del nascituro a causa di malattie ereditarie che colpiscono solo uno dei due generi. Saranno necessarie però ulteriori ricerche per rendere possibile la rimozione di una singola cellula dell'embrione, per sottoporla al test.

E con il Dna è «certo» anche il padre (a pagamento)

Ed ora con il Dna si potranno fare accertamenti di paternità sicurissimi. E su basi commerciali. Stanno aprendo i battenti in America infatti, numerosi laboratori privati che si occupano di Dna, sia su base diagnostica, sia con l'intento di fornire al pubblico questo discutibile «servizio». Simili laboratori esistono già in Inghilterra, dove l'accertamento di paternità costa 105 sterline la settimana. Ci vuole tempo per ottenere il responso: il test si basa sulla permutazione di una serie di sequenze di Dna altamente variabili, distribuite attraverso i cromosomi. Le variazioni vengono rilevate dopo la frammentazione del Dna, la separazione dei frammenti che vengono poi «isolati» e sottoposti a «prove» con altro Dna.



È il cervello a «comandare» o i meccanismi biochimici?

È il pensiero che influenza nel cervello la produzione di sostanze biologiche o sono i meccanismi biochimici di queste sostanze a influenzare le nostre idee e i comportamenti che ne derivano? In pratica sono vere entrambe le ipotesi. Tanto che le condizioni mentali e le reazioni emotive possono essere analizzate anche biochimicamente. Ma carenze ed eccessi del sistema neuroendocrino provocano patologie psichiatriche. La comprensione di questi meccanismi ha consentito l'applicazione di varie terapie nella pratica clinica, ne ha parlato nei giorni scorsi il prof. Frederick Goodwin. Uno dei pionieri della psicobiologia e della psiconeuroendocrinologia e direttore dell'Istituto di salute mentale degli Stati Uniti, a Bethesda, il maggiore centro di ricerca mondiale in questo settore.

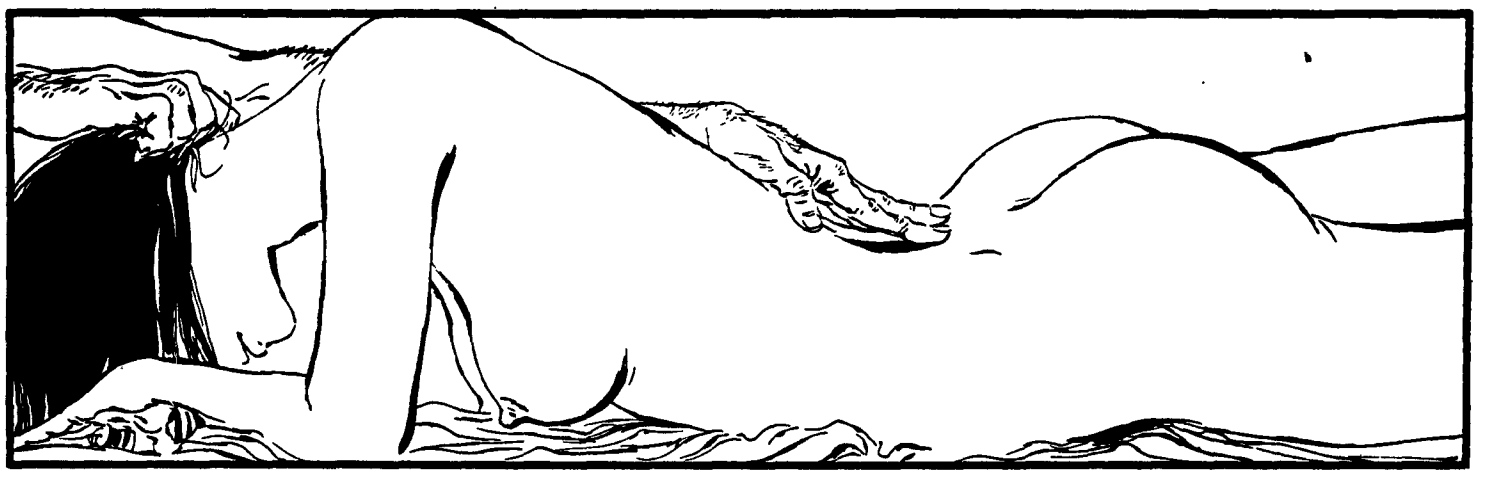
Una nuova medicina per gli anziani cardiopatici

Una nuova medicina per gli anziani sofferenti di cuore ha dato così buoni risultati, che la commissione (Usa) che sovrintendeva alla sua sperimentazione si è risolta a somministrarla anche a quei pazienti che, come è uso, durante le sperimentazioni prendono (senza saperlo) solo delle sostanze placebo. Si tratta dell'enapril, un prodotto che blocca un enzima inibitore. L'esperimento è durato sei mesi durante i quali sono morti per attacco cardiaco il 44% dei malati che prendevano le sostanze placebo, contro il 24% di quelli che venivano sottoposti a terapia con l'enapril.

NANNI RICCOBONO

Al convegno internazionale di sessuologia tenutosi a Heidelberg
è emersa una particolare attenzione
al sintomo patologico e alla sua cura
Si diffonde una nuova paura del sesso

L'amore in pasto ai medici



Il sesso fra medicalizzazione e nuove paure. È questa in estrema sintesi l'analisi emersa al convegno internazionale di sessuologia di Heidelberg. Aids e catastrofe nucleare provocano – secondo gli esperti di tutto il mondo – una visione più cupa e problematica dell'amore e dell'erotismo. Intanto biologi e medici si affannano per curare i sintomi della difficoltà sessuale.

ELISABETTA CHELO

HEIDELBERG. La più antica città universitaria tedesca che festeggia quest'anno i 600 anni della sua università, ha ospitato quest'anno l'ottavo congresso mondiale di sessuologia. Dal 14 al 20 di giugno antropologi, biologi, psicologi, sociologi e medici provenienti da tutto il mondo hanno confrontato il loro contraddittori punti di vista e le loro diverse esperienze. Le linee di tendenza di questo congresso, già presenti nel precedente congresso mondiale tenutosi a New Delhi nell'84, sembrano essere duplici. Da una parte è sempre più presente una visione del sintomo sessuale come problema medico, a cui peraltro, oggi, la medicina riesce a dare molte più risposte che in passato.

La medicina, in fondo, si occupa delle problematiche sessuali relativamente da poco tempo, da circa trenta-quaranta anni, mentre la conoscenza della fisiologia delle principali funzioni umane è studiata e conosciuta da molti secoli, si è dovuto aspettare l'inizio degli anni Sessanta finché le ricerche di Master e Johnson assicurassero alla funzione erotica un substrato fisiologico fondato sulla normale conoscenza della normalità funzionante. Ma negli ultimi anni è stata fatta moltissima strada sia in ambito di diagnosi che in ambito di terapia, tanto che sembra esistere una risposta medica per ogni singolo disturbo sessuale. Sembra quindi, che sul particolare, sullo specifico sintomo, sia focalizzata tutta l'attenzione, mentre più sbiadito è il contesto generale in cui il sintomo si colloca.

La seconda linea di tendenza che ha caratterizzato il convegno è stata quella di un «incupimento» e di una problematizzazione della visione generale della sessualità. Sulle ceneri della rivoluzione sessuale degli anni Settanta, lo spettro dell'Aids impone nuovi comportamenti, codificando rigidamente le espressioni sessuali consentite. La sessione sull'Aids è stata senz'altro tra le più seguite. I dati epidemiologici e le proiezioni per gli anni futuri, le modabilità di trasmissione del virus, ma soprattutto ciò che «si può» o «non si può» fare hanno interessato il pubblico, soprattutto gli operatori non medici per una intera mattinata.

Il rischio del bacio «profondo»

Mentre si discuteva sul potenziale rischio del bacio «profondo» con un soggetto sieropositivo e sulle precauzioni da tenere con un partner occasionale, mi venivano in mente i filmati orgogliosamente liberatori prodotti qualche anno fa dalle scuole di sessuologia americane, dove, sotto il sole della California, coppie variamente assortite godevano di una sessualità libera e sproblematizzata.La battaglia contro l'Aids è stata definita una lotta per la sopravvivenza e la tesi sostenuta dalla maggior parte degli intervenuti si può sintetizzare nella frase della dottoressa Creneshaw: «Non è l'Aids che uccide; sono i nostri comportamenti sessuali, che vanno modificati con coscienza, coraggio e disciplina» sfumature più o meno terroristiche, colpevolizzanti (siete stati informati: se vi succede è colpa vostra) o repressive sono presenti nei programmi di educazione sessuale per i giovani proposti al convegno. Da molti viene presentata un'immagine di sessualità potenzialmente pericolosa, dove poco è lasciato alla spontaneità e alle necessità di sperimentazione» così caratteristiche della sessualità adolescenziale.

Ma l'Aids non è l'unico condizionatore di queste inversioni di tendenza. Una delle sessioni del convegno era dedicata alla sessualità nell'era nucleare. In questa sede la relazione di Fhere Hiti, (autrice del notissimo rapporto Hiti) letta da un suo collaboratore, sottolineava come, in un mondo sotto l'incubo di «The day after» sia vitale (nel senso più letterale del termine) rinforzare quei modelli di sessualità non aggressiva piuttosto che atteggiamenti sessuali aggressivi incentrati sull'azione e sulla conquista attiva. La Hiti sostiene che tutte le modalità «femminili» che puntano soprattutto ad una sessualità non necessariamente finalizzata, o comunque su una sessualità da lei definita «sentimentale» sono, alla fine del XX secolo, una garanzia di sopravvivenza. Anche John Money, uno dei padri della sessuologia guarda con preoccupazione questa fine del secolo turbata dall'incubo di una catastrofe nucleare, segnalando un aumento di personalità sessualmente distorte che traggono il loro piacere sessuale da catastrofi, esplosioni, incidenti e stragi in una confusa sovrapposizione si morte violenta e aggressività sessuale. Durante tutto lo svolgimento del congresso non ha fatto che piovere e la temperatura si aggirava sui 15 gradi; forse le condizioni meteorologiche sommate al deprimente, catastrofico panorama prospettato dalle sessioni principali hanno fatto sì che molte affollate fossero tutte le sessioni dedicate a problemi specifici che si svolgevano sino a tardo pomeriggio. Dopo la presentazione di protesi e trattamenti farmacologici per l'impotenza e di farmaci che risolvono l'eiaculazione precoce, una delle novità del convegno è stata la presentazione della «pillola» contro la mancanza di desiderio sessuale. Se minacciato dall'Aids e sotto l'incubo di una catastrofe nucleare il desiderio di far l'amore è generalmente molto diminuito, niente paura: una sostanza di recente sintesi il «butropion» risolverà il problema aumentando, non solo la voglia di far l'amore, ma anche i sogni erotici e la recettività ai comuni stimoli sessuali durante la giornata.

L'esigenza di dare delle risposte concrete ai problemi specifici ha fatto sì che molto spazio sia stato dato ai problemi sessuali dei portatori di handicap. Una delle sessioni principali era infatti dedicata ai problemi sessuali dei paraplegici. Heilderberg vanta in questo senso una tradizione, dato che in questa città si trova l'unità per paraplegici diretta dal professor Taeslack, prestigiosa e molto affollata (per più di un trenta per cento da pazienti italiani, che difficilmente trovano in Italia, salvo poche isole nel deserto, l'assistenza adeguata). In genere i paraplegici (più frequentemente si tratta di maschi) sono uomini giovani costretti in carrozzina da un trauma dovuto ad un incidente stradale o da un incidente sul lavoro. Per molti anni vi è stato un assoluto silenzio sugli aspetti sessuali di questa drammatica condizione, come se l'handicappato non potesse più porsi come soggetto sessuale. In realtà i problemi sessuali di questa condizione, che sono legati alle difficoltà per molti di loro ad ottenere un'erezione e un'incidenza ancora maggiore ad avere un'eiaculazione (quindi l'impossibilità ad avere figli) possono essere affrontati e risolti quasi nella totalità dei casi. L'iniezione intracavernosa di papaverina, che si può autosomministrare a casa con l'inserzione di una protesi risolvono i problemi legati ai deficit erettivi, mentre vari metodi, di cui alcuni semplici da poter essere autogestiti sono stati proposti per ottenere un'eiaculazione e quindi ottenere la possibilità di avere dei figli.

Il convegno aveva una dimensione internazionale e gli operatori provenienti dall'Asia e dall'America Latina forse erano un po' a disagio in un contesto dove la sessuologia era prevalentemente ridotta ad interventi farmacologici o chirurgici ad alta tecnologia oppure schiacciata da catastrofiche previsioni per il futuro. Sono stati interessanti gli interventi dei ricercatori indiani, testimoni di realtà contraddittorie dove la sessualità che pur ha sempre avuto uno spazio è maggiormente vista come una miscela di aspetti culturali, artistici e religiosi piuttosto che le sue dirette implicazioni sociali e individuali che sono spesso fortemente repressive. Erano presenti anche delle esperienze provenienti dalla Cina Popolare che ponevano un confronto tra l'antica e la nuova morale sessuale concludendo come il controllo e le preoccupazioni sociali siano oggi tutte tese a prevenire le conseguenze della sessualità e che «la regolarità della vita sesuale non deve portare all'infrazione della regola una coppia; un figlio solo».

Una pianta afrodisiaca

Qualche curiosità dall'Amazzonia: è stata presentata al convegno una pianta brasiliana, che cresce nelle foreste amazzoniche da lungo tempo utilizzata dagli indigeni come afrodisiaco. Viene chiamata «Muiporama», il nome scientifico è *Tychopetalum Alacoides*, e nella sperimentazione clinica presentata sembrerebbe funzionare aumentando sia il desiderio sessuale che il «rendimento» nella prestazione; una specie di mandragola amazzonica di cui forse i pochi indigeni superstiti che vivono nelle foreste vergini, ignari della minaccia nucleare e dei pericoli dell'Aids hanno meno bisogno di noi.

I disegni di questa pagina sono di Guido Crepax e sono tratti da «La casa matta»

Honeywell Bull
Automazione d'ufficio: il gigante debutta con due computer

MILANO La Honeywell Bull, il terzo gigante dell'informatica nato il 27 marzo scorso dalla fusione dell'americana Honeywell, la francese Bull e la giapponese Nec, ha debuttato ieri in contemporanea europea con la presentazione di nuovi prodotti destinati essenzialmente all'automazione di ufficio.

La prima novità sono i Dps 6 Plus, 410 e 420, i primi due modelli di una nuova famiglia di minicomputer a 32 bit con memoria virtuale; si tratta di macchine potenti e flessibili, compatibili con i modelli della linea Dps 6, che funzionano col nuovo sistema operativo Hvs 6 e risultano particolarmente efficaci come sistemi dipartimentali.

Accanto ai due Dps 6 Plus la Honeywell Bull ha presentato Oneplus, una soluzione innovativa per l'automazione d'ufficio Oneplus è un insieme di programmi e di strumenti di comunicazione che consente di trattare e di integrare i più diversi tipi di informazione, ovunque siano «alloggiati» all'interno del sistema informativo aziendale, consentendo anche l'utilizzazione di stazioni di lavoro eterogenee. Per quanto riguarda i personal computer la Honeywell Bull ha annunciato che la sua risposta alle nuove linee lanciate quest'anno da Ibm e Olivetti verrà presentata a settembre in occasione dell'apertura a Milano dello Smau '87. Sul ruolo della consociata italiana nell'ambito della multinazionale Honeywell Bull, è stato annunciato che il nuovo compito affidato all'Italia sarà quello di lavorare nell'ambito di Unix.

Cicciolina, sesso come regressione

LUIGI CANCRINI

Quattro riflessioni sulla elezione di Cicciolina. La realtà sottostante. Quello da cui Cicciolina emerge è innanzitutto un mondo solido ed ampio di interessi consolidati. Organizzata su scala industriale, la pornografia è un'attività che dispone negli Usa di entrate simili a quelle della droga. Numero degli addetti, ampiezza della diffusione e budget complessivo non vengono resi noti in modo attendibile nel nostro paese ma la riconversione hardcore di una buona metà degli esercizi cinematografici italiani e lo spazio occupato nelle edicole da un numero sempre maggiore di riviste per soli adulti sono indicatori eloquenti della loro importanza. Sull'altro versante, quello degli utenti, l'interesse massiccio degli italiani e delle italiane (ma il fenomeno ha dimensioni rilevantissime in tutta Europa) risulta evidente dalle migliaia di annunci particolari ma non professionali che riempiono le riviste specializzate arrivando a comparire ogni tanto anche sui quotidiani. Coppie con lui attivo o spettatore in cerca di bisex, singles in cerca di rapporti più o meno specializzati, esperti di sado o di esibizionismo rifiutano sempre più spesso attraverso i loro annunci la condanna del religioso e l'etichettamento dello psicanalista identificandosi più o meno tranquillamente (molto più tranquillamente comunque di quello che accadeva solo dieci anni fa) con un mondo di cui Cicciolina si è fatta interprete e protagonista assumendo al suo interno un ruolo di leader (paradossalmente) carismatico.

La trasgressione. In un paese sottoposto per secoli alla sorveglianza torva e sostanzialmente perversa di una Chiesa turbata oltremisura dai problemi del sesso, il potenziale trasgressivo delle attività che si richiamano alla pornografia è destinato a restare importante ancora a lungo. Liberazione dai tabù del sesso resta ancora oggi una formula non del tutto vuota. Lo dimostra, per contrasto, lo spazio attribuito al fenomeno Cicciolina dalla stampa e dalla tv. Lo dimostra il successo delle esibizioni di Cicciolina anche a livello di un pubblico femminile (le donne del popolo di Terracina gli andavano incontro accettando i suoi baci) che non si riconosce più nell'idea per cui il sesso è liberazione o riposo del guerriero *solo per l'altra metà del genere* umano e che non è sempre in grado di articolare in modo più intelligente la sua voglia di affermarlo. Lo dimostrano, al di là di ogni giudizio politico, il risultato elettorale e l'ambiguità più o meno insidiosa dei commenti che esso ha suscitato. Come se Cicciolina e i suoi nemici della carta stampata vivessero condizionati, insomma, da una stessa voglia di trasgressione profondamente radicata nella cultura di cui tutti hanno sofferto gli effetti

Sessualità e genitalità. Espresso in modo particolarmente evidente proprio da Cicciolina, il paradosso della sessualità caratteristico della pornografia è quello di una ambiguità che gli psicoanalisti definiscono pregenitale Studiando una sessualità infantile che precede la vicenda del complesso di Edipo, Melanie Klein, ha distrutto una «madre fallica» intrusiva ed onnipotente, oggetto di amore e di odio ugualmente violenti da parte di una mente infantile ancora incapace di distinguere il maschile dal femminile È un'immagine che viene irresistibilmente alla mente nel momento in cui ci si confronta con un'esibizione del tipo di quella di Viareggio e con il tipo di rapporti che Cicciolina assume con gli organi maschili di cui si circonda e con cui sostanzialmente si completa Sicché discutibile mi pare da questo punto di vista la tesi di Anna Del Bo Boffino che parla di Cicciolina come del simbolo di una sottomissione della donna e del suo corpo ai desideri del maschio. Il sesso proposto da Cicciolina si svolge infatti a livelli di regressione che non consente differenziazioni di uomo e di donna, fra feci ed urine, fra angoscie distruttive legate alla penetrazione e fantasie di cannibalismo legate alla presentazione ossessiva di una oralità sadica. È un sesso perverso, voglio dire, nella misura in cui non identifica e non distingue gli oggetti del desiderio in consonanza perfetta con l'organizzazione psicologica prevalente nelle culture consumistiche o decadenti: culture in cui l'abitudine a restringere il tempo che passa tra percezione e soddisfazione del desiderio incide duramente sulla capacità di costruire risposte individuali per problemi complessi chiudendo la persona nel vuoto di una eccitazione continua ed indistinta del tipo di quella esibita da Cicciolina.

L'ipocrisia. Non insisterò qui sul compiacimento evidente dei giornalisti che hanno descritto in dettaglio i comportamenti porno di Cicciolina. Non malignerò sulle fantasie suscitate dalla cronaca in bianco de «La Nazione». Mi limiterò a riflettere invece sul discorso del leader radicale Spadaccia a proposito del l'effetto positivo che sarebbe stato ottenuto sul numero di ascoltatori che hanno seguito l'ultimo appello di Pannella. Dicendo di fronte alla richiesta di non far entrare Cicciolina in Parlamento per tutelare il decoro di questa istituzione «sacra», se siano degni di entrarci coloro che per entrarci, di lei hanno comunque abusato.

Cadavere scoperto a Villa Itor

Un'anziana donna dimenticata per tre mesi e morta sul tetto della clinica

Reazioni dei sanitari e dei malati

«Come le è venuto in mente di arrivare all'ultimo piano?» «Perché nessuno l'ha cercata?»

«Colpa sua, non doveva salire lassù»

Dentro la clinica Nuova Itor, poche ore dopo la scoperta del cadavere di Luigia Martini, trovato sul tetto e lì da tre mesi. Reazioni e grande stupore per il gesto «imprevedibile» da parte del personale sanitario e amministrativo Ma la gente commenta «Dappertutto è così, puoi anche morire e nessuno se ne accorge, anzi tutti si dimenticano»

GRAZIA LEONARDI

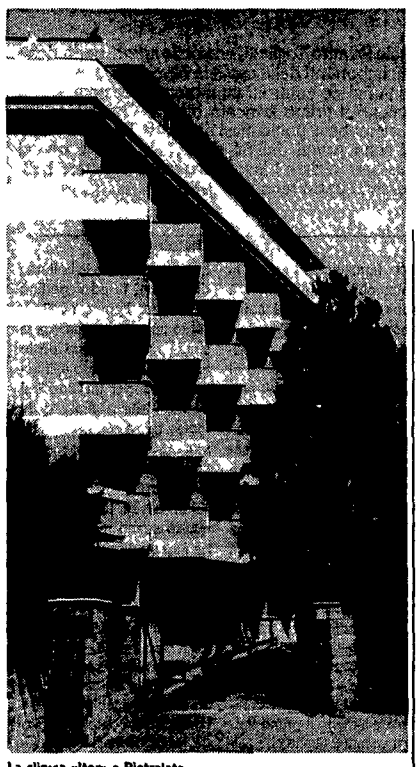
Lassù non doveva proprio salirci Perché mai arrivare fino al sesto piano? E poi non c'era nemmeno l'ascensore I reparti dove nella clinica Itor a Pietralata ci si cura finiscono al quarto Al quinto c'è la sala operatoria ed è «off limits» per tutti i malati Figuriamoci a chi mai può saltare in testa di andare addirittura sul tetto! Più o meno questi i commenti e le reazioni del personale ausiliario e amministrativo della villa privata ma convenzionata con la Regione dove ieri mattina è stato scoperto per caso il cadavere di una anziana donna Luigia Martini 79 anni arrivata lì dal Policlinico il 9 marzo scorso e scomparsa da lì il 28 marzo successivo «Chi mai poteva pensare al tetto! – esordisce giustificandosi il dottor Reggio direttore sanitario della clinica – Abbiamo rovistato dappertutto quando è scomparsa negli scantinati nella cappella nelle camerette nei bagni Perfino nei prati siamo andati a cercarla il giorno dopo »

Lo stesso stupore del direttore sanitario per il gesto «imprevisto» dell'anziana donna lo mostra il personale della villa «Perché salire lassù? C'era un cartello di divieto E come se trovandomi di fronte a un appartamento io provassi ad aprirlo non sarei strano?», dice infastidito un uomo alto e bruno che si dichiara impiegato della clinica e che ieri ha sostato tutto il giorno nell'androne per rispondere alle curiosità della gente e all'assalto dei fotografi e dei giornalisti È così dunque l'anziana donna è morta «per colpa sua» non doveva salire sul tetto non doveva aprire quella porta E d'altra parte non averla cercata a sufficienza appare soltanto un errore di «dimenticanza» quasi nessuno si dichiara stupito per il fatto che un malato possa essersi perso «dentro» la villa morire e essere ritrovato solo «per caso»

Ma tra la gente che ieri era alla Nuova Itor malati e parenti l'umore è diverso A sette ore dalla scoperta del cadavere «sul tetto» la notizia è corsa per i piani a zig zag C'è chi lo sa e racconta chi lo apprende proprio ora Armando passeggia in pigiama fa su e giù davanti al reparto di chirurgia generale al quarto piano e tra un complimento e l'altro a Robertina sua nipote di tre mesi che tiene in braccio dice sconsolato che «questa è la situazione degli ospedali Si entra e si esce senza controllo nessuno si preoccupa di te E l'assistenza e mi rima» E conclude sconsolato «Triste a chi capita di ammalarsi» Poi aggiunge «Puoi anche scomparire poco importa Nessuno nesce a trovarti anche se gli stavi sopra alla testa» Il nipote si avvicina e l'unica cosa che aggiunge è terribile «Pensi l'hanno dovuta raccogliere con la pala » Poi sompaiono entrambi

Tra le infermiere del primo piano proprio dove era ricoverata la povera vittima nessuno ricorda la signora Martini «Qui i malati si avvicendano con grande velocità – dice una di loro – ed è difficile fissarle nella memoria» Una collega addetta al letto «133» quello dell'anziana donna spende qualche parola in più «Sì la ricordo vagamente Era una vecchietta come tante al tre gentile sofferente» Nemmeno lei però si stupisce più di tanto che si è «persa» dentro l'ospedale morendovi abbandonata

Alle 16 30 l'androne della clinica è pieno di gente Fuori piove a dirotto e il «caso della vecchia scomparsa» è l'argomento dei capannelli di parenti e amici che attendono Qui lo stupore diventa rassegnazione simile a quella di Armando «Ma come è potuto succedere? Perché nessuno l'ha cercata? Che schifo appena appena ti curano » E allora davvero triste a chi tocca



La clinica «Itor» a Pietralata

«I ricoveri forzati spengono la speranza»

ANNA MORELLI

Un'altra drammatica storia di vecchiaia e solitudine Mentre la città si prepara ad andare in ferie per molti anziani comincia un lungo doloroso periodo di abbandono, di ricoveri «forzati» in ospedale

«Ecco – dice Luigi Cancrini – quello che più mi colpisce di questa tristissima vicenda è l'aspetto simbolico Una morte come immagine di una condizione umana quella di centinaia di vecchi abbandonati, di cui si perdono le tracce, di loro come persone»

Un problema quello degli ospedali trasformati in gerontocomi che rischia di assumere proporzioni sempre più estese «Io direi che è l'impostazione fondamentalmente sbagliata il ricovero per una persona anziana è di per sé privo di sbocchi, perché anche nel caso si sia in presenza di una patologia, o meglio di un insieme di patologie, per l'anziano è sempre centrale l'aspetto motivazionale La voglia di guarire di star bene»

È invece l'ospedale in quanto struttura chiusa spegne ogni speranza «Certo Si pensi solo alle visite limitate ad un'ora al giorno all'impossibilità di uscire all'impreparazione del personale che è stato formato per altri scopi Nel caso in cui l'ospedale sia sovraffollato di anziani il personale non regge al carico della frustrazione e della demotivazione L'influenza negativa deriva anche dalla tipologia dei locali che non permettono alcuna riservatezza Infine la spesa è assolutamente sproporzionata ai risultati che si conseguono

Ma quale sarebbe allora la soluzione?

«Una diversa cultura della medicina e dell'assistenza che privilegi l'aspetto riabilitativo rispetto a quello di custodia o di sorveglianza»

Ricoverati dispersi e morti scoperti dopo settimane

Una triste cronistoria di abbandono e indifferenza

ANTONELLA CAIAFA

La sanità romana una coscienza carica di peccati Abbandono indifferenza mancanza di competenza e professionalità Gravi malattie di cui si può anche morire Attraverso i «fattacci» ripescati tra i ritagli di giornali è possibile ricostruire un identikit impietoso delle strutture sanitarie romane, pubbliche e private

20 marzo '85 Come Luigia Martini anche Vincenzo Spadera muore circondato da decine di camici bianchi Lo scenario questa volta è il poliambulatorio di via Monte Santo della Usl Rm 17 L'anziano 81 anni si reca alla toilette si sente male probabilmente chiede aiuto ma nessuno lo sente muore nel gabinetto di un presidio sanitario pubblico Lo trovano soltanto otto giorni dopo perché visto che un bagno rotto è ordinana amministrazione nessuno forza la parta prima che l'odore insopportabile segnali la presenza di qualcosa di anomalo

31 dicembre '86. Giovanni Vigli 82 anni ricoverato per infarto nell'inferno dell'VIII padiglione del Policlinico viene ritrovato morto per terra accanto al suo letto con la faccia contro il comodino metallico Era notte nessuno si è accorto di lui se non molte ore dopo la sua morte I magistrati hanno aperto un inchiesta

3 aprile '86. Il conte Piero Colleoni va a dar lustro alla lunga lista dei dispersi in ospedale Un ictus cerebrale lo colpisce il 26 marzo viene ricoverato al San Giovanni ma il suo nome non risulta e nessuno si accorge di lui Polizia e carabinieri lo cercano su segnalazione dei familiari i giornali imbastiscono storie di rapimenti e fughe d'amore Solo allora a un infermiera viene in mente che forse il misterioso conte scomparso nel nulla di cui parla la stampa assomiglia terribilmente al ricoverato del letto 57

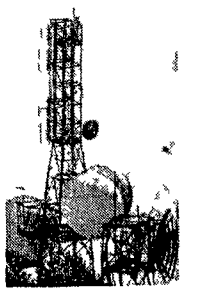
20 agosto '86. Dopo Usl e ospedali sotto accusa c'è il servizio di guardia medica Maria Luisa Peloni si accorge che il marito Mario Di Stefano 67 anni sta male Febbre alta tossisce sputa sangue fa fatica a respirare Cerca un medico Niente da fare Si rivolge alla guardia medica della Usl del Lago di Bracciano Sono di turno Wanda Rotini e Stefano Tabolli «Niente di grave – dicono al telefono – un aspirina o qualche goccia di Novalgina e passerà» Per quattro ore Maria Luisa Peloni ripete il suo Sos ai sanitari della guardia medica supplicandoli di intervenire L'anziano pensionato muore dopo quattro ore di sofferenza I due sanitari vengono arrestati per concorso in omicidio colposo

13 novembre '82 I peccati mortali della sanità privata A villa Magnolia Maria Pia Frondizi 80 anni rea di sporcarsi troppo spesso sarebbe stata infilata per punizione sotto una doccia bollente da due infermieri La donna ricoverata al Sant'Eugenio per ustioni di secondo grado muore dopo una settimana. Di un mese fa dopo una tormentata inchiesta il rinvio a giudizio dei due infermieri

7 marzo '87 Sanità colpevole non solo verso gli anziani ma anche i bambini le donne Valentina nasce davanti al Pronto soccorso del San Giovanni La giovane madre arriva davanti all'ospedale quando il parto è già nella sua fase conclusiva Il marito si precipita a chieder aiuto al medico di guardia «Sono un chirurgo non un ostetrico Portatela al reparto maternità» Ad aiutare Valentina a venire al mondo sono stati due infermieri che non se la sono sentita di abbandonare mamma e piccola senza nessun soccorso

22 ottobre '86 Se la storia del parto in auto ha avuto un lieto fine ben più drammatica è stata la vicenda di Maria Rodriguez Cardisio «Mio figlio poteva essere salvato» – ha sempre dichiarato la giovane casalinga di Prima Porta ricoverata per il parto alla clinica Sant'Anna La giovane ha ricevuto l'ultima visita dell'ostetrica alle 2 30 Il travaglio procedeva bene Poi un buco di due ore e mezzo I parenti della giovane hanno pregato e implorato che il medico o l'ostetrica venissero a controllare le condizioni della giovane Niente da fare Quando i sanitari alle 5 hanno finalmente deciso di farsi vedere in sala travaglio il cuoricino del nascituro aveva smesso di battere

Il Vaticano si diffonde via etere



Con il piano di Ginevra (un accordo del 1984 per la ripartizione delle frequenze tra Stati) come cavallo di Troia il Vaticano si appresta ad occupare dal 1° luglio una cospicua porzione di quell'etere su cui per antica tradizione ha sempre accampato diritti Da quella data infatti lo Stato pontificio usera le quattro frequenze assegnategli per diffondere proprie trasmissioni mettendo fuori gioco le quattro emittenti che attualmente le usano Radio Onda Rossa, Radio Radione Radio Roma (la prima privata della capitale) e Radio Tre mari trasmissioni Così ieri mattina un centinaio di persone ha protestato davanti al ministero delle Poste contestando il piano di Ginevra (che porterebbe da duecento a quattordici le radio private della capitale) il ministro accusato di voler introdurre nel settore un «quasi monopolio» e di non aver presentato una legge di regolamentazione dell'etere e ovviamente il Vaticano, imputato di «colpo di mano» per voler utilizzare le quattro frequenze che il ministero non poteva cedere ad un altro Stato

Da Roma a Milano contro le piogge acide

Partito In nome della qualità dell'aria della lotta alle piogge acide e della difesa della «salute di foreste e monumenti» il «Tour delle foreste 1987» organizzato dall'Eyfa (*pool* di 1755 associazioni giovanili e ambientaliste europee) si è mosso ieri da Roma diretto a Milano via Terni Vallombrosa San Rossore Carrara Bologna Trento L'Eyfa ha un pacchetto di richieste per il governo italiano riduzione in cinque anni del 75% delle emissioni di anidride solforosa degli ossidi di azoto e della produzione di ozono Gravi accuse all'Italia imputata di concorrere ad inquinare Svizzera Jugoslavia e Austria.

Progetto Velino? No, grazie Mozione in Regione

Ha coagulato un cartello di oppositori che va dal Pci agli ambientalisti e ai repubblicani dividendo le schiere del Psi e reclutando singoli adepti nella Dc, questo «Progetto Velino» che ha come sottotitolo «La difesa idraulica della città di Rieti dalle piene del fiume» E il primo luglio il consiglio regionale discuterà una mozione, che chiede alla giunta di sospendere l'esecutività del parere positivo espresso dall'assessorato alla Tutela ambientale firmata da Giovanni Antonini (Dc) Andrea Ferroni (Pci) Antonio Molinari (Pri) Primo Mastrantoni (Lista Verde) Per la difesa del fiume dalla cementificazione si è costituito anche un Comitato nazionale

Lavori in corso Via Sistina chiusa fino al 31 luglio

Automobilisti pubblici e privati dovranno pazientare fino al 31 luglio per riprendere possesso di via Sistina. La strada nel tratto compreso tra via Crispi e piazza Trinità dei Monti si sta sottoponendo da alcuni giorni ad un complesso *maquillage* sistemazione del fondo, ristrutturazione della vecchia fognatura ammodernamento degli altri servizi

L'Osservatore vince il campionato del Vaticano

Le mire sull'etere devono aver distolto l'attenzione di Radio vaticana dal campionato di calcio interno La rappresentativa dell'emittente pontificia infatti è giunta buon ultima in questa 14ª edizione del torneo con appena quattro punti realizzati e con una penalizzazione di due punti per motivi disciplinari Lo scudetto se lo è aggiudicato per la seconda volta, la «Tip Oss» compagine composta dalle tipografie e dall'Osservatore romano prima con 29 punti seguita da Telepost a 25

GIULIANO CAPECELATRO

E Zola inorridiva per lo scempio di Prati...

In riva al Tevere alla fine del secolo scorso

Nostalgia per i quartieri realizzati nei primi anni di Roma capitale? La speculazione edilizia più volgare è cominciata proprio allora Ma forse questa indifferenziata nostalgia e una conseguenza inevitabile della difficile convivenza con l'architettura del nostro tempo Ma sentite cosa scrive Zola sulla Roma del finire degli anni 80 del secolo scorso in seguito alla fine traumatica di una «febbre edilizia» che aveva contagiato la città dando a molti l'illusione di potersi arricchire con grande facilità « egli ridivento l'uomo sdegnato dalle turpi fabbriche moderne con cui si era profanata la Roma papale »

PIERO OSTILIO ROSSI

Alcune settimane fa commentando su queste pagine la distruzione della necropoli romana della *Salaria vetus* avvenuta all'inizio del secolo per costruire le case di via Po ho criticato la nostalgia con la quale troppo spesso oggi si guarda ai quartieri realizzati nei primi anni di Roma capitale

La speculazione edilizia più volgare lo scempio del patrimonio archeologico la distruzione delle ville storiche l'impotenza degli amministratori nel fronteggiare gli appetiti dei proprietari di aree e di improvvisati costruttori sono cominciati allora Allora ha avuto inizio la frattura tra la città storica e la città contemporanea perché ha cominciato a manifestarsi l'incapacità di rispondere ai nuovi problemi del controllo delle *quantità* (di case di strade di servizi di trasporti) legate alle esigenze di una società avviata a strutturarsi su basi di maggiore uguaglianza Forse questa indifferenziata nostalgia e una conseguenza inevitabile della difficile convivenza con l'architettura del nostro tempo Credo che nessun altra epoca storica abbia instaurato un rapporto così complesso e conflittuale con il proprio modo di costruire la città Può essere quindi comprensibile che tutto ciò che è stato costruito «prima» assuma l'aura gratificante del tempo che non c'è più Ma l'inserire acriticamente anche la città ottocentesca in questo generico rimpianto mi sembra esagerato Non voglio dimenticare ma è solo un esempio che il quartiere di San Lorenzo fu pensato e costruito con una qualità urbanistica ed edilizia talmente scadente da aver bisogno già nel 1904 di un intervento di risanamento per restituire un minimo (ma veramente un minimo) di vivibilità alle case più fatiscenti

«Inebetiti dal vino»

Ne voglio dimenticare le parole con le quali Domenico Orano descriveva nel 1908 le condizioni delle prime case di Testaccio «Nelle camere vuote vengono collocati quattro sei sino a dieci letti o giacigli sui quali si sdraiano nella notte manovali terrazzieri dai corpi estenuati dal lavoro spesso inebetiti dal vino vidi ventotto scoccioni – e così che si chiama una categoria speciale di scalpellini – dormire allineati come cadaveri sul pavimento di due camere »

L'opinione dei contemporanei è spesso molto importante per disporre le vicende nella giusta prospettiva Nel 1896 Emile Zola scrisse un romanzo intitolato *Rome* un drammone francamente illeggibile pervaso dal conflitto fra un cattolicesimo ingenuamente rinnovato e l'immobilità della Curia Nel libro sono rappresentati con una certa perspicacia alcuni aspetti importanti della trasformazione della società romana dopo l'annessione all'Italia e gli intrecci di interessi tra l'aristocrazia nera e la borghesia affaristica calata nella capitale per le sue scorrerie In particolare si respira il clima della profonda crisi economica che colpì Roma sul finire degli anni 80 del secolo scorso in seguito alla fine traumatica di una «febbre edilizia che aveva contagiato la città dando a molti l'illusione di potersi arricchire con grande facilità I biografi di Zola ci informano che lo scrittore francese preparò il suo romanzo con un viaggio a Roma molto rapido Nonostante ciò mi sembra che abbia saputo cogliere o almeno intuire il senso delle alterazioni che stavano avvenendo nella città

Un quartiere troppo grande

Mi riferisco in particolare alla costruzione del quartiere Prati che Zola descrive in uno stato di totale abbandono proprio in seguito alla chiusura dei cantieri dovuta alla crisi I toni sono un po' foschi ma rendono con efficacia l'immagine di un intervento non solo sbagliato come ubicazione – l'urbanizzazione dell'area fu letteralmente imposta all'amministrazione comunale del consorzio dei proprietari – ma già troppo grande e fuori scala rispetto alle dimensioni della città antica Così scrive Zola «Ma ad un tratto scorse davanti a se nell'alzar la testa il ridente nuovo dei Prati di Castello e la sua fisionomia cambiò egli ridivento l'uomo dell'anima artistica sdegnato dalle turpi fabbriche moderne con cui si era profanata la Roma papale I suoi occhi si offuscarono la sua bocca manifesto lo sprezzo amaro del sognatore ferito nella sua passione pei secoli scomparsi – Guardate guardate! o città d'Augusto città di Leone X città dell'eterna forza e della bellezza eterna! Infatti anche Pietro era colpito Una volta si stendevano in quel luogo lungo il Tevere sino alle prime falde del Monte Mario in un largo spazio piano i prati del Castello Sant'Angelo interrotti da qualche filare di pioppi delle vaste distese erbose care agli artisti che mettevano una prima prospettiva di verzura attorno al Borgo ed alla lontana cupola di San Pietro Ed ora invece in mezzo a quel piano sconvolto lebbroso e biancastro v'era tutta una città una raccolta di case massicce colossali dei cubi di pietra regolari tutti uguali con delle vie larghe ad angoli retti un'immensa scacchiera dalle caselle simmetriche Le stesse facciate si riproducevano da un capo all'altro come una serie di conventi di caserme di ospedali di cui le linee identiche si protraevano senza fine E lo stupore il senso speciale di tristezza che spirava da quei luoghi senso inesplicabile sulle prime provenivа dalla catastrofe che aveva immobilizzato quella città in piena costruzione come se in un giorno nefasto un mago fautore di disastri avesse con un colpo di verga fermato i lavori vuotati i cantieri rumorosi lasciando quei fabbricati in abbandono come si trovavano in quel momento

Uno schiaffo del passato

«Vi si rivedevano tutti gli stadii dagli sterri alle buche profonde scavate pei fondamenti rimasti biancheggianti ed invasi dalle gramigne fino al palazzo già tutto in piedi compiuto ed abitato Vi erano delle case di cui le mura spuntavano appena dal suolo altre erano giunte fino al secondo al terzo piano coi loro impiantiti di ferro a traforo le loro finestre aperte sul cielo, ed altre infine arrivate alla loro altezza totale e coperte dal loro tetto sembravano carcami in balia a tutti i venti gabbie vuote Poi v'erano delle case finite ma di cui non si aveva avuto il tempo di intonacare le mura esterne ed altre rimaste senza stipiti alle porte e alle finestre ed altre ancora prive di usci e di persiane ma inchiodate come il coperchio di una bara appartamenti senza un anima ed altri infine abitati taluni in parte pochissimi totalmente [ ]

E ad ogni angolo vi era anche l'ironia atroce di magnifiche lastre di marmo su cui si leggevano nomi illustri tolti dalla storia i Gracchi gli Scipioni Plinio Pompeo Giulio Cesare nomi che suonano come una derisione su quelle mura incompiute e già smantellate come uno schiaffo del passato glorioso all'impotenza moderna [ ]

Egli ricordo la cintura di calce che girava attorno alle vecchie tettoie fulve vedute dalla cupola di San Pietro e simile da lontano ad una cava di pietra abbandonata poiché non era solo ai Prati di Castello ma anche alla porta San Giovanni alla Porta San Lorenzo alla villa Ludovisi sulle alture del Viminale e dell'Esquilino che dei nomi incompiuti e vuoti cadevano in rovina fra l'erba delle vie deserte »

Giunte
Accordi solo in autunno?

Siamo ancora alle schermaglie, al gioco sottile delle mosse e contromosse Da più di tre mesi il Campidoglio è bloccato dalla crisi ma la nuova giunta non si vede all'orizzonte Stesso scenario in Provincia dove il pentapartito non ha più nemmeno i numeri per fare maggioranza dopo le dimissione dalla Dc di Benedetto Todini E già si annuncia una «verifica» per il pentapartito provvisorio della Regione

Per il Comune i leaders romani dell'ex maggioranza assicurano un nuovo governo per fine luglio finora in cantiere ci sono però solo riunioni di partito e chiacchierate a pranzo L'unica mossa ufficiale l'ha fatta il Pci già da un mese una lettera a laici e al Psi per invitarli ad un giro di consultazioni per formare una giunta senza la Dc Paris Dell'Unto, capo dei socialisti romani, subito dopo il voto ha parlato di «improbabilità» del pentapartito Ieri un'agenzia di stampa ha pubblicato una sua dichiarazione di tono diverso pentapartito forse ma solo se a guida socialista Il Psi precisa però che ancora non c'è una scelta definita E la Dc? E il sindaco? Signorello tace, Francesco D'Onofrio, coordinatore dello scudocrociato romano, prevede una settimana decisiva· «Martedì riuniremo il nostro direttivo e promuoveremo incontri Presto si capirà che soluzione verrà data alla crisi nazionale e anche qui a Roma qualcosa si sbloccherà»

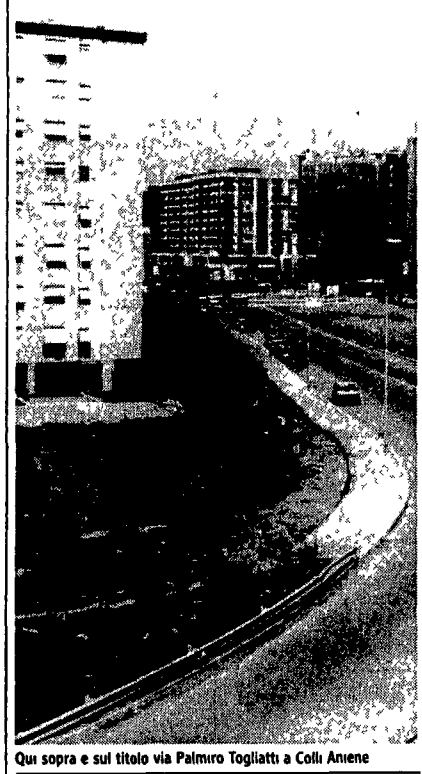
In attesa dei segnali nazionali tutto fermo anche in Provincia La giunta è dimissionaria e, dopo le dimissioni di Todini che ha abbandonato la Dc, l'ex maggioranza non esiste più ha 22 consiglieri, ne servono 23 Allora perché non si elegge subito una giunta senza la Dc? Socialdemocratici e repubblicani sembrano disponibili, il Pci da mesi insiste per questa soluzione In casa socialista si preferisce però aspettare per vedere cosa accade nelle altre amministrazioni locali I tempi per trovare un accordo prima delle vacanze sono molto stretti Il rischio di rimandare tutto all'autunno è molto grande

Da quattro anni lavori fermi in via Togliatti

La strada termina contro un muretto eppure delibera e soldi sono pronti da tempo

Sarà lo svincolo dei sogni?

Viale Palmiro Togliatti, una delle arterie periferiche più importanti della capitale oltrepassata la Prenestina finisce contro... un muretto. Per completare almeno il primo svincolo oltre la Roma-L'Aquila basterebbero pochi mesi di lavoro. Delibera e soldi sono pronti dall'84 ma prima che gli operai possano iniziare i lavori bisognerà aspettare l'88. Perché questo record negativo?



Qui sopra e sul titolo via Palmiro Togliatti a Colli Aniene

CARLO CHELO

Immaginate di stare in automobile Il finestrino è abbassato e l'aria vi arriva fresca in faccia All'improvviso davanti a voi invece dell'asfalto ecco un muretto di mattoni che vi sbarra il passo Non è l'incubo di un viaggiatore troppo stanco ma quello che accade veramente a chi percorre la via Palmiro Togliatti da Centocelle fino alla Prenestina. A meno di due chilometri in linea d'aria dalla via Tiburtina la strada s'interrompe con un bel muretto e ai viaggiatori non resta che fare marcia indietro e tuffarsi nel traffico delle vie laterali per cercare di raggiungere la propria meta Eppure basterebbero pochi mesi di lavoro per completare almeno il primo tratto mancante, quello che dalla via Prenestina arriva fino all'autostrada Roma-L'Aquila per evitare agli automobilisti ore di attesa incolonnati nel traffico La delibera per completare questo piccolo tratto di strada è già pronta È stata sottoposta la bellezza di tre anni fa ed è perfino approvata Eppure quell'assurdo muretto che blocca la strada resterà al suo posto ad impedire il passo agli automobilisti per un altro bel pezzo Nella migliore delle ipotesi fino a gennaio prossimo, ma in queste cose, si sa, l'ottimismo è meglio lasciarlo da parte

Per capire la ragione di questo strano muro conviene fare un piccolo passo indietro e ripilogare la storia del sospirato pezzetto di strada di cui parliamo e di altri due piccoli tratti legati dalla stessa sorte

Il completamento della via Palmiro Togliatti fino alla Tiburtina, lo svincolo delle Tre Fontane e il completamento del raccordo Colli Portuensi-Eur furono decisi dalla giunta di sinistra nel 1984 Questi tre tratti di strada erano parte integrante di quel sistema viario cittadino che consente a chi deve viaggiare da una periferia all'altra di evitare gli ingorghi del centro Sono inoltre arterie previste dal piano regolatore indispensabili per collegare al resto della città gli abitanti dei nuovi quartieri appena costruiti La giunta di sinistra decide di attuarli in tempi record e per questo affida la realizzazione del progetto al Coinfro (un consorzio del quale fanno parte Isveur, la Metroroma, il consorzio cooperative di costruzione, l'Interedil ed il consorzio cooperative di produzione e lavoro) che per 180 miliardi fornirà la strada «pronta all'uso» La delibera sui tre tratti di strada viene approvata dalla giunta e dal Comitato regionale di controllo della Regione che però richiede il sì anche da parte del consiglio comunale Nel frattempo, siamo nell'85, in Campidoglio c'è il cambio della guardia e il progetto già finanziato resta bloccato per mesi La Democrazia cristiana di spendere 180 miliardi per un piano dalla giunta di sinistra non ne vuole proprio sapere La scusa ufficiale è che con il raccordino s'andrebbe ad appesantire il traffico della Tiburtina già intasata a sufficienza La verità è che per avvertire i benefici bisognerà attendere il completamento di tutto il piano, che non sarà finito entro le prossime elezioni amministrative Per perdere tempo i democristiani le inventano proprio tutte sono arrivati persino a fare «autostruzionismo» Infine pur di bloccare tutto hanno gridato allo scandalo e il progetto dicono sarebbe stato fatto per «agevolare» qualche impresa L'assessore Ennio Pompei tanto grida e tanto sbraita che nesce finalmente a risvegliare l'interesse della magistratura La delibera finisce sotto inchiesta, ma, com'era facile prevedere, non si scopre nulla d'illecito e tutto finisce in una bolla di sapone Esaurita anche questa carta arriva la nuova legge finanziaria che rende necessario rivedere tutti i prezzi I progetti sono bloccati (compreso quello per il metrò) Infine i finanziamenti già attivati e mai spesi decadono per decorrenza dei tempi

Siamo arrivati ai nostri giorni e la strada è ancora interrotta da un bel muretto Resterà così fino all'approvazione del bilancio (in novembre se tutto andrà bene) quando dovrebbero essere trovati nuovi soldi per finanziare la delibera

A quel punto nella migliore delle ipotesi passeranno altri due mesi perché i lavori possano davvero cominciare Di abbattere il muretto se ne parlerà al più presto nell'88

Rapina
Colpo da 80 milioni

Dopo aver rapinato ottanta milioni di gioielli non avendo un mezzo con cui fuggire, sono saliti sulla prima macchina parcheggiata e, trovando le chiavi sul cruscotto hanno rubato anche quella È stata una giornata decisamente «sì» per i due ignoti rapinatori di via Termini Imerese, a Torre Angela Il gioielliere Luigi De Angeli, 34 anni aveva appena aperto la cassaforte nel suo negozio, verso le 9,30 di ieri Sono entrati in due, volto scoperto e pistola in pugno «Fuori la grana» hanno ordinato al gioielliere, gli hanno preso tutti i gioielli e sono usciti, lasciando Luigi De Angeli legato e imbavagliato Fuori c'era una Fiat Uno bianca, aperta e con le chiavi inserite «Prendiamo quella» si sono detti I due non ci hanno pensato due volte, sono saliti e fuggiti Il proprietario dell'auto, uscito dal bar, ha assistito impotente al furto della sua Uno

Morta
Scoperta dopo due giorni

Da due giorni l'uomo con cui viveva non aveva sue notizie Tornato a casa, l'ha trovata morta, stesa nel letto, nell'appartamento di via Maiella 15, a Montesacro. Giambattista Miele, 61 anni, era ricoverato in ospedale per alcuni accertamenti La sua convivente, Angela Pignatelli, 52 anni, lo andava a trovare quasi ogni giorno Ma da due giorni Giambattista non la vedeva più Si è preoccupato, e così ieri appena dimesso dall'ospedale è andato subito a casa Ha suonato, ma nessuno rispondeva Così, con apprensione, ha aperto con le sue chiavi ed ha cercato Angela, l'ha chiamata. Inutile. Angela stava in camera, adagiata sul letto, ormai priva di vita. Non si sanno ancora le cause della sua morte Sembra però che spesso faceva uso di alcool. È un'altra storia di solitudine, consumata silenziosamente all'interno delle mura domestiche

Trasporti funebri
Minacciano lo sciopero gli addetti dei servizi comunali

Chi avrà il triste bisogno di richiedere un trasporto funebre dovrà rivolgersi per forza ai privati? Sì, se nei prossimi giorni gli amministratori capitolini non si incontreranno con le associazioni di categoria. I servizi funebri e quelli cimiteriali si fermeranno per uno sciopero, per protestare contro una situazione che ormai si è fatta insostenibile «La nostra decisione – dicono i responsabili della funzione pubblica della Cgil – nasce dal fatto che sono almeno tre mesi che il Comune fa orecchie da mercante alle richieste dei dipendenti del settore del servizio funebre, che è sotto organico di circa il cinquanta per cento del personale. I dipendenti poi sono ancora in attesa, dopo sei mesi, del pagamento di un'indennità extra per il trasporto a spalla della bara dall'abitazione dei familiari del defunto al carro funebre» Questo servizio, infatti, è stato già sospeso dagli addetti da tre mesi, con grande disagio delle persone che ne hanno necessità Non tutte le famiglie sono in grado di soddisfare da sole questa incombenza, e allora bisogna cercare e pagare dei facchini. Il servizio sta via via degradandosi: quattro anni fa il Comune eseguiva dodicimila interventi all'anno, oggi sono poco più di tremila Tutto a vantaggio degli esercizi privati, che hanno tariffe che non tutti si possono permettere Il parco dei carri funebri capitolini è ormai degno di uno sfasciacarrozze, e l'amministrazione non fa nulla per rinnovarlo. «Una delibera dello scorso anno che stanziava 900 milioni per nuovi carri – dicono al sindacato – è stata bocciata Subito approvata invece quella per l'acquisto delle auto per gli assessori e per il sindaco»

Denuncia degli ambientalisti a Monteromano
Le armi chimiche dei militari contaminano i pascoli

«A Monteromano i pascoli sono contaminati dalle armi chimiche usate dai militari nel poligono». La denuncia viene dagli ambientalisti, che chiedono un'inchiesta sui 3000 ettari di pascoli del piccolo comune, tra Viterbo e Tarquinia. Martedì prossimo, in occasione di una grande esercitazione militare, gli ambientalisti protesteranno, ai margini del poligono, contro la militarizzazione della zona.

STEFANO POLACCHI

Sui pascoli di Monteromano, lunga striscia di case nell'entroterra maremmano, tra Viterbo e Tarquinia, vige il ferreo top-secret militare Proprio lì c'è infatti uno dei più grandi poligoni militari, dove periodicamente, da tutto il centro Italia, si riversano interminabili colonne di carristi ed artiglieri per le «grandi manovre» Ma gli ambientalisti hanno deciso di vederci chiaro «In quel poligono oltre alle armi convenzionali si usano anche armi chimiche – sostengono in una denuncia presentata al ministero della Sanità – Quei pascoli potrebbero essere seriamente inquinati Se fosse così, ogni giorno sulle nostre tavole ci sarebbero velenose bistecche contaminate» I verdi della provincia di Roma chiedono che il ministro apra un inchiesta Su cosa si fonda la denuncia? «Ci risulta che alle bestie macellate in zona venga asportato il fegato perché malato – rispondono gli ambientalisti – È come si sa il fegato è un filtro delle impurità assorbite dall'organismo, e costituisce un pericoloso segnale» Sugli ottomila ettari di territorio del piccolo comune del Viterbese, gravano pesanti servitù militari che ne occupano almeno tremila Ai coltivatori locali conviene affittare la terra ai militari In assenza di una seria politica di incentivi e di programmazione per lo sviluppo dell'agricoltura, gli affitti dei militari costituiscono una «provvidenziale» integrazione del reddito Così, con una presenza di 1000-2000 soldati, denunciano gli ambientalisti, Monteromano sta diventando uno dei più grossi poligoni militari Martedì prossimo, in concomitanza di una grossa esercitazione, nel paese sarà allestita la mostra di armi e mezzi militari dal titolo «Esercito 2000» Gli ambientalisti saranno presenti ai margini del poligono per protestare La centrale nucleare di Montalto e le seimila presenze militari a Viterbo, oltre al poligono di Monteromano, stanno trasformando l'Alto Lazio in una zona fortemente militarizzata, senza alcuna prospettiva di sviluppo

Ancora scioperi a Termini
Per dieci giorni incrociano le braccia bigliettai e operai

Ancora dieci giorni «caldi» per chi viaggia in treno Dopo lo sciopero dei macchinisti incrociano le braccia gli altri dipendenti del compartimento Fs di Roma aderenti al sindacato autonomo Fisafs Nei giorni 5, 6, 7 e 8 luglio non lavorerà il personale addetto alle bigliettarie di Roma Termini chi svolge il suo servizio di mattina sciopererà nelle ultime due ore del turno, mentre per il pomeriggio e la sera lo sciopero è anticipato alle prime due ore del turno Il 10, 12 e 14 luglio si fermano invece per tutto il turno pomeridiano gli operai addetti al «materiale rotabile», sono quelli che preparano il treno prima della partenza, i disagi saranno perciò pesanti Gli operai al lavoro nel deposito Prenestino scioperano infine per quattro notti consecutive a partire dalle 21 del 7 luglio

Perché questa nuova ondata di scioperi? «Per protestare contro la mancanza di personale – dice la Fisafs – che impedisce, tra l'altro ai lavoratori di svolgere regolarmente le ferie estive»

Nubifragio sulla capitale
Allagamenti al Tuscolano Quattro fermate del metrò bloccate per mezz'ora

Un violento nubifragio, dalle caratteristiche tipicamente estive si è abbattuto su Roma bersagliando con particolare intensità sulla zona Tuscolana e Cinecittà Risultato 150 chiamate al centralino dei Vigili del fuoco, tutte provenienti da quei quartieri Allagate cantine, negozi scantinati, supermercati ed anche quattro stazioni della metropolitana Lucio Sestio Giulio Agricola, Numidio Quadrato e Porta Furba Una decina di centimetri di acqua piovana le ha rese impraticabili con gravi disagi per i viaggiatori Il servizio è stato interrotto per quasi mezz'ora per far defluire l'acqua Il Raccordo anulare è stato paralizzato, all'altezza dell'Ardeatina, da una serie di tamponamenti a catena Poi timidamente è tornato il sole, ma è rimasto il caldo afoso

La stessa nuvolaglia nera che ha coperto il cielo della capitale nel pomeriggio nella mattinata, verso le undici, ha interrotto una manifestazione organizzata dalla Cisl contro la disoccupazione a Viterbo Una cinquantina di operai edili avevano occupato in maniera simbolica l'area del cantiere del palazzo di Giustizia i cui lavori sono fermi da sei anni

Da TARQUINIA a FORMIA
godetevi le vacanze con l'Unità
Servizi, notizie, informazioni, suggerimenti. Dal 15 luglio tutti i giorni

Oggi, domenica 28 giugno; onomastico: Ireneo; altri: Ilio, Cella.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Vita turbolenta di Dario De Blanc che non appena uscito di galera ne ha combinata un'altra delle sue. Il giovane figlio dell'ambasciatore cubano nonché fratello della più nota valletta tv Patrizia, dopo aver litigato con la madre se n'è andato a vivere in un residence. Qui non si sa bene perché si spara su una mano, va da un medico, si rifiuta di andare in ospedale e tantomeno dalla polizia. Ma è il medico ad avvertire le forze dell'ordine che lo interrogano. Il giovane non sembra ferito. Per non saper né leggere né scrivere il De Blanc scappa con un amico. Che cosa è successo veramente?

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Per tossicodipendenti, consulenze Aids (ore 9-21 anche di domenica)	5311507

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

■ APPUNTAMENTI

Giorni di festa e di lotta. Sono quelli che organizzano la Confcoltivatori di Roma e l'Aipoc per affermare i diritti dei pastori, per lo sviluppo della pastorizia. Ieri e oggi (ore 9.30) nella piazza Pietro Nenni di Cecchina Fontana di Papa, al km 11 della Nettunense: dibattiti, musica jazz e popolare, giochi e gastronomia.

Dove va il Sud Africa? Su questo tema conferenza-dibattito organizzata dall'Icipec per martedì, ore 17, nella sede dell'Istituto, via Uffici del Vicario, 49. Presiede Alberto Benzoni, parlano Annar Cassam ed Heinz Hunke.

Sulla critica. Domani alle 19 presso il Centro culturale La Nuova Pesa, via del Corso 530, Giulio Carlo Argan e Filiberto Menna presentano il libro di Massimo Carboni «L'impossibile Critico. Paradosso della critica dell'arte», Ed. Kappa.

Seminario Cipia. Oggi (10-13.30 e 15.30-19) Evaldo Cavallaro relaziona su «Training autogeno superiore, ipnosi fantastica ed autoconoscenza». Tutto nella sede di piazza B. Cairoli, 2.

■ QUESTOQUELLO

Primigenius. Mostra a cura di Gianfranco Proietti; opere di Anzellini, Francisi, Cherlantini esposte fino al 28 giugno a Tuscania, nella Chiesa di San Biagio.

Campo estivo. L'Arci ragazzi di Roma organizza un campo estivo itinerante a Badia Prataglia (Arezzo) dal 1 al 15 agosto (3 turni di 15 giorni) per ragazzi da 9 ai 14 anni. Per informazioni e iscrizione rivolgersi giovedì ore 16-19 e martedì 9-12 in viale Giulio Cesare 92, tel. 316449.

Ottanta anni di cinema a Roma. È una mostra organizzata dalla Polisportiva «V. Cherubini» nei locali della Vitellara, Campo Boario ex Mattatoio, al Testaccio. Si inaugura martedì con la proiezione di «Solaris» di Tarkowski e proseguirà ogni martedì con proiezioni all'aperto. Orari della mostra: martedì, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 20.

Concorsi. È stato bandito dal ministero della Difesa il concorso per l'ammissione di 1260 giovani al corso per allievi sottufficiali dei carabinieri per il biennio 1988-1990. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 1° giugno 1987. Possono far domanda di ammissione i giovani tra i 17 ed i 26 anni (28 se abbiano già prestato servizio militare di leva). Le domande si inoltrano entro il 1° luglio presso i carabinieri del luogo di residenza.

■ PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23: La Vecchia Roma, via Leonina 10 (np. dom.) tel 4745887; Ecce Bombo, via Tor Millina, 22 (dom.) tel. 6543469; La Tana del Re, p.zza. Re di Roma 49 (lun.) tel. 7577762; Spaghetti House, via Cremona 59 (lun.) tel. 420152; La Pizzeria, via Alessandria, 43 (mar.); Carmina Burana, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742500; Bruno, via Marruccini, 18/h (dom.) tel. 490308; Il Tulipano nero, via Ronciglione, 15 (merc.) tel 5818309; L'angelo e il diavolo, via dei Vascellari, 21 (dom.) tel. 5898869; L'angolo 44, via Donna Olimpia, 44 (merc.) tel. 5312840.

■ PER BERE

Centro storico: Rotterdam da Erasmo, via S. Maria dell'Anima, 12 (riposo mer.); Naima, via dei Leutari, 34; High Five Caffè, Corso Vittorio, 286 (mar.); Antico Caffè della Pace, via della Pace, 3-5 (merc. matt.).
Trastevere: Grigio Notte, via dei Fienaroli, 30/b; Billie Holiday, via degli Orti di Trastevere, 43 (lun.); Reginè, vicolo del Moro, 49.
Prati: Fonclea, via Crescenzio, 82a; Camarillo, via Properzio 30 (mar.); Lapsutinna, via G. Bruno, 25-27 (lun.); Fuori Orario, Borgo Vittorio, 26 (mar.).
Testaccio: Aldebaran, via Galvani, 54 (dom.).
Eur Marconi: Bomboklaat, Lungotevere Dante, 270 (lun.); Happy Pub, via dei Carpazi, 31-33; '900, p.le. E. Dunant.
Colosseo-San Giovanni: Er Pasticciaccio, via P. Verri, 2; Bluee Power, via S. Giovanni in Laterano, 244; Glamour, via S. Giovanni in Laterano, 81; Dulcis Inn, via Panisperna, 59 (lun.); Tusitala, via Neofiti, 13a; Venice, via del Boschetto (dom.); Gamela, via Frangipane, 36 (lun.); Cavour 313, via Cavour, 313 (dom.); Eleven Pub, via Marc'Aurelio, 11 (lun.).

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Bonifazi, 12. **Esquilino:** galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24); Via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Gianicolense:** piazza S. Giovanni di Dio, 14. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via l'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258. **Trieste:** via Roccantica, 2; via Nemorense, 182. **Montesacro:** via Nomentana, 564. **Nomentano:** piazza Massa Carrara, 10. **Trionfale:** via Cipro, 42; Lgo Cervinia, 18. **Tor di Quinto:** via Flaminia Nuova, 248/a. **Lunghezza:** via Lunghezza, 38. **Ostiense:** via Ostiense, 168. **Marconi:** viale Marconi, 178. **Acilia:** via Bonichi, 117.

■ PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. I compagni Fedora e Alvaro Tamben festeggiano domani i loro 50 anni di matrimonio. Tanti auguri dai compagni di Ponte Mammolo e da l'Unità.

Lutto. È morto il compagno Aldo Potesti, fondatore e dirigente della Cgil al ministero della Difesa dal dopoguerra fino al 1978. Alla moglie, ai figli e ai parenti le condoglianze della Cgil, dei comunisti del ministero della Difesa, e dell'Unità. L'estremo saluto al compagno Potesti sarà dato domani mattina alle ore 10.30 nella camera ardente dell'ospedale Forlanini.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

OGGI
Assemblee con tema: «Analisi del voto del 14-15/6/1987». **Sez. San Basilio** ore 19. **Sez. Casalmorena** ore 19 attivo delle sezioni della X Zona con Livia Turco della Segreteria nazionale del Pci.

AVVISO
Martedì 30 alle ore 15 nella sede del gruppo comunale esame sulla situazione politica comunale. Si raccomanda ai consiglieri la massima puntualità per consentire la partecipazione dei consiglieri stessi alle assemblee di sezione.

AVVISO
Tutte le sezioni di Roma devono ritirare in Federazione il materiale di propaganda (manifesti e programmi) per la Festa nazionale delle Donne di Tivoli.

DOMANI
Sez. La Rustica alle ore 20 comizio di chiusura con il compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci. **Sez. Casalmorena** alle ore 19.30 dibattito con Famiano Crucianelli nell'ambito della manifestazione internazionalista con rappresentanti del Nicaragua, Cile e Sudafrica.

AVVISO
Martedì alle ore 16.30 anziché alle 17 in Federazione è convocata la IX Commissione del Cf sui temi «Della liberazione della donna» (V. Tola, M. Rodano). **FESTE DELL'UNITÀ**

OGGI
Sez. Casalmorena ore 9 diffusione straordinaria dell'Unità; ore 17.30 torneo pallavolo; ore 18 spazio bambini: fiaba musicale «Pierino ed il lupo» con i clowns Lele e Alex Tammeo; ore 18.30 torneo di calcetto maschile e femminile; ore 19 manifestazione di chiusura con Livia Turco della segreteria nazionale del Pci. Attivo delle Sezioni della X Zona sul tema «Analisi del voto»; ore 21 serata di liscio con l'orchestra «La Nuova Impressione». **Sez. La Rustica** alle ore 20 dibattito su «droga» con Luigi Cancrini. **Sez. Labaro** in via Flaminia all'altezza del Gra: ore 16 Murales, fine dell'opera; ore 17 premiazione gare sportive; ore 18 intermezzo musicale con Emilio Di Già; ore 18.30 dibattito + diapositive su «La donna attraverso il lavoro, la moda, la pubblicità»; ore 20 comizio di chiusura con Pasqualina Napolitano; ore 20.30 premiazione concorso fotografico; ore 20.30 proiezione del film «Blade Runner»; ore 21 «Danzaricerca» presenta «Lipstick», coreografie di Daniela Capacci, musica di Rosarita Boccella; ore 22.30 «L'Amore in moto» orchestra spettacolo; ore 23 proiezione del Video realizzato durante la festa; ore 23.30 estrazione della sottoscrizione a premi. Il Mimo Rabbit in giro per il Festival. **Sez. San Basilio** alle ore 19 «analisi del voto» (Vittorio Parola).

DOMANI
Sez. Casalmorena ore 18 spazio bambini, spettacolo con i clowns Lele e Alex Tammeo; ore 19 premiazione manifestazioni sportive; ore 19.30 manifestazione internazionalista con rappresentanti del Nicaragua, Cile, Sudafrica ed il compagno Famiano Crucianelli del Cf del Pci; ore 21 spettacolo musicale con i «Little Show e Angelo Nari». **Sez. La Rustica** alle ore 20 comizio di chiusura con Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci.

FEDERAZIONE ROMANA - MARTEDÌ
Alle ore 15 nella sede del gruppo comunale esame sulla situazione politica comunale. Si raccomanda ai consiglieri la massima puntualità per consentire la partecipazione dei consiglieri stessi alle assemblee di sezione.
In Federazione alle ore 17.30 riunione della Commissione Sport con Claudio Siena.

AVVISO
Alle ore 16.30 anziché alle 17, è convocata la IX Commissione del Cf sui temi «Della liberazione della donna» (V. Tola, M. Rodano).
Assemblea sul tema: «Analisi del voto del 14-15/6/1987». **Sez. Aeroportuali** ore 17.30 con Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci. **Sez. Fidene** ore 18 con Michele Meta. **Sez. Credito** ore 17.30 c/o sez. Campo Marzio con Carlo Leoni e Massimo Pompili. **Sez. Laurentino 38** ore 18 con Roberto Degni. **Sez. Assicurazioni** ore 18 c/o sez. Ludovisi con Walter Veltroni. **Sez. La Storta** ore 18.30 con Sergio Gentili. **Sez. Cavalleggeri** ore 19 con Giorgio Fregosi. **Sez. San Lorenzo** ore 18.30 con Rinaldo Scheda. **Sez. Fl.Sa. Sud** alle ore 16 in via E. Gattamelata, 174 con Famiano Crucianelli. **Sez. Atac Est** ore 16.30 c/o sez. Casalbertone con Gianni Borgna. **Sez. Quadraro** ore 18.30 con Ugo Vetere. **Sez. Tuscolano** ore 18 con Santino Picchetti. **Sez. Due Leoni** ore 18 con Roberta Pinto. **Sez. Flaminio** ore 18.30 con Lionello Cosentino. **Sez. Casetta Mattei** ore 18 con Emidio Mancini. **Sez. Cassia** ore 19.30 con Piero Salvagni. **Sez. Valli Cesàta Fiori** ore 18 con Luciana Castellina. **Sez. Italcable** ore 17 c/o sez. Testaccio con Maurizio Marcelli. **Sez. Enti locali** ore 17 con Vittorio Parola. **Sez. Atac Nord** ore 16.30 con Maurizio Sandri. **Sez. Rai** ore 18 c/o sez. Mazzini con Vincenzo Vita. **Sez. Nomentano** ore 20 con Gustavo Imbellone. **Sez. Monteverde Vecchio** ore 18 con Sandro Morelli. **Sez. Ostia Azzorre** ore 18 con Giorgio Fusco. **Sez. Atac Ovest** ore 17 c/o sez. S. Paolo con Sergio Micucci. **Sez. Montespaccato** ore 18 con Antonello Falomi. **Sez. Porto Fluviale** ore 18 con Luciano Pettinari. **Sez. Acotral Casilina** ore 16.30 c/o sez. Quarticciolo con Aldo Pirone. **Cellula Enpas** ore 16.30 con Agostino Ottavi e Gianguido Santucci. **Sez. Nuovo Salario** ore 18 con Massimo Micucci.

UNITÀ DONNE

Dibattiti film e musica

■ Festa nazionale dell'Unità delle donne a Tivoli. *Oggi* a Villa d'Este alle 17, Sala del Trono, premiazione del bozzetto di Domitilla Ferrara (quello del marchio della Festa). Alle 20, in piazza della Pallacorda, «Cilene sorelle», testimonianza di solidarietà: intervengono Estella Ortiz Los Leones, Nilde Jotti, Gabriella Ceccatelli, Elena Marinucci, Natalia Ginzburg, Giancarla Codrignani, Italo Morelli, Lalla Trupia; alle 21 spettacolo di Isabelle Aldunate con Edmonda Aldini. Al Chiostro, ore 21: D.Jazz, concerto del gruppo «Le clarinette» guidate da Maddalena Deodato; alle 22 piano bar con Elga Paoli. All'ex cucina degli Estensi, ore 22 rassegna cinematografica «Massenzia-Amorosa» con la proiezione di «Rosa L.» della Von Trotta. In piazza del Comune, ore 21 discoteca e ai Giardini Garibaldi, stessa ora, gli «Only Friends».
Domani, ore 18,30, Sala del Trono presentazione del libro «Meri per sempre». L'amore, la donna, il sesso raccontato dai giovani detenuti del Malaspina di Palermo. Alle 20 «Discutiamo del voto», incontro con Giglia Tedesco, Paola Gaiotti, Grazia Francescato, Anna Maria Mammoliti, Anna Corciulo, Maria Chiara Bisogni, Raffaella Lamberti, Silvana Dameri, Michi Staderini. Al Pallacorda «Donna cantautrice» con Dodi Moscati (che presenterà alcuni brani del suo «Mister Woman» un Lp di prossima uscita), Maria Carta, Deborah Kooperman, Teresa Gatta. Al Chiostro, ore 21, D.Jazz: concerto del quartetto della vocalist Giuppi Paone. Ore 22 proiezione di «Miss Mary» di Maria Luisa Bemberg.

La vocalist Giuppi Paone in concerto domani sera a villa d'Este

ROCK

Blasters: una corsa selvaggia

■ Il «roots rock», ovvero il nuovo rock americano delle radici, ha i suoi più grandi eroi nei magnifici Blasters, un quartetto proveniente dall'inuocata California, che saranno a Roma in concerto domani sera al Parco del Turismo, Eurittmia (ore 21, biglietto lire 16.000).

I Blasters si sono formati nel '79 a Los Angeles, città che raccoglie molti gruppi uniti come in una grande famiglia da alcune comuni matrici: l'amore ed il rispetto per la tradizione rock statunitense da Carl Perkins a John Fogerty, ed il fatto di aver cominciato a suonare nel periodo punk, decisamente influenzati dalla forza e dall'energia che scaturisce dall'una e dall'altra musica. «Presley Perkins, Gene Vincent, furono i punk degli anni 50» affermano i Blasters, ed il risultato è qualcosa che loro stessi definiscono «Pure American Music, cioè un concentrato di rock'n'roll, country, blues», una musica che è divertimento, ritmo, esaltazione, una corsa selvaggia attraverso i grandi paesaggi di frontiera dell'ovest americano, dalla prateria fino ai sobborghi di Los Angeles dove i Blasters sono nati da una costola dei fratelli Phil e Dave Alvin. Phil, il maggiore dei due, è il cantante del gruppo, impegnato a qualche passaggio alla chitarra semiacustica. Il chitarrista solista era Dave, fino a qualche tempo fa. Ha lasciato il gruppo per unirsi ad altre due formazioni, i Critters e gli X, storica punk rock band losangeliana; il bello è che l'ex chitarrista degli X, Billy Zoom, ha sostituito Dave Alvin nelle fila dei Blasters, ed è davvero difficile dire se nello scambio il gruppo ci ha perso o guadagnato, perché entrambi sono fra i migliori guitar-heroes nel loro campo. Gli altri due membri del gruppo sono gli ottimi John Bazz al basso e Bill Bateman alla batteria. A loro, in questa occasione si aggiunge il sassofonista Lee Allen, solitamente col gruppo, ma che mancava al concerto che i Blasters tennero lo scorso febbraio a Viterbo, dove però, eccezionalmente, era presente pure Dave Alvin.

□ *Al.So.*

RIVISTA

Rebibbia nasce «Ora d'aria»

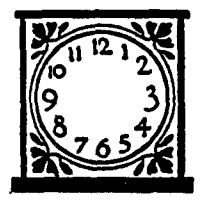
■ Insolito, importante, ai limiti dell'eccezionale, l'impresa che gli ospiti e gli operatori del carcere di Rebibbia, insieme all'Arci hanno realizzato. «Ora d'aria», una rivista bimestrale di idee, proposte e informazioni dal carcere, scritta e realizzata dai detenuti e rivolta a tutti. La rivista nasce come strumento di informazione, come mezzo per accrescere la conoscenza e l'impegno reciproco tra carcere e società. E diventa anche la sede di aggregazione delle esperienze di vario tipo che sono state organizzate all'interno dell'istituto di pena: i circoli, le cooperative e le associazioni che perseguono l'obiettivo di socializzare il carcere e di reinserire nella società i detenuti. Tutte le parti in causa collaborano alla sua realizzazione, reclusi comuni e politici, operatori. La responsabilità della rivista è invece affidata a una persona che non fa parte dell'amministrazione penitenziaria, con la fiducia e la collaborazione dell'istituzione e, soprattutto, senza censura. La realtà di Rebibbia è abbastanza particolare; là, a differenza della maggior parte delle carceri italiane, si sperimentano nuovi e diversi modi di vivere la pena. Così, obiettivo di «Ora d'aria» è diffondere l'informazione tra i detenuti, collegare i diversi istituti, coinvolgere il personale civile e militare, aprire un dialogo diretto con l'amministrazione e raggiungere anche chi sta «fuori». Nel numero uno vengono affrontati molti problemi: gli spostamenti dei detenuti in numerosi penitenziari, l'Aids, i permessi, la legge Gozzini, l'ergastolo, oltre a trattare argomenti letterari e di poesia e a ospitare le esperienze delle cooperative nate all'interno del carcere. Lo sforzo comune è quello di ricostruire l'immagine del reo. A proposito la redazione «interna» della rivista scrive: «Abbiamo perso il vizio assieme al pelo, ma... ci è spuntata la penna».

«Ora d'aria» non si trova in edicola. Si riceve su abbonamento richiedendola a Edizione Arci, v. G. Battista Vico 22, 00196 Roma.

□ *St. S.*

Ma quel Matteo arriva o non arriva?

Raccontiamo il tempo. Continua l'iniziativa delle pagine della cronaca di pubblicare settimanalmente i vostri racconti, che arrivano sempre più numerosi. Vi ricordiamo di non inviare dattiloscritti che superino le 60 righe. Ogni riga deve contenere 58 battute. Inviate il vostro materiale a: «Raccontiamo il tempo». Unità Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, 00185 Roma.



ORNELLA MARTINI

Squillò il telefono proprio mentre sistemavo il bambino nella culla.

– Pronto, chi sei? – L'avevo riconosciuta, per questo mi permisi quel tono.

– Sono Marina. C'è Matteo? – La madre mi aveva avvertita che aveva telefonato già due volte quella mattina, e di rimproverarla se avesse chiamato ancora.

– No, Matteo non c'è, è a scuola...

– E quando torna?

– Alle quattro e mezzo. Lui fa il doposcuola...

– Ah... Adesso che ore sono?

– Sono le undici, – e aggiunsi, – di mattina. Devi aspettare l'ora di pranzo, quella del riposino, poi arrivano le quattro e mezzo e, – dissi ancora per rassicurarla, – Matteo torna. Va bene?

– Uhm... vabbene... Diglielo quando viene che ho telefonato. Ieri sera non mi ha telefonato...

– D'accordo, ciao. – Riappesi, e così non le dissi che Matteo non aveva voluto chiamarla. «Uffa, quella Marina... Io non ci voglio parlare», aveva detto e si era rifiutato nel video animato a cartoni.

Tornai dal bimbo, lo guardai, no, non lo aveva svegliato i suono della mia voce; poiché lui dormiva mi rimisi a studiare. Non guardai l'orologio quando il telefono squillò di nuovo, ma «sapevo» che non era passato più di mezz'ora.

– Pronto? – Questa volta risposi con un po' di fastidio, senza curiosità.

– È tornato Matteo? – chiese Marina.

– No, te l'ho detto. Matteo è a scuola e torna oggi pomeriggio.

Calcai la voce sulla parola «pomeriggio», sperando che capisse.

– Tu sei una compagna di scuola? – Per non deluderla del tutto, mi interessai un poco a lei.

– Sì. Tu se sua mamma?

– No, perché altrimenti ti avrei già rimproverata. Lo sai che non vuole che telefoni tutte queste volte? Io sono la ragazza che tiene il fratellino di Matteo.

– Aah, non sei la sua madre. E la mamma di Matteo è quella signora che lo viene a prendere a scuola?

– Sì, – risposi. Cominciavo a divertirmi. – Ha i capelli neri, lisci, io ce li ho biondi e ricci. Ma a casa tua lo sanno che fai tutte queste telefonate?

– Sì, certo! – Io non ne ero affatto sicura.

– Perché non sei a scuola, sei malata?

– Sì, sto male...

– E telefoni per passare il tempo? Ti annoi a casa?

– Sì, non so che fare...

– Potresti leggere un giornalino, fare un disegno oppure le costruzioni... Sennò, i compiti... – azzardai.

– «Topolino» l'ho già letto e i compiti li ho fatti. E i disegni anche, rispose rassegnata. – Mi annoio.

– Allora dovresti avere un po' di pazienza. Se vuoi parlare con Matteo devi aspettare...

– Ma quando sono le quattro e mezzo?

Mi proposi di essere comprensiva. – Prima viene l'ora di pranzo, poi bisogna aspettare ancora un po' e dopo Matteo torna e tu gli puoi telefonare. Però, nel frattempo, non continuare a chiamare... Io non mi arrabbio, ma la mamma di Matteo sì. Hai capito? – Ero gentile e intenerita, ma a lei non importava.

– Vabbene... vabbene ciao – si lamentò, e riappese.

Mi sentii subito, e fino alla sera, immensamente stupida.

«Un'isola per l'estate» sotto casa

Chi quest'anno ha scelto l'estate per godersi la città, ha a disposizione dal 30 giugno al 9 settembre l'Isola Tiberina, trasformata per l'occasione in un «salotto» all'aperto per ospitare nei 72 giorni spettacoli, musica, giochi e incontri culturali. Dopo il successo dell'anno scorso, l'Arci media e l'Ept ripropongono «Un'isola per l'estate» ampliata e ancor più perfezionata nel programma e negli spazi.

STEFANIA SCATENI

■ L'obiettivo dell'iniziativa all'isola Tiberina, in pieno centro storico, è quello di creare un avvenimento che si ponga a metà strada fra manifestazione di massa e festival, con una cadenza di spettacoli teatrali e musicali tra i più prestigiosi della stagione, rivolti a un pubblico eterogeneo e numeroso, non necessariamente appassionato del genere

Il programma. Inaugurazione il 30 giugno con l'anteprima nazionale «Per un sì e per un no», un testo di Natalie Serraute con la regia di Marco Lucchesi Dall'1 al 31 luglio si avvicenderanno sul palco allestito a cura dell'isola alcuni tra i migliori gruppi e formazioni artistiche italiane, da Sosta Palmizi, Lucia Latour, Danza Ricerca, Remondi e Caporossi a Lucia Poli, Daniele Formica, Luca Barbareschi, Davide Riondino. Dall'1 al 9 agosto la scena sarà occupata dagli artisti stranieri che vivono o sono di passaggio a Roma. Dal 10 al 25 agosto «Intrecci», spettacoli di jazz, musica classica, danza e teatro, con orario a sorpresa per coinvolgere il pubblico e sensibilizzarlo a generi diversi.

Due saranno i fiori all'occhiello del programma, la presenza della lirica con il «Rigoletto» e dell'operetta con la «Vedova allegra» rappresentate dal Teatro nazionale dell'Opera di Varsavia e la sfilata di alta moda, in prima internazionale, dello stilista Rocco Barocco.

C'è però un buco inaspettato nelle serate che vanno dal 27 agosto al 9 settembre. Sono i quattordici i giorni che l'assessorato alla Cultura del Comune di Roma aveva «prenotato» per la gestione di alcuni spettacoli. Ma quattro giorni prima dell'inizio dell'estate all'Isola il medesimo assessorato ha fatto presente all'organizzazione di non poter confermare la sua collaborazione.

Gli spazi Per la presente edizione sono state allestite isole nell'Isola, spazi satelliti in cui è possibile sostare alla fine della rappresentazione serale. La sezione giochi con prestito gratuito; la discoteca in funzione dalle 22.30, la libreria; dove si organizzeranno incontri culturali e dove si svolgerà il concorso «Primo tempo» promosso dalle edizioni Marsilio.

Le novità sono rappresentate dallo spazio video che programmerà filmati della compagnia presente sul palcoscenico e le mostre di pittura e grafica di artisti italiani. Infine non manca un servizio bar molto ben fornito. Il tutto nella cornice architettonica allestita appositamente nell'Isola, completamente ripulita e messa a nuovo. Una vasta mole di iniziative e spettacoli che deve la sua organizzazione interamente all'Arci e all'Ept, l'unica nella città che non dispone di contributi pubblici e ciò nonostante non chiude in passivo. Dunque: vacanze all'«isola» quest'anno?

CAMPEGGIATORI

Un camping in riva al mare sotto una stupenda pineta di 100.000 mq. vi attende

IN SARDEGNA

Camping «LE GINESTRE»
Santa Lucia - loc. Mandras

A 2 Km. da S. Lucia di Siniscola
tel. 0784/819079
gestita da una cooperativa di giovani

Un piccolo sconto a chi consegnerà questo tagliando

INTERVENTO DI EDILIZIA RESIDENZIALE CONVENZIONATA NEL COMUNE DI CIAMPINO P. ZONA 167

APPARTAMENTI 2-3-4 CAMERE SERVIZI, balconi, giardini condominiali attrezzati, box auto indipendenti, impianti termici autonomi a metano, finestre in alluminio a giunto aperto elettrocolorate, portoncini blindati, pavimenti in monocottura

CONSEGNA 1988 - PREZZO BLOCCATO
MUTUO FONDIARIO FINO AL 50 %
50 % DILAZIONI DIRETTE

artel coop
Soc. coop. di prod. e lav. a.r.l.
Roma - Via Tortona, 4 - Tel. 777516-6118650
ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 13 «Vacanze alle Hawaii», film, 14.45 «Doctors», telefilm; 16.45 «The name of the games», telefilm; 18.20 «SOS Limousine», film; 20 «Chico an the mans», telefilm, 20.30 «Angioletto senza ali», film, 22.10 «Storie di donne» telefilm; 23.10 «Lo specchietto retrovisore», film

GBR

Ore 15 Schermi e sipari; 16.30 «Traversata pericolosa», film, 18.45 «L'isola sulla montagna», film, 20.30 Prossimamente a Roma, 21 «Le memorie di un Don Giovanni», film; 23 «Uomo avvisato mezzo ammazzato. . parola di Spirito Santo», film

N. TELEREGIONE

Ore 15.30 Domenica in piccolo, 17.15 Sì o no, mercatino, 19.30 Cinerama, 20.30 «Furia e le amazzoni», film; 24 Telenotizie, 0.15 «Affari di cuore», telefilm

TELETEVERE

Ore 14 «Sabotatori», film, 16 Teletevere sport, 18 Arte antica, 20.10 Romanissima, 22 Arte antica; 0.10 Teletevere sport; 0.40 «Fantasmi dal mare», film

T.R.E.

Ore 11.30 Questo grande sport; 12 Commercio e turismo; 13 Cartoni animati, 18 Pomeriggio per ragazzi, 20 Superclassifica show; 21 «Le donne degli altri», film; 23 «Vivendo volando», film.

VIDEOUNO

Ore 14 Sport studio, 19.15 «Pavel Pietikosa», sceneggiato, 20 I parchi nazionali della Jugoslavia; 21 «Tatort», film; 22.40 «Il brivido dell'imprevisto», film, 23.15 Viaggio sul luogo degli Etruschi

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario, F: Fantascienza G: Giallo, H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale MS. Storico-Mitologico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7 000 Tel 426778	**Camera con vista** di James Ivory con Maggie Smith BR (15 45 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L. 7 000 Tel 851195	**Cronaca di una morte annunciata** di Francesco Rosi con Rupert Everett Ornella Muti - DR (17 30 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 7 000 Tel 352153	**Dimensione terrore** di Fred Dekker G (17 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L. 5 000 Tel 8380930	**Purple Rain** di A Magnoli M (16 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 4 000 Tel 4741570	Film per adulti (10-11 30, 16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L 7 000 Tel 875567	**I bostoniani** di di James Ivong con Vanessa Redgrave Cristopher Revee DR (17 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 7 000 Tel 353230	**Assault** di Fons Rademaker con Derek De Sint Mark Van Uchelen Dr (17 30 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Il mistero del Lago scuro** di Brian Trenchard Smith con Henry Thomas Tony Barry - FA (17 22 30)
ASTORIA Via di Villa Belardi 2	L 6 000 tel 5140705	**Top Gun** di Tony Scott con Tom Cruise A (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**Dimensione terrore** di Fred Dekker - H (17 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 6 000 Tel 6875455	**My beautiful laundrette** di Stephen Erears BR (16 45 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Ore 16 30 **Il servo di scena** ore 18 30 **Il grande freddo** ore 20 30 **Il servo di scena**, ore 22 30 **Il grande freddo**
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7 000 Tel 4751707	**Il nome della Rosa** di J. J Annoud con Sean Connery - DR (17 30 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L 5 000 Tel 7615424	**La vedova nera** di Bob Rafelson, con Debra Winger, Theresa Russell - G (16 22)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7 000 Tel 6792465	**Il giardino indiano** di Mary McMurray, con Deborah Kerr, Madhur Jaffrey - DR (17 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 7 000 Tel 6796957	**Non dimenticate Mozart** di Slavo Luther, con Armin Mueller-Stahal DR (17 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	**Basil l'investigatopo** - DA (16-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L 6 000 Tel 350584	**Oltre ogni limite** di Robert M Young, con Farrah Fawcett - DR (17 15 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232 b	L 5 000 Tel 295606	**Top Gun** di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 6 000 Tel 380188	**Così è la vita** di Blake Edwards, con Jack Lemmon, Julie Andrews - DR (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 7 000 Tel 870245	**Street Smart le strade di New York** di J Schatzberg con Christopher Reeve - G (17 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29 Tel 857719	L. 7 000	**Uno scomodo testimone**, con W Hurt e S Weaver - DR (17 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 4 000 Tel 582884	**Camera con vista** di James Ivory con Maggie Smith - BR (17 15 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L 5 000	**La vedova nera** di Bob Rafelson, con Debra Winger, Theresa Russell - G (17-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 7 000 Tel 6876125	**Cronaca di una morte annunciata** di Francesco Rosi, con Rupert Everett, Ornella Muti, DR (17 30-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 7 000 Tel 864868	**Soul Man** di Steve Miner, con Thomas Howell - BR (16 30 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	Tel 4751100	SALA A **Storie incredibili** di Robert Zemeckis, Steven Spielberg, William Dear - H (17 15-22 30) SALA B **La famiglia** di Ettore Scola, con Vittorio Gassman, Fanny Ardant, Stefania Sandrelli - BR (17 15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	**Basil l'investigatopo** - DA (16-22 30)
GIARDINO P.zza Vulture	L 5 000 Tel 8194946	**Il nido dell'aquila** con Philippe Tora Rutger Haner, Kathleen Turner - DR (17 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	**Sotto il ristorante cinese** di Bruno Bozzetto, con Claudio Botosso, Amanda Sandrelli - BR (17-22 30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7 000 Tel 858326	**Figli di un dio minore** di R Haines, con Marlee Matlin e William Hurt - DR (17 15 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L 7 000 Tel 8319541	**Tin Men 2 imbroglioni con signora** di Barry Levinson, con Danny De Vito, Richard Freyfuss - BR (17 15 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	**Nessuna pietà** di Richard Pearce, con Richard Gere Kim Basinger - A (16 30-22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 7 000 Tel 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**Sacrificio** di Andrei Tarkovskij con Erland Josephson Susan Fleetwood - DR (17 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 7 000 Tel 3600933	**Quando l'erba si tinge di sangue** di Clay Borris, con J Remar DR (17 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 7 000 Tel 7596568	**Radio Days** di Woody Allen con Mia Farrow Dianne Wiest BR (16 30 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 4 000 Tel 5803622	**Soul Man** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	**Trappola mortale** con Michael Caine, Dyan Cannon - G (17 15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (16 23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L 6 000 Tel 4743119	**Caravaggio** di Derek Jarman con Nigel Terry Sean Jean DR (17 30 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	**Il vizio** - E (VM 18) (17 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 4	L. 6 000 Tel 6790012	**Radio Days** di Woody Allen con Mia Farrow Dianne Wiest BR (16 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 7 000 Tel 5810234	**Il nido dell'aquila** di Philippe Tora con Rutger Haner, Kathleen Turner - DR (17 22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	**Basil l'investigatopo.** - DA (16 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 6 000 Tel 6790763	**Stand by me** di Rob Riner, con Wil Wheaton River Phenix - DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 6 000 Tel 837481	**Il mistero del lago scuro** di Brian Trenchard Smith, con Henry Thomas Tony Barry - FA (17 30 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 7 000 Tel 460883	**Platoon** di Oliver Stone con Tom Berenger, Willem Dafoe DR (17 15 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7 000 Tel 864305	**Sid e Nancy** di Alex Cox, con Gary Oldman Chloe Webb, Drew Schofield - DR (17 30 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 7 000 Tel 7574549	**Excalibur** di J Boorman, con Nigel Terry - A (17 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6 000 Tel 856030	**Dimensione terrore** di Fred Dekker G (17 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Film per adulti
ANIENE Piazza Sempione 18	L. 3 000 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi 24	L 3 000 Tel 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 (Villa Borghese)	L 2 500 Tel 863485	**Paperino e Company** DA (11-15 30-19)
ELDORADO Viale dell'Esercito 38	L 3 000 Tel 5010652	**Via Montenapoleone** di Carlo Vanzina, con Renée Simonsen Carol Alt - BR
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	Film per adulti (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Il declino dell'Impero americano** di Denys Arcand con Domenique Michel - DR (16 30 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	Film per adulti
ULISSE Via Tiburtina 354	L 3 000 Tel 433744	**Ultimo tango a Parigi** di Bertoldo Bertolucci con Marlon Brando - DR (VM 18)
VOLTURNO Via Volturno 37)	L. 3 000	Rivista spogliarello e film per adulti

■ CINEMA D'ESSAI

ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il grande imbroglio** di John Cassavetes con Peter Falc Alan Arkin - BR (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 4 000 Tel 6564395	Chiuso per restauro
MIGNON Via Viterbo 11	L. 3 500 Tel 869493	**Il mattino dopo** di S Lumet, con J Fonda J Bridges - DR (16 22 30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val 14	L 4 000 Tel 5816235	**True stories** di David Byrne con John Goodman, Annie McEnroe - DR (16 30-22 30)
L'OFFICINA FILM CLUB C/o La casa dello studente (Via Cesare De Lollis 20)		Riposo
KURSAAL Via Paisiello 24b	Tel 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO 4 000 Tessera annuale Via Tiepolo 13/a	L. 2 000 Tel 3611501	**La ville des pirates** di Raul Ruiz (vers orig. sott italiano) (18 30 22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 3 000 Tel 4957762	**Inganni** di Luigi Faccini, con Bruno Zanin, Olga Karlatos - DR (16 30 22 30)

■ CINECLUB

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 4 000 Tel 312283	SALA A **Dove sognano le formiche verdi** di Werner Herzog (17-22 30) SALA B **La leggenda della fortezza di Suram** di S. Paradjanov e T Abuladze (17.30-22 30)

■ FUORI ROMA

MONTEROTONDO

RAMARINI	Tel 9002292	**Hearthur - Affari di cuore** di M Nichols con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel 9320126	**Top Gun** di Tony Scott, con Ton Cruise - A
FLORIDA	Tel 9321339	**Mosquito Coast** di Peter Weir, con Harrison Ford, Helen Mirren - DR (15 22 15)

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5	L 7 000 Tel 9420479	SALA A **Storie incredibili** di Robert Zemeckis, Steven Spielberg, William Dear - H (16 22 30) SALA B **Tin Men due imbroglioni con signora** di Barry Levinson con Danny De Vito Richard Freyfuss - BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

VENERI	Tel 9454592	**Peter Pan** - DA (16 22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel 9387212	**La carica dei 101** DA

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L 7 000 Tel 5603186	**La famiglia** di Ettore Scola con Vittorio Gassman Fanny Ardant Stefania Sandrelli - BR (18 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 6 000 Tel 5610750	**Caravaggio** di Derek Jarman con Nigel Terry Sean Jean - DR (17 15 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 7 000 Tel 5604076	**Sensi** di Gabriele Lavia con Monica Guerritore - G (VM 14) (17 22 30)

SCELTI PER VOI

■ SID E NANCY
La parabola della musica punk nella sua storia più esemplare quella di Sid Vicious e Nancy Spungen il primo bassista dei famosi Sex Pistols, la seconda tossicomane sperduta nella Londra del '77 e sua fidanzata. Un rapporto in cui droga, amore e morte si mescolano in un inestricabile groviglio di passioni Alex Cox, il giovane regista, lo racconta con toni melodrammatici, e la storia dei punk diventa la più trucida, e la più tenera, delle storie d amore

ROUGE ET NOIR

○ IL GIARDINO INDIANO
È il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato (incuranti di un passato glorioso .) la sua migliore interpretazione È la storia di una vedova sessantenne, il cui unico «compagno di vita» è uno splendido giardino creato anni prima dal marito, di ritorno in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in India Film tutto di donne l'ha scritto Elizabeth Bond, lo dirige Mary McMurray, e l'attrice indiana Madhur Jaffrey è splendida partner della Kerr

CAPRANICA

☐ SACRIFICIO
Dopo la presentazione a Cannes '86 e le polemiche sulla distribuzione arriva finalmente sugli schermi il film-testamento del grande regista sovietico Andrej Tarkovskij Girato in Svezia (Tarkovskij aveva lasciato l Urss), il film è molto «bergmaniano» nella prima parte (la presenza di Erland Josephson, affezionatissimo di Bergman, accentua questa sensazione). Ma quando Tarkovskij mette letteralmente in scena l'Apocalisse, e immagina che un anziano intellettuale decida di sacrificarsi per salvare il mondo, il film si solleva a livelli poetici e metaforici altissimi Cupo, tristissimo, ma da vedere

MAJESTIC

■ BASIL L'INVESTIGATOPO
La premiata ditta Walt Disney colpisce ancora, e con un film decisamente migliore del precedente «Taron e la pentola magica» E protagonista come nella tradizione, è un topo si chiama Basil, vive nella cantina di una casa di Baker Street dove abita un certo Sherlock Holmes, e ha un grande talentaggio nel risolvere casi intricati Suo nemico è Rattigam, feroce ratto di fogna . Grazioso nella media dei film Disney, «Basil» assicura una lieta serata grazie anche al breve cartoon che gli è stato accoppiato «Topolino e i fantasmi», gioiello d epoca con Topolino Pippo e Paperino

GARDEN, REX,

○ RADIO DAYS
Un altro gioiellino firmato Woody Allen forse non il migliore degli ultimi anni, ma da un regista abituato ai film perfetti si può anche accettare un film «solo» bello La voce fuori campo (nell originale era dello stesso Woody) ci porta nell America che fu (dal '38 al '44), la cui vita era scandita dalle voci e dalle musiche della radio Una serie di gag, tanti piccoli, tenerissimi personaggi, la solita squadra di bravi attori in cui spiccano Mia Farrow, Dianne Wiest e la «rediviva» (in un ruolo brevissimo) Diane Keaton

PARIS
QUIRINETTA

■ MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE
È stato il successo dell anno nella Gran Bretagna dell'86 Ed è un film che non è piaciuto alla Thatcher Perché parla di due ragazzi poveri e omosessuali È anche perché uno dei due è un cockney, londinese purosangue, e l'altro è un pakistano Delusi dalle rispettive famiglie, i due cercano riscatto morale e sociale aprendo una lavanderia a gettoni (la «bella laundrette» del titolo) Sorpresa il negozio diventa una specie di punto di ritrovo e di agitazione sociale Dirige Stephen Frears

AUGUSTUS

■ COSÌ È LA VITA
Un Blake Edwards meno scoppiettante e più familiare, quello di «Così è la vita», autobiografico — pare — fino all impudicizia Si raccontano i drammi, le ossessioni e le piccole nevrosi di un architetto sessantenne (Jack Lemmon) alle prese con la festa di compleanno Lui vive male l età, ma c è chi sta peggio, come la moglie (Julie Andrews) che aspetta con saggia trepidazione i risultati di certi esami istologici Tutt'attorno un quadro di vita losangelina tra figli insoddisfatti, preti sbevazzoni e clienti in fregola Comunque da vedere

EDEN

○ STAND BY ME
Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto, tutto di bambini, che si trasforma via via in un viaggio iniziatico Lo spunto è una novella di Stephen King (sì il maestro dell orrore), stavolta impegnato a raccontare una vicenda dai contorni struggenti, in bilico tra rimpianto e avventura Siamo nel 1959, in un paesino dell Oregon, sul finire dell estate quattro amici dodicenni si mettonoalla ricerca del cadavere di un ragazzino scomparso Lo troveranno e per loro sarà il primo incontro con la Morte Da non mancare.

RIALTO

■ LA VEDOVA NERA
Dal regista di «Cinque pezzi facili» e «Il postino suona sempre due volte» un thriller in stile anni Quaranta anche incentrato su una magnifica ossessione C è una donna facile che avvelena i propri mariti, pur amandoli, lasciando dietro di sé una scia di misteri E una funzionaria dell'Fbi che come affascinata da quella presenza lascia tutto pur di agguantare l assassina Il loro diventerà un rapporto quasi morboso, all insegna della simbiosi, ma il finale non potrà che essere tragico. Brave le due interpreti, Theresa Russell (la cattiva) e Debra Winger (la cacciatrice)

BRISTOL
ESPERO

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Riposo
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
Riposo
AVILA (Corso d Italia 37/D Tel 861150 393177)
Riposo
BASILICA S. ANDREA DELLE FRATTE
Riposo
BASILICA S. APOLLINARE
Domani alle 21 Concerto del violinista Ezio Mariani De Amici Musiche di Scriabin Mariani De Amici
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA
Riposo
BASILICA S. MARIA IN MONTE SANTO (P zza del Popolo)
Riposo
BASILICA S. MARTINO AI MONTI (V le Monte Oppio 28)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello 46)
Alle 18 Musica al pianoforte con Maria Luisa Brunelli Musiche di Mozart Ravel Liszt Prokofieff
BASILICA S. SABINA
Domani alle 21 15 Recital del pianista Andrea Bambace Musiche di Schumann Schubert Lisz
CENTRO ASSISTENZA SOCIALE EX O.N.P.I. (Via G Ventura 60)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo 20-22 - Tel 6564869)
Riposo
CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino 153)
Riposo
CHIESA CRISTO RE (V le Mazzini 32)
Riposo
CHIESA S. ALESSIO ALL'AVENTINO
Riposo
CHIESA S. ANSELMO (Aventino)
Alle 17 30 Concerto in omaggio a Buxtehude
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
CHIESA DEL BORGO DI MORLUPO
Riposo
CHIESA DEI S S. QUIRICO E GIULITTA (Via Tor de Cenci)
Riposo
CHIESA S. EUROSIA (Via delle Sette Chiese 101)
Riposo
CHIESA S FRANCESCO (Via S Francesco Palestrina)
Riposo
CHIESA S GALLA ANICIA (Circ Ostiense 195)
Riposo
CHIESA S. GIACOMO IN AUGUSTA (Via del Corso 499)
Domani alle 21 Concerto d organo Musiche del XVII secolo italiane in glesi famminghe Organista Andrea Coen
CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA (Formia)
Riposo
CHIESA S MARCO (angolo Palazzo Venezia)
Riposo

CHIESA S MARIA DEL POPOLO (Piazza del Popolo 12)
Riposo
CHIESA S. MARIA MADDALENA (Piazza della Maddalena)
Riposo
CHIESA S. MARIA MATTUTINA (Viale Lucilio 2)
Riposo
CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Colonna)
Riposo
CHIESA S LAZZARO (Borgo S Lazzaro Via Trionfale 132)
Riposo
CHIESA S. LORENZO IN MIRANDA
Riposo
CHIESA S. LUIGI DEI FRANCESI
Riposo
CHIESA S PRISCA (Via S Prisca 8)
Riposo
CHIESA S. SILVESTRO AL QUIRINALE (Via 24 Maggio)
Riposo
CHIESA SAN TEODORO (Via S Teodoro 6)
Riposo
CHIESA ST. PAUL (Via Nazionale)
Riposo
CHIESA VALDESE (Piazza Cavour)
Riposo
COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini 6)
Riposo
FORMELLO (Via degli Olmi 18 - Tel 9089290)
Alle 21 Concerti in giardino Musiche di Frescobaldi Rossini Donizetti Mozart (Ingresso libero)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A)
Riposo
ISOLA FARNESE (Piazza della Colonnetta)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 Tel 6541365)
Riposo
OLIMPICO (P zza Gentile da Fabriano 18)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel 6785952)
Riposo
PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria - Tel 6568441)
Riposo
PALAZZO PALLAVICINI (Via 24 Maggio 43)
Riposo
PALAZZO RESPIGLIOSI (Zagarolo)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova 18)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DEL POLITECNICO (Piazza Matteotti - Ferentino)
Riposo
SALA S. CARLO (Largo B Cairoli 117)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia - Tel 5312369)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 - Tel 5757940)
Riposo
TEATRO BRUNO BUOZZI (Via di Torre Spaccata 157)
Riposo

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Chiusura estiva
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Chiusura estiva
BLUE LAB (Via del Fico 3 Tel 6879075)
Chiusura estiva
DORIAN GRAY (Piazza Trilussa 41 Tel 5818685)
Chiusura estiva
FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 - Tel 5892374)
Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6530302)
Alle 22 30 Soul Fusion con i **Lapsus**
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienardi 30/b)
Chiusura estiva
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani 3 Tel 5890555 5890947)
Alle 22 Piano Bar con Lillo Lauta Eugenio Fabiana Pippo Discoteca con il D J Marco Musica per tutte le età
METROPOLIS (Via dei Ciceri 79)
Dalle 19 alle 2 Ascolto musica con birreria e gastronomia
MISSISSIPI (Borgo Angelico 16 Tel 6545652)
Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Chiusura estiva
PALAZZO DELLA CIVILTÀ DEL LAVORO, EUR
Alle 21 Concerto del gruppo americano Commodore
PARCO DEL TURISMO
Alle 20 30 Concerti di Jazz Fusion
TUSITALA JAZZ CLUB (Via dei Neofiti 13/A - Tel 6783237)
Alle 21 30 Rassegna di jazz e poesia

I CIRRI
INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

ALDO D ALESSIO
MORIRE DI LEVA

TULLIO DE MAURO
L'ITALIA DELLE ITALIE

LUCIANO VIOLANTE
LA MAFIA DELL'EROINA

Editori Riuniti

■ PROSA

AGORA' 80 (V a della Penitenza 33 - Tel 6530211)
Alle 22 **Aspettando metrò** di Piero Castellacci con Piermaria Cecchini Antonio R Papaleo Paola Gatti
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Vedi Musica
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Domani alle 21 30 **Follies Folles** di Samy e Maric
UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera) Tel 855118
Alle 21 45 **Vecchi tempi** di Harold Pinter con C Brosca G Caruso Regia di A Di Stasi

■ MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 461755)
Riposo
TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)
Domani alle 21 15 **Mozart au chocolat** del Théatre de l Unité di Parigi
ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
ARCUM (Via Astura 1 (Piazza Tuscolo) Tel 7574029)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Tel 3285088 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI VILLA MEDICI (Piazza della Trinità dei Monti 1 Tel 6761243)
Alle 21 30 Film concerto **Intolerance** Musica dal vivo eseguita dall Orchestra National d Ile de France Direttore Jacques Mercier
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO - (Via del Velabro 10 Tel 6787516)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via Capolecase 9 Tel 6786834)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 8) Tel 5263950
Riposo
AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S Uffizio 25)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 - Tel 3282326)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis Tel 36865625)
Riposo

LATINAMERICA

FESTA NAZIONALE
DEI GIOVANI COMUNISTI

RAVENNA
2 - 12 LUGLIO

10 GIORNI DI: FESTA, MUSICA, POLITICA, SPETTACOLO, CULTURA, SOLIDARIETÀ DIVERTIMENTO...
CAMPEGGIO AL MARE

PER INFORMAZIONI:
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ROMANA
VIA DEI FRENTANI, 4 - TEL. 492.151

LATINAMERICA
Festa Nazionale dei Giovani Comunisti
RAVENNA 2 - 12 Luglio '87

Fgci

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA a r.l.
CIVITAVECCHIA - VIA ADIGE 3a

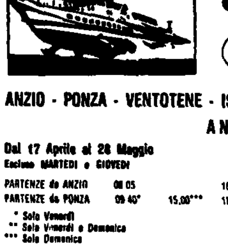
ical
INTERCOMUNALE ALTO LAZIO

ADERENTE ALLA LNCM

PER LA TUA CASA
SCEGLI LA COOPERAZIONE

■ Consorzio con 10 Cooperative aderenti ■ 550 alloggi realizzati ■ Oltre 350 alloggi in corso di realizzazione a Civitavecchia - Allumiere - Anguillara - Ladispoli - Cerveteri - S Marinella
■ COSTO CONVENZIONATO - MUTUI AGEVOLATI - TASSI RIDOTTI AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
■ AMPIA SCELTA TIPOLOGICA CON MATERIALI DI QUALITÀ E SOLUZIONI TECNOLOGICHE ALL AVANGUARDIA - TEMPI DI CONSEGNA IMMEDIATA, 1-2-3 ANNI

Per prenotare il tuo alloggio e per ulteriori informazioni
CIVITAVECCHIA Via Adige 3a - Tel 0766/26752-26055 - ANGUILLARA Loc. Biadaro - Tel. 06/9018606 - LADISPOLI Loc. Campo Vaccina - Tel 06/9912781 - ALLUMIERE - Tel. 0766/92556



aliscafi

SNAV ORARIO 1987 VETOR

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 17 Aprile al 28 Maggio
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	08 05			16 30**
PARTENZE da PONZA	09 40*		15,00***	18 10

* Solo Venerdì
** Solo Venerdì e Domenica
*** Solo Domenica

Dal 29 Maggio al 30 Luglio (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07 40	08 05*	11,30**	17 15
PARTENZE da PONZA	09 15	15,30**	18 30*	19 00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 31 Agosto (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07 40	08,05*	11,30	17 15
PARTENZE da PONZA	09 15	15 30	18 30*	19 00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 1° al 15 Settembre (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07 40	08 05*	11 30**	16,30
PARTENZE da PONZA	09 15	15 00**	17 30*	18 10

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 16 al 28 Settembre (escluso Martedì)

PARTENZE da ANZIO	08 05	15 30
PARTENZE da PONZA	09 40	17 00

Dal 29 Settembre al 15 Ottobre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	09 30
PARTENZE da PONZA	16 00

Dal 16 Ottobre al 31 Dicembre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	09 30
PARTENZE da PONZA	15 00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI
Arrivo a NAPOLI in coincidenza con USTICA ed Isole EOLIE

Dal 29 Maggio al 15 Settembre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

ANZIO	p	08 05	NAPOLI	p	15 40
PONZA	a	09 15	ISCHIA	a	16 10
	p	09 30	(Casamicciola)	p	16 30
VENTOTENE	a	10 10	VENTOTENE	a	17 10
	p	10 25		p	17 25
ISCHIA	a	11 05	PONZA	a	18 05
(Casamicciola)	p	11 15		p	18 30
NAPOLI	a	11 55	ANZIO	a	19 40

Dal 1 Settembre le corse pomeridiane saranno anticipate di 1 ora

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit	21.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit	13 000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit	26 000
VENTOTENE / ISCHIA (Casamic)	»	Lit	13 000
ANZIO / ISCHIA (Casamic)	»	Lit	32 000
PONZA / ISCHIA (Casamic)	»	Lit	21 000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit	40 000
VENTOTENE NAPOLI	»	Lit	20 000
PONZA NAPOLI	»	Lit	30 000
NAPOLI / ISCHIA (Casamic)	»	Lit	10 000

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano,18
ANZIO - Tel (06) 9845085 - 9848320 - Tx 613000
PONZA Ag De Gaetano Tel (0771) 80078
VENTOTENE Biglietteria tel (0771) 85078
ISCHIA Ag Romano Tel (081) 991215 Tx 710364
NAPOLI Snav Tel (081) 660444 Tx 720446

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico e di forza maggiore anche senza preavviso alcuno

Al MystFest di Cattolica è il momento delle spie. Un film inglese di John Schlesinger «riapre» il caso Burgess, l'uomo che scelse Mosca

Presentati a Spoleto gli inediti teatrali di Schnitzler. Ma la vera scoperta è un'opera il cui libretto è di Federico II di Prussia: «Montezuma»

Vedi retro

Carcere, l'arte e il furore

FUROREE ELETTRICO

Il primo furore elettrico
raggiunse la gente
un dolce venerdì
Il sudore era nell'aria, il canale brillava simbolo di
potere L incendio bruciava nell oscurità
chi poteva dire allora che qui sarebbe finito?
Uno school bus si schiantò contro un treno
Mercurio tendeva
Non potevo lasciare il mio posto
La strada era occupata da morte e danze
AIUTO
Arriveranno in ritardo in classe
il turbine segreto del vociare
camminava sul cortile e ci pungeva involontariamente
Una ragazza si spogliò
sull'asta della bandiera
Nel dormitorio tutto era tranquillo e silenzioso
con il verde salato delle latrine, c era bisogno di coperte
le funi oscillavano, i sorrisi ondulavano
e ossessionavano
Le serrature erano forzate
e i segreti scoperti
Una musica dolce
suoni selvaggi della notte
voci d'angelo e sirena
il latrare di grossi cani
lo stridjo dei cambi delle macchine
i suoni lacerati,
Sulla strada selvaggia dove le ruote slittano e scivolano
alle curve pericolose
Dirigenti rapiti in residenze estive
tenersi le mani e nascondersi per la domenica
quelle magre dolci ore disperate
Il tempo cercava i corridoi per una mente
le mani tenevano il tempo, il clima si alternava
come una danza invisibile
Donne della notte, meravigliosi sacramenti di dubbio
La depressione esplodeva con scoppi di paura e colpa
Nella voragine del ventre
sotto la cintura della bestia

Francesca Casalone

Un concorso di poesia e uno spettacolo teatrale raccontano i sogni e i sentimenti di tante vite dimezzate

VALERIO MAGRELLI

Nei giorni scorsi è stato consegnato il secondo Premio Nazionale di Poesia Rebibbia promosso dalla casa di reclusione di Roma L incontro è stato accompagnato dalla presentazione del volume *Il turbine segreto del vociare Poesie dal carcere*, pubblicato a cura della Provincia di Roma assessorati Pubblica istruzione e Cultura, Servizi sociali e Bilancio, con una prefazione di Italo Evangelisti Il premio, giunto alla sua seconda edizione, è stato assegnato da una giuria presieduta da Vincenzo Anania e composta da Edoardo Albinati Annamaria D Ottavi, Maria Pia Frangeamore, Marco Lodoli, Dacia Maraini, Italo Evangelisti, Sandra Petrignani, Claudia Proietti, Vito Riviello, Luigi Turco, Giorgio Weiss e Ruggero Capasso. Diviso in due sezioni, il concorso ha segnalato, tra gli autori in lingua italiana, Manfredo Feoli (Rebibbia) e Francesca Casalone (Forlì) ex aequo, Lauro Azzolini e R Luigi Stevano, mentre, tra gli autori in dialetto, sono stati scelti i testi di Antonio Trevisanello (Venezia), Renzo Vinci (Nuoro) e Dario Trivicelli (Venezia) Lette da Laura Betti e da Ferruccio Amendola, le poesie dei vincitori sono state edite (insieme a quelle di molti altri partecipanti) nella raccolta che prende il titolo proprio da un verso di Francesca Casalone «Il turbine segreto del vociare / camminava sul cortile e ci pungeva involontariamente»

Si è trattato di un'esperienza preziosa e inquietante, anzi, per meglio dire, di due diversi tipi di esperienza da un lato la semplice lettura dei testi (oltre Trecento pagine di materiali), dall altro il contatto con una realtà carceraria ignota, lontana dalla nostra società come un paese straniero Poiché ogni autore aveva inviato tre o quattro composizioni, la scelta dei finalisti si è rivelata piuttosto problematica. È stato come cercare di riconoscere qualcuno tra la folla tentando di ricostruire una fisionomia da pochi tratti intravisti di sfuggita Inoltre, la condizione di reclusione, condivisa da tutti coloro che hanno aderito all'invito, ha finito per creare un alone uniforme drammatico e impellente Tuttavia al di là del dolore legato a una scrittura fatta di segregazione e solitudine alcune voci si sono distinte dalle altre per l originalità e l'intensità del loro timbro E il caso dei due vincitori, Casalone (con la impressionante, ispirata lirica *Furore elettrico*, che riportiamo per intero) e Manfredo Feoli Centro della poesia di Feoli è la riflessione sulla natura del sentimento «Raggiungere la buia sede / dell inesistenza», si legge in un suo testo, e altrove «Sentirsi abili di cuore / Congregar si nella stele del cospicuo» Lontane da questa scrittura concentrata e assorta, le pagine di Azzolini spiccano invece per i toni brillanti, amari e corrosivi Lo ha ricordato Albinati nella sua motivazione, parlando di un sarcastico gioco di massacro che non risparmia nulla e nessuno Più calcolata e astratta risulta la testimonianza di Stevano, che trasfigura la realtà in archivi di immagini, ectoplasmi, tracce leggere sopra una pellicola cinematografica In un clima vagamente surreale questi versi trasognati e feroci disegnano una ironica metafisica del mondo quotidiano Sono piccole impercettibili aberrazioni che ricordano l'arte di Buñuel «Ti ho visto mentre ti fermavi sulla scalinata / che porta gli utenti dell Enel, mensilmente, / a versare il loro contributo per il consumo di energia»

Assai diversa dalla produzione in lingua italiana quella in dialetto ha riproposto ancora una volta il mistero di una poesia tanto più popolare quanto più, paradossalmente, letteraria Lo si avverte nella lirica di Trevisanello nella quale, come ha osservato Albinati, la dolcezza del dettato introduce una pena straziante proprio perché espressa in una forma incantevole, da delicato acquerello Anche nel secondo classificato, Vinci, tornano echi colti e ricercati Nelle risonanze arcaiche della lingua sarda, così remota da apparire duecentesca, tornano le cadenze provenzali di un congedo o di una ballata «Pensamentos bola bola / bola e bae a s infinitu / de custu coro afflitu / e lontanu tiche cola» Con Travicelli poi il dolcissimo sciabordio del mare sembra risolversi nel lieve cantabile di una barcarola E le parole oscillano sul mare, quasi sospese «O vient sciosc lent lent / Comm e monotona chest onde»

L importanza di questo premio però va oltre il valore letterario dei testi segnalati Grazie al presidente del concorso Anania e al direttore del carcere Russo, Rebibbia ha dimostrato di meritare la sua reputazione di istituto modello capace di tutelare la dignità dei suoi detenuti Lo ha ricordato proprio uno dei vincitori, Feoli, intervenendo alla cerimonia conclusiva con un suo breve intervento, toccante e severo È difficile immaginare una situazione del genere spogliata dell inevitabile retorica cui siamo abituati Eppure, in questo incontro e apparso chiaro quel legame indissolubile tra poesia e verità che fonda la necessità della scrittura

Quei detenuti in tournée

Si chiama «Andata e ritorno» ed è stato scritto e interpretato dai detenuti del carcere di Lodi insieme al gruppo di ricerca formato da Antonio Santagata e Claudio Morganti. Nulla di pietistico o artigianale. Al contrario. Uno spettacolo emozionante che probabilmente uscirà fuori dalle mura del carcere per la rassegna di Santarcangelo. Permessi permettendo.

MARIA GRAZIA GREGORI

LODI A fare teatro con i carcerati ci aveva pensato, fra i primi, Beckett, credendo che i detenuti fossero, fra i più adatti a interpretare i suoi testi in quanto di crudelmente concentrazionario possedevano. Negli anni Sessanta e Settanta, poi, quando al termine teatro si sposava spesso l'aggettivo «migliorativo» alcuni gruppi italiani e tutto quel movimento spontaneo legato all'animazione teatrale avevano pure lavorato in questo senso, con risultati discontinui

Oggi non sono più quei tempi E pensare di fare nascere uno spettacolo direttamente a contatto con le pulsioni di emarginazione e di aggressività tipiche all'interno di una situazione coercitiva, per come le cose vanno nel mondo della scena italiana, può essere addirittura utopistico Nello stesso tempo, però, è un atto di fiducia enorme nel teatro e nella sua ineguagliabile funzione di parlarci dell uomo e dei suoi problemi, di esserne lo specchio, magari amplificato, ma comunque veritiero

L'altro atto di fiducia, ben al di là di qualsiasi pietismo, anche se in buona fede, nasce, invece, dalla riflessione che i detenuti possano e debbano essere protagonisti, in prima persona, di questa esperienza scrivendo pubblicamente non solo con il proprio corpo, ma anche con le idee, i fantasmi, le paure un testo che li riguardi da vicino

Così è nata l'idea, che ha visto affiancati la direzione della casa circondariale di Lodi, il Comune di quella città, il gruppo di ricerca formato da Alfonso Santagata e Claudio Morganti, la Scuola d'Arte drammatica di Milano, che ha promosso l'iniziativa, la Ricordi che editerà il testo di questo lavoro Questa idea, naturalmente, ha un titolo, *Andata e ritorno*, spettacolo che i detenuti di Lodi hanno recitato di fronte alle autorità, agli invitati, alla televisione, alla stampa e, soprattutto, di fronte a coloro per cui questo lavoro era stato pensato, i detenuti. Ma lo spettacolo andrà anche fuori da queste mura per ora al Teatro delle Vigne di Lodi ma, si spera, anche altrove, se giungeranno i permessi necessari

Andata e ritorno, dunque, dentro la sezione interna del carcere, un budello lungo, stretto e buio su cui si affaccia un ballatoio sul quale si aprono le celle *Andata e ritorno* come un immaginario viaggio in treno (e la colonna sonora ne amplifica lo sferragliare) che riproduce tutte le situazioni di una vita che non può essere scelta, e che ripropone in modo rituale, cioè teatrale, piccoli gesti quotidiani lavarsi, togliersi e mettersi le scarpe, parlarsi l un l'altro come in una catena di solidarietà Ma la confessione non è solo documentata, e acquista un valore più forte, più ricco, perché questi attori non sono sulla scena se stessi ma, consci della mediazione teatrale, danno vita a delle situazioni in cui il loro quotidiano diventa realmente un teatro necessario

Ognuno dunque, sta in questo piccolo universo di gesti, denunce, piccole frasi, paure Si delineano, insomma, fra i dieci partecipanti della complicità, delle tensioni drammatiche nelle quali vengono coinvolti anche Santagata e Morganti È l'emozione e forte anche per la reazione degli spettatori, che in questi dialoghi, in cui aleggi a la presenza di Genet (ma qui il sesso è rigorosamente bandito anche come desiderio impossibile) si riconoscono

Andata e ritorno un teatro emarginato per forza che non vuole essere violento pur parlando di violenza E questo che ne rende inquietante e spiazzante il risultato

Un momento dello spettacolo «Andata e ritorno» rappresentato dai detenuti a Lodi

Sempre più cattiva la cattiva di Dynasty

Joan Collins malgrado l'età continua ad essere un attrice molto bella e famosa La «cattiva» di Dynasty purtroppo è in lite con il marito Peter Holm In ballo non ci sono questioni di principio ma soltanto una casa, naturalmente a Beverly Hills Lui potrà abitarla fino al 6 luglio, ma lei ha paura che gli rubi qualche cosa Così la cattiva Collins ha ottenuto dal tribunale di far presidiare la casa da una squadra di vigilantes armati Il marito separato per andarsene vuole un benservito di 80mila dollari al mese, oltre cento milioni di lire Holm avrebbe dichiarato «Questa casa sembra un immondezzaio» I legali della perfida Alexis avrebbero risposto «Se è un immondezzaio, è perché lui la riduce così»

Tutto Totò ma in musica omaggio napoletano

Mentre antenne televisive publiche e private ripropongono le immagini dei film di Totò, Napoli pensa ad un omaggio tutto particolare per ricordare il grande comico, morto vent anni fa Ci sarà un convegno di studi il 25 settembre ospitato dalla settecentesca villa Campolieto di Ercolano, con la partecipazione di critici e studiosi, ma la sera dopo, il 26 settembre, nel teatro Sannazaro di Napoli, le parole lasceranno il posto alla musica e alle canzoni, quelle che numerose Totò aveva composto, ad orecchio, tra le tante la famosissima «Malafemmena», e poi ancora «Luntano a te», «Casa mia», «Maria Rosa», «Mergellina blu», «Carmela»

Aida ritenta l'avventura d'Egitto

A Luxor è stato un mezzo disastro, tra la sabbia che arrivava ovunque e le voci che invece si perdevano nel deserto Ma Aida ci riprova Torna cioè in Egitto, questa volta a Giza, alle porte del Cairo proprio davanti alle piramidi di Chefren, Cheope, Micerino, e alla Sfinge L'organizzazione e la direzione artistica saranno del Teatro Petruzzelli di Bari Regista sarà Mauro Bolognini Verranno costruiti un gigantesco palcoscenico di 3 500 metri e una gradinata semicircolare che potrà accogliere 5 000 spettatori per ciascuna delle otto recite previste Interpreti tra gli altri Katia Ricciarelli, Grace Bumbry, Ghena Dimotrova, Elena Obratzova Giorgio Zancanaro e i ballerini Luciana Savignano e Jorge Donn

La Fenice in crisi Si è dimesso il direttore

Italo Gomez, direttore artistico del teatro La Fenice di Venezia, ha presentato le dimissioni «Lascio – ha dichiarato – perché non ci sono le condizioni per lavorare» La situazione pare proprio questa e si direbbe scandalosa L'attività è bloccata perché non è stato ancora definito il contratto integrativo dei dipendenti e perché ci sono fortissimi contrasti all'interno del consiglio di amministrazione Poche settimane fa se ne era andato anche il capo ufficio stampa, Franco Miracco

Pianisti record al «Busoni» In testa Italia e Rft

Di crisi non si può certo parlare, in questo caso I pianisti che hanno chiesto di partecipare al concorso internazionale «Ferruccio Busoni» sono duecento e quarantuno, settanta in più dell anno scorso Record di iscrizioni dall Italia e dalla Germania federale ventisette concorrenti a testa Il «Busoni» è sicuramente uno dei più prestigiosi concorsi pianistici al mondo. Questa volta presenta addirittura un primato di partecipazione nei confronti di qualsiasi altra analoga manifestazione Il premio per il vincitore sessanta ingaggi per concerti in Italia e fuori d Italia, debutto alla Carnegie Hall di New York, incisione di un disco

Rembrandt e il Seicento Una mostra a palazzo Pitti

Rembrandt e i pittori olandesi del suo tempo, da Peter Van Laer ai due Van de Velde, da Honthorst a Ruisdael in tutto centocinquanta dipinti, molti dei quali appena restaurati, vanno a comporre la bella mostra che si apre oggi a Firenze a palazzo Pitti e che si potrà visitare fino al 6 settembre Mostra anche singolare, raccoglie infatti opere, selezionate dal direttore della Galleria Palatina Marco Chiarini, prima disperse tra Galleria degli Uffizi, Pitti e depositi fiorentini I quadri sono parte delle collezioni formate tra Seicento e Ottocento per merito dei Granduchi di Toscana, prima i Medici poi i Lorena

ORESTE PIVETTA

Un particolare della fabbrica Olivetti di Luigi Cosenza a Pozzuoli

Napoli dedica una mostra al grande urbanista Luigi Cosenza

L'architetto del buon senso

UMBERTO SIOLA

Già da tempo l opera di Luigi Cosenza avrebbe meritato il riconoscimento di una lettura critica e di una divulgazione Tutto sommato, negli ultimi anni soprattutto, si era mostrata attenzione per l'opera di tanti architetti, non sempre protagonisti al suo livello delle vicende dell architettura contemporanea In questo senso la mostra inaugurata l altro giorno a Napoli e curata dalla Soprintendenza ai beni architettonici della Campania e dalla Facoltà di architettura di Napoli nell ambito delle celebrazioni del suo cinquantenario ha riempito un vuoto ed ha mostrato quindi il segno di una tempestività culturale della città e delle sue istituzioni

Ma quello che è apparso ancor più straordinario è la tempestività politica di questa mostra L'altra sera alla inaugurazione, ad ascoltare le cose intelligenti e commosse ricordate da Argan, non c erano soltanto i dirigenti comunisti, i compagni di tante battaglie e, perché no, di tante discussioni difficili con Luigi Cosenza, e non c erano solo gli addetti ai lavori gli architetti giovani e meno giovani accorsi con curiosità a vedere la mostra c era potremmo dire la città nelle sue articolazioni politiche ed istituzionali, quasi in cerca di un ispirazione che valesse a fornire una qualche indicazione sullo stesso futuro di Napoli

Questa tempestività politica della mostra del tutto casuale se si pensa che la sua costruzione scientifica ed espositiva è durata circa cinque anni, era evidenziata dal confronto fra una città uscita dalla competizione elettorale con i tanti problemi irrisolti e la sua identità socio economica ed urbana e l opera di un uomo che, da solo, e dall opposizione, era riuscito a dotare questa città di progetti e di idee straordinarie

Luigi Cosenza è un costruttore, innanzitutto La sua opera è progettata per essere costruita la sua costruzione è incidere sulla realtà E il modo in cui un intellettuale s impegna nella realizzazione di un processo di trasformazione Ma per far questo è necessario dell altro La sua opera deve essere comprensibile riconoscibile, deve essere quindi espressione della cultura e della terra in cui si colloca Cosenza per questo fu contrario ai modelli recupero un rapporto con il regionalismo dell architettura, si misurò con la specificità della situazione e dei luoghi

Ma il modo più forte che ha un'architettura per comunicare se stessa alla gente è quello di appartenere alla città, al paesaggio antropizzato, a quanto è stato realizzato prima di essa ed attorno ad essa Il nesso architettura-città è il nesso fra particolare e generale fra soggettivo ed oggettivo, fra individuale e collettivo È questo nesso dirà Cosenza, non lo restituisce l'urbanistica termine che trovo sempre privo di significato fino a negarle l identità Lo assicura invece l architettura con la sua qualità con il suo logico inserirsi nell intorno, con il suo riproporre al a fine, naturalezza ed ovvietà

Ecco l architettura di Cosenza è l architettura dell ovvio e l architettura che si comprende perché appare come la soluzione giusta al problema dato È questo senso dell ovvio si riflette sulla città Infatti lo stesso piano regolatore generale del '46 per Napoli è un piano di soluzioni, soluzioni concrete, ancora oggi praticabili «Vogliamo fare un piano realistico, ma senza compromettere il futuro» dirà nella relazione

Nella forza dell ovvio c è il segreto dell attualità dell opera di Luigi Cosenza che ha reso ancor più stridente il confronto fra una città piena di problemi e senza idee e di un uomo che di idee ne aveva tante ma non trovava una città pronta a recepirle

Il dramma di Luigi Cosenza fu nel rapporto con questa città e con le sue istituzioni Lasciò l Università, abbandonò il Consiglio comunale, chiuse la sua vita amareggiato e deluso Era convinto della forza delle sue idee e la mostra gli da ragione

Tocca a noi non commettere vecchi errori Questa città straordinaria deve riprendere il cammino della sua storia Occorre un governo e un progetto, occorre una politica fatta di capacità di amministrazione e di ricchezza di elaborazione Le forze politiche stanno pensando a dare un governo alla città Da Luigi Cosenza e dalla mostra delle sue opere viene il monito a ricordarsi delle idee Ma viene anche un contributo straordinario di proposte che non va perduto

RAIDUE ore 22

Shaka Zulu: l'epopea del «Cesare» di una tribù africana

Robert Powell, Christopher Lee, Trevor Howard, Edward Fox, Fiona Fullerton, Henry Ceke: sono i protagonisti di un kolossal tv dedicato al «Cesare», all'«Alessandro il Grande» di una potente tribù africana, *Shaka Zulu*. Alla fine dell'800, ispirandosi ad una antica profezia tribale, il grande Shaka riuscì infatti a conquistare tutti i territori del sud-est dell'Africa, riunendoli in un potente impero di cui era l'unico e incontrastato capo. Ora la rievocazione di quel periodo arriva in tv, su Raidue alle 22, in dieci puntate. Diretto da William C. Faure il kolossal è stato prodotto dagli americani senza risparmio, anche con la collaborazione della tv di stato sudafricana.

Questa sera «scopriremo» Shaka nel momento in cui si «rivela» all'Europa: è il 1823 quando il Vecchio continente incomincia a risentire gli effetti della grande macchina da guerra degli Zulu. I coloni inglesi a Cape Town incominciano infatti a incontrare, nel loro tentativo di espandersi a nord, le tribù sconfitte del sud-est africano. Inizia così una delicata opera diplomatica da parte inglese, ma infine il tenente di vascello Francis George Farewell viene incaricato di ingaggiare un gruppo di uomini coraggiosi e disposti a tutto, promettendo loro un bottino di avorio di proprietà Zulu. Farewell deve negoziare un'alleanza con Shaka, ma evidentemente gli inglesi pensano che sia il caso di prendere alcune – pesanti – precauzioni. Anche Shaka non è uno che va per il sottile: per dimostrare subito agli ambasciatori inglesi qual è il suo potere di vita e di morte sui suoi sudditi, ordina di sacrificare una ragazza...

RAIUNO ore 22,05

Messico e musica: moda estiva?

Quando calienta el sol: ovvero salsa, samba, merengue e tango proposti da artisti come il brasiliano Jorge Ben o la messicana Guadalupe Pineda. Ancora, da Cuba, Mayra Caridad Valdes e il complesso di Los Van Van, da Santo Domingo l'orchestra di José Antonio Rodriguez e il complesso Yemaya. Sono alcuni dei protagonisti della trasmissione di Gianni Minà in onda su Raiuno alle 22,05, trasmessa dal «Bandiera Gialla» di Rimini. Non mancheranno i gruppi di ballo provenienti da Cuba, gli sportivi, le top-model provenienti dall'America Latina. Ad introdurre il tema saranno chiamati Los Hermanos Rigual che lanciarono l'intramontabile «Quando calienta el sol...». Una vera «esplorazione» su musiche e ritmi d'Oltreoceano. Forse, la moda dell'estate...

CONTRATTI

Villaggio e Celentano, chi firma?

La battaglia televisiva si combatte a colpi di contratto. Appena annunciata la partecipazione di Paolo Villaggio a *Odeon Tv* (Eurotv), ecco puntuale circolare una smentita, mentre la Rai conferma l'accordo per il serial fantozziano che il comico slornerebbe già per autunno. Ogni commento è inutile, mentre intanto pare (e sottolineiamo pare) che la settimana prossima si firmerà a Milano il contratto per Celentano a *Fantastico*, che dovrebbe però essere condito da altri big in trattativa. Rimane ancora scoperto anche il terreno del giovedì sera Rai (anti-Mike) che verrebbe affidato, sotto il titolo di *Europa Europa*, a Elisabetta Gardini, Alessandro Cecchi Paone e Alessandra Martines. La battaglia continua.

Al Festival di Spoleto gli inediti di Schnitzler e l'opera di Federico II

Donne con la penna e il pugnale

Riflettori ancora puntati su Spoleto, e da Spoleto ancora aria di Germania. Sono infatti stati presentati i due atti unici di Schnitzler *Letteratura* e *La donna col pugnale* e l'opera *Montezuma* di Graun, con un libretto scritto dal re Federico II di Prussia. Poi i «concerti in prosa» proposti nella rassegna Svevo (le lettere alla moglie) e Pratolini (la «Storia di Nini», dallo *Scialo*).

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO *Letteratura*: il titolo del primo dei due atti unici di Arthur Schnitzler (l'altro è *La donna col pugnale*) allestiti da Walter Pagliaro al Caio Melisso può essere assunto come segno complessivo di quanto il Festival dei due mondi ha proposto, al suo avvio, nel settore del teatro drammatico. La parola regna qui sovrana, nel bene e nel male, così come lo stesso termine di «letteratura» rimanda, in varie lingue, un suono ambiguo.

Di cattiva letteratura, d'accatto e di consumo, è questione nel breve testo di Schnitzler, facente parte d'una serie di quattro pezzi, *Ore vive*, dato alla luce agli inizi del secolo: Margarete, donna dal turbinoso passato, frequentatrice della *bohème* viennese e poi moglie d'un facoltoso industriale, sta per sposare in seconde nozze il ricco e fatuo barone Klemens. Ma la coppia giunge sull'orlo della rottura quando lui apprende che lei, non contenta di aver già fatto pubblicare un libro di versi vagamente scandalosi, ha ora licenziato alle stampe un romanzo, il quale trae materia dalla sua esperienza di vita. Assente per un po' Klemens, ecco arrivare Gilbert, scrittore di corto respiro, ed ex compagno di letto di Margarete. Anche costui ha tra le mani un volume fresco di tipografia, a propria firma. E si scopre che sia Gilbert sia Margarete hanno messo nero su bianco la loro storia. Travestendola, trasfigurandola, s'intende (almeno, è ciò che essi sostengono). C'è però un guaio: entrambi hanno inserito di peso, nelle rispettive opere, le lettere che si sono scambiati per un lungo periodo. A salvare la situazione sarà, nel suo snobistico perbenismo, l'aristocratico Klemens; che, pagando il dovuto, ha fatto distruggere intanto dall'editore tutte le copie del romanzo di Margarete, conservandone una sola per la propria curiosità. La donna, a sua volta, è lesta nel gettare tra le fiamme della stufa anche quella residua, pericolosa testimonianza. Dopo tutto, un buon matrimonio è meglio di una dubbia fama letteraria.

In chiave non troppo ironica, anzi tragica, il rapporto fra realtà esistenziale e rappresentazione artistica viene trattato nella *Donna col pugnale*, appartenente al medesimo ciclo schnitzleriano. Dove Paolina, consorte d'un ipotetico pittore italiano del Rinascimento, uccide al cospetto del marito il ragazzo di bottega nelle cui braccia si è lasciata andare per una notte; e fornisce così al maestro il dettaglio conclusivo d'un suo quadro. La vicenda, del resto, è vista come proiezione allucinatoria di quella che si svolge, al presente, fra una Pauline e un Leonhard, suo corteggiatore: anche lei devota al genio del coniuge (non un pittore, ma uno scrittore e commediografo di successo) sino al punto di suggerirgli un cruento soggetto «dal vivo» (o «dal morto», se volete).

Ma, nella sua programmatica crudeltà, *La donna col pugnale* incide molto meno, sul problema etico ed estetico che pone, dell'altra minicommedia, dai modi in apparenza svagati e dalle briose cadenze (ben restituiti nella versione di Giuseppe Farese), fra i quali si affaccia una seria e amara riflessione sullo stato di sudditanza femminile, e non solo nella società intellettuale e mondana. Anche nello spettacolo, il risalto più vivace lo ha *Letteratura*, mento in particolare della grazia e spiritosa malizia di Micaela Esdra, affiancata da un Roberto Herlitzka dai piacevoli timbri caricaturali e da un Lino Capolicchio non più che corretto. Gli stessi Herlitzka e Capolicchio li ritroviamo ne *La donna col pugnale*, dove la figura muliebre è bellamente incarnata da Delia Boccardo.

Da Vienna a Trieste, da Schnitzler a Svevo il passo non è lungo (e l'epoca è pur la stessa): nel secondo dei «concerti in prosa», novità del Festival (a cura di Guido Davico Bonino e Franco Ruggieri, coordinamento scenico di Marco Sciaccaluga, Sala Frau), l'attore Massimo De Francovich, percorrendo l'itinerario delle lettere indirizzate dal grande ma allora misconosciuto nostro scrittore alla moglie Livia Veneziani, dal 1896 al 1914, rischiara, con dizione impeccabile e partecipe, quanto di autobiografico confluirà poi nel suo capolavoro narrativo «Piccolo delinquente nevrotico» si definiva da sé, con qualche civetteria, Svevo; e aveva già l'aria di parlare come la «coscienza sporca» della sua immortale creatura, Zeno Cosini.

Altro «concerto», la *Storia di Nini*, dallo *Scialo* di Vasco Pratolini, duttile e brillante interprete Pamela Villoresi. Ma qui è proprio la Storia, quella con la maiuscola, a mancare. Privato del contesto (prima guerra mondiale, dopoguerra, ascesa sanguinosa del fascismo), il personaggio della lunatica Nini rischia di ridursi a un caso di patologia sessuale, reso grottesco dall'accentuazione dei toscanismi.

Una scena di «Montezuma» presentato a Spoleto

I romanticismi del re di Prussia

La musica di Graun ricorda Mozart, il libretto del sovrano l'800. Ecco la scoperta «Montezuma»

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Sì, il XXX Festival potrebbe essere tramandato come «delle colombe». Gian Carlo Menotti ne ha messa una sul capo di Pierluigi Samaritani, alla fine del *Parsifal*, adesso l'imperatore azteco, Montezuma II, ne offre un'altra a Federico II che, in un angolo del palcoscenico del teatro Caio Melisso, si immagina che assista allo spettacolo. Cioè all'opera *Montezuma* di Carl Heinrich Graun (1701-1759), utilizzante un testo scritto dallo stesso sovrano, poi adattato a libretto italiano da Giovan Pietro Tagliazucchi.

Si entra in teatro, passando dal Museo Civico, così la gente arriva alle immagini e idoli del Messico azteco, attraverso frammenti di epoche classiche, illuminati per l'occasione – e affumicati – da lampade ad olio. Alcune bambine, bellissime, in abiti aztechi, gettano coriandoli sul pubblico che passa di lì. Dopo un po', le stesse bimbe, stupendamente mascherate, portano in palcoscenico altre colombe bianche. Non serviranno a molto. Montezuma (1466-1520) sta per sposare Eupaforice, quand'ecco arrivano gli invasori spagnoli, capitanati da Fernando Cortès. Montezuma, contando su un'antica profezia di inviati della divinità, accoglie pacificamente gli spagnoli, ma viene poi arrestato, tenuto come ostaggio da Cortès che, naturalmente, insidia la promessa sposa. Quest'ultima, credendo di uccidere Cortès pugnala, invece, un ufficiale spagnolo (Cortès, come Scarpia, per liberare Montezuma vuole in cambio qualcosa), al quale addirittura strappa il cuore (siamo già alla *Tosca*: intorno al cadavere la donna colloca le immagini degli idoli aztechi), addentrandosi in un'aria intensissima e difficilissima, che basterebbe da sola a dare il senso della novità di Graun.

Occorrerà stare attenti a non vedere in questo *Montezuma* una qualsiasi opera tra le tante della prima metà del Settecento (risale al 1755). C'è in essa, grazie agli interventi del grande Federico, un impegno morale, che il melodramma non aveva poi così a portata di mano. E, del resto, su libretti del sovrano, Graun aveva messo in musica anche un *Coriolano* (1749) e un *Silla* (1753). Espertissimo di voci e di canto, Graun dà un contributo notevolissimo al gusto del «belcanto», potenziato da intenti esemplarmente drammatici. Altro che convenzione e maniera, abbiamo qui già il Mozart della Regina della notte nel *Flauto magico* e il Rossini che vuole dare ai suoi protagonisti soprattutto il trionfo della vocalità. Si capisce perché Federico II ebbe carissimo il Graun. Trovava nelle ebbrezze canore un superamento della gravità terrestre, che Bach aveva intuito nel re di Prussia, se gli dedicò la famosa (e astratta) *Offerta musicale*.

Montezuma e altri personaggi aztechi sono interpretati da donne (e abbiamo ammirato l'arte di Alexandra Papadjakou – è lei l'imperatore del Messico –, Gloria Scalchi, Monique Baudouin: eccellenti scenicamente e musicalmente) che operano in splendidi, variopinti costumi, mentre gli spagnoli – in nero e grigio – hanno in Nicholas Karousatos (Cortès, che diventò poi protagonista dell'opera a lui intitolata nel 1809 da Gaspare Spontini: spesso gli avventurieri, nel corso del tempo, diventano i protagonisti di epopee) e Jonathan Green due possenti presenze virili.

La regia di Winfried Bauernfeind, scene e costumi di Martin Rupprecht, nel finale (suicidio di Eupaforice e imminente condanna a morte di Montezuma) giungono oggettivamente a delineare – grazie alla musica di Graun – aneliti già romantici, ammesso poi che il Romanticismo debba avere il monopolio dei grandi sentimenti umani, fiduciosi nelle colombe, ma sempre azzannati da tirannici mostri.

Un bel successo, con tanti applausi anche al direttore d'orchestra Hubert Soudant. Si replica oggi, e poi il primo, 3, 5, 9 e 12 luglio.

RAIUNO

- **9.25 SANTA MESSA**
- **12.00 SEGNI DEL TEMPO**
- **12.15 LINEA VERDE.**
- **13.30 TG1 NOTIZIE**
- **13.55 FORTUNISSIMA.** Notizie e giochi
- **14.00 REBECCA LA PRIMA MOGLIE.** Film con Joan Fontaine, Laurence Olivier. Regia di Alfred Hitchcock
- **16.15 ROBIN HOOD.** Telefilm
- **17.05 GRISÙ IL DRAGHETTO**
- **17.20 IL MERAVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY**
- **18.10 DUE ASSI PER UN TURBO.** Telefilm con Philippe Leroy, Renato D'Amore
- **19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- **20.30 COME PRIMA MEGLIO DI PRIMA.** Film con Rock Hudson. Regia di Jerry Hopper
- **22.05 CUANDO CALIENTA EL SOL.** Musica dell'America Latina, con Gianni Minà
- **23.25 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **23.40 PREMIO LETTERARIO CHIANCIANO**
- **0.10 TG1-NOTTE**
- **0.20 PUGILATO.** Prezioso-Nordino, titolo italiano dei pesi leggeri

RAIDUE

- **9.00 BUONGIORNO DOMENICA...** Da Piccoli fans con Sandra Milo. Regia di Pino Leoni
- **9.55 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI.** Telefilm
- **10.10 UNA DONNA SOLA.** Film
- **11.45 GRAZIE, MR MOTO.** Film
- **13.00 TG2. ORE TREDICI. TG2 SPORT**
- **13.30 PICCOLI FANS.** Con Sandra Milo
- **15.30 SPORT.** Automobilismo: GP Lotteria; Ciclismo: Coppa Agostoni; Atletica leggera: Finale Coppa Europa
- **19.40 METEO 2. TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2. DOMENICA SPRINT**
- **20.30 LA TRAPPOLA.** Telefilm con Olga Karbatos. Regia di Wolfang Petersen
- **22.00 SHAKA ZULU. Sceneggiato con Henry Cele, Robert Powell (1ª puntata)**
- **22.50 TG2 STASERA**
- **23.05 PROTESTANTESIMO**
- **23.35 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ**
- **0.15 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI**

RAITRE

- **14.00 – 18.15 MOTOCROSS.** GP San Marino 250cc
- **15.00 CICLISMO FEMMINILE.** 3ª Coppa dell'Adriatico (6ª tappa, Pescara-Montesilvano
- **15.30 SPECIALE DADAUMPA**
- **17.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **17.15 ERCOLE CONTRO I TIRANNI DI BABILONIA.** Film con Rock Stevens
- **19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONE**
- **19.30 DOMENICA GOL.** A cura di Aldo Biscardi
- **20.00 2ª CONCORSO GIOVANI DANZATORI**
- **20.30 HOMES SWEET HOLMES**
- **21.15 IL MASTINO DI BASKERVILLE.** Film
- **22.30 TG3 FLASH**
- **22.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES.** Film con Basil Rathbone
- **24.00 TG3 NOTTE - TG REGIONALE**

Jerry Lewis, Canale 5 ore 14

TMC

- **11.00 CONCERTO DI CHIATARRA**
- **12.15 KRONOS.** Telefilm
- **16.15 ARRIVANO I RUSSI.** Film
- **18.30 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **19.30 TMC NEWS. TELEGIORNALE**
- **19.50 CALCIO.** Brasile-Venezuela
- **19.40 ATLETICA LEGGERA.** Coppa Europa

EURO TV

- **13.00 TUTTOCINEMA**
- **13.05 ANNO 79 LA DISTRUZIONE DI ERCOLANO.** Film
- **15.00 CAPITANI E RE.** Telefilm
- **16.00 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 DR. JOHN.** Telefilm
- **20.30 IL ROMPIBALLE ROMPE ANCORA.** Film
- **22.30 IN PRIMO PIANO**
- **23.30 SPY-FORCE.** Telefilm con P. Summer
- **00.25 TUTTOCINEMA**

TV SVIZZERA ITALIANA

- **14.00 SPORT STUDIO**
- **19.15 PAVEL PLETIKOSA.** Sceneggiato
- **20.30 SETTEGIORNI**
- **21.00 TATORT.** Film
- **23.15 VIAGGIO SUI LUOGHI ETRUSCHI**

RETE A

- **8.00 BUONA DOMENICA**
- **11.30 SUPERPROPOSTE**
- **16.00 UNA DOMENICA DIVERSA**
- **19.30 AI GRANDI MAGAZZINI.** Telenovela
- **20.30 L'IDOLO.** Telenovela

M

- **13.00 CRAZY TIME**
- **14.00 VIDEOPREMIERE**
- **18.00 L'INTERVISTA: VOCI DEL BLUES**
- **22.30 BLUE NIGHT**

RADIO NOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE
7.25 GR3
7.30 GR2 RADIOMATTINO
8.00 GR1 I FATTI E LE OPINIONI
8.30 GR2 RADIOMATTINO
9.30 GR2 NOTIZIE
9.45 GR3 FLASH
10.16 GR1 FLASH
11.30 GR2 NOTIZIE
11.45 GR3 FLASH
12.30 GR2 RADIOGIORNO
13.00 GR1
13.30 GR2 RADIOGIORNO
13.45 GR3
14.00 GR1
15.28 GR2 NOTIZIE
18.45 GR3
19.00 GR1 SERA
19.30 GR2 RADIOSERA
20.45 GR3
23.23 GR1 ULTIMA TELEFONATA

RADIOUNO

Onda verde: 6.56 7.56 10.13 10.57 12.56 17.30 18.56 21.50 23.20 **6** Il guastafeste; **8.40** Radio villette a schiera con vista sul mare, **10.19** Varietà, varietà; **12** Le piace la radio? **14** Sottotiro, **19.25** Punto d'incontro, **20** Stagione lirica «La favorita», musica di Gaetano Donizetti.

RADIODUE

Onda verde: 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.25 16.20 18.27 19.26 22.27. **6** Svegliati e sorridi, **8.45** O cielo azzurro; **9.45** Il mondo di Milly; **11** Gigliola, Gigliola; **12.00** Mille e una canzone; **12.45** Hit Parade 2, **20** Il pescatore di perle; **21** Piccola storia del cane e del gatto, **21.43** George Brassens, **22.40** Buonanotte Europa, **23.28** Notturno italiano

RADIOTRE

Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43 **6.55-8.30-10.30** Concerto del mattino, **7.30** Prima pagina, 11.50 Speciale classico, **12.45** La malinconia nel linguaggio musicale attraverso la storia, **14** Antologia di Radiotre, **20.00** Concerto barocco, **21** Dal Ries Berlin, **22.35** Dall'Accademia Musicale di Napoli **23** Radiosoftware.

RADIOSTEREO

STEREOUNO — **14.30** Carta bianca stereo, **19.20** Raistereouno
STEREODUE — **14.30** Stereosport; **20** F.M. Musica

MONTECARLO

6.45 Almanacco, **7.45** «La macchina del tempo» a memoria d'uomo, **9.50** «Rmc week-end», a cura di Silvio Torre, **12** «Oggi a tavola», a cura di Roberto Biasiol, **13.45** «Dietro il seta, cinema; **15** Hit parade, le 70 canzoni, **16** «Cruzzonti perduti» Avventura, ecologia, natura, viaggi; **19.15** «Domani è domenica», a cura di padre Aluffi

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 REBECCA LA PRIMA MOGLIE
Regia di Alfred Hitchcock, con Joan Fontaine e Laurence Olivier. Usa (1940)
Classico giallo che non farà certo rimpiangere l'appuntamento della domenica pomeriggio con la Carrà. Una moglie non riesce a conquistare il suo spazio nel castello del marito. Nessuno la accetta perché sul luogo avito gravita il fantasma antipatico della prima moglie. Angoscia e mistero.
RAIUNO

14.00 I SETTE MAGNIFICI JERRY
Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis. Usa (1965)
Come si sa, sette è il numero perfetto, ma anche troppo perfetto è qui Jerry Lewis moltiplicato in una incredibile quantità di ruoli consanguinei. Potete immaginare il casino, pardon la confusione, per una povera fanciulla orfana a caccia di protezione.
CANALE 5

15.45 C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO
Regia di Norman Taurog, con Jerry Lewis. Usa (1959)
Sorpresa! Ecco ancora Jerry a completare con le sue performance tutto il pomeriggio monotematico di Canale 5. Qui il nostro è un marinaio smemorato che ha vinto la guerra ma ha perso la nave.
CANALE 5

20.30 AMANTI
Regia di Vittorio De Sica, con Marcello Mastroianni, Faye Dunaway. Italia (1968)
Drammone che merita tutto il rispetto che si deve a Vittorio De Sica e a due attori come Mastroianni e la Dunaway. La storia è questa: ingegnere italiano e bella americana si incontrano in aeroporto e subito si danno convegno per una vacanza. Lei però sta per morire di un male incurabile.
RETE 4

21.15 IL MASTINO DEI BASKERVILLE
Regia di S. Lanfield, con Basil Rathbone e Richard Greene. Usa (1939)
Diciamolo subito: Raitre dedica l'intera serata al capostipite di tutti gli investigatori scientifici, Sherlock Holmes. Questo primo titolo è classicissimo. La vicenda ruota attorno al cane di una nobile famiglia. Sarà lui l'assassino?
RAITRE

22.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES
Regia di A. Werker, con Basil Rathbone e Ida Lupino. Usa (1939)
Ecco la conclusione della serata sherlookiana e dell'intermezzo di Raitre. Qui vediamo Holmes contro il suo più famoso nemico, il professor Moriarty, che mira a impadronirsi dei gioielli della corona britannica. Figurarsi. Holmes non si lascia mettere fuori strada dalla perfidia del piano criminale, che prevede cinici delitti di «depistaggio». E la povera Ida Lupino, che è accusata di tutto alla fine sarà salva. O no?
RAITRE

23.35 IL GABBIANO
Regia di Sidney Lumet con James Mason, Vanessa Redgrave, Simone Signoret. Gran Bretagna (1968)
Non è tra i titoli migliori di Lumet, regista che sa essere robusto e anche sottile, ma che si accontenta di una puntuale illustrazione nella quale, del resto, lo assistono come meglio non si potrebbe attori senza rivali. Il gabbiano da sempre è un simbolo di libertà e per il suo biancore anche di innocenza sacrificale. Così lo vide Cechov e così ce lo restituisce Lumet.
ITALIA 1

CANALE 5

- **8.30 GINNASTICA ELLESERCISE**
- **8.40 FLO.** Telefilm
- **10.00 MARY BENJAMIN.** Telefilm
- **10.50 ALICE.** Telefilm con Linda Lavin
- **11.50 MISSISSIPPI.** Telefilm
- **12.55 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.00 I 7 MAGNIFICI JERRY.** Film di e con Jerry Lewis
- **15.45 C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO.** Film con Jerry Lewis. Regia di Norman Taurog
- **17.30 KATE E ALLIE.** Telefilm
- **18.00 TRAUMA CENTER.** Telefilm
- **19.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **20.00 MUNDIALITO '87.** Barcellona-Porto e Milan-Inter
- **0.30 SQUADRA SPECIALE.** Telefilm
- **1.30 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

ITALIA 1

- **8.30 BIM BUM BAM**
- **10.30 SPORT USA.** Classifiche, notizie di basket e sport vari
- **13.00 GRAND PRIX.** Rubrica condotta da Andrea De Adamich
- **14.15 DOMENICADEEJAV**
- **16.15 DIMENSIONE ALFA.** Telefilm
- **17.10 MANIMAL.** Telefilm
- **18.10 CONTROCORRENTE.** Con Indro Montanelli
- **19.00 CARTONI ANIMATI.**
- **20.30 CHE PIACERE AVERTI QUI.** Varietà
- **22.50 SI GIRA.** Settimanale di cinema a cura di Antonio Restivo
- **23.35 IL GABBIANO.** Film con James Mason, Simone Signoret

RETE 4

- **8.30 GUNSMOKE.** Telefilm
- **9.15 CIELO SULLA PALUDE.** Film
- **11.15 PARLAMENTO IN.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- **12.10 CASSIE & CO.** Tlefilm
- **13.00 CARTONI ANIMATI.**
- **14.30 I GEMELLI EDISON** Telefilm
- **17.45 SEMBRA FACILE.** Telefilm
- **18.15 DEVLIN E DEVLIN.** Telefilm
- **19.00 COLLEGE.** Telefilm
- **19.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **20.30 AMANTI.** Film con M. Mastroianni, regia di Vittorio De Sica
- **0.05 BANACEK.** Telefilm
- **1.30 IRONSIDE.** Telefilm

Michael Caine in «Quarto protocollo»

Il Mystfest riapre il caso Burgess

Nel film di Schlesinger l'esilio volontario dell'agente che scelse l'Urss

Ma Forsyth difende la Corona

Nel «Quarto Protocollo», ispirato al suo libro, Michael Caine sgomina un complotto sovietico

La spia che andò al freddo

Spie vecchie e nuove alla ribalta dell'ottavo MystFest. Se n'è parlato nel convegno concluso ieri dai relatori italiani (Amoruso, Almansi, Lombardo, Caligaris, Moscati e Bruzzone) e subito dopo la palla è passata al cinema, ai due film – *An Englishman Abroad* di John Schlesinger e *Il quarto protocollo* di John MacKenzie – presentati quasi a mo' di appendice spettacolar-propedeutica.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. L'altro ieri le teorie sulle ragioni del tradimento esposte al convegno dagli studiosi britannici erano state accolte con qualche perplessità (possibile che fosse tutta una questione di soldi, di alcool e di omosessualità?) dal pubblico presente. Eppure in quell'approccio forse superficiale ma densamente psicologico c'era del vero. Almeno se dobbiamo credere allo scrupolo quasi giornalistico con il quale Schlesinger si è accostato al personaggio di Guy Burgess, la famosa spia rifugiatasi a Mosca nel 1951. *An Englishman Abroad* è un piccolo film televisivo del 1982, inedito per l'Italia, che può essere visto come il capitolo finale di un avventura umana cominciata nell'esclusivo collegio di Cambridge nei primi anni Trenta.

Di quella stagione ben raccontata dal film *Another Country*, che prende spunto proprio dalla vicenda politico-esistenziale di Burgess, sul finire degli anni Cinquanta restano poche tracce: ingrassato e intristito, l'uomo vive ormai lontano dai clamori, murato vivo in un appartamentino periferico che condivide con un amante procuratogli dal Kgb. E lì che lo scopre con qualche fatica l'attrice shakespeariana in tournee a Mosca Coral Browne. All'inizio l'incontro non è dei più esaltanti, ma lentamente il gelo si scioglie: Burgess parla di Londra, di quell'«Inghilterra timida e piena di buongusto» che non riesce ad amare come si ama di solito il proprio paese, e si lascia andare alla nostalgia («Mi mancano soprattutto i pettegolezzi»), Coral risponde con una punta di acrimonia che «al di fuori di Shakespeare per me tradimento è una parola che non significa niente», eppure cerca come può di alleviare la pena di quell'«inglese all'estero». Al ritorno a Londra, l'attrice ordina vestiti, pigiami e scarpe: rappresentano un «piccolo pezzo d'Inghilterra» da spedire a Burgess, dandy comunista che nonostante tutto non si è pentito della scelta compiuta. Interpretato da una splendida coppia di attori (Alan Bates fa Burgess, Coral Browne mette in scena se stessa), *An Englishmaen Abroad* è una lezione di stile e di introspezione psicologica. Basterebbe la commovente sequenza finale, con un Burgess rivestito a nuovo che cammina sorridente per la livida Mosca del 1958, per farne un film da antologia, ma tutto il duetto stringe il cuore grazie all'impietoso eppure umanissimo languore che lo attraversa.

Quella bomba contro la Nato

Con *Il quarto protocollo*, tratto con qualche libertà dal bel romanzo di Frederick Forsyth, si torna invece al thriller spionistico di impostazione classica. Meno romantico e illanguidito di Guy Burgess, l'agente segreto John Preston (un Michael Caine davvero in forma) è un segugio implacabile lanciato alla caccia di una spia sovietica inviata in Inghilterra per sabotare il trattato antinucleare. La missione, organizzata da una scheggia ribelle del Kgb, consiste nel far scoppiare una «piccola» bomba atomica dentro una base aerea della Nato in modo da far ricadere la colpa sugli americani. Il film rispetta scrupolosamente le regole del genere fino all'inevitabile conclusione sul filo del rasoio: Preston riesce a individuare e a bloccare l'agente nemico, il quale, però, verrà ucciso dalle «teste di cuoio» per impedirgli di parlare (tra servizi ci si intende). Gli specialisti in «spiologia comparata» sono rimasti delusi, lamentando una certa banalizzazione dell'intrigo originale (Forsyth dedica parecchie pagine all'infiltrazione «rossa» nel Partito laburista), il regista John MacKenzie punta invece a stemperare la vocazione anti-sovietica del romanzo facendo di Preston un eroe taciturno e democratico (picchia in metropolitana due teppisti che importunavano una ragazza nera) destinato a scontrarsi con la dura logica dei «blocchi».

Resta poco spazio per parlare degli altri film presentati. La qualità dei titoli sta migliorando, e con essa la partecipazione del pubblico. Notevole successo ha riscosso, ad esempio, *A Judgement in Stone* di Ousama Rawi dal romanzo di Ruth Rendell (edito da Mondadori) *La morte non sa leggere*. È un'opera prima che racconta la paranoica vicenda di una dislessica dall'infanzia infelice assunta come governante da una ricca famiglia canedese. L'occhio allucinato, la smorfia allarmante, Eunice (una sorprendente Rita Tushingham) è tormentata dall'handicap di non saper leggere un complesso rabbioso che sfocerà grazie alla complicità di una ex prostituta trasformatasi in crociata della Morale, in un massacro sanguinario.

Lo Squartatore all'italiana

Da vedere quando uscirà in Italia, magari insieme all'altro debutto tenuto a battesimo dal MystFest *Delirio* di Michele Soavi. È un horror variopinto e denso di sorprese ambientato in un teatro di prosa dove si sta allestendo un balletto su un moderno Jack lo Squartatore. Dalla finzione alla realtà il passo è breve: un famoso omicida con un passato da attore fugge dal manicomio e si rintana proprio lì, con gli esiti che si possono immaginare. Impreziosito dalla smaltata fotografia di Renato Tafuri e interpretato da una schiera di giovani attori dalle facce credibili (brava Barbara Cupisti, l'unica che sopravvive) *Delirio* è una piacevole sorpresa che fa ben sperare sulle future sorti di un genere sempre più a corto di talenti. (La sera prima c'era *Per sempre* di Lamberto Bava, di cui la cosa più gentile che si possa scrivere – scusate la boutade – è che è un film pieno di sbavature)

Musica. La Scala in tripudio

Muti trionfa con il Requiem

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Scala supergremita e superentusiasta per il *Requiem* di Verdi diretto per la prima volta da Riccardo Muti. Non un posto vuoto, non un applauso mancato, un quarto d'ora di ovazioni alla fine, accompagnato da un nugolo di mazzetti di fiori che, lanciati con mani gagliarde dalla galleria, grandinavano su solisti e orchestrali, costretti a ripararsi con le mani sul capo. Una vera e propria festa, affettuosamente preparata dai *fans* del nuovo direttore per celebrare la sua prima stagione.

L'occasione era ben scelta. La *Messa* verdiana è uno dei pezzi forti del repertorio scaligero. Da alcuni anni era emigrata nella chiesa di San Marco dove aveva avuto la sua prima esecuzione il 22 maggio 1874 nell'anniversario della morte di Alessandro Manzoni. Muti l'ha riportata nella sua sede musicalmente naturale dove, oltre alle finezze della scrittura, spicca quel carattere melodrammatico che rese perplessi i critici dell'epoca. Una Messa teatrale, dissero, scandalizzandosi a torto ma cogliendo a ragione la caratteristica del lavoro che avrebbe dovuto concludere in un colpo solo le due grandi stagioni dell'Ottocento, il Risorgimento e l'Opera italiana.

Deluso dalle conseguenze dell'Unità e disgustato dalla crescente voga wagneriana, Verdi – dopo l'*Aida* – aveva deciso di abbandonare la «professione». La *Messa di Requiem* avrebbe dovuto suggellare un trentennio di attività scenica. Con una grandiosa ricapitolazione dei motivi di tutta una vita, il maestro vi ripropone – attraverso le citazioni delle sue opere maggiori – la sua visione del mondo: tragica e melanconica ad un tempo, carica di angosce ma anche di slanci passionali e di struggenti ripiegamenti. Teatro, quindi, ma sublimato dal *soggetto* che porta alla massima altezza il confronto tra l'uomo e la morte. Con un successo tale che poi il musicista, invece di riporre la penna, la riprende per *Otello* e *Falstaff*.

Proprio questa eccelsa qualità teatrale rende il *Requiem* verdiano tanto caro al pubblico e ai maestri chiamati a realizzarlo. Muti non fa eccezione: la sua interpretazione segue il naturale contrasto tra furori drammatici e indugi lirici, non cerca particolari finezze, ma coglie l'essenziale e lo rende con autorità. Forse la preparazione non era impeccabile (il solito guaio del repertorio scaligero) ma coro e orchestra hanno fatto del loro meglio, assieme al quartetto solistico, non tutto di egual livello: il migliore, senza paragone, è apparso il basso Samuel Ramey per la ricchezza e l'intensità. Pavarotti, purtroppo, non era in gran serata e si è salvato con lo stile, la Price è mancata, ma al suo posto si è difesa con ottimo successo Cheryl Studer assieme a Dolora Zajic, un mezzosoprano di notevoli possibilità. E tutti, come s'è detto, sono stati egualmente sommersi da applausi e fiori.

Concerto. Sax e violini a Ravenna

Un Rollins per orchestra apre l'estate jazz

VANNI MASALA

RAVENNA. Alla fine del concerto di Sonny Rollins, primo del festival «Ravenna Jazz '87» e inaugurante la serie delle grandi rassegne estive italiane, il pubblico ha applaudito per oltre un quarto d'ora richiamando, senza esito, l'artista afroamericano. Ma sorge un dubbio: lo ha fatto per l'entusiasmo o perché non ancora soddisfatto? Fa subito una certa impressione veder salire sul palcoscenico Rollins preceduto dai musicisti dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romanga «Arturo Toscanini», un po' costretto ed impacciato nel suo elegante abito scuro.

Quando il maestro Angelo Campori dà il via al «Concerto for tenor saxophone and Orchestra», fin dalle prime note è chiara l'impostazione che Sonny Rollins ha dato a questo progetto, presentato a Ravenna in anteprima per l'Europa avendolo eseguito una sola volta in precedenza, in Giappone. A 57 anni il sassofonista ha dunque tentato di celebrare se stesso. Inserendosi perfettamente nella tradizione jazzistica che ha visto molti precedenti di questo tipo già dai primi decenni del secolo, Rollins non ha infatti apportato nessuna innovazione al paragrafo che vede l'incontro-scontro di strutture accademiche con musicisti jazz, come ha lui stesso precisato nel corso di una affollata conferenza stampa.

Fatte le debite proporzioni, non c'è dunque nessuna differenza fra le incisioni per orchestra d'archi di Charlie Parker ed il concerto a cui abbiamo assistito venerdì sera, tenendo naturalmente conto del fatto che Rollins potrebbe permettersi una libertà progettuale sconosciuta a Parker. Avremmo voluto scrivere che non era più l'epoca dei Parker e degli Hawkins, quando avvicinarsi ad un Orchestra sinfonica voleva significare soddisfazione personale per il musicista jazz che si trovava così a contatto con masse sonore da lui ambite, ed allo stesso tempo essere solennizzati ed elevati a un rango di «decenza» da un pubblico che, per quanto ostico al jazz ed agli stessi jazzman, influiva con il suo favore a rendere la vita dei musicisti più accettabile.

Il «Concerto for », articolato in sei movimenti ed arrangiato dal finlandese Heikki Sarmanto, ha quindi deluso dal punto di vista dell'innovazione ed in parte dal lato esecutivo orchestrale, ma non si può non riconoscergli una coerenza stilistica con l'anima di poeta contaminato e un po' naïf di Rollins. Gli arrangiamenti di Sarmanto hanno lasciato un po' perplessi, con la loro alternanza di momenti felici di ispirazione romantico-impressionista e di banalità anche contestate dal pubblico. Rollins si è sempre mosso a suo agio, dimostrando ancora una volta la versatilità che lo contraddistingue. Nel quarto e sesto movimento, i più riusciti dell'intero concerto, ha costruito una superba improvvisazione tematica che si fondeva perfettamente con il suono orchestrale, in altri movimenti a tratti inghiottito dalle urla del suo sax tenore. Dalla composizione è affiorato tutto il suo amore per la musica popolare, il gospel, il blues, le fanfare ed i ritmi caraibici centroamericani sono stati la materia prima del «Concerto for » e la sua fonte d'ispirazione.

Il secondo tempo della serata è stato dedicato ad alcune fra le sue composizioni ed interpretazioni più celebri: *Falling in love Whit love*, *Mo rrtat*, *St Thomas* sono sfilati in una interpretazione quasi sempre superficiale, per di più avviliti da un arrangiamento, del trombonista Clifton Anderson, veramente pessima, degna delle più commerciali sortite parajazzistiche degli anni 60.

Un bis in solitudine, che si rifaceva al suo bellissimo *Solo Album*, ha poi letteralmente infiammato il pubblico che stipava in ogni ordine di posti la Rocca Brancaleone, un frammento deliziosolcolmo di citazioni (dal blues alla tarantella) che ha fatto sperare per un attimo che Rollins si fosse lasciato prendere la mano dall'istintività jazzistica. Ma è stato un abbaglio, il sassofonista non è tornato in scena con il pubblico che lo invocava a gran voce.

Sonny Rollins

I conti in tasca alla primavera rock

Per un paio di settimane il cartellone italiano della musica dal vivo ha presentato la crema delle classifiche mondiali: da Prince a Bowie, dagli U2 ai Duran Duran, Tina Turner, Peter Gabriel, Simply Red. Per vederli tutti, il rockettaro in vena di viaggi avrebbe dovuto spendere più di 300.000 lire, e a condizione di avere il dono dell'ubiquità. L'abbuffata riflette una congiuntura discografica favorevole, e chi spopola nei negozi di dischi vince anche dal vivo: più di 350.000 persone hanno visto i concerti delle star inglesi o americane. Le formule dicono «riti giovanili», ma dietro c'è un grande mercato.

ROBERTO GIALLO

Gli unici a non raccogliere tutto il pubblico sperato sono stati proprio loro, i Duran Duran, segno che forse il declino della banalità patinata è cominciato, o forse che la mappa del tour italiano, disegnata in prevalenza al Sud con appena una tappa fondamentale al Nord (Milano), ha peccato di ottimismo. Per tutti gli altri, la cronaca è quella di un trionfo annunciato: U2, Prince, Bowie, Gabriel (questi due addirittura programmati a Milano nella stessa serata in luoghi diversi) hanno riempito ovunque arrivassero, trasformando i campi di calcio lasciati a riposo dal campionato in teatri di battaglie campali, ore di attesa, sole, panini e scarpe da tennis.

Il rito emergente del concerto rock, così come lo vedono i neo-sociologi dell'universo giovanile, è in pieno recupero. Corse al biglietto sfrenate, drammatici problemi di scelta (per vederli tutti, a parte viaggi e spostamenti, servivano più di 300.000 lire) non hanno fuorviato l'eterogeneo popolo del rock. Risultato dopo anni di ripresa arriva la conferma che quello della musica dal vivo è diventato anche da noi un mercato di tutto rispetto, qualcosa di più che un canale economico di supporto alla grande industria del disco. Finiti così i vecchi tempi in cui gli irriducibili fans della musica più diffusa del mondo dovevano sobbarcarsi viaggi estenuanti fino ai confini nazionali. Le migrazioni a Zurigo o Monaco di Baviera andata-concerto-ritorno non hanno più ragione di esistere, visto che ormai il mercato italiano è una specie di nuova frontiera per i megashow delle star internazionali.

Numerosi i fattori dell'esplosione del fenomeno. Il primo è ovviamente l'esistenza pressante della domanda, sollecitata dal battage che attorno alla musica giovane si scatena ogni giorno tramite tv, radio e stampa specializzata. Poi, le nuove condizioni economiche dell'industria del disco internazionale, che pongono le premesse per investimenti sempre più massicci e consistenti. Infine, altri fattori di contorno ma non meno importanti: l'internazionalizzazione del mercato che permette ai prodotti di arrivare in tempo reale anche alle periferie degli imperi musicali, la sempre maggior professionalità dei promoter italiani, il sensibile miglioramento del gusto musicale del pubblico di massa. Fattori a metà tra l'economia di mercato e il marketing generazionale che fanno in questo periodo dell'Italia una specie di patria adottiva del rock, ancora tentennante nella creazione di talenti da esportazione, ma ben disposta ad accogliere ospiti bravi e strapagati.

Il giro d'affari alimentato da tanto ritrovato fervore non è facilmente quantificabile. I biglietti venduti sono a volte l'unico fattore di contabilità di un settore che trama in realtà un indotto sterminato. Se nell'ultimo mese sono stati spesi in rock, contando soltanto i biglietti venduti, una decina di miliardi, si suppone che il meccanismo messo in moto sia ben più consistente. Quanto può contare un tour azzeccato sul fatturato futuro di un artista, del suo catalogo discografico? Quanto in un consistente investimento di immagine dell'artista stesso? E, se si vuole allargare il tiro, come calcolare in soldoni la macchina economica mossa dal divismo giovanile? Non esistono statistiche certe, ma si sa che il ritorno discografico per un buon concerto è in certi casi impressionante.

Ovviamente esistono componenti macroeconomiche: il dollaro scende, l'industria discografica più grande del mondo – quella americana – ha ricominciato a tirare a pieno ritmo, la distribuzione ha da qualche tempo cominciato a funzionare e un successo in testa alle classifiche in America o in Inghilterra piomba nelle nostre in tempo reale o quasi, il che consente ai prodotti discografici un impatto più deciso e trasforma spesso il concerto in una gigantesca macchina promozionale.

Eppure il mercato è parallelo a quello discografico e non direttamente collegato ad esso. Non sono quasi mai le case discografiche – che pure a volte assicurano organizzazione e apporti logistici – ad organizzare i grandi avvenimenti live. Lo spazio per il nuovo ruolo economico del promoter è largo e agevole ed infatti operano senza clamorosi colpi bassi diverse organizzazioni. Un affare sicuramente, anche se forse non ha i contorni della cifra da capogiro. Il rapporto incasso-budget della star è spesso spropositato, intorno all 85 per cento. Prima, però, la cifra va assottigliandosi tra Iva (8 per cento), imposta sullo spettacolo (5 per cento), Siae (10 per cento). Con quel che resta gli organizzatori devono pagare i costi (dal montaggio dei palchi e delle attrezzature tecniche fino al servizio d'ordine, alla sorveglianza medica e tutto il contorno di servizi) e, possibilmente, guadagnarci.

Compito nel quale riescono quasi sempre visto che il rischio imprenditoriale esiste, ma è spesso attutito dalla scelta del nome che vince per forza. Bowie, Prince, U2, sono rischi, per così dire, estremamente addomesticati, i loro concerti assomigliano a scommesse sicure, almeno dal punto di vista dell'incasso. A guadagnare di più, ovviamente, restano loro, i protagonisti, quelli che sotto i riflettori ci vanno per mestiere. Un milione di dollari, si dice abbia chiesto Madonna per un solo concerto in Italia, e anche se si tratta di un caso quasi unico la cifra da un'idea dell'ordine di grandezze di cui si parla.

Quanto agli sponsor, il sistema ancora non è pienamente attecchito: gli unici «firmati» per contratto sono stati, durante la recente invasione, i Duran Duran, anche se la cosa non sembra avergli portato troppa fortuna.

CASEM® s.r.l.
UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM
PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA . P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex 573164 CASEM I

Unità. Festa dello sport

Oggi si apre con l'Aikido e si chiude col pattinaggio artistico

FIORENZO CARIOLA

MANTOVA Secondo week-end della Festa nazionale de «l'Unità» sport a Mantova. Per un'intera settimana nella cittadella di Parco Te, arredato per l'occasione con una lunga distesa di tende bianche, si sono alternati appuntamenti sportivi, politici e culturali. Buono il successo di pubblico che ogni sera segue le singole manifestazioni e si riversa nei viali della Festa. Intenso anche il lavoro dei ristoranti e degli stand che mette in campo quotidianamente circa 350 militanti del Pci.

La locandina di oggi si presenta particolarmente fitta. Si preannuncia spettacolare l'esibizione internazionale di Aikido dalle 9 in poi al Palasport. Lo stage sarà diretto dai maestri Fujimoto ed Hosokawa, delegati in Italia dall'Honbu Dojo e membri della dirigenza tecnica dell'Aikai d'Italia. Dopo il torneo regionale di pallavolo e l'aeromodellismo, alle 21,30 il pubblico sportivo potrà passare la serata con il meglio del pattinaggio artistico mondiale al Palasport. Sono previsti numeri singoli, coppie artistiche e coppie di danza

Mercoledì 1 e giovedì 2 luglio la Festa ospiterà le squadre nazionali italiana e sovietica di ginnastica ritmica sportiva. Sabato 4 luglio dalle 17 alle 19,30 nel campo scuola, meeting internazionale di atletica leggera. Scenderanno in campo rappresentative dell'Italia, dell'Urss, degli Stati Uniti, della Bulgaria, di Cuba, dell'Algeria e del Marocco. Saranno presenti campioni mondiali come Cova, Andrei, Damilano, Audeyenko, Pavoni, Panetta, Tamou, Sabia, Kenwoerty ed altri atleti.

Intanto, come dice lo slogan che è stato scelto per queste manifestazioni «amare, vivere, far parlare lo sport», non mancano i dibattiti Sport e disabili è il tema dell'incontro di questa sera alle 21,15 nella saletta dibattiti. Martedì 30 giugno alle 17 parlerà il presidente nazionale del Coni Francesco Carraro in una conferenza pubblica.

BREVISSIME

Salvare le Olimpiadi. «Oggi la priorità è salvare i Giochi, il cui prestigio difficilmente resisterebbe a nuove divisioni, boicottaggi, conflitti». È un passo di un comunicato della segreteria nazionale dell'Uisp a proposito della delicata situazione in Corea del Sud e dei suoi riflessi sui Giochi olimpici.

La Parmalat. Dopo l'auto, lo sci, la pallavolo, il baseball, la Parmalat di Callisto Tanzi sponsorizza ora una squadra di calcio: è il Parma.

Imola. Si corre oggi a Imola la penultima prova di campionato europeo turismo. Ci sarà l'Alfa Romeo, mancherà la Maserati perché la Fisa non ha ancora omologato il nuovo motore. Favorite d'obbligo le Bmw.

Niente Belgio. È stato annullato il G.P. del Belgio di motociclismo Francorchamps non dava eccessiva sicurezza. Si doveva correre il 5 luglio, forse si correrà a settembre.

Monza miliardaria. Il veneziano Enrico Bertaggia al volante di una Dallara 387 Alfa Romeo parte in pole position oggi a Monza nel Gran Premio nazionale Lotteria, sesta prova del campionato italiano di Formula 3.

83 milioni di multa. Il Frosinone, squadra di calcio di serie C, è stato multato dalla commissione disciplinare della Lega di 83 milioni per compensi economici al di fuori del contratto federale. A denunciare era stato il calciatore Luciano Vescovi che si è visto però assegnata una lunga squalifica.

Bollesan. Sarà il Comitato federale del 29 e 30 luglio prossimo a decidere la sorte di Marco Bollesan e dello staff tecnico della nazionale di rugby.

Palleggi e vecchi pettegolezzi

I giornali scandalistici inglesi scatenati sulla vita privata dei campioni

Un'italiana a Wimbledon

L'unica superstite della pattuglia azzurra è approdata ai quarti

Il sogno verde della Reggi

Wimbledon è sotto choc per l'eliminazione del tedesco Becker. Fuori la testa di serie n. 1, i big proseguono il loro cammino: ieri si sono qualificati Jarrid, Edberg, Leconte, Gomez, Lendl e Cash. In campo femminile bella impresa dell'italiana Reggi. Ha vinto con la francese Tanvier giungendo ai quarti di finale. È l'unica rappresentante della pattuglia italiana in terra inglese ancora in corsa.

LONDRA Uscito di scena Paolo Cané, deludenti come al solito gli altri rappresentanti della truppa italiana, la vedette azzurra a Wimbledon è ora una ragazza, la faentina Raffaella Reggi È riuscita ieri a giungere nei quarti. Il bolognese Cané, opposto alla macchina Lendl, ha fatto il possibile per rimanere nel gruppone, si è impegnato, ha fatto tremare il campione cecoslovacco, poi si è arreso, ma ha strappato comunque convinti applausi. Raffaella Reggi, dopo aver perso per strada le compagne Golarsa e Garrone, continua solitaria il suo cammino, superando anche il terzo turno, battendo la francese Catherine Tanvier per 6-3 6-4. La giovane Golarsa ha sfiorato venerdì una clamorosa affermazione nel primo set, quando si è trovata in vantaggio per 5 a 3 su Chris Evert e due set point a favore. Il sogno è finito lì: ha perso 7 a 5 e nella seconda partita è crollata lasciando sei game consecutivi alla campionessa americana! La Garrone è stata depennata dalla francese Demongeot. La Reggi, senza troppo soffrire, ha invece battuto ieri la francese Tanvier per 6-3 6-4.

Sul versante maschile, dopo l'inopinata eliminazione di Becker e di Noah e le non convincenti condizioni fisiche di Lendl, crescono le quotazioni di un «erbivoro» per eccellenza: l'australiano Pat Cash che ieri ha eliminato il connazionale Monamee in tre set per 7-5 6-4 6-2. Avanza anche lo svedese Jarrid che ha eliminato in quattro set lo statunitense Rostagno. Ma il clima del prestigioso torneo, a parte le inclemenze meteorologiche che hanno infastidito gli organizzatori, è inquinato da pettegolezzi e maliziose voci. In particolare i giornali scandalistici britannici stanno operando come commando di incursori tra i giocatori e le giocatrici.

Oltre mille giornalisti stanno seguendo la 101ª edizione del torneo di Wimbledon e la maggior parte non si limita ad occuparsi di tennis, ma ve ne sono molti, soprattutto quelli dei «tabloid» britannici, cui interessano soltanto le vite private dei campioni. Queste attenzioni hanno molto irritato le star della racchetta perché ogni giorno si vedono attribuite dichiarazioni che non hanno mai rilasciato Gabriella Sabatini, ad esempio, bella ragazza argentina, inseguita dai cronisti e fotografata in continuazione sta pensando di fare causa al giornale che le ha fatto dire che ha paura di affrontare giocatrici lesbiche («Non è assolutamente vero», sostiene la giovane argentina di origine italiana). Martina Navratilova, uno dei bersagli preferiti della stampa scandalistica a causa della sua ammessa omosessualità, ha commentato che certi giornali dovrebbero preoccuparsi che le «oltraggiose» notizie da loro pubblicate fossero almeno «realistiche».

Il «Sun» ha attribuito l'eliminazione di Boris Becker al «troppo sesso», anche se altri giornali avevano fatto notare in precedenza che la sua ragazza aveva preferito rimanere a Montecarlo. All'altra star del tennis tedesco, Steffi Graff, «Pentahouse» ha offerto 270.000 dollari (350.000 milioni di lire) per posare nuda. «Steffi è una giocatrice di tennis, non una modella», è stata la risposta di Peter Graff, padre e manager della ragazza

Raffaella Reggi, unica superstite italiana a Wimbledon

Avanti Edberg, Lendl, Gomez e Leconte

Singolare maschile (secondo turno): Pat Cash (Aus)-P. McNamee (Aus) 7-5, 6-4, 6-2; J. Hlasek (Svi)-J. Nystroem (Sve) 5-7, 6-3, 6-0, 7-6; A. Jarryd (Sve)-D. Rostagno (Usa) 6-0, 6-3, 3-6, 6-3, M. Schaper (Ola)-L. Scott (Usa) 7-6, 6-3, 6-2; C. Van Rensburg (Saf)-C. Bergstrom (Sve) 6-3, 6-2, 6-2; Mayotte (Usa)-T. Wilkson (Usa) 6-3, 4-6, 6-7, 6-2, 6-4; J. Svensson (Sve)-E. Edwards (Saf) 4-6, 6-3, 3-6, 6-3, 8-6. **(Terzo turno):** I. Lendl (Cec)-Reneberg (Usa) 6-4, 6-7, 6-3, 7-6; Edberg (Sve)-M. Anger (Usa) 7-6, 6-2, 6-2; A. Gomez (Ecu)-K. Flack (Usa) 6-4, 6-3, 3-6, 7-5; H. Leconte (Fra)-G. Bloom (Isr) 6-3, 7-6, 7-5; A. Volkov (Urss)-B. Gilbert (Usa) 7-6, 0-6, 6-3, 6-4. **Singolare femminile (secondo turno):** E. Smylie (Australia)-Croft (G.B.) 6-3, 6-1; Elise Burgin (Usa)-Anne Smith (Usa) 6-4 7-5; G. Fernandez (Por)-Parkhomenko (Urss) 6-2, 3-6, 6-4; B. Cordwell (Nez)-J. Salmon (Gbr) 7-6, 6-0; C. Kohde-Kilsch (Rfg)-L. Field (Aus) 7-6, 6-0; E. Herr (Usa)-A. White (Usa) 6-1, 6-4, A. Moulton (Usa)-H. Wiesner (Aut) 6-4, 6-4; M. Fernandez (Usa)-B. Potter (Usa) 6-0, 6-1; Beth Herr (Usa)-A. White (Usa) 6-1, 6-4; Moulton (Usa)-J. Wiesner (Au) 6-4, 6-4; G. Fernandez (Portorico)-Parkhomenko (Urss) 6-2, 3-6, 6-4; Kohde-Kilsch (Rfg)-Field (Aus) 7-6, (8-6), 6-0; B. Cordwell (N. Zelanda)-J. Salmon (Gbr) 7-6, (7-4), 6-0, H. Sukova (Cec)-J. Dune (Gbr) 6-1, 6-3; R. Reggi (Ita)-Tanvier (Fra) 6-3, 6-4; N. Zvereva (Urss)A. Henricksson (Usa) 6-3, 6-3; S Hanika (Rfg)-I Kuczynska (Pol.) 6-3, 6-4 **Terzo turno:** Graf (Rfg)-Gildemeister (Cil) 6-2, 6-1; Sabatini (Arg)-Demongeot 6-3, 6-4, Novotva (Cec)-Pete (Usa) 6-2, 4-6 6-4

Motomondiale

Gresini abbonato al podio

ASSEN En plein italiano nella gara delle 125 cc del Gran premio d'Olanda prova valida per il motomondiale. Ha vinto Fausto Gresini su Garelli (media 150,928 km all'ora) che ha preceduto in un'avvincente volata Bruno Casanova, compagno di team. Al terzo posto su MBA l'altro italiano Paolo Casoli Il dominio nazionale è stato completato dal quinto posto di Pier Paolo Bianchi anche lui su MBA. Nella classifica mondiale Gresini rafforza il suo primato con 75 punti, seguito a 54 da Casanova. Più staccato l'austriaco August Auinger a 42 punti. Per il centauro emiliano Gresini si tratta del quinto successo consecutivo della stagione, una superiorità schiacciante che prelude alla conquista del titolo indato Nella classe superiore delle 250 centimetri cubici, duello sino all'ultima emozionante staccata tra i due tedeschi Mang e Roth. Ha vinto alla fine con mezzo secondo di distacco Anton Mang (media 158,536 km all'ora) in sella ad una Honda. Con questo primo posto Mang raggiunge in vetta alla classifica generale il connazionale Roth. Lo spagnolo Alfonso Pons, anche lui alla guida della giapponese Honda, giunto terzo, mantiene la stessa posizione in classifica a quota 45. Il venezuelano Lavado su Yamaha che aveva vinto l'ultima gara in Jugoslavia è giunto solo al decimo posto e dopo l'exploit di Rjeka non riesce ancora ad inserirsi nella lotta al vertice. Assente la grande sorpresa della stagione, Lons Reggiani, che si è fratturato un piede cadendo durante le prove, nessun pilota italiano figura tra i primi dieci classificati.

Nelle minicilindrate continua ad incamerare punti lo spagnolo Jorge Martinez che corre su una Derbi Nelle 500 la vittoria è andata a Eddie Lawson seguito da Gardner e da Mamola. Mamola che aveva tagliato per primo il traguardo ma è stato retrocesso dalla giuria che ha conteggiato i tempi prima e dopo lo stop imposto da una caduta dello stesso Mamola

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI

GIOCO DI ABILITA'

30 GIUGNO

ULTIMO GIORNO UTILE PER PARTECIPARE

Questa scheda è già in tuo possesso ricordati di inviarla entro il 30 giugno, solo così potrai partecipare al nostro gioco di abilità!

Ti ricordiamo il regolamento:
sulla scheda dovrai indicare quali saranno al 1° settembre 1987 le quotazioni alla Borsa di Milano dei Fondi comuni di investimento IMICAPITAL e IMIREND distribuiti dalla FIDEURAM e quella dei CCT Certificati di Credito del Tesoro con scadenza dicembre 1991
Vincerà chi avrà indovinato esattamente le tre quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi avrà spedito la scheda per primo) Ricordati di spedire la scheda entro il 30 GIUGNO a questo proposito fara fede il timbro postale

ECCO COSA PUOI VINCERE:

1° Premio: 25 milioni in gettoni d'oro

dal 2° al 9°: 1 Fiat "UNO STING"
dal 10° al 34°: 3 milioni in gettoni d'oro
dal 35° al 54°: 1 TV "ITT Ideal Color Oscar" 16 pollici

inoltre 396 buoni acquisto da 100.000 lire spendibili in una catena di Supermercati

ATTENTO per vincere dovrai essere in regola con l'abbonamento alla data del 1 settembre 1987

lega

vacanzeincoop

programmavacanze

presentano

La vostra casa in Val d'Aosta

Una decina di chilometri percorsi in automobile, non più di un quarto d'ora di facile camminata e dietro la morena spunta uno degli spettacoli naturali più suggestivi della Val d'Aosta: il lago del Miage nelle cui acque purissime si tuffa con un salto di trenta metri l'omonimo ghiacciaio. Siamo in Val Veni. Sul lato opposto, passeggiando lungo un falsopiano per stagni ricchi di beccaccini e piccoli trampolieri si raggiungono in meno di mezz'ora i laghi del Combal. Da qui si può arrivare con una breve salita al rifugio Elisabetta dal quale la vista spazia sui pascoli della valle e sulle alte cime del Bianco. Ma ancora, superata Courmayeur, in pochi minuti di auto e altrettanti a piedi siete in Val Ferret al rifugio ristorante Bertone da cui si gode la vista dell'intera, imponente catena del monte Bianco: una gita brevissima per un panorama impagabile. Oppure, scendendo per la valle di La Thuile si arriva al belvedere del passo San Carlo; una terrazza che si apre, anch'essa, sull'incredibile scenario del Bianco.
Questi sono sintetici esempi del paesaggio che spazia intorno a Pré Saint Didier, base logistica per brevi ma entusiasmanti escursioni tra il verde delle pinete e delle abetaie in cui pascolano indisturbati camosci, stambecchi e soprattutto cervi e caprioli, o per proficue «battute di pesca» alle trote che abbondano nei torrenti e rivi montani dei dintorni.
La quiete, la natura incontaminata sono un richiamo troppo forte per non essere raccolto. E allora, la vostra vacanza può avere un nome ben preciso: Universo Residence di Pré Saint Didier. Si tratta di una struttura di prestigio in cui «Programma Vacanze» e «Vacanzeincoop» (società aderenti alla Lega nazionale cooperative e mutue) vi danno la possibilità di trovare la «vostra casa in Val d'Aosta». Gli appartamenti – mono o bilocali attrezzati di tutto, compresi stoviglie e tv – possono essere acquistati o in multiproprietà (con rogito notarile), oppure essere «goduti» a vita per un periodo di una o più settimane da concordarsi di anno in anno (previo versamento di una quota di iscrizione, dell'azione sociale e della quota di godimento da pagarsi una sola volta).
I prezzi sono davero vantaggiosi. Ma «Programma Vacanze» (multiproprietà) e «Vacanzeincoop» (proprietà indivisa) vi danno la possibilità di trascorrere una o più settimane all'Universo Residence con un «affitto» promozionale per i seguenti periodi:

dal	20/6	al	4/7	1987	monolocale	L. 400.000	bilocale	L. 500.000
dal	4/7	al	1/8	1987	monolocale	L. 500.000	bilocale	L. 600.000
dal	1/8	al	22/8	1987	monolocale	L. 700.000	bilocale	L. 800.000
dal	22/8	al	12/9	1987	monolocale	L. 500.000	bilocale	L. 600.000
dal	12/9	al	19/9	1987	monolocale	L. 400.000	bilocale	L. 500.000

(I prezzi elencati si riferiscono ad una sola settimana/affitto).

Se deciderete alla fine di acquistare in multiproprietà o di associarvi alla cooperativa, il costo della vacanza verrà decurtato dalla quota stabilita.

Per informazioni scrivere o telefonare a: «Programma Vacanze» «Vacanzeincoop», viale Brianza, 20 - Milano - Telefono (02) 2870541, oppure via Verna, 16 - Pont Saint Martin (Aosta) - Telefono (0125) 82674.

Spareggio retrocessione

Il Taranto inguaia i romani con un gol «sospetto» di De Vitis Due tifosi arrestati

Spareggio promozione

Due squadre, Lecce e Cesena tanta paura in campo... per ora tutto rinviato

Lazio, C dietro l'angolo

TARANTO	**1**
LAZIO	**0**

MARCATORE: 65' De Vitis.
TARANTO: Goletti; Biondo, Gridelli; Donatelli, Serra, Paolinelli; Paolucci (83' Russo), Picci, De Vitis (87' Romiti), Rocca, Dallacosta. (12 Incontri, 13 Conti, 14 Di Maria)
LAZIO: Terraneo; Brunetti, Podavini (77' Piscedda); Acerbis, Gregucci, Camolese; Mandelli, Caso, Poli, Pin (71' Magnocavallo), Fiorini. (12 Ielpo, 14 Filisetti, 15 Espostio).
ARBITRO: Lanese di Messina.
NOTE: Pomeriggio afoso. Terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori 40mila. Ammoniti Dallacosta (T) e Donatelli (T) per gioco falloso, Podavini (L) per proteste. Angoli 7-6 per il Taranto.

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Colpo grosso del Taranto nel primo scontro spareggio per la permanenza messa in cartello dal San Paolo. Piegata la Lazio con minimo scarto, per i pugliesi la serie C è più lontana. Atmosfera drammatica in casa laziale che ora rischia veramente la prima retrocessione in C della sua storia.

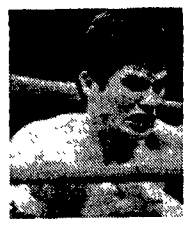
GLI SPALTI. Venticinquemila laziali da una parte, quindicimila pugliesi nella curva a loro riservata. Altri diecimila tifosi della capitale – secondo stime ufficiose – sono rimasti bloccati sull'Autosole, tra San Vittore e Caianello a causa di un incidente. I più fortunati sono arrivati a ripresa iniziata. Fuori del San Paolo due pullman ed alcune auto con targhe laziali in fiamme. Non vi sarebbe stato dolo, un torpedone di Cisterna che aveva trasportato nella città campana tifosi laziali si sarebbe autoincendiato e le fiamme hanno trovato facile presa nei mezzi vicini. Durante le operazioni di spegnimento è rimasto ferito un agente del reparto «Celere». Non è mancata comunque una sassaiola fuori dello stadio fra le opposte legioni del tifo. Sassaiola, peraltro, prontamente sedata dall'intervento delle forze dell'ordine. Un pomeriggio da cani, insomma, soprattutto per quanti hanno dovuto fare i conti con l'afa su un'autostrada improvvisamente impraticabile per un incidente.

LA PARTITA. Il Taranto non ci sta a prendere rischi; la Lazio, per quanto meno apprensiva, non manifesta l'intenzione di attaccare a testa bassa. Né i clamori degli spalti riescono a conferire maggiore fierezza, maggiore gagliardia alla tensione. Né vi riesce il confronto verbale a distanza tra gli spalti, dialettiche all'insegna dell'insulto gratuito. Noioso, senza bagliori il primo tempo. Si presenta più promettente la ripresa. Forse per la complicità di un venticello che rende più respirabile l'aria. Da molli, sembrano infatti ritrovare il tono dei giorni migliori, le gambe dei ventidue giocatori in campo. E il gioco si snellisce, si velocizza, le manovre diventano più concrete. La Lazio, forte dei suoi trascorsi, pecca di immodestia; il Taranto, conscio dei suoi limiti, conserva, invece, la proverbiale umiltà. Badano poco a difendersi gli uomini di Fascetti; non prestano attenzione ai campanelli d'allarme che pure non avevano mancato di far suonare De Vitis e soci. E al 65' arriva la mazzata: c'è mezzo pasticcio difensivo, Terraneo cerca di salvarsi alla men peggio, ma la sua respinta è corta. Un gioco da ragazzi, per De Vitis, insaccare, anche se sulla marcatura dell'attacante resta il sospetto di un fuorigioco, non rilevato dall'arbitro Lanese.

La Lazio, ovviamente, non ci sta a perdere. Inizia l'assedio all'area pugliese, al 72' brivido per Goletti: il pallone scagliato da Brunetti picchia sul legno sinistro, poi schizza nuovamente in campo ma nessuno degli assedianti è pronto ad intercettarlo.

Due tifosi sono stati arrestati al termine della gara. Sono Roberto Bardia, di 19 anni di Taranto, e Pompeo Di Maro, pure 19 anni, di Napoli, entrambi erano nella «curva B» dello stadio. In un controllo delle forze dell'ordine sono stati trovati in possesso il primo di un coltello e il secondo di una catena nascosta in una piccola borsa.

Brucia il pullman dei tifosi laziali



Chavez, un piuma a peso d'oro

È un peso piuma, ma per salire sul ring vuole denaro pesante. Il campione mondiale della categoria (versione Wbc), il messicano Julio Cesar Chavez (nella foto), per affrontare i detentori delle altre due cinture mondiali incasserà un milione di dollari tondo tondo che tradotto in lire nostrane equivale ad un miliardo e trecento milioni. Il signor Pantalone sarà l'organizzatore nordamericano Don King. Per la riunificazione del titolo dei piuma Chavez affronterà il portoricano Edwin Rosario, campione per la Wba e lo statunitense Bennie Pazienza, detentore della corona Ibf.

Mobilgirgi non «arreda» più Caserta

La Mobilgirgi non andrà più a canestro. L'industria di Cantù ha deciso di non «ammobiliare» più la Juve Caserta. Il contratto di sponsorizzazione, che scadrà a fine mese, non sarà rinnovato. Si tratta di una separazione consensuale. Non si conosce se la Mobilgirgi intenda allacciare una nuova «relazione sportiva». È certo, invece, che la Juve Caserta è alla ricerca di un altro partner. Sono in corso trattative e la società di Caserta punta ad un «matrimonio lungo» con una sponsorizzazione pluriennale.

La Lancia «prenota» il mondiale rally

La Lancia è sempre più sulla strada della conquista del campionato del mondo rally. Tre Lancia Delta 4wd del Martini racing sono balzate subito al comando al termine della prima tappa del Rally Olimpus che si corre negli Stati Uniti. La prima vettura del terzetto targato Lancia è quella di Marku Allen seguito a 51'' dalla macchina di Juha Kankkunene. Ad 1'46'' c'è la Lancia di Massimo Biason. Particolare curioso, il pilota americano Dave Frezza ha dovuto dare forfait perché alla ripresa delle prove, dopo una sosta, si è accorto di aver perso le chiavi della sua Ford Fiesta.

«Barnard quelle cose le ha dette»

Sono vere le accuse di inaffidabilità e incompetenza rivolte da John Barnard (nella foto) al clan Ferrari oppure si tratta di esagerazioni giornalistiche? L'ingegnere inglese, dopo l'articolo apparso sul «Sunday Times», ha spedito, seguito a ruota dal «vecchio» Ferrari, una lettera di smentita. Oraw arriva la risposta dell'autore dell'articolo. «I commenti di Barnard in merito ai suoi attuali colleghi alla Ferrari – dice il giornalista inglese, Neil Lyndon –, commenti che lui ora rinnega, erano contenuti nella bozza sottopostagli e da lui approvata».

Costner nuovo pivot della Fantoni

Lo hanno «visitato» in lungo e in largo soprattutto in lungo trattandosi di un pivot e alla fine i dirigenti della Fantoni di Udine hanno deciso di ingaggiarlo per la prossima stagione in A2, lo statunitense Tony Costner, 26 anni (2,09 di altezza). «La verifica ngli Usa delle condizioni del giocatore ha dato risultati positivi» ha dichirato il vice allenatore della squadra friulana, Colosetti.

Rosi conserva l'europeo dei superwelters

L'italiano Gianfranco Rosi ha conservato ieri sera sul ring di Cannes il titolo europeo dei superwelters contro il francese Marc Ruocco. Il match si è conclusoalla 5ª ripresa con la squalifica del francese al termine di un'azione deliberatamente scorretta ai danni di Rosi, colpito più volte con la testa. Tuttavia l'epilogo a favore dell'italiano era nell'aria poiché il francese lamentava due ferite al volto, di cui una molto grave sopra lo zigomo sinistro.

RONALDO PERGOLINI

Derby pari, Mundialito quasi rossonero

MILANO. Non bellissimo, ma spigliato e combattuto, il derby tra Milan e Inter al Mundialito è terminato senza reti. Per la classifica finale l'Inter è praticamente tagliata fuori però, vista la formazione completamente rimaneggiata, il pareggio è sempre un buon risultato. Ora il Milan è a cinque puntie, per aggiudicarsi il torneo, gli basta pareggiare domani sera col Barcellona.

Il Milan si è presnetato senza Rijkaard, che ha preferito restare in Olanda, e Donadoni. L'olandese è rimpiazzato da Manzo che si mette alle costole di Matteoli. L'Inter è il solito concentrato di riserve con l'aggiunta del forfait di Altobelli. Prima mezz'ora molto scialba e priva di emozioni. Le squadre sono contratte e solo un tiro di Zanoncelli, ben parato da Malgioglio, rompe la monotonia.

Nella ripresa i rossoneri, con l'ingresso di Di Bartolomei, accentuano la spinta offensiva sfiorando il gol prima con Virdis su punizione e poi con un tiro al volo di Di Bartolomei. Al 65', dopo un contrasto con Baresi, Borghi per una forte contusione alla caviglia destra viene sostituito da Galderisi. Il finale è dei rossoneri che però non riescono a sbloccare il risultato.

□ *Da.Ce.*

Un caldo pomeriggio di parità

LECCE	**0**
CESENA	**0**

LECCE: Negretti; Vanoli, Danova; Raise, Miceli, Nobile; Levanto (59' Colombo, Barbas, Panero (59' Tacchi), Agostinelli, Paciocco. (12 Boschin, 15 Garzia.
CESENA: Rossi; Cucchi, Cavasin; Bordin, Bogoni, Leoni; Aselli, Sanguin, Traini, Sala (71' Perrotti), Simonini (84' Rizzitelli). (12 Dadina, 13 Minotti, 15 Barozzi).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.
NOTE: Bella e calda giornata, terreno in buone condizioni, spettatori 16.000 circa. Ammoniti: Sala (C), Raise (L) e Bogoni (C) per gioco falloso e Simonini (C) e Tacchi (L) per proteste. Angoli: 7 a 7.

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. È finita zero a zero, un pareggio a reti bianche. Primo non prenderle era l'imperativo categorico delle due squadre e così è stato. È chiaro che questo pareggio giova un tantino solo al Cesena che ora ha la possibilità di aspettare il risultato del secondo incontro tra Lecce e Cremonese e comportarsi di conseguenza. Male invece per il Lecce che dovrà giocarsi invece tutto nella prossima partita. La squadra pugliese ha tanto da recriminare a cominciare dal fatto di non essere riuscita a sfruttare in pieno la favorevole circostanza di giocare quasi in casa. Infatti il pubblico di parte giallorossa era in netta maggioranza ed il tifo si faceva sentire in modo molto intenso facendo pendere l'ago della bilancia verso i pugliesi. Pertanto la delusione è stata anche maggiore per gli oltre 15mila sostenitori giallorossi saliti a Pescara con ogni mezzo. Ma non c'è stato nulla da fare anche se Barbas e compagni si sono spinti con più convinzione all'attacco alla ricerca della vittoria. Dal cantò suo il Cesena, per opposti motivi, avrebbe potuto accontentarsi anche del pareggio in attesa di tempi migliori. Sicché la squadra romagnola si è schierata in campo con un assetto tattico molto prudente lasciando alle iniziative di Traini e Simonini il compito di agguantare un improbabile successo.

Assestate le marcature con Cavasin su Paciocco, Cucchi su Panero, Bogoni libero mentre Bordin e Leoni guardavano a vista Barbas e Agostinelli, il Cesena impostava la sua tattica di contenimenti e di rimessa. Al Lecce l'iniziativa con una pressione costante ed attacchi ripetuti con le occasioni più favoreli sciupate da Paciocco e Nobile nel primo tempo. Nella ripresa stessa sinfonia: a menare la danza era sempre il Lecce che era stato costretto a rinunciare fin dall'inizio a Pasculli a causa di una fastidiosa contrattura. Con l'ingresso di Tacchi al posto di Levanto, il Lecce cercava di vivacizzare la manovra offensiva. Anche il terzino Vanoli abbandonava sempre più spesso la guardia di Traini e dava man forte al reparto avanzato. Un tiro di Raise deviato da un difensore al 20' del secondo tempo mandava il pallone a sfiorare la traversa. Alla mezzora erano Nobile e Tacchi a farsi pericolosi ma Rossi riusciva a respingere con i piedi. Il Cesena rispondeva con un paio di lunghe sgroppate del solito Traini ma Negretti raramente veniva chiamato in causa. Al termine dell'incontro diciannove tifosi del Pescara sono stati fermati dalla polizia per aver preso parte a scontri con la tifoseria cesenate. Secondo la testimonianza di agenti, alcuni giovani sarebbero stati feriti dal lancio di sassi, ma nessuno di essi si è fatto medicare al pronto soccorso dell'ospedale. Il treno straordinario dei tifosi del Cesena è stato scortato dalla polizia e dai carabinieri sino alla stazione di Montesilvano, per impedire altre sassaiole.

Atletica. Terzi gli azzurri dopo la prima giornata di gare in Coppa Europa a Praga
Il pesista ha gareggiato ed è arrivato secondo nonostante l'infortunio alla mano

Andrei & company per adesso tengono

REMO MUSUMECI

Alessandro Andrei aveva lasciato Firenze a mezzanotte per raggiungere Praga. Sperava di poter lanciare, che la mano non gli dolesse troppo. È sceso in pedana e con un magnifico 21,46 ha tenuto a bada il cecoslovacco Remigius Machura e ha conquistato i sette preziosi punti che spettano al secondo classificato in ogni gara. Irraggiungibile con 22,01 il tedesco dell'Est Ulf Timmermann. E l'Italia, grazie anche al gigante toscano, è riuscita a chiudere la prima giornata con 42 punti – due in più di quanti ne voleva Enzo Rossi – e al 3° posto (grazie alla squalifica della staffetta britannica).

Il previsto scontro tra i colossi dell'atletica si è concluso coi tedeschi dell'Est in vantaggio di un punto e mezzo sui sovietici. Ed è stato proprio un tedesco dell'Est, Tom Schoenlebe, a realizzare la miglior prestazione delle densa giornata. Sui 400 metri Schoenlebe aveva da vendicare la sconfitta subita ai Campionati d'Europa e fino a due metri dal traguardo la vendetta sembrava irrealizzabile perché il magnifico inglese Roger Black gli stava davanti. Proprio negli ultimi due metri il tedesco ha acciuffato la vittoria con una accelerazione disperata e terribile: 44''96 per il vincitore, 44''99 per lo sconfitto. C'era anche Donato Sabia che anziché fare il terzo posto, come poteva, ha fatto l'ultimo. Il ragazzo è stato raggelato da una falsa partenza che l'ha, d'improvviso, prosciugato.

È stato molto ammirato il nero britannico Linford Christie, sosia di Jesse Owens. Il campione d'Europa ha corso contro il vento scrivendo un eccellente 10''23. Se Linford imparerà a partire come si deve diventerà temibile rivale per Ben Johnson. Perfrancesco Pavoni è stato molto bravo a chiudere al terzo posto in 10''38. Pierfrancesco ha poi salvato la staffetta veloce da un disastro con una magnifica ultima frazione che ha permesso al quartetto azzurro di finire al terzo posto.

Giovanni Evangelisti aveva male alla schiena e non ha fatto meglio del quarto posto nel lungo. Turi Antibo aveva male alle gambe e si è fatto battere in volata sui 10mila dallo spagnolo Abel Anton. La squadra italiana sembra la sala d'aspetto di un medico. Turi sui 10mila ha corso nell'ombra dell'inglese John Solly che si è generosamente incaricato di fare la cadenza. Alla fine Turi ha lanciato l'attacco ed è stato risucchiato dalla violenta volata dello spagnolo proprio negli ultimi metri.

Steve Cram non voleva correre in Coppa Europa perché non sta troppo bene. L'hanno richiamato all'ordine ed è sceso diligentemente in pista per correre 1500 metri assai lenti. Stefano Mei ha corso sul biondino inglese ma quando la corsa si è fatta calda gli è – parole sue – «mancata la forza di andare dietro agli altri». Sembrava che il campione del mondo non dovesse aver problemi e invece il veterano spagnolo Luis Gonzales l'ha inchiodato sulla sua ombra a un pelo dal traguardo. C'è da dire di Marlies Goehr che con un ottimo 10''95 ha sconfitto la temibile bulgara Anelyka Nuveva. Le tesesche dell'Est sono apparse semplicemente irresistibili.

RISULTATI

UOMINI – **400 hs:** 1) Schmid (Rft) 48''64; 2) Robertson (Gb); 7) Cosi (Ita). **Peso:** 1) Timmermann (Rdt) 22,01; 2) Andrei (Ita) 21,46; 3) Machura (Cec) 21,40. **Lungo:** 1) Emmian (Urss) 8,38; 2) Delonge (Rdt) 8,04; 4) Evangelisti (Ita). **100:** 1) Christie (Gb) 10''23; 2) Bringamann (Rdt); 3) Pavoni (Ita) 10''38. **1500:** 1) Gonzales (Spa) 3'45''49; 2) Cram (Gb) 3'45''54; 6) Mei (Ita) 3'47''57. **400:** Schoenlebe (Rdt) 44''96; 2) Black (Gb) 44''99; 8) Sabia (Ita) 46''56. **Alto:** Paklin (Urss) 2,32; 2) Zvara (Cec) 2,29; 7) Toso (Ita). **10mila:** 1) Anton (Spa) 28'46''65; 2) Antibo (Ita) 28''46''69; 3) Krischoff (Rdt). **4x100:** 1) Urss 38''41; 2) Rdt; 3) Gb; 4) Ita. **Classifica 1ª giornata:** 1) Rdt punti 61,5; 2) Urss 60; 3) Gb 42 e Italia 42.

DONNE – **400 hs:** 1) Busch (Rdt) 54''23; 2) Blaszek (Pol) 55''44; 3) Goncharova (Urss) 55''70. **100:** 1) Goehr (Rdt) 10''95; 2) Nuneva (Bul) 11''08; 3) Arvari (Rft) 11''03. **Giav.:** 1)Felke (Rdt) 71,26; 2) Peters (Rft) 61,26. **800:** Samolenko (Urss) 1'59''26; 2) Kratochvilova (Cec) 1'59''26. **400:** Mueller (Rdt) 49''92; 2) Pinigina (Urss) 50''46. **3000:** 1) Bruns (Rdt) 8'44''49; 2) Murray (Gb) 8'48''15; 3) Bondarenko (Urss). **4x100:** 1) Rdt 41''94; 2) Bulgaria; 3) Rft. **Classifica:** Rdt punti 54; 2) Urss 40; 3) Rft 36.

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 23.25 La Domenica sportiva; 0.20 Pugilato, da San Nicola La Strada (Caserta) Prezioso-Nordino titolo italiano pesi superleggeri.
RAIDUE. Ore 13.25 Tg2-Sport; 15.30 Tg2-Diretta sport: Automobilismo da Monza; Ciclismo, Coppa Agostoni campionato italiano; Atletica leggera, da Praga Coppa Europa; 20 Tg2 Domenica sprint.
RAITRE. Ore 14 Tg3 Diretta sportiva: Motocross, da San Marino campionato del mondo (prima manche) 250 cc; Ciclismo femminile, Coppa Adriatico ultima tappa Pescara-Montesilvano; 16.15 Tg3 Diretta sportiva (seconda parte): Motocross, da San Marino campionato del mondo (seconda manche) 250 cc; Hockey pista; 19.30 Domenica gol.
CANALE 5. Ore 20 Calcio, da Milano «Coppa delle stelle-Mundialito '87» Porto-Barcellona, Inter-Milan.
ITALIA 1. Ore 10.30 Sport Usa; 13 Grand Prix.
TMC. Ore 14.15 Tmc Sport: Calcio, finale della Coppa di Spagna (in differita); 19.50 Calcio, da Cordoba Coppa America Brasile-Venezuela; 21.50 Atletica leggera, da Praga Coppa Europa.

Pallanuoto

Il Posillipo raggiunge la finale

NAPOLI. Saranno Posillipo e Pescara a disputarsi la finale per lo scudetto della pallanuoto (prima partita mercoledì prossimo a Napoli). Il Posillipo ha infatti battuto ieri sera nella terza e decisiva partita di semifinale l'Arenzano. Punteggio 8-7 per i rossoverdi di De Crescenzo che hanno guadagnato il vantaggio, poi risultato decisivo, nel corso del secondo tempo terminato sul 3-1. In particolare evidenza il portiere della squadra campione d'Italia, lo jugoslavo Krivocapic. È la terza finale consecutiva della squadra napoletana.

Ciclismo. A Lissone la Coppa Agostoni che assegna il titolo di campione italiano

Tra tanti assenti e campioni in gita chi sventolerà questo tricolore a mezz'asta?

Non si preannuncia come una gara scintillante questa 41ª edizione della Coppa Agostoni con la quale viene assegnato il titolo italiano. Tra i big del pedale o presunti tali, si segnalano numerose assenze. Non ci saranno Argentin, Visentini e Fondriest. Presenti al via Saronni e Moser, ma con la testa rivolta altrove. Potrebbe essere la volta buona per i giovani Bugno e Giupponi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LISSONE. Si corre oggi, in occasione della 41ª Coppa Agostoni, il campionato italiano di ciclismo e immancabilmente tutti gli appassionati del pedale si pongono la solita-trita domanda: ma davvero tutti i nostri grandi, o presunti tali, campioni sono alla canna del gas? Detto così l'interrogativo può suonare un tantino crudele, però, se ci guardiamo un po' intorno, il panorama è alquanto sconfortante.

Vediamo un attimo, Moreno Argentin, ormai specialista nel «salto della corsa», non ci sarà. Preferisce selezionare gli impegni, dice, per prepararsi al mondiale. Per la cronaca, il mondiale è tra più di due mesi. Assente anche Visentini (e Fondriest) per i noti acciacchi, gli altri grandi del ciclismo italiano non sembrano proprio scoppiare di salute visto anche l'impegnativo percorso (274 chilometri, partenza e arrivo a Lissone, e un circuito da ripetere 10 volte che comprende continui saliscendi a la dura salita di Lissolo) che il città Martini ha suggerito agli organizzatori.

Beppe Saronni, vincitore quest'anno di una sola corsa alla Tirreno-Adriatico, scende dalle cime di Saint Moritz portandosi dietro i soliti dubbi. Ieri, alla punzonatura, sembrava essersi ripreso dalle contusioni e dalle delusioni del Giro d'Italia. Diceva: «È un percorso molto duro che il caldo renderà ancor più selettivo. Io sto bene e anche gli esami cui mi sono sottoposto lo hanno confermato. Spero di fare un buon Tour. Quanto al titolo italiano – sottolineava Saronni con sottile bizantinismo – non mi pongo né tra i primi né tra gli ultimi». Insomma, le solite malinconiche incertezze. Stesso discorso per Baronchelli, completamente fuori forma, al punto che il direttore sportivo della «Del Tongo», Algeri, ha deciso di non portarlo al Tour. Tanto per stare allegri, anche Claudio Corti – campione in carica da 2 anni –, non sta bene. Quanto a Moser, infine, inutile dire che pensa a tutto (ad esempio al record dell'ora al coperto che tenterà a Mosca) tranne che alla corsa di oggi. Sottolineava ieri ironicamente il suo direttore sportivo, Gian Luigi Stanga: «Moser? Io è da un po' che non lo vedo. Partecipa alla corsa?». Insomma: questo campionato italiano è l'occasione buona per fondisti come Bombini, Leali e Pagnin e anche per la nouvelle vague del nostro ciclismo. Gianni Bugno, fresco vincitore del Giro d'Appennino, è uno dei favoritissimi. Dimenticati i dispiaceri del Giro d'Italia, Bugno, che praticamente corre sulle strade di casa, ieri appariva abbastanza sicuro di sé. Sempre attento a bilanciare le parole, ma assai motivato, anche Flavio Giupponi. «Io sono qui per vincere. È una gara dura che non permetterà arrivi di gruppo. Meglio, perché le volate non sono il mio forte». La partenza è alle 9, l'arrivo è previsto per le 15,30. Su Raidue, alle 16,20, sarà trasmessa una cronaca differita.

Coppa dell'Adriatico

Vikstedt sempre in testa Per la Canins oggi ultima chance

Il maltempo l'ha fatta da padrone nella terza tappa della Coppa dell'Adriatico organizzata dalla lega ciclismo Uisp, inzuppando d'acqua le 64 superstiti partite da San Benedetto del Tronto-Pescara km 86).

1) Helena Norrman (Svezia) in 2 ore 0'56'' media 42,668; 2) Luzia Zberg (Svizzera); 3) Paula Westher (Svezia); 4) Luisa Seghetti (Pedaljet); 5) Imelda Chiappa (Merate).

CLASSIFICA: 1) Vikstetd (Finlandia) 9 ore 38'19''; 2) Mana Canins (Sanson) a 27''; 3) Anita Valen (Norvegia) a 34''; 4) Paula Westher (Svezia) a 49''; 5) Luisa Seghetti (Pedaljet) e Imelda Chiappa (Merate) a 54''.

□ *N.V.*

ALL'ENI LAVORIAMO PER UNA GRANDE RICCHEZZA DELL'UOMO: LA SUA ARIA

Da sempre per il Gruppo Eni l'ambiente è un patrimonio inestimabile, da proteggere in ogni attività con nuove idee e nuovi prodotti. Questo intento trova oggi la sua espressione concreta e unificante nel Progetto Ambiente: ricerca tecnologica e lavoro dedicati all'Aria, all'Acqua, alla Terra. Molto si è fatto e si farà per l'elemento Aria. Ad esempio purificando i vapori del lavoro chimico ed industriale. Mettendo a punto la benzina verde, il nuovo carburante senza piombo, altamente ecologico. Rilevando ed eliminando le sostanze nocive dall'aria che ogni giorno l'uomo respira. In ogni parte del mondo. Ambiente si può, ambiente si deve: è questo l'impegno consapevole del Gruppo Eni e delle sue Società. **Ambiente si può, ambiente si deve.**

AGIP, AGIP PETROLI, SNAM, NUOVA SAMIM, AGIP CARBONE, SAIPEM, ENICHEM, SNAMPROGETTI, NUOVO PIGNONE, SAVIO, LANEROSSI, SOFID, ENI INT. HO.

MAC SpA